



Editoriale

Ora di religione tra furbizie e vecchi privilegi

CARLO CARDIA

I fatti sono, nella sostanza, molto semplici. La Corte costituzionale ha, con la sentenza del 12 aprile, riconosciuto un preciso diritto a famiglie e studenti: quello di seguire l'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche e, per coloro che non lo seguono, il diritto di non essere obbligati a fare altro. Ed ha affermato che ciò discende dalla retta interpretazione del Concordato del 1984. Una ristretta, e anomala, maggioranza in Parlamento ha, l'altro ieri, disatteso la sentenza della Corte, ed ha previsto l'obbligo, per quanti non scelgono l'insegnamento religioso, di rimanere comunque nella scuola e di poter scegliere soltanto tra le «attività sostitutive» che verranno previste dal ministero della Pubblica Istruzione.

In questo modo, l'occasione di maggioranza non ha esitato a perpetuare il *modus* al nuovo Concordato, e insieme contraddire la pronuncia della Suprema Corte. Ha, insomma, espropriato i cittadini di un diritto che il Concordato aveva dato loro e che la Corte costituzionale ha solennemente riconosciuto. Una responsabilità non lieve, se si pensa che si è aperta la strada per nuovi ricorsi giurisdizionali, nuovi conflitti, nuove tensioni nella comunità scolastica.

Oggi, però, la riflessione deve andare più a fondo. Infatti, sono stati contraddetti quanti, in alcuni ambienti ecclesiastici, avevano fatto intravedere nei giorni scorsi lo spettro delle «guerre di religione» ed avevano parlato di presunti cambiamenti di fronte dei partiti che avevano approvato nel 1984 il Concordato. Nessuno di questi partiti ha chiesto, nel dibattito parlamentare, la abrogazione o il superamento di quel Concordato: ne è stato chiesto invece il rispetto e la fedele attuazione.

Inoltre, si è giunti da parte del governo all'estrema furbizia di cambiare maggioranza, e addirittura appoggiarsi all'estrema destra, pur di non adempiere al proprio dovere istituzionale di dare corretto adempimento ad una sentenza della Corte costituzionale.

È il caso di riflettere su questo cambiamento di maggioranza, perché la dice lunga sui metodi che alcuni partiti adottano per far prevalere le proprie tesi. Quello stesso governo che aveva accusato i comunisti perché si erano autoesclusi dalla cosiddetta maggioranza concordataria, questa volta non ha esitato ad escludere dalla stessa maggioranza i repubblicani che pure concorrono alla formazione dell'esecutivo. Trovandosi, infine, in minoranza, non ha esitato neppure a chiedere, ottenendolo, il sostegno del Movimento sociale. Con il risultato che la questione dell'ora di religione (e, potenzialmente, quella concordataria), da oggetto di un grande e civile dibattito al quale concorreva la più gran parte delle forze democratiche, è stata svilita da una minoranza che per sopravvivere ha bisogno del sostegno dell'estrema destra che neanche aveva approvato il Concordato del 1984. Risultato più lusinghiero, francamente, democristiani e socialisti non potevano in questa occasione conseguire.

Restano i problemi e gli interrogativi del giorno dopo. Quei settori della gerarchia ecclesiastica che hanno caldeggiato, e indirettamente sostenuto, la soluzione prevalsa poi in Parlamento, dovrebbero oggi chiedersi se non abbiano contribuito, con la loro imprudenza e con l'attacco ai vecchi privilegi, a sottrarre consensi alla riforma concordataria. E dovrebbero chiedersi se questa loro piccola e apparente vittoria non poggi sui piedi d'argilla, perché contraria ai principi della Costituzione e ai diritti dei cittadini. Nessuno può ritenere che si sia chiusa, con il voto dell'altro giorno, una grande questione istituzionale e culturale. Al contrario, si ripropone il problema di un impegno più forte, di cattolici e laici, credenti e non credenti, per fare della comunità scolastica una sede rispettosa e accogliente per tutte le posizioni e opzioni ideali e religiose. E per ridare alla disciplina dei rapporti fra Stato e Chiesa quel vasto consenso democratico necessario alla loro stabilità e richiesto dalla stessa Costituzione.

Annuncio a sorpresa di Shevardnadze al termine dell'incontro con Baker I dettagli della riduzione unilaterale pubblicati oggi dalla Pravda

Gorbaciov spiazza Bush «Ritiro i missili corti»

Nuova, clamorosa mossa a sorpresa di Gorbaciov che propone a Bush la riduzione unilaterale degli armamenti nucleari tattici sovietici in Europa. L'annuncio è stato dato da Shevardnadze a conclusione degli incontri con il segretario di Stato Usa James Baker. I dettagli della proposta del leader sovietico, che di fatto spiazza Washington e Londra nel contenzioso con la Rfg, verranno resi noti oggi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

■ MOSCA. «Le proposte di Mikhail Gorbaciov contengono alcune misure unilaterali riguardanti la riduzione degli armamenti nucleari tattici in Europa». Eduard Shevardnadze ha fatto scattare in piedi tutti i corrispondenti delle agenzie di stampa che erano già stati messi in allerta dalle sibiline risposte che il segretario di Stato James Baker aveva dato e non dato appena due ore prima. Quali proposte? Il ministro degli Esteri sovietico non ha voluto fornire dettagli. I parametri concreti saranno pubblicati domani (oggi, ndr) sulla stampa - ha detto - per permettere a Baker e a noi di informare i rispettivi alleati. Infatti i ministri degli Esteri del Patto di Varsavia

erano già ieri tutti a Mosca (la riunione è cominciata subito dopo la conferenza stampa di Shevardnadze) e Baker è volato a Bruxelles per incontrare i «suoi».

La mossa sovietica non sembra dunque piccola cosa, anche se l'ospite americano ha cercato d'incassarla con disinvoltura, mostrando di non considerarla risolutiva. «Ci siamo trovati d'accordo che continueremo a essere gentilmente in disaccordo per il prossimo futuro», ha detto con un gioco di parole inaudibile. Ed è ben chiara la ragione: Baker era arrivato a Mosca dicendo che Washington non voleva nemmeno sentir parlare di negoziato «parallelo» sulle armi nucleari tattiche se

Mosca non avesse fatto riduzioni unilaterali, «visto lo squilibrio attualmente esistente a favore dell'Est».

Gorbaciov lo ha preso in parola, con una mossa che ha, ancora una volta, colto di sorpresa la controparte. E non solo di sorpresa si tratta. Il gesto del leader sovietico rende ancor meno difendibile la posizione di Washington e di Londra, favorevoli all'ammendamento nucleare in Europa. Le tre ore di colloquio di ieri mattina con Gorbaciov hanno messo altra carne sul fornello della Nato e ora qualcuno dovrà girare lo spiedino con evidenza che vada a fuoco. Fuor di metafora il colpo di scena è destinato a cambiare tutti i contorni della disputa in campo occidentale. Gorbaciov ha ricordato a Baker che, due anni fa, egli stesso propose a George Shultz di includere nell'accordo euromissili anche gli «Ss-23», cioè quelli tattici. La proposta fu allora rifiutata, ma ora gli Stati Uniti fanno di peggio: vogliono addirittura accrescere e modernizzare gli arsenali nucleari esistenti. L'argomento

Olimpico «d'oro» 6 comunicazioni giudiziarie per truffa

Ultimo atto del «giullo» della ristrutturazione finita dell'Olimpico, il giudice che sta indagando sull'impennata dei costi per rifare lo stadio, passati da 80 a 141 miliardi, ha mandato sei comunicazioni giudiziarie per truffa.

A PAGINA 11

Inflazione 7% in più per i prezzi all'ingrosso

del 7 per cento contro il 6,7 per cento del mese di febbraio. A marzo l'indice dei prezzi alla produzione praticati dalle industrie ha segnato un aumento dello 0,5 per cento, portando al 6,2 per cento il tasso tendenziale.

Proseguono i segnali di «sur-riscaldamento» dell'inflazione. A marzo secondo l'Istat i prezzi all'ingrosso sono aumentati, rispetto al mese precedente, dello 0,5 per cento. Mentre il tasso tendenziale, ossia la variazione rispetto al marzo 88, è stato

A PAGINA 19

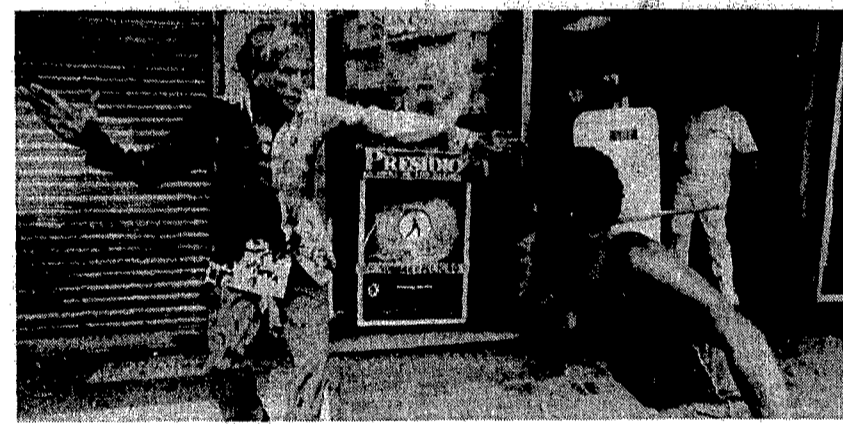
Doping La Vaccaroni squalificata per sei mesi

La Vaccaroni, fioretista della squadra nazionale azzurra, è stata squalificata dal direttivo della federazione internazionale di scherma per sei mesi. La decisione è stata presa dopo aver conosciuto l'esito della contro-analisi, chiesta dalla schermatrice, del laboratorio del Consiglio superiore dello sport di Madrid. Il rapporto firmato dai professori Rodriguez e Donckes ha segnalato la presenza di nifetamide, sostanza che figura nella lista dei prodotti vietati dal Cio.

Per la prima volta la Fiat viene condannata per le pressioni esercitate sui capi affincati lasciassero il sindacato. Le pressioni ci sono state, dice la sentenza del pretore Antonio Iannillo, che ha condotto l'istruttoria su denuncia della Fim relativa all'Alfa-Lancia di Arese. Quelle pressioni costituiscono attività antisindacali e quindi debbono essere rimosse. Per cinque capi si ipotizza il reato di falsa testimonianza.

A PAGINA 28

Mentre gli squadristi di Noriega seminano terrore nel paese A Panama elezioni annullate Gli Usa inviano duemila marines



Un uomo di Noriega, con il bastone in mano, pesta Guillermo Ford, uno dei leader dell'opposizione, mentre la polizia assiste passiva

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 9 SAVERIO TUTINO A PAGINA 2

Aperto a Rimini il congresso repubblicano «Questo governo non va» La Malfa irrita Dc e Psi

«Insufficiente e insoddisfacente». È il lapidario bilancio dell'azione del governo tracciato da La Malfa al congresso del Pri. Annunciata una «separazione» dagli alleati del pentapartito se anche la «prova d'appello» offerta per l'oggi dovesse fallire. De Mita fa buon viso a cattivo gioco. Forlani, invece, non nasconde la sua irritazione. Craxi diffidente sul «quarto polo». Occhetto: «Il quadro politico è in movimento».

DAI NOSTRI INVIATI
RAFFAELE CAPITANI ALBERTO LEISS

■ RIMINI. Ha offerto una «prova d'appello». È fallimentare il governo che La Malfa ha giudicato tanto da rendere quasi inevitabile il ricorso alle elezioni anticipate. Una prospettiva che al Pri non piace. Di qui l'invito agli alleati «a fare con grande chiarezza un bilancio politico e programmatico. È una sfida» alla Dc, accusata di aver indebolito De Mita liquidando il doppio incarico. Ma anche al Psi, al

Pressioni antisindacali La Fiat condannata

Per la prima volta la Fiat viene condannata per le pressioni esercitate sui capi affincati lasciassero il sindacato. Le pressioni ci sono state, dice la sentenza del pretore Antonio Iannillo, che ha condotto l'istruttoria su denuncia della Fim relativa all'Alfa-Lancia di Arese. Quelle pressioni costituiscono attività antisindacali e quindi debbono essere rimosse. Per cinque capi si ipotizza il reato di falsa testimonianza.

A PAGINA 15

Una delle vittime massacrata nel carcere dell'Ucciardone La mafia uccide due fratelli Erano luogotenenti di Greco

Due omicidi preparati con una macabra attenzione ai dettagli e alla simbologia: così i «corleonesi» hanno ucciso quasi nello stesso momento, ma in posti diversi, i fratelli Vincenzo e Pietro Puccio. Il primo è stato massacrato in cella, prima immobilizzato e poi colpito alla testa con una piastra di ghisa. Pietro invece l'hanno ucciso al cimitero. Due delitti che hanno la firma del latitante Riina.

SAVERIO LOBATO VINCENZO VASILE

■ PALERMO. Spletata esecuzione mafiosa contro gli ultimi alleati di Michele Greco: a distanza di poche ore ieri a Palermo sono stati uccisi i fratelli Puccio, il maggiore, Vincenzo, è stato massacrato all'alba, a colpi di piastra dai suoi compagni di cella. Quasi alla stessa ora i killer attendevano nascosti tra le cappelle gentilizie di un cimitero, Pietro, imprenditore. Con le due vittime

nuovo astro dei corleonesi, il latitante Totò Riina. I killer, condannati all'ergastolo, hanno agito con determinazione e apertamente. Il nome di Riina sarebbe dietro anche all'omicidio. Sarebbe proprio lui, il superlatitante di Palermo, a giudicare dagli ultimi morti di mafia, a guidare la campagna dei corleonesi per «liquidare» gli ex alleati.

Intanto all'Ucciardone è scattato un regime di massima sorveglianza. Con qualche giorno di ritardo rispetto all'allarme lanciato da Antonino Calderone, Pippo Calò, Michele Greco. Forse, se fosse stata prestata maggior attenzione alle richieste di trasferimento e protezione dei vecchi boss «in disgrazia», si sarebbe potuto capire in anticipo quello che stava succedendo tra le mura del carcere «più tranquillo d'Italia». Così l'Ucciardone è descritto da chi lo conosce bene. Secondo un funzionario che ha diretto la prigione è la mafia a mantenere l'ordine dietro le sbarre. Con qualche deroga, naturalmente, ma solo quando il mondo delle cosche è scosso da grandi terremoti. Come, con molta probabilità, sta avvenendo anche adesso.

Ieri a Palermo, durante un convegno della Cgil, al quale ha partecipato Bruno Trentin, è stata presentata una proposta di legge che punta alla «istituzionalizzazione» dei pool antimafia di magistrati.

A PAGINA 7

Ritornano la Destra e la Sinistra

■ Devo premettere, ad uso del lettore, che sono un sostenitore convinto della democrazia parlamentare. Gli altri modelli di democrazia adottati nel ventesimo secolo hanno dato finora prova peggiore di quella parlamentare. E dunque bisogna partire da questa premessa. Ma ciò non toglie che, di fronte alla larghissima partecipazione popolare che si è registrata nello sciopero generale indetto dai sindacati mercoledì scorso e alla discussione parlamentare che si è svolta contemporaneamente alla Camera, mi sono chiesto fino a che punto quel dibattito abbia rappresentato e tenuto conto degli stati d'animo, dei ragionamenti, delle ragioni della maggioranza degli italiani; e meglio ancora che rapporto ci sia tra le considerazioni e le ripremesse che i due leader della coalizione di governo, De Mita e Craxi, hanno svolto negli ultimi giorni sulla protesta dei lavoratori e il loro ruolo di rappresentanti della maggioranza parlamentare cui è affidata la gestione della cosa pubblica.

Mi ha colpito in particolare

il linguaggio usato dai due uomini politici (e immediatamente imitato dalla grande stampa padronale, in prima fila il «Corriere della Sera» della scuderia Gemina-Fiat) a proposito di uno sciopero che ha raccolto dovunque grandi masse disposte a perdere una parte del loro salario per manifestare contro la politica economica del governo.

Il discorso di De Mita e di Craxi, con differenze poco significative, ha insistito sui due elementi contraddittori. Da una parte ha sottolineato che la posta in gioco, a proposito dei ticket sanitari prima decretati e poi rimangiati di fronte all'indignazione popolare, sarebbe stata scarsa e gli italiani, che spenderebbero tanto per spese voluttuarie, non avrebbero quasi il diritto di rifiutare un contributo aggiuntivo per le spese sanitarie. Dall'altra, il discorso dei nostri governanti ha paragonato a questa «inezia» l'esigenza, questa sì centrale, del risanamento finanziario e ha sparso

calde lacrime sul danno economico prodotto da uno sciopero generale.

La contraddizione, ma anche l'ipocrisia di questo modo di ragionare è evidente. Prima di tutto, chi dice e chi può pensare che i lavoratori in Italia protestino soltanto per i ticket sanitari e non vedono piuttosto nell'ultima, odiosa misura economica del governo l'ennesima prova di una volontà politica che non è quella di risanare il disavanzo ma piuttosto di continuare a attingere risorse dalla parte più debole e peggio trattata della comunità nazionale? In secondo luogo, come fanno i politici (e in particolare i democristiani e i socialisti che governano insieme questo paese da quasi trent'anni) a parlare della necessità del risanamento finanziario quando, se finora non si è fatto, la colpa non è certo dei milioni di italiani che oggi sono chiamati a pagare quasi metà dei costi anticipati per sostenere le casse del Tesoro e gli

odiosi ticket, bensì di quella classe politica che passa il tempo a criticare i propri elettori e a dettare sentenze sugli errori dei sindacati e degli italiani? Infine: i nostri governanti sono sicuri che gli scioperanti rientrino tutti nella categoria di chi può spendere tanto in consumi voluttuari? O ritengono che si possa lottare solo per se stessi e non per gli interessi della collettività?

A queste domande, Craxi e De Mita non sentono il dovere di rispondere anche perché il coro del mass media, eccetto poche eccezioni, funziona da amplificatore delle loro posizioni piuttosto che da interlocutore e rappresentante di quel che matura nella pubblica opinione. Ma proprio gli episodi salienti delle ultime settimane hanno reso evidente dopo più di un decennio una novità di un certo interesse.

Dopo molti anni caratterizzati da una sorta di grande omologazione, di linguaggi comuni in tutto il mondo poli-

tico, ora sembra di veder maturare una differenza tra chi ragiona in base all'esigenza di far quadrare ad ogni costo un bilancio politico, alimentare e ignorare i sentimenti delle grandi masse di lavoratori e chi parte invece da una analisi più vicina alla realtà, tiene conto dello stato effettivo del paese e su di esso costruisce discorsi e prospettive politiche. È stato il caso questa volta, occorre sottolinearlo, dell'opposizione di sinistra e del movimento sindacale.

Che siano rinascendo, o siano rinati, quelle distinzioni una volta così nette tra destra e sinistra, conservazione e progresso? Che una cultura di opposizione stia prendendo forma su una base pragmatica piuttosto che ideologica? Che la democrazia economica e sociale stia assurgendo a condizioni determinanti della democrazia politica? Quello che sta avvenendo nelle ultime settimane spingerebbe a una risposta positiva ma per ora vorrei limitarmi a segnalare la novità e quel che ne può scaturire.

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Il boss Noriega

SAVERIO TUTINO

Quando nel 1976 Carter si accingeva a firmare con Torrijos il trattato che prevede la restituzione a Panama, entro il 1999, della zona e delle installazioni del Canale, Ronald Reagan stava gettando le basi del suo futuro gioco imperiale. E tentò di far saltare il negoziato: «Dobbiamo smettere le trattative e dire a Torrijos che quel Canale noi l'abbiamo comprato, l'abbiamo pagato, l'abbiamo costruito, e ce lo terremo per noi».

Se per Suez si fossero usati gli stessi concetti, oggi l'Europa si troverebbe nei pasticci in cui si trovano gli Stati Uniti, avviati ormai allo sbocco fatale di tutti gli imperi del passato. Paul Kennedy, uno studioso inglese che si intende bene di ciò che è accaduto all'Inghilterra alla fine della sua potenza navale, definisce la sindrome relativa «sovra-estensione imperiale»: in altre parole «una somma di interessi e obblighi globali assai più estesa della capacità di difenderli contemporaneamente».

Panama, sul cammino di Bush, è diventato l'avamposto di questo impero che non può più essere globalmente difeso. Gorbaciov offre al presidente americano soluzioni ragionevoli. Ma invano. E anche inutilmente Kissinger, come piovra del bipolarismo, muove affannosamente i suoi tentacoli per tentare di dar vita a una nuova Yalta, diversa da quella del 1945 (cioè più conforme ai bisogni impellenti degli Usa nella fase di declino imperiale). Per adeguarsi alla nuova realtà globale, Bush dovrebbe cominciare col prendere decisioni terribilmente impopolari all'interno, mettendo d'accordo spese militari con spese sociali improrogabili; e quindi aumentare le imposte e prevedere anche la possibilità di un abbassamento generalizzato del livello di vita negli Stati Uniti. Contemporaneamente, Bush dovrebbe denunciare la politica estera passata degli Stati Uniti; e non solo quella di Reagan, ma anche gran parte di quella che si è sviluppata da Eisenhower in poi, propagando una immagine dell'Urss come impero del male e dando le ali all'industria militare.

Il generale Noriega sa benissimo che cosa sta provando Bush e per questo si permette di sfidarlo fino all'irruzione. Morito nel 1981 - probabilmente si trattò di un attentato - il generale Torrijos, Reagan ha avuto per alcuni anni in Noriega un amico scaltro e utile. In quel periodo, l'attuale uomo forte di Panama offrì alla Cia i suoi servizi anche per uccidere tutto il gruppo dirigente sandinista. E a Panama, per mostrare di che cosa era capace, ha fatto uccidere Spadafora; il giovane politico panamense che si batteva contro la corruzione, dopo aver combattuto contro Somoza nelle file del sandinismo vittorioso.

Forse Noriega è sempre stato un agente doppio. Proprio questo gli consente ora di ricattare chi lo manovrava come una pedina imperiale e di chiedere invece aiuto a chi gli si allea come pedina antimperiale. Il fratello del presidente del Nicaragua, generale Humberto Ortega, ha detto il 7 maggio che gli Stati Uniti stanno preparando l'occupazione dell'aeroporto di Città di Panama e attacchi contro caserme alla frontiera col Costa Rica. Il generale Ortega chiede al popolo del Nicaragua di tenersi pronto per intervenire in aiuto di Panama. Questo dà la misura dell'allarme che c'è nella regione.

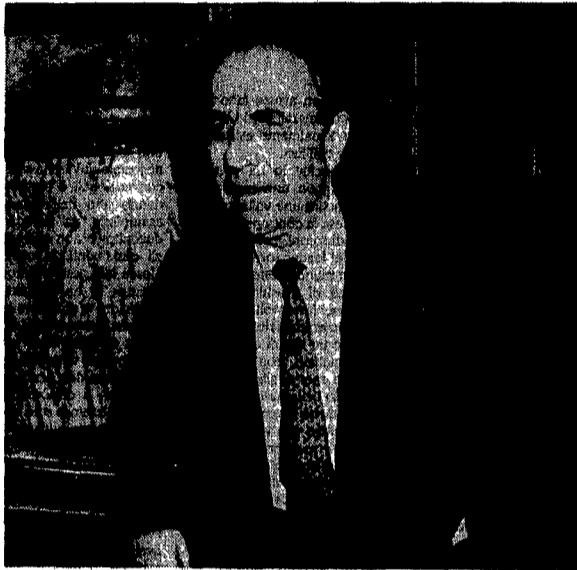
Bush è finito subito nella trappola che la sua stessa elezione come successore di Reagan gli metteva sotto i piedi. L'eccesso dell'impegno militare dell'America va ora di pari passo con l'indebolimento della sua economia. I furti come Noriega - e come tutti gli altri potenti fondisti, in America latina, sulla demagogia populista e sulle tangenti del narcotraffico - sanno ormai come gestire il momento delicato della manifesta debolezza imperiale. Se scoppierà una guerra, sarà il meglio che si possano augurare coloro che cavalcano la tigre dei traffici d'armi e di droga, come strumenti a buon mercato di potere personale, o imperiale che sia. La speranza è che non vengano travolti nel disastro anche gli sforzi che difendono idee di libertà e di progresso, contro tutti i sistemi militari.

L'allarme rosso per la dilagante illegalità. Molte parole, pochi fatti

La necessità di strumenti per controllare società e manovre finanziarie

«Così si possono scoprire i soldi mafiosi»

CARLO SMURAGLIA



Carlo Azeglio Ciampi

In questi giorni, la stampa nazionale si è occupata diffusamente di un grave allarme in tema di criminalità organizzata, lanciato dalla Guardia di finanza, che - unendosi a quello di recente lanciato dal governatore della Banca d'Italia - ha suscitato una notevole attenzione da parte dell'opinione pubblica ed il solito profluvio di buoni propositi da parte di diversi organi governativi.

In queste reazioni, però, vi sono delle singolarità sulle quali conviene rapidamente soffermarsi. La situazione di «allarme rosso» viene presentata come se si trattasse di una novità e come se fosse la prima volta che se ne sente parlare. Ma nessuno ha ricordato che il comando generale della Guardia di finanza ha detto cose sostanzialmente analoghe nel rapporto di due anni fa (del maggio 1987); che sulla necessità di controllare gli enormi movimenti di capitali di provenienza e con destinazione illecita richiamano l'attenzione da parecchi anni alcuni magistrati, con particolare insistenza (ricordo, fra gli altri, una notissima relazione di Turone e Falcone, che risale al 1982); che di modifiche e aggiornamenti della legge Rognoni-La Torre si parla da anni, ma finora né il progetto di legge presentato dai componenti della precedente commissione parlamentare Antimafia (Alinovi ed altri, nel luglio 1987), né quello presentato dal governo nel novembre 1988, sono riusciti a percorrere, in sede parlamentare, un cammino di qualche rilievo. E nessuno ha ricordato che di riforma delle società per azioni si parla da moltissimi anni, mentre al problema ed ai limiti del segreto bancario sono stati dedicati numerosissimi convegni, studi e dibattiti.

Ora, è ben vero che vale sempre la regola del meglio tardi che mai; ma se si scopre con enorme ritardo un problema e ad esso si dedicano solo chiacchiere e buoni propositi, è evidente che - cessato il momento di allarme - il rapporto della Guardia di finanza e le dichiarazioni di Ciampi finiranno come sempre nell'archivio. Ed invece, l'allarme esiste, è reale e richiede interventi decisi e globali, se si vuole davvero combattere la criminalità organizzata, soprattutto in un momento in cui essa è riuscita a segnare alcuni successi sul piano giudiziario, si stanno smontando progressivamente le strutture che in modo moderno ed efficace si erano costituite per contrapporsi al dilagante fenomeno della mafia, si sta svalutando in modo davvero incredibile il contributo che può venire da coloro che si dichiarano disposti a collaborare con la giustizia.

Abbiamo sentito ripetere fino alla noia che il sistema repressivo non è l'unico strumento valido contro la criminalità organizzata e che la magistratura non deve lottare contro nessuno, ma solo svolgere il suo ruolo di garante della legalità; ma allora di grazia, ci si dica chi deve lottare, con quali strumenti, con

quali metodologie. Se un allarme viene lanciato da organi particolarmente qualificati, lo si raccoglie prontamente e concretamente, predisponendo un piano organico di misure legislative ed amministrative, oltre che di rafforzamento delle forze dell'ordine e della magistratura, lo resto fermamente convinto che dell'impegno di tutti questi organi ci sia assolutamente bisogno e che è semplicemente assurdo e addirittura irresponsabile non rafforzare l'apparato investigativo e quello giudiziario - e peggio ancora - lasciare che il pool si frantumino e concedersi il lusso (perché di questo si tratta, in realtà) di fare a meno dei cosiddetti «pentiti». Ma non ho dubbi anche sul fatto (da tempo lo vado sostenendo in tutte le sedi) che l'enorme espansione dei mercati illegali e il fitto intreccio di operazioni solo apparentemente diverse, ma destinate tutte alle stesse finalità (acquisizione di enormi quantità di denaro e riempimento in operazioni illecite o anche licite) richiede... un controllo molto più sofisticato, anche in via di prevenzione. A suo tempo, fu rilevato che in tutto questo movimento ed in questa complessità di operazioni il tallone di Achille delle organizzazioni criminali stava nel fatto che il denaro è costretto a transitare per alcuni passaggi obbligati e dunque a lasciare qualche traccia di sé; è su questo terreno, quindi, che bisogna operare, per ricostruire le operazioni criminose e risalire quindi agli autori. Ormai è evidente per tutti che il citato movimento di capitali richiede un penetrante intreccio

tra criminalità organizzata e criminalità economica e che l'indagine va portata proprio su di esso e su quella difficilissima «linea d'ombra» che spesso separa in modo quasi impercettibile gli affari leciti da quelli leciti. Ma se si vuole spingere l'indagine su questo terreno, è chiaro che bisogna osservare, con attenzione i due strumenti principali attraverso i quali i fenomeni in questione sono costretti a passare: le società e le banche. Ma le possibilità attuali di alzare i velari sulle società ombra, sulle società fiduciarie, sulle nuove forme che le società stanno assumendo per l'esercizio di forme di attività commerciali sono assolutamente risibili, in sede di omologazione, la magistratura è costretta a limitarsi agli aspetti formali (e quando quella milanese tentò di scendere in profondità, cercando di capire se certe enormi operazioni indicate nell'oggetto sociale potessero essere affrontate con i modestissimi capitali indicati, è noto che finì per urtare contro insormontabili difficoltà di ordine giuridico). Il controllo sui bilanci delle società è altrettanto impossibile, posto che essi - così come congegnati - non esprimono alcuna realtà economica; non esiste una disciplina efficace dei gruppi d'impresa; a livello internazionale possono essere presentati come rapporti di scambio quelli che sono semplici spostamenti interni di risorse. Poché è attraverso questi strumenti che si effettuano le grandi operazioni internazionali di scam-

bio, di riciclaggio, di reinvestimento, e poiché poi l'altro passaggio obbligato è costituito dalle banche, è assolutamente evidente in quale direzione bisogna operare, con interventi legislativi organici, urgenti e rispondenti soprattutto, ad un preciso programma. Se non c'è tempo per una riforma complessiva delle società per azioni, si può procedere almeno a quelle riforme parziali delle società che corrispondono anche alle indicazioni a livello comunitario; si può pretendere, a livello normativo, l'effettivo esercizio di attività di impresa da parte delle società commerciali, e stabilire che l'omologazione può essere negata alle società che presentino un divario troppo rilevante tra i capitali indicati e l'oggetto sociale; si possono disciplinare i gruppi di impresa, riordinare e ampliare i poteri di controllo della Consob e modificare la legge bancaria, almeno nel senso di consentire un ampliamento dei controlli e la restrizione - in determinate ipotesi - dell'area del segreto; si può ristrutturare la legislazione commerciale, in modo da garantire una maggior trasparenza delle precipitazioni azionarie e dell'assetto proprietario e una più agevole possibilità di controllo dei bilanci. E bisogna anche introdurre, al più presto, quelle modifiche della legge Rognoni-La Torre che sia la commissione parlamentare Antimafia sia la Guardia di finanza, oltre che diversi studiosi, hanno proposto da tempo, per rendere più incisivo ed efficace l'intervento sui traffici illegali, per rendere

possibile una più concreta opera di prevenzione e di conoscenza soprattutto per ciò che attiene al commercio internazionale della droga, e per includere nell'ambito dei destinatari delle richieste di informazioni e di documenti tutti i tipi di società (e dunque non solo gli istituti di credito e le fiduciarie).

Come è facile constatare, occorre ben altro che un complesso di affermazioni, o addirittura petizioni di principio, o dichiarazioni di intenti. La criminalità organizzata si muove a livelli di estrema raffinatezza e sofisticazione, utilizzando tutti gli strumenti che il sistema consente. Lo Stato, invece, continua a disporre di strumenti normativi ed organizzativi inadeguati e arretrati e non accenna affatto ad adeguarli alla nuova realtà. In questo contesto, emozionarsi per l'allarme giustamente lanciato da organi di particolare rilievo anche specialistico, finisce per essere privo di senso, se all'emozione non si fanno seguire atteggiamenti e comportamenti positivi e concreti.

Altrimenti, l'impressione che l'apparato dello Stato tenda a smantellarsi anziché ad irrobustirsi e divenire più sofisticato come la situazione richiederebbe, rischia di diventare - per tutti - sempre più consistente.

Rafforzare gli apparati di indagine, irrobustire le dotazioni della magistratura, utilizzando al massimo le metodologie e le professionalità già positivamente sperimentate, adeguare prontamente gli strumenti normativi relativi alle società (non solo quelle tradizionali, ma anche quelle di tipo più recente, come quelle che esercitano il leasing, il factoring, i fondi comuni d'investimento), ai bilanci, al sistema bancario, si dà assicurare una reale trasparenza ed eliminare quelle zone d'ombra che oggi vanificano ogni possibilità di controllo; integrare e migliorare la legge Rognoni-La Torre, così come da più parti sollecitato ed indicato; rivedere la legge sulla Consob per assicurare un più penetrante controllo del settore borsistico e della intermediazione finanziaria: questi sono i pilastri di una azione organica per combattere la criminalità organizzata, in tutte le sue forme e le sue manifestazioni, con altrettanta efficacia di quella che essa dimostra nell'avventurarsi - anche a livelli internazionali - sugli itinerari dei traffici illeciti, dei reinvestimenti e delle audaci e spericolate operazioni di accumulazione e di trasformazione.

Se questa azione organica non sarà predisposta, e con estrema prontezza, allora ci sarà davvero da preoccuparsi per gli effetti destabilizzanti che operazioni illegali come quelle denunciate dalla Guardia di finanza e dalla Banca d'Italia possono avere sul nostro stesso sistema democratico; e soprattutto ci sarà da temere che dietro le parole e i propositi dichiarati, ci sia, in realtà, uno spaventoso vuoto di volontà politica.

Intervento

Cemento sulle coste

Il governo dà il via libera

FELICIA BOTTINO

La bocciatura da parte del governo, della legge regionale della Sardegna per la salvaguardia delle coste da nuove ulteriori edificazioni è, nel metodo e nel merito, grave, anacronistica ed emblematica. È grave, innanzitutto, sul piano istituzionale perché proprio nel momento in cui si dichiara di voler rilanciare il ruolo delle Regioni, ampliandone e specificandone i compiti, il governo, mettendo addirittura in discussione quanto già acquistato, interviene a limitarne e censurarne un diritto primario: il diritto di legiferare in materia urbanistica e cioè in materia autonoma. Quanto ciò sia gratuito e ingiustificato lo dimostra in modo inconfutabile il fatto che, ormai da parecchi anni, diverse Regioni si sono dotate di leggi urbanistiche che di tutela analoghe a questa oggi in discussione; in particolare ricordo la Calabria e l'Emilia-Romagna, la quale con una legge del 1978 vieta la nuova edificazione lungo coste e fiumi rispettivamente con fasce di 300 e 100 metri.

È grave inoltre la motivazione del rinvio, che invoca gli articoli 41 e 42 della Costituzione sul rispetto della proprietà privata e del diritto privato a edificare, secondo una interpretazione alquanto distorta e parziale, che pare voler fare valere tale diritto sempre e comunque, ignorando sia altri articoli della Costituzione stessa, sia che fin dal '42, attraverso la legge urbanistica nazionale, tale diritto è consentito o vietato, cioè regolamentato, dagli strumenti di pianificazione urbanistica.

Perché dunque proprio oggi, quando pare più acquisita e diffusa la coscienza di condanna ad una esasperata edificazione e degrado delle aree ambientali più sensibili, si contesta ad una Regione di poter esercitare, seppure con ritardo, il proprio ruolo primario in difesa del territorio? Ed ancora più incomprensibile appare l'atteggiamento del governo che, dopo non aver esercitato per anni le proprie funzioni di indirizzo e coordinamento in materia di pianificazione urbanistica ed ecologica, interviene ora, con rara tempestività, ad impedire che una Regione adempia al proprio diritto/dovere.

Qui sta il secondo punto. Si tratta di una bocciatura anacronistica, che se da un lato è tanto attenta ad invocare a sproposito il rispetto del diritto privato, ignora totalmente, questa volta a proposito, la legge 431/85, la cosiddetta legge Galasso; ignora perché il paese l'ha voluta e il Parlamento l'ha votata; ignora la nuova cultura ambientale ad essa sottesa; ignora l'emergenza ambientale di cui, a parole, lo stesso governo dichiara di volersi far carico. Ignora che proprio questa legge obbliga le Regioni a dotarsi di piani di tutela del proprio territorio, con particolare riguardo alle coste, ai fiumi, ai boschi, piani la cui elaborazione doveva avvenire attraverso una funzione di coordinamento che il governo non ha mai a tutt'oggi esercitato. E ancora finge di ignorare quanto ha ribadito una recente sentenza della Corte costituzionale, proprio a proposito della legge 431, e cioè il prevalente interesse pubblico dei beni naturali e culturali sugli interessi economici.

Infine, e questo è l'aspetto che più mi preme sottolineare, perché più pericoloso e da respingere, questa bocciatura è emblematica di un malinteso quanto profondamente errato modo di intendere e affrontare la questione ambientale nel nostro paese. Lo stesso tipico modo che connota in generale, e ormai da troppi anni, tutta l'emergenza ambientale, affrontata dal governo, è basato unicamente, nonostante l'istituzione di un apposito dicastero, sulla pratica dell'«inter-venire a posteriori»; una pratica che, è bene ribadirlo, ha l'unico «effetto» oblietivo; da un lato di far pagare due volte alla collettività i danni del degrado (prima con il consumo delle risorse politiche e costi pubblici del disingeneramento), e dall'altro di promuovere ancora una volta grandi affari, con grandi profitti, in un circolo perverso, senza innescare alcuna concreta inversione di tendenza, possibile solo con corrette e mirate politiche di prevenzione e pianificazione urbanistica.

Ed è, ancor più, un modo che esplicitamente sottovaluta che il territorio è, alla pari dell'acqua e dell'aria, parte strutturante del sistema ecologico, e quindi, come tale, da considerarsi risorsa finita esso stesso, e non invece come piattaforma dove tutto è possibile purché la ragione economica lo sostenga. Una parte, dove però, forse più dell'aria e dell'acqua, si muovono grandi interessi di speculazione e di sfruttamento privato, interessi che questo governo dimostra ancora una volta di non voler bloccare e anzi di voler favorire.

nella conquista dello spazio sociale europeo, di raggiungere un equilibrio tra nord e sud della Cee e, insomma, di costruire un'Europa di progresso che, rintuzzando le tendenze eurocentriche, sviluppi un patto di solidarietà col Terzo mondo.

Ma le nuove situazioni esigono nuove idee. Ha detto Occhetto: «Stiamo vivendo la crisi del reaganismo che ci mette dinanzi a un'alternativa: o siamo il sostegno subalterno del processo di modernizzazione in corso, oppure elaboriamo un nuovo concetto di sviluppo poggiate su un riformismo forte».

Questo compito esige una ricomposizione delle forze democratiche e socialiste, tenendo conto che sono ormai in crisi i due modi tradizionali di pensare la sinistra: il neoliberalismo sviluppato nelle socialdemocrazie e

The Guardian

Laudi e lauri per le turgidezze polsillabiche. Non sarà il Booker, non sarà il Pulitzer, ma una nuova personalità delle lettere americane len ha assaporato la vittoria in uno dei più affollati concorsi letterari. I premi letterari più accreditati richiamano sì e no una mezza dozzina di candidature. Il Bulwer-Lytton per la narrativa, indetto dal dipartimento di inglese dell'università californiana di San José, richiama invece oltre diecimila candidati.

Si obietterà che tra costoro è difficile trovare un Saul Bellow o un John Updike, e tuttavia le abilità richieste per concorrere al Bulwer-Lytton sono straordinarie, anzi uniche.

«Come sa chiunque abbia

dedicato tempo a qualche concorso, ci vuole un bravo scrittore per scrivere deliberatamente male», osserva il professor Scott Rice. È lui che ha creato il premio in onore del verboso scrittore inglese Edward George Bulwer-Lytton, che sempre lui descrive come «l'autore della più turgida prosa del periodo vittoriano».

Il vincitore di quest'anno, che si porta a casa un word processor per affinare ulteriormente le grazie del suo stile, è il signor Ray Gainey Citatous di Indianapolis, che dai giudici è stato elevato ai supremi fastigi, in virtù della eccelsa banalità e della luttulosa polysillabica della sua prosa.

L'analisi testuale delle frasi di Gainey promette d'essere una manna per gli strutturalisti che dominano oggi il campo della critica. La narrazione del testé accl-

MAPPAMONDO

TULLIO DE MAURO



aveva provveduto a far rinuovare una settimana prima, ripetevano esattamente la configurazione degli astri delle Pleiadi, esattamente sotto l'eruzione rossogianca che era apparsa quando i suoi colleghi, proprio quel giorno, avevano scoperto in cielo l'esplosione di una supernova» (Alex Brummer, 6 maggio).

EL PAIS

La «nuova formazione politica». Non è per niente strano

L'Unità

Massimo D'Alena, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Cam, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 18, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritta come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
iscritta al n. 158 e 2590 del registro stampa del trib. di Milano, iscritta come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599

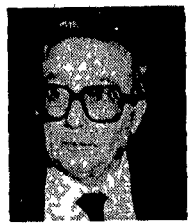


Aperto il congresso Pri
La Malfa a Dc e Psi
«Vi concediamo solo
una prova d'appello»

Un messaggio a De Mita
«Bilancio insufficiente
Occorre al più presto
una verifica tra i 5»

Il ruolo del polo laico
«Può condizionare la Dc
e determinare nuovi
rapporti a sinistra»

Elezioni, norme
per la Rai
e un «appello»
alle tv private



La commissione parlamentare di vigilanza sui servizi radio-televisivi ha approvato un documento «di indirizzo» in cui si fissano alcuni criteri per l'informazione Rai Tv durante la prossima campagna elettorale...

«O si cambia o usciamo dal governo»

Occhetto:
note positive
ma ci vuole
più coraggio

Nonostante l'impegno di De Mita le realizzazioni del governo sono «largamente insufficienti»

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

RIMINI Il segretario del Pci Achille Occhetto ha definito la relazione di La Malfa «politicamente interessante perché fornisce - ha osservato - una risposta positiva all'auspicio da me avanzato che si formasse una forza laica capace di aprire una strada che collocasse il Psi e la Dc su opposti schieramenti...

RIMINI Si forse si sono detti qualcosa di meno effimero Craxi e La Malfa nell'improvviso incontro dell'altro giorno e comunque il segretario repubblicano ha ritenuto da un lato di attenuare un po' i toni di una polemica con il Psi ormai ricorrente nei suoi interventi senza però rinunciare a rilanciare proprio a Craxi - che parlerà domani a Milano - la «palla» perché di una parola finalmente chiara sul governo De Mita e sul futuro dell'attuale coalizione...

«Non intendiamo fare minacce» rassicura La Malfa ma se non si riprende la situazione in mano «noi non ci stiamo più». Una «prova d'appello» concessa - altro è poi vedere in quale considerazione verrà tenuta - sulla base di un giudizio severo dell'operato del governo De Mita e dentro una visione del quadro politico e delle sue potenziali evoluzioni certo piena di cautele ma non priva di apertura di «voglia di movimento»...

Italia non deve nascondere - ha insistito - che l'alto debito pubblico («raddoppio tra il '84 e il '88») espone al rischio di ritorni all'indietro produttivo (soprattutto in campo valutario) che negli ultimi anni il drvano Nord Sud è cresciuto che la disoccupazione particolarmente nel Mezzogiorno è un dramma La Malfa ha parlato di «una di avanzazione molto profonda» che sta affliggendo l'Italia più grave della vecchia contrapposizione tra «miracoloso economico» e sottosviluppo che assume il volto anche «etico» e «culturale» di una società che si distacca dai modelli europei per assumere quello dello sfascio amministrativo della corruzione, della «prepotenza dei partiti»...

del Psi a riconoscere l'ineluttabilità di una evoluzione dello scenario politico verso una fase in cui democristiani e socialisti staranno in campi opposti. E a farlo abbandonando la «scorciatoia» di proposte istituzionali, che il Pri giudica inaccettabili come il referendum propositivo per l'elezione diretta del capo dello Stato o riforme elettorali punitive per le forze minori - protesta La Malfa - hanno detto la verità...

«Il problema droga è il problema del denaro che ruota attorno alla droga il proibizionismo ha trasformato un problema sanitario in una questione criminale e contro questa follia internazionale che noi combattiamo così il giornalista Marco Taradash capoluista insieme al professor Luigi Del Gatto medico ha presentato alla stampa la lista radicale che si definisce «Antiproibizionista sulla droga contro la criminalità politica e comune» e che è una diretta emanazione del Pri Dopo aver polemizzato con la «setta punzonista raccolta attorno al Psi» Taradash ha spiegato «Distinguiamo tra proibizionisti e punzonisti e crediamo di poter convincere i primi che il antiproibizionismo significa una società non solo più giusta ma anche più ordinata. Siamo convinti - ha aggiunto - che su questa strada incontreremo Pri e Psi»...

vicino a quel 10% che certi sondaggi commissionati dal Pri restituiscono come aree elettorali potenzialmente «neutralizzate» e avverte anche lo sforzo di ridefinire un'identità. Non rinvia La Malfa alla polemica contro lo sciopero generale alla predica su a critiche che dovranno essere imposte per sanare il deficit dimentica di sottolineare l'atlantismo senza tentennamenti del suo partito contro le insidie del «neutralismo» e le relative «strategie» del Psi e del ministro Andreotti. Ma non senza significato che annunciando la venuta qui a Rimini del leader socialdemocratico israeliano Simon Peres sentì il bisogno di affermare come «prioritaria» oltre ai diritti di Israele anche «la ricerca di una soluzione al problema del popolo palestinese che ponga fine alla lunga presenza israeliana nei territori occupati»...

Presentata
dal radicali
la lista anti-
proibizionista

La Fgci andrà
all'Eurofestival
dei giovani
della Spd

Capanna a Dp:
«Illegittime
le sanzioni
per l'Arcobaleno»

Si apre oggi e proseguirà fino al 15 maggio a Saarbrücken nella Germania federale l'Eurofestival organizzato dagli Jusos i giovani socialisti della Spd che vedrà la partecipazione di molte organizzazioni giovanili di sinistra dell'Europa occidentale e orientale...

I provvedimenti disciplinari annunciati dalla segreteria di Dp nei confronti di deputati e dirigenti candidati nelle liste «Arcobaleno» sono «preziosi di qualsiasi legittimità o addirittura volentieri statuto che afferma come necessario un procedimento disciplinare può essere proposto o comminato per motivi di dissenso politico»...

Rinuncia alla
candidatura
la leader delle
donne dc

Maria Paolo Colombo Svevo la delegata nazionale del movimento femminile dc non è più candidata per le prossime europee la leader delle donne democristiane ha infatti rinunciato al terzo posto offerto dal partito nella lista della circoscrizione del Sud aperta dal ministro Emilio Colombo...

GREGORIO PANE

Forlani polemico: «Dominano le preoccupazioni elettorali»

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

RIMINI A Forlani e a Craxi il «lamalfa pensiero» non è piaciuto molto mentre Occhetto l'ha trovato interessante. Gli stati maggiori dei partiti sono volati a Rimini al gran completo per presenziare all'apertura del congresso repubblicano e si sono trovati di fronte ad un La Malfa che per due ore ha fatto una dura requisitoria verso il quadro politico e in particolare verso il governo. Le previsioni della vigilia erano più ottimistiche ma al Palacongressi di Rimini si respirava un'aria fredda...

«È una relazione - ha detto - troppo dominata da preoccupazioni di carattere elettorale» che il governo non abbia fallito i suoi obiettivi che sia più debole dello congresso dc come spiega puntigliosamente La Malfa non convince Forlani il quale replica: «Tutta questa storia mi sembra una favola oppure un'alibi per giustificare una presa di distanza che non ha motivazioni serie».

La vitalità dell'economia italiana non deve nascondere - ha insistito - che l'alto debito pubblico («raddoppio tra il '84 e il '88») espone al rischio di ritorni all'indietro produttivo (soprattutto in campo valutario) che negli ultimi anni il drvano Nord Sud è cresciuto che la disoccupazione particolarmente nel Mezzogiorno è un dramma...

«Il problema droga è il problema del denaro che ruota attorno alla droga il proibizionismo ha trasformato un problema sanitario in una questione criminale e contro questa follia internazionale che noi combattiamo così il giornalista Marco Taradash capoluista insieme al professor Luigi Del Gatto medico ha presentato alla stampa la lista radicale che si definisce «Antiproibizionista sulla droga contro la criminalità politica e comune»...



Giorgio La Malfa durante la sua relazione

Intervista all'esponente socialista su governo, rapporti a sinistra e alternativa
Sulle riforme istituzionali rispolverata l'idea del referendum propositivo: ma su che cosa?

Formica: «Non ho ricette, parli il popolo»

Non era a palazzo Chigi il giorno in cui De Mita annunciò di voler chiedere le dimissioni dei ministri che dissentono. Rino Formica nel governo impersonifica la linea «movimentista» del Psi. Alla vigilia del congresso di Milano dice: «La difficoltà si risolvono o attraverso una presa di coscienza che spinga a utilizzare subito tutti gli strumenti disponibili oppure rimettendo il mandato».

PASQUALE CASCELLA

ROMA Passa per il «Gian Burrasca» del governo. Ma Rino Formica ministro del Lavoro socialista ci ride sopra. «Se uno tace si dice che si è allineato se si mette a parlare diventa un rompiscatole in un governo in cui troppi guardatori agiscono in clandestinità lo dovrei dimettermi perché parlo di cose che altri pensano e non dicono».

alle banalizzazioni nominalistiche. Sono due opposte ipotesi che servono solo a sciogliere le cose come stanno. Sta dicendo che è preferibile il ricorso alle elezioni politiche anticipate? Non è questione di desiderio. La domanda semmai va posta in altri termini. Quali obiettivi si intende perseguire dall'analisi delle difficoltà di oggi? Poi si potrà valutare se tali obiettivi sono raggiungibili nell'attuale equilibrio delle forze o si tratta di materia che va sottoposta al giudizio popolare. Certo è che se non si ha nulla ne capire i problemi non offre soluzioni si rischia qualcosa di ben più grave di un ricorso anticipato alle urne la decomposizione della democrazia.

«La tua cosa la giustifica? Il fatto che da almeno 8-9 anni ogni governo si presenta in Parlamento a dire che vanno cambiate le regole e fatte le riforme istituzionali ma poi non se ne fa nemmeno una».

Ma tutto il nostro sistema politico è intriso di consociativismo. Allora come si fa a immaginare una riforma elettorale che stabilizzi la situazione e contemporaneamente rafforzi il conflitto? Lei ha una ricetta? Non ho ricetta. Semmai mi affiderò alla sana cucina popolare.

Con quel referendum propositivo costituzionale che ha fatto mezzo in allarme tanta parte della Dc? Già c'è chi prepara penne all'arabbiata. Mentre tutto resta fermo. Diamolo al popolo il potere di intervenire di spingere i partiti ad assumere le decisioni del cambiamento istituzionale. Sistema elettorale compreso.

Un sistema elettorale presidenziale? Un meccanismo che obblighi all'accorpamento attraverso il doppio turno nel primo le singole forze politiche sono pesate con il consenso che riescono ad ottenere nel secondo è messo alla prova l'accorpamento tra forze come se attorno a precisi programmi e a definite responsabilità di governo.

Non la preoccupa la solidità della quale il Psi co... «Solo, pare di capire, se a guida socialista O ubaglio? La direzione socialista dell'alternativa è un dato della realtà è già conquistato politicamente. Non è nemmeno questione di bottega. Nel '48 per l'equilibrio delle forze nella sinistra il suo radicamento sociale la sua ispirazione ideale la sua collocazione internazionale era fuori discussione la guida comunista del fronte popolare. Ma oggi non c'è la media revisione comunista che non sia già stato dibattuto e deglutito dal Psi».

«Al congresso Psi biciclette ai 1158 delegati»

ROMA Presentazione ufficiale del congresso socialista con Acquaviva Intini Tiraboschi Margherita Boniver Balzamo Renzulli e Pillitteri che dice: «Durante il festival ci saranno il sindaco di Milano si accorge della gaffe e si corregge. Ma il lapsus rivela come il Psi sta vivendo le quarantunesime assise nazionali in programma da domani pomeriggio nell'ex stabilimento Ansaldo del capoluogo lombardo zeppo di piramidi (comprese quelle affittate come stand ad aziende private per l'autofinanziamento)». Subito dopo la relazione di Bettino Craxi ai 1158 delegati (il 20% donne) i lavori congressuali si articolano in sessioni monotematiche con la partecipazione di figure anche esterne al partito e di personalità internazionali. Domenica si discuterà di ambiente energia e scienza con Folco Quilici Ripa di Meana Rubbia Reviglio Colombo Portoghesi Ruffolo e Ruberti. Lunedì saranno affrontate le questioni internazionali e martedì si parlerà di Europa con interventi di Brandt Spietels Delors il vicepresidente del Consiglio ungherese Pozsgay della figlia di Imre Nagy dell'americano Gary Hart (i dueo messaggi hanno inviato anche Dukakis Ted Kennedy e Kissinger) del cileno Lagos del palestinese Hanna Siniora e dell'israeliano Shimon Peres. Tutte le altre questioni - riforme istituzionali occupazione droga Mezzogiorno donne e così via - si alterneranno nei restanti giorni. Ce la faranno a chiudere per il 18? «Allo stato dei fatti - dice Intini - finisce quel giorno». Per il resto tante mostre (compresa quella dei cameli garibaldini di Craxi) concerti alla Scala e al parco Lambro e biciclette per evitare intasamenti.

Intanto sugli sbocchi politici da dare al congresso interviene Claudio Signorile «Il governo De Mita - dice - è ormai esaurito e la crisi è piuttosto un atto formale più che una scelta politica ancora da fare». Per l'esponente della sinistra socialista «si è spogliato il baricentro politico». «La capacità di essere collante di governo garantiti di programmi, verba di maggioranza è piuttosto nel area dei partiti laici e del Psi che non nella Dc». Quanto al partito Signorile propone una «conferenza di organizzazione che tornando alle origini dell'esperienza federativa del Psi ne rinnovi l'impianto».

«Il fatto che da almeno 8-9 anni ogni governo si presenta in Parlamento a dire che vanno cambiate le regole e fatte le riforme istituzionali ma poi non se ne fa nemmeno una».

«Il fatto che da almeno 8-9 anni ogni governo si presenta in Parlamento a dire che vanno cambiate le regole e fatte le riforme istituzionali ma poi non se ne fa nemmeno una».

«Il fatto che da almeno 8-9 anni ogni governo si presenta in Parlamento a dire che vanno cambiate le regole e fatte le riforme istituzionali ma poi non se ne fa nemmeno una».

«Il fatto che da almeno 8-9 anni ogni governo si presenta in Parlamento a dire che vanno cambiate le regole e fatte le riforme istituzionali ma poi non se ne fa nemmeno una».

«Il fatto che da almeno 8-9 anni ogni governo si presenta in Parlamento a dire che vanno cambiate le regole e fatte le riforme istituzionali ma poi non se ne fa nemmeno una».

«Il fatto che da almeno 8-9 anni ogni governo si presenta in Parlamento a dire che vanno cambiate le regole e fatte le riforme istituzionali ma poi non se ne fa nemmeno una».

«Il fatto che da almeno 8-9 anni ogni governo si presenta in Parlamento a dire che vanno cambiate le regole e fatte le riforme istituzionali ma poi non se ne fa nemmeno una».

«Il fatto che da almeno 8-9 anni ogni governo si presenta in Parlamento a dire che vanno cambiate le regole e fatte le riforme istituzionali ma poi non se ne fa nemmeno una».

«Il fatto che da almeno 8-9 anni ogni governo si presenta in Parlamento a dire che vanno cambiate le regole e fatte le riforme istituzionali ma poi non se ne fa nemmeno una».

«Il fatto che da almeno 8-9 anni ogni governo si presenta in Parlamento a dire che vanno cambiate le regole e fatte le riforme istituzionali ma poi non se ne fa nemmeno una».

«Il fatto che da almeno 8-9 anni ogni governo si presenta in Parlamento a dire che vanno cambiate le regole e fatte le riforme istituzionali ma poi non se ne fa nemmeno una».

Occhetto «Un governo per la riforma elettorale»

ROMA. «L'obiettivo fondamentale per il Pci è quello di invertire una tendenza...



Ottaviano Del Turco

All'indomani dello sciopero generale i leader confederali sollecitano De Mita a voltare pagina...

GIOVANNI LACCABO

ROMA «Il governo dia un segno di disponibilità politica, non solo verso il sindacato...

I sindacati al governo Del Turco chiede il ritiro dei ticket per riaprire una trattativa sulla sanità

«Dopo lo sciopero attendiamo un segnale di disponibilità»

aumento di 50 lire sul pacchetto di sigarette? Lo sbaglio - prosegue Marini - consiste nel divano tra ciò che i lavoratori dipendono e i loro sindacati...

Spesa pubblica e imposte Marini: fisco da cambiare Bertinotti: non cesserà la pressione dei lavoratori

non governare, oppure di prendersi di nuovo, a poco a poco e con l'altra mano, qualche sostituto del fiscal drag...

Per la Uil Bruno Bugli ribadisce che «occorre mettere mano ad una riforma più complessiva della sanità, rendere efficiente il servizio»...

ché non saranno raggiunti gli obiettivi. Si tratta appunto, ora, di pensare alle forme di pressione. Ad esempio adottando il modello delle manifestazioni dei pensionati...

Ora di religione: il card. Poletti ringrazia Dc e Psi

La Cei, con una nota dell'agenzia Sir, ha espresso la sua soddisfazione per l'esito del voto parlamentare sull'ora di religione...

ALCESTE SANTINI

ROMA La presidenza della Cei non ha nascosto la sua soddisfazione per l'esito del dibattito parlamentare sull'ora di religione...



Protesta contro i ticket a Roma durante lo sciopero generale

Costituzionalità dei ticket: manca il numero legale Maggioranza assente alla Camera Il decreto scivola a fine mese

Una maggioranza incapace persino di farsi dare dal Parlamento il preventivo nullaosta sulla costituzionalità del decreto-bis sui ticket...

GIOVANNI LACCABO

ROMA Nuovi intoppi al travagliato iter dei vassallati provvedimenti contro i malati. E questa volta sono venuti proprio dalla maggioranza...

dovuto dare il primo, essenziale parere sul provvedimento. La Camera aveva largamente in numero legale, tanto da aver approvato leggi anche molto rilevanti...

commento a botte calda di Renato Zangheri «Resta il fatto che il grande sciopero unitario di mercoledì ha chiesto di cambiare strada...

se il governo abbandonerà il decreto, il diritto del decreto - ha sottolineato - non sarebbe da noi considerato come un segno di debolezza...

quanto del Senato. Ma intanto, già il 29 di questo mese, scadrà anche il primo decreto, di cui giusto ieri la Camera ha deciso di cominciare l'esame...

Dopo il voto della Camera Mussi: «Contraddetta la Corte costituzionale»

ROMA. Il giorno dopo la risoluzione approvata dalla Camera sull'ora di religione, che costringe ancora a scuola gli studenti che non vogliono avvalersene...

Catania Inchiesta sulla vecchia giunta a 5

CATANIA. Il sostituto procuratore della Repubblica di Catania Amedeo Burtone ha inviato trentadue avvisi di reato ad altrettanti amministratori e consiglieri comunali della maggioranza di pentapartito che nel 1987 reggeva il Comune di Catania...

L'Avanti: «Per Beppe Grillo avevi taciuto». Formigoni adombra «affari» sui Mondiali Bodrato (Dc): «Il «Sabato» troppo ostile al servizio pubblico»

Il Psi affianca C1 contro Agnes e la Rai

La vignetta del ciellino Sabato, che mostra Agnes pieno di banconote (incassate o pagate?) un merito lo sta avendo: rendere visibile il partito trasversale che vuole la destabilizzazione della tv pubblica...

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Poco più di 10 anni fa una violenta campagna contro la tv pubblica fu alimentata da articoli di giornali che svolgevano il seguente topos: la Rai è occupata dai comunisti...



Biagio Agnes



Roberto Formigoni

tro rivolto a colpire e screditare la Rai a portare argomenti a chi sostiene gli interessi della tv commerciale e predica la privatizzazione della tv pubblica...

nanziarie accomunate dal l'averzione per la tv pubblica e da un rinnovato furore anti comunista tanto più ossessivo quanto più appaiono per niente scontati risultati che si rievano acquisiti...

saggio è il centro per i Mondiali di calcio in costruzione a Grottarosa dove si sarebbero svolte operazioni politico-finanziarie non del tutto chiare, che coinvolgerebbero anche esponenti e società di area comunista...

sto metodo - moralmente inaccettabile - ricorra un settimanale che rivendica una ispirazione cristiana. Le ragioni della solidarietà ad Agnes sono semplicemente umane...

Attacco al progetto Mammi Il sindacato giornalisti accusa: «Una ipotesi di legge stupida e miope»

ROMA. «L'ipotesi di legge per il sistema informativo presentata dal governo è stupida e miope». Con questa frase - pronunciata ieri davanti ai comitati di redazione della Rai, riuniti in assemblea a Roma - Giuliana Del Bufalo, segretario nazionale del sindacato dei giornalisti, ha liquidato il progetto Mammi così come è uscito dai recenti vertici della maggioranza...

Referendum sulla caccia Polemica tra Verdi e Pci «Non raccogliete firme» «Pronti altri 1000 tavoli»

ROMA. Botta e risposta tra comunisti e verdi sulla caccia. Il gruppo parlamentare verde - in particolare le deputate Procacci, Grosso e Cecchetto - è polemico col Pci sulla raccolta delle firme per il referendum sulla caccia. Le parlamentari del «sole che ride» accusano i comunisti di scarso impegno nella raccolta delle adesioni. Dal 10 aprile al 2 maggio - dicono - sono 5395 le firme raccolte dal gruppo comunista nella raccolta delle firme. «Un numero tanto più irrisorio - hanno detto in una conferenza stampa - se rapportato alla forza e alla capacità della struttura organizzativa del Pci. E avanzano il sospetto che con l'approssimarsi dell'appuntamento con le elezioni europee il Pci tenti di stare con un piede in due scarpe e dopo che, nel comitato promotore del referendum, hanno spregiudicato sulla volontà di arrivare al voto».

Chiara e precisa la risposta, a nome del Pci, di Michelangelo Notarianni. «L'attacco del gruppo parlamentare verde al Pci sulla caccia conferma, purtroppo, ciò che di non edificante si è visto nella formazione delle liste del «sole che ride». Ci penserò il Wwf a smentire il falso del Verdi: non contro il Pci, ma in difesa del falco pecciatolo era il suo sit-in al voto».

«Nomisma», tutti assolti «Il fatto non sussiste» Scagionato anche Salleo, ambasciatore in Urss

ROMA. Lieto fine per il processo agli ambasciatori. Tutti assolti: il fatto non sussiste, hanno sentenziato ieri pomeriggio, dopo una ora e mezzo trascorsa in camera di consiglio, i giudici del Tribunale penale di Roma. La sentenza pone fine, dopo cinque anni, al caso Nomisma, una società privata bolognese specializzata in indagini di mercato con cui nel 1983 il Dipartimento cooperazione e sviluppo stipulò un contratto da cinque miliardi e mezzo. Gli imputati, accusati di peculato per distrazione, erano cinque. Tre di questi sono diplomatici: Ferdinando Salleo, che nei prossimi giorni assumerà l'incarico di ambasciatore italiano in Unione Sovietica (all'epoca dei fatti era ministro plenipotenziario presso il Dipartimento per la cooperazione e sviluppo del ministero degli Esteri); Giorgio Giacomini, ex direttore generale del dipartimento; e oggi a Vienna nella segreteria dell'Onu che si occupa del Terzo mondo; Armando Sanguini, in servizio nell'ambasciata italiana a Lima. Gli altri imputati erano Alessandro Ciolla e Fabio Gobbo, rispettivamente di-

Montecitorio». E aggiunge Notarianni: «La posizione del Pci è chiara come il sole (quello vero), fin dall'inizio: per noi il referendum è un necessario strumento di pressione politica. La nostra, sin dall'inizio, è una posizione riformatrice: per la riforma della caccia. E in Parlamento ci stiamo comportando di conseguenza. Ma non basta. La piattaforma approvata dal comitato promotore, nel suo complesso, non è abrogazionista. Ma tutto questo non conta. Che cosa farebbero, queste liste verdi, per un voto in più?».

Conclude Notarianni: «E forse è bene ricordare anche che questo sorprendente attacco arriva nel giorno in cui la segreteria del Pci invita il partito a istallare, nella prossima settimana, almeno 1000 tavoli per la raccolta delle firme».

E sul falco pecciatolo e sul bracconaggio ieri ha ribadito la sua posizione l'Arci-caccia che ha sollecitato, nel suo congresso straordinario, i ministri competenti, le Regioni Calabria e Sicilia ad adottare tutte le misure atte a stroncare il bracconaggio e ha invitato i suoi soci e la pubblica opinione ad esercitare la necessaria pressione affinché l'attività illegale dei bracconieri venga ostacolata e repressa.

retto generale e dirigente della «Nomisma». Secondo l'accusa, ieri caduta, i tre diplomatici nel 1983 avrebbero favorito l'istituto bolognese affidandogli una ricerca sui paesi in via di sviluppo. Costo: 5 miliardi e mezzo. All'inizio l'inchiesta riguardava anche altri enti pubblici che fecero ricorso alla «Nomisma»: il caso di Italsider, Italsider e Sip. L'indagine della magistratura finì tuttavia per concentrarsi sul Dipartimento cooperazione e sviluppo del ministero degli Affari esteri. Usarono costi di scena alcuni personaggi «eccellenti»: il giudice istruttore Mario Casavola proscioltosi dall'accusa di peculato per distrazione e di interesse privato in atti d'ufficio il presidente dell'Iri Romano Prodi e il suo assistente Massimo Ponzellini, che hanno avuto alte cariche nella stessa «Nomisma», gli allora amministratori delegati della Sip Paolo Benzeni, dell'Italsider Nanni Fabbris e dell'Italsider Sergio Magliola. Da ieri anche il futuro ambasciatore in Urss e gli altri coimputati hanno risolto i loro problemi con la giustizia. □M.B.

Per un'agricoltura pulita La Fao: «Vietato esportare sostanze pesticide nei paesi del Terzo mondo»

ROMA. La Fao ha adottato una serie di misure per evitare l'esportazione nei paesi in via di sviluppo di tutti quei pesticidi che sono ritenuti «pericolosi» nei paesi produttori. È una misura che vuole contribuire ad uno sviluppo naturale dell'agricoltura e ad una più attenta salvaguardia della salute umana e dell'ambiente. La Fao, rendendo nota la notizia, ha precisato che solo l'applicazione della formula della «previa informazione e consenso» da parte dei paesi importatori può riattivare l'esportazione dei pesticidi in questione. Positivo il giudizio del direttore generale della Fao, Edouard Saouma: «Questa regola - ha detto - apre una nuova era di fiducia e di protezione per gli agricoltori del Terzo mondo che, in passato, si sono spesso trovati esposti a prodotti chimici dannosi, con scarse o addirittura inesistenti informazioni sui loro usi e controindicazioni».

referendum sui pesticidi che segnalati i banchetti fissi dove è possibile firmare. Essi si trovano a Roma, in via dei Giubbbonari, a Bari in via Spadaro, a Biella in via Italia, a Trento in via Ortolana, a Savona ai giardini di piazza del Popolo, ad Asti in piazza Alfieri, a Milano in piazza San Babila, via Torino, piazza Duomo, a Trieste in via delle Torri e ai Portici di Chioggia, a Perugia in piazza della Repubblica fino al 18 maggio e dopo in piazza Italia, a Bologna in piazza Ravenna (ogni venerdì e sabato), a Genova in via Venti Settembre, a Torino in piazza Cln e piazza Castello, a Venezia giovedì e sabato) a Rio Terà, San Leonardo, Campo S. Apollonio, Campo S. Salvador, a Mestre in via Carducci (mercoledì) e piazza Ferretto (sabato). Da segnalare, infine, un documento delle donne comuniste che invitato tutte le donne a firmare in difesa della salute e per una agricoltura biologica e pulita.

A Castelvoturno in provincia di Caserta alla fine di maggio si voterà per il Comune

«Pendolari del voto» per truccare le elezioni

I pendolari del voto si stanno spostando a Castelvoturno, in provincia di Caserta, per garantire alla Dc ed al suo sindaco un sicuro successo nelle elezioni del 28 maggio. Da gennaio ad oggi sono ben 541 gli elettori che si sono trasferiti in questo centro, e fra loro ci sono noti esponenti dc, fra cui un assessore di S. Cipriano d'Aversa. Decine hanno la residenza presso un bar.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

CASTELVOTURNO (Caserta). Nella zona Radar dovrebbero abitare circa duemila persone. Le due sezioni elettorali (ottava e diciassettesima) di Castelvoturno, un centro del Casertano dove si rinnoverà il consiglio comunale il 28 maggio prossimo, che raccolgono gli abitanti della zona, hanno 1600 iscritti. Eppure la sera nel quartiere non c'è nessuno. Le case, inequivocabilmente, sono usate solo d'estate. Bussare a citofoni e campanelli è del tutto inutile, in quasi tutti gli appartamenti

è stata persino staccata la corrente elettrica. Le case riprenderanno a vivere solo a luglio. Questi pendolari del voto hanno anche residenze veramente singolari. Una parte, ad esempio, è costretta a vivere e dormire presso un bar (il bar Attila situato in via Consortile), mentre la IV sezione elettorale del Comune vede iscritti nelle proprie liste cittadini provenienti da Casal di Principe, S. Cipriano e Villa Literno, comuni limitrofi a Castelvoturno: molti hanno ottenuto la cittadinanza, e quindi il diritto

al voto, tutti insieme, il 31 marzo di quest'anno. La maggior parte delle pratiche di immigrazione è garantita dal sindaco, Giuseppe Lorenza, il quale, in assenza del rapporto dei vigili urbani ha affermato che gli immigrati erano tutti conosciuti da lui personalmente. Il gruppo consiliare del Pci e la sezione locale hanno denunciato ciò che sta avvenendo. I parlamentari comunisti Bellocchio, Angius, Piro e Ferrara hanno presentato una interrogazione al ministro dell'Interno Gava, per chiedergli quali misure intende intraprendere. Intanto è stata effettuata una indagine a campione, che ha riscontrato che le immigrazioni truffaldine erano il 100% dei casi esaminati. «Che validità può avere una consultazione elettorale effettuata in queste condizioni?», si chiede l'avvocato Luisè, capogruppo consiliare comunista e candidato alle elezioni di fine maggio. «Noi abbiamo chiesto l'annul-

lamento delle elezioni, un intervento della prefettura, del ministero dell'Interno, della Procura. Finora però dobbiamo constatare che non si è mosso nulla», conclude Luisè. L'immobilità non ha alcuna giustificazione, visto che prefettura e magistratura sono stati avvertiti di quanto avveniva già a metà del mese di aprile, e visto che il ministero dell'Interno ha anche inviato una ispezione, ma nessuno ha compiuto atti concreti. Eppure in questo comune si è nelle scorse regionali che nelle ultime politiche sono già avvenuti episodi sospetti, specie per quanto riguarda i voti di preferenza. La truffa delle immigrazioni fasulle riguarda anche l'Enel ed il Isco. Infatti non sono pochi coloro che hanno eletto la seconda casa a residenza di un componente della famiglia maggiorenne. Così si evitano le sovrattasse Enel per l'allacciamento e l'erogazione dell'energia elettrica, si possono

evitare pericoli di requisizioni (in caso di calamità naturali), si può stilare un modello 740 certamente non vertieroso. Neanche il fisco e l'Enel hanno reagito. Poi c'è stata la pioggia degli immigrati per il voto, ed è stata tanto eclatante da coinvolgere persino un assessore comunale Dc del vicino comune di S. Cipriano. Perché tutto questo? «Perché qui ci sono interessi immobiliari di miliardi...», rispondono i comunisti della zona. C'è in ballo la costruzione di una città di cinquantamila abitanti, ci sono le questioni dei porti, c'è l'assalto di un piccolo gruppo della lobby del mattone, che dopo aver ottenuto una visibilità decisamente sproporzionata per la zona e l'allungamento della tangenziale, vuole fare di questa area una sorta di Napoli 2, dove trasferire circa 50.000 famiglie. Interessi da centinaia di miliardi, da tutelare naturalmente in tutti i modi, anche con trasferimenti fasulli di elettori.

Conferenza stampa e party del capo della P2 in un grande albergo di via Veneto a Roma per presentare il suo libro «La verità»

Il «rientro in società» di Gelli

In piena salute, l'aria sorridente e di sfida, Licio Gelli, ieri, ha fatto un rientro alla grande in «società» a Roma, per presentare il suo libro: «La verità». L'avvenimento, tra il mondanico e il polemico, si è svolto in via Veneto nei saloni dell'Hotel «Ambasciatori», a due passi dall'Excelsior dove il capo della P2, ai vecchi tempi, riceveva il mondo politico italiano e di fronte all'ambasciata americana.

WLDIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Tutto era stato preparato da tempo e strombazzato con anticipazioni ai giornali, interviste televisive, dichiarazioni a destra e a manca. Nel libro, ad una prima sommaria lettura, le verità appaiono davvero ben poche. Gelli, come al solito, si difende e lancia la solita accusa di essere una «vittima» predestinata di giochi più importanti. Rimaniamo alla cronaca della «memorable» giornata di ieri. Intanto, tra la folla degli «estimatori» e degli amici, non ha mancato, come un vago tono di nostalgia, di ricordare i vecchi tempi quando i saloni dell'Excelsior erano aperti per l'attività della loggia. Dopo il rifiuto degli attuali dirigenti del più noto albergo di via Veneto è stato, come si sa, gio-

cora ripiegare sull'«Ambasciatori», disponibile e forse un po' più appartato. Alle 17 in punto, una specie di addetto alle pubbliche relazioni ha pregato tutti di lasciare il proprio biglietto da visita perché - ha spiegato - il «comendatore» intendeva ringraziare uno per uno e personalmente, tutti i rappresentanti della stampa. Poi, lo stesso addetto, ha distribuito in anticipo (Gelli lo conosce bene il mondo dei giornali) il discorso del «memorable» e un opuscolo intitolato: «Ombre sull'istruttoria del Banco Ambrosiano». Subito dopo, come una diva «al mut», il capo della P2 ha fatto un semplice ingresso nella sala della loggia, circondato dal proprietario delle Edizioni «Demetra» (che ha stampato «La verità» a Lugano) e che sa-

va in vendita tra qualche giorno, un paio di generali in pensione, qualche monarca con lo stemmone del Savoia all'occhiello, la moglie Wanda, il figlio Maurizio, la figlia e un consistente gruppo di massoni toscani. Con loro, prima della conferenza stampa, c'era stato un plateale scambio di abbracci: anzi di «triplici abbracci» come è nel costume massonico. Nelle ultime file, si notavano alcuni poliziotti e un frate grande ammiratore e amico del capo della P2. Dopo la presentazione, nel corso della quale Gelli ha detto di aver scritto il libro «senza odio e senza rancore», ma solo come «atto di difesa», si è arrivati anche alla «comozione». In due battute, Gelli ha parlato della terribile fine del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, «lasciato solo proprio per la sua appartenenza alla P2». Infine le domande. Gelli è apparso quasi contrariato dal fatto che i rappresentanti dei giornali non chiedevano. È arrivato al punto di domandare: «Ma ci sono i giornalisti?». In realtà, non ha mai senso domandare qualcosa al capo della P2: non risponde e quando risponde si limita e qualche battuta o a qualche «segnale». Certo, ha

fa lo sapere di aver già cominciato un secondo libro. Poi, con aria un po' triste, ha spiegato di non «ritenersi un vinto» e ha annunciato che «saprà battersi e saprà lottare per la sua verità e i suoi valori». Non ha risposto, con un minimo di verità, ad una sola domanda dei giornalisti. Certo, ha spiegato di avere molti soldi per aver fatto intermediazioni per conto di almeno una ventina di governi che avevano concluso affari per quindici miliardi di dollari. Ha aggiunto di aver lavorato anche per nove banche italiane: «Ho fatto comprare - ha spiegato - il Credito Commerciale dal Monte dei Paschi di Siena». Sulla fuga in Svizzera ha risposto solo con delle battute e sempre con un gran sorriso sulle labbra e l'aria di sfida. Ecco: la conferenza stampa di ieri è stata proprio una sfida ai giudici, al mondo politico, al governo e alla gente onesta. Gelli, ovviamente, si è messo anche a firmare autografi.

Ieri, il comunista on. Elio Cabbugianni ha chiesto in aula, al presidente della Camera Iotti, che venga sollecitata la risposta di De Mita alle interpellanze del gruppo comunista sui contatti e le nuove «manovre» di Gelli.

Novara, arrestate 17 persone Manette a ricchi «rom» Raccoglievano refurtiva

LUCA FAZZO

MILANO. In codice era stata battezzata Operazione Mercedes dorata. Mercedes come l'automobile da cui è partita tutta l'indagine, una Mercedes 560 Sec nuova di fabbrica bloccata in novembre in un campo nomadi vicino a Montebello. Dorata come la maggior parte del fume di refurtiva che dalle case svaligate di migliaia di italiani permeava la strada degli accompagnamenti dei rom e da qui, per un quarto o un quinto del suo valore, finiva nelle mani di Josef Kolompár e della sua vasta famiglia. Su questo fiume di oro i colompar hanno costruito un impero immobiliare e finanziario valutato decine di miliardi, fatto di terreni in Germania, tra Francoforte e Amburgo, come di appartamenti turistici sulla costa ionica della Calabria, di pingui conti correnti e di pacchetti azionari. Ed è dalla Calabria che gli inquirenti si attendono ora le maggiori novità sui rapporti tra la banda e la grande mafia organizzata.

A condurre in porto l'operazione Mercedes dorata è stato l'ufficio stamieri della questura milanese, in collaborazione con la questura di Novara e la Criminalpol. In cinque mesi di indagini il vicequestore Pippo Micalizio e i suoi collaboratori hanno ricostruito i percorsi lungo i quali i polacchi spostavano refurtiva e denaro e hanno disegnato l'organigramma della banda. Il blitz è scattato all'alba di domenica. Tutti gli arrestati sono cittadini polacchi arrivati in Piemonte all'inizio degli anni Ottanta. In teoria si tratta di rom baltes, zingari specializzati nella lavorazione del rame e delle caldaie; in realtà di nomade le tre famiglie che fanno parte del gruppo (i Kalampar, i Kopez e i Lakatos) avevano ben poco. Le irruzioni della polizia le hanno svegliate in trenta appartamenti signorili ed in una villa di Novara, la città che avevano scelto per insediarsi e per farne la base operativa del vasto giro di raccolta e smistamento della refurtiva. A loro disposizione i polacchi avevano una rete di ladri d'appartamento capillare e attissima, costituita dalle decine di campi nomadi sparsi in tutta Italia.

Da Novara i polacchi partivano ogni settimana, sempre a bordo di fiammanti Mercedes, per compiere il giro dei campi «convenzionali» con la banda e ritirare la refurtiva: orologi, argenteria, gioielli, pellicce, anichitria, tutto quello che quotidianamente spargeva dalle abitazioni svaligate. In mano ai polacchi la merce si divideva: i gioielli di poco valore venivano avviati alla fusione, gli altri oggetti venivano venduti sul mercato regolare attraverso commercianti disonesti e compiacenti. Durante la tumultuosa fase delle perquisizioni (due donne rom sono state arrestate per avere preso un agente a calci nella pancia) è stato ritrovato una specie di tesoro di All Babà: dieci chili di oro, cento d'argento, cento pellicce, duecento milioni in contanti ed in azioni. Collane, anelli, vasso, orologi per un valore di tre miliardi erano nascosti fra gli appartamenti, i box e le cantine. Ma il pezzo più bello lo ostentava al polso Ryszard Lakatosz, ventiseienne ed elegantissimo rampollo di una delle famiglie, un orologio da dieci milioni, un Patek Philippe d'oro massiccio tempestato di pietre preziose.

Cinque anni e mezzo al bombarolo di Ein Tiroi L'Austria condanna Ausserer «È un terrorista antiitaliano»

Cinque anni e mezzo di reclusione per Karl Ausserer, il primo terrorista altoatesino mai processato in Austria. La sentenza è stata letta ieri a tarda sera dal presidente della Corte di Innsbruck, Oskar Opatril. Ausserer è stato riconosciuto colpevole di banda armata («Ein Tiroi») e di uno dei tre attentati che gli erano contestati: il fallito deragamento di un treno sulla linea del Brennero nello scorso ottobre.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE BARTORI

INNSBRUCK. Lui, sempre in costume tirolese, non ha fatto una piega, apparentemente indifferente, si è fatto riportare in carcere dagli agenti, senza reazioni. La sua convivente, Ena, è scappata invece a piangere. Zitto il pubblico, meno numerosi dei due giorni precedenti. Il «falegname» Karl Ausserer, da ieri sera, è il primo terrorista altoatesino condannato in Austria. La giuria popolare - dopo sei ore di camera di consiglio - l'ha riconosciuto colpevole di 10 su 13 punti d'accusa: dalla costituzione di una banda armata denominata «Ein Tiroi» all'associazione per

delinquere, dall'apologia di reato ad uno dei tre attentati che gli erano contestati. È quello compiuto a Varna, lungo la linea del Brennero, il 6 ottobre scorso. Una bomba, che doveva scoppiare sui binari, rimase inattiva perché l'imprevisto passaggio di un treno merci aveva tagliato la miccia. Per questo atto le prove contro Ausserer erano scarse: l'ordigno conteneva un particolare esplosivo prodotto solo nei pressi di Innsbruck, del quale lui aveva acquistato 115 chili. Per altri due attentati è stato invece assolto, nel dubbio. La pena,

stabilita dal presidente della Corte Oskar Opatril, è comunque pesante, per le consuetudini austriache. Ausserer, 56 anni, deve già scontare 24 anni di carcere in Italia, era fuggito ad Innsbruck nel '62. Un «patriota»? Lo escludo - aveva detto il pm Rudolf Koll nella requisitoria, sollecitando la condanna - Ausserer non è un eroe né una vittima, non si può trovare per lui compassione. Il falegname-terrorista, secondo l'accusa, resta comunque solo il primo anello esecutivo di una organizzazione molto più vasta. Le indagini relative, in Austria, stanno tuttavia segnando il passo. Restano inquisiti i vari personaggi legati ad Ausserer, un gruppetto pittorresco - convivente, figlio, una coppia di Schützen e un delinquente comune - che negli ultimi tempi non si è più allargato. «È un momento di stasi - ha riconosciuto lo stesso pm - certo Ein Tiroi va oltre». Magari in Germania. Ed i tedeschi, sui quali si possono esercitare assai meno pressioni che sul

l'Austria, ben disposti a parole lo sono assai meno nei fatti. Continuano ad esempio ad ospitare la peggior parte dei 32 terroristi sudtirolesi e austriaci ancora ricercati dagli anni '60. Tra questi Norbert Burger, fondatore del partito neofascista Ndp e condannato all'ergastolo in Italia, ed un altro potenziale ergastolano, Peter Kienesberger, che dirige da Norimberga i «combattenti della libertà sudtirolesi» e la rivista «Der Tiroi». Lo staff del periodico è stato rinvolto a giudizio in blocco, di recente, a Bolzano. Kienesberger è indiziato in Italia anche per la nuova stagione di attentati. Fra l'altro, il recapito a Innsbruck della sua rivista era, fino alla scorsa estate, nella falegnameria di Ausserer. In Germania, dopo le richieste italiane di maggior collaborazione, è stato finora arrestato un solo ricercato minore, Helmut Hülsner, un cinquantenne austriaco che nel '61 tessò un'imboscata ai carabinieri in Val Sarentina, per la quale è stato condannato a 10 anni.

Un viaggio per difendere il treno dei pendolari

Partiranno domani mattina da Materica alle 8,30 e arriveranno a Civitanova Marche. Scenderanno a tutte le fermate per incontrare le autorità locali e anche i rettori delle università di Camerino e Macerata. Un viaggio speciale per chiedere il potenziamento della linea ferroviaria Civitanova-Albacina e per difendere il trasporto pubblico e l'ambiente. L'iniziativa è stata promossa dalla Federazione comunista di Macerata e al viaggio, tra gli altri, parteciperanno il segretario Valerio Calzolaio e Marcello Stefanini tesoriere del Pci.

«Dal Piemonte per l'Europa» Se ne discute a Torino

Dal Piemonte, per l'Europa: manifesto regionalista, carta di Torino città europea: è il tema del convegno che si svolgerà oggi e domani, per iniziativa del Pci, alla sala Seat di via Bertola. Parteciperà il prof. Tullio Regge, candidato indipendente nelle elezioni europee. Terranno le relazioni Rinaldo Bontempi e Giovanni Ferrero. Sono previsti interventi di Gavino Angius, Giorgio Ardito, Marco Bosio, Gilberto Valeri, Vannino Chiti, Piero Borghini, Isola Sales, Enrico Morelli.

Un colombo vola a 106 km all'ora

omologabile perché manca una graduatoria ufficiale in questo campo, è stato realizzato da «Trentino», un colombo maschio di due anni dal plumaggio bigio tarlallato allevato nella Colombia dei piacentini Saverio e Felice Basso. L'atletico pennuto, subito ribattezzato «Centosei», con altri 1.800 campioni di volo partecipava ad una gara provinciale disputata domenica. «È un risultato eccezionale - ha commentato la Federazione nazionale colombofila che ha sede a Reggio Emilia - normalmente le medie oscillano in queste gare tra i 70 e gli 85 chilometri orari ma l'exploit va collegato alle particolari condizioni atmosferiche. Durante la gara c'era un vento fortissimo in favore del concorrente».

Bambino muore soffocato da palloncino

Un bambino di otto anni, Nicolò Barone, di Gela, è morto soffocato da un palloncino gonfiabile che gli ha ostruito la trachea. A nulla sono valsi i tentativi dei medici dell'ospedale «Santo Spirito» di Mazzarino che l'hanno anche sottoposto a una tracheotomia. Il bambino, figlio di un autotrasportatore e di una donna malata di nervi, era ospite con la sorella di 10 anni della «Casa del fanciullo» di Mazzarino, dove frequentava la terza elementare. L'incidente è avvenuto mentre una «troupe» della Rai girava alcune riprese nell'istituto gestito da suore del «Boccone del povero» fondato da Giustino Cusmano recentemente elevato da Giovanni Paolo II agli onori degli altari.

Disperso aereo da turismo in Calabria

Un bimotore da turismo partito stamane da Reggio Calabria e diretto a Bari risulta disperso. A bordo pare ci fossero due viaggiatori, oltre al pilota. Ricercate costose in tutti i mari del corso aereo di Marina Franca (Taranto) dell'aeronautica militare sono state condotte per tutta la giornata e, sospese al calare del buio saranno riprese oggi, vi hanno partecipato elicotteri dell'aeronautica, dei carabinieri e della guardia di finanza. Il bimotore, che appartiene ad una società di navigazione di Reggio Calabria, pare abbia avuto gli ultimi contatti radio all'altezza di Lecce. Non è escluso per il momento che il velivolo possa aver potuto compiere un atterraggio di fortuna, data la sua estrema maneggevolezza.

Precisazione dell'ex capo di gabinetto di Galloni

L'ex capo di gabinetto del ministro Galloni, Emanuele Caruso, indiziato dal pm romano Santacroce di interesse privato in atti d'ufficio e falsità ideologica, ha voluto precisare al nostro giornale che le accuse mosseggi sono infondate. In particolare la circolare, che sarebbe stata falsificata per favorire un istituto privato di formazione docenti, è stata emanata non da lui, ma da altri, essendo all'epoca, metà luglio '88, già dimissionario. Caruso, inoltre, afferma l'assurdità di una accusa che riguarda un atto che di lì a pochi giorni sarebbe diventato pubblico e che in qualsiasi momento avrebbe potuto essere contestato.

GIUSEPPE VITTORI

La Procura di Roma ha emesso sei comunicazioni giudiziarie. Una anche al presidente del Coni Gattai, in veste di parte lesa

I costi dei lavori di ampliamento sono cresciuti dagli iniziali 80 miliardi agli attuali 141. Disposta una superperizia

Mondiali: appalti d'oro all'Olimpico

Sei comunicazioni giudiziarie per truffa. È l'ultimo capitolo della ristrutturazione infinita dello stadio Olimpico. Le hanno ricevute il presidente del Coni Arrigo Gattai, come parte lesa, quattro tecnici dell'Ispeidil e un professore universitario. Sotto accusa due perizie contrastanti sulla tribuna Monte Mario e una differenza nel prezzo di 30 miliardi. Una «superperizia» dirà chi ha imbrogliato.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Dentro il nuovo stadio Olimpico un record è già stato segnato, quello dell'impennata dei costi. Dagli 80 miliardi stanziati dal Coni nel gennaio 1987 per preparare il campo alla finale dei campionati mondiali, ai 141 miliardi raggiunti nelle ultime settimane. Una cifra quasi doppia rispetto al progetto iniziale. E neanche definitiva dal momento che cominciano a essere sollevati dubbi sulla stabilità della tribuna Tevere (già ristrutturata).

L'inchiesta giudiziaria, avviata dal sostituto procuratore Pietro Catalani, è invece incentrata sull'altra tribuna quella che doveva restare in piedi così come era stata costruita per le Olimpiadi del 1960. La tribuna Monte Mario.

Le sue strutture di cemento armato sono ancora valide e in grado di sopportare, nonostante l'età e l'usura, il peso del pubblico e dei piloni che sostengono la copertura? Due perizie, a distanza di un anno, hanno dato risposte contrastanti al quesito. Si, secondo la prima, firmata da quattro esperti in scienze delle costruzioni dell'Ispeidil, una società

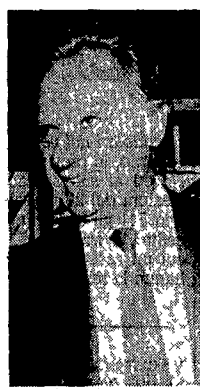
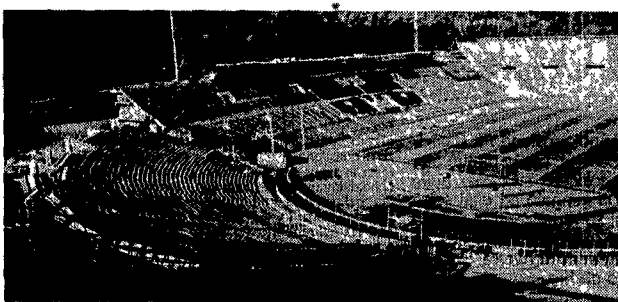
specializzata che, dopo aver prelevato campioni di cemento in curva sud e nella tribuna Monte Mario, ha deciso che le strutture erano integre. No, invece, a detta di un professore universitario incaricato precisamente un anno dopo, nel 1988. Tra le due risposte diametralmente opposte il Coni comunque, ha seguito i consigli della seconda perizia. Così ha deciso di abbattere la tribuna Monte Mario e di ricostruirla da capo. Una decisione da 30 miliardi il costo della nuova tribuna.

E' pende ancora davanti al Tar il giudizio di merito su un ricorso di una delle ditte escluse che, dopo il raddoppio dei prezzi da chiesto ai giudici amministrativi che vengono annullati il vecchio capitolato della gara d'appalto. Restando nelle vicende giudiziarie legate alla ristrutturazione dell'Olimpico, c'è da ricordare che un altro magistrato della Procura romana, Antonino Vinci sta indagando sulla contrastata violazione dei componenti del Coreco che hanno ratificato con una stretta maggioranza la delibera comunale che affidava i lavori al Coni.

del Coni Arrigo Gattai, eventuale parte lesa nella vicenda, le altre sono arrivate ai cinque pentiti interpellati nella vicenda dello stadio degli sprechi. L'inchiesta dovrà stabilire se c'è stata, e da parte di chi, una truffa.

L'Olimpico story prese le mosse nel gennaio 1987. Il Coni, per chiudere una volta per tutte le polemiche con il presidente della Roma Dino Viola che voleva un nuovo megastadio per la finale mondiale del 1990, decise di rifare l'Olimpico. Da questo momento in poi è cominciato il balletto delle cifre, al ritmo di miliardi, e dei progetti. E quasi subito sono iniziate le vicende giudiziarie. Prima l'esposto delle ditte escluse dall'appalto, vinto dalla Cogefar alla sua prima costruzione di stadi. Poi i ricorsi degli ambientalisti al Tar. Il cantiere bloccato una prima volta dal ministro al Beni culturali la seconda per la pericolosità nel lavoro.

E' pende ancora davanti al Tar il giudizio di merito su un ricorso di una delle ditte escluse che, dopo il raddoppio dei prezzi da chiesto ai giudici amministrativi che vengono annullati il vecchio capitolato della gara d'appalto. Restando nelle vicende giudiziarie legate alla ristrutturazione dell'Olimpico, c'è da ricordare che un altro magistrato della Procura romana, Antonino Vinci sta indagando sulla contrastata violazione dei componenti del Coreco che hanno ratificato con una stretta maggioranza la delibera comunale che affidava i lavori al Coni.



Arrigo Gattai, in alto a sinistra, lo stadio Olimpico di Roma

Dalla copertura alla tribuna tutti i «delitti» dello stadio

ROMA. La vicenda dello stadio Olimpico i contorni del «giallo» li ha avuti sin dall'inizio. I primi «delitti» furono compiuti durante le gare di appalto. Ancora oggi, il costruttore Costantino Rozza, che è anche presidente dell'Ascolcaico, continua a mormorare «lo Olimpico lo avrei ristrutturato con 65 miliardi e ancora non capisco perché, anziché il mio progetto, è stato scelto quello della Cogefar?». E che il progetto-Cogefar fosse nato sotto una cattiva stella, almeno per le casse del denaro pubblico, lo si scopri ben presto. La prima tegola arrivò con il problema della copertura. Nel progetto originale erano previste quattro

«cappelli» che diventavano un mostruoso copricapo. Gli ambientalisti si mobilitarono per impedire la realizzazione di uno scempio. L'impresa costruttrice e il Coni, però, non presero in considerazione le obiezioni di carattere ambientale. Ci volle un ricorso, accolto dal Tar per convincerli a togliersi dalla testa quell'orrendo «cappello». Venne allora studiato un altro progetto che eliminava le gigantesche torri prevedeva un diverso sistema di copertura con un «ombrello» in materiale plastico da far sostenere direttamente dalla struttura dello stadio. Ed è qui che si cominciò a parlare della tribuna Monte Mario che all'inizio, come è già stato fatto

per la dirimpettaia tribuna Tevere doveva soltanto essere ristrutturata e innalzata. Cocciniarono a circolare le voci che il cemento era ridotto in polvere e che il fondino di ferro era stato mangiato dalla ruggine. Ma come - chiedemmo all'epoca ad un «anonimo» dirigente dell'impresa - prima di prendere in consegna i lavori non avete fatto dei sondaggi sullo stato della struttura? «Nessuno ce lo ha chiesto», fu l'inverso. Come si sa, l'investimento non aveva commissionato l'87 all'Ispeidil (Istituto spemmatologico per edilizia). Ma il presidente del Coni, Gattai, cominciò a fare il pesce in un barile

dove si raschiava sempre più il fondo. Dagli iniziali 80 miliardi, con un «escalator» che ha ben poco di fisiologico, si è arrivati agli attuali 150 miliardi.

«La tribuna Monte Mario non sarà abbattuta», disse il presidente Gattai, con la sua solita perentoria enfasi. Per poi puntualmente smentire se stesso dicendo che i tecnici lo avevano convinto della vantaggiosa necessità di abbattere la «Monte Mario». Ora sembra che i tecnici lo abbiano ingannato, questo forse lo mette al riparo dalla tempesta giudiziaria, ma ad un presidente del Coni si possono concedere le attenuanti che potrebbero spettare all'uomo della strada? □ R/P

Il voto alla Camera sul Concordato Divorzio, 19 anni dopo al Psi piace la Sacra Rota

ROMA. Matrimonio, annullamento, divorzio, in che misura il cittadino o la cittadina italiani sposati in chiesa hanno diritto in caso di fine dell'unione, a vedersi riconosciuto quanto stabilito dalla legge italiana? Nel giorno e mezzo che la Camera ha dedicato all'esame dell'applicatione del Concordato c'è stato un voto pure per questo: quello contrario con cui Dc, Psi, Psdi, Msi hanno bocciato una risoluzione presentata da Pri e Pli e appoggiata dall'opposizione di sinistra. Vediamo di che cosa si trattava in concreto. Il nuovo Concordato, sul tema «matrimonio» come ai altri mandava a una Intesa fra Stato e Vaticano e a una legge applicativa. Il ddl in questione è il n. 1831, approvato dalla commissione Giustizia della Camera e previsto in discussione in aula dopo le elezioni di giugno. Nel frattempo, dall'84 ad oggi, si è sedimentata una «quasi-spedienza» nelle aule dei tribunali che già fa testo. Il liberale Battistuzzi e il repubblicano Castagnetti nel

loro risoluzione, dicevano, semplicemente, che in assenza della legge s'è diffusa la faciloneria a ratificare sic et simpliciter le sentenze di annullamento della Sacra Rota. E che, a loro parere, c'era una rincorsa «alla giurisdizione ecclesiastica al solo fine di sottrarsi alle obbligazioni economiche verso il coniuge previsto dal divorzio, il che comporta gravi situazioni di tensione e disagio sociale per il coniuge meno garantito. Ciò generalmente le donne». Da qui la richiesta al governo di impegnarsi ad esaminare le sentenze che si sono succedute dal '84 ad oggi e di correggere la legge in elaborazione, prevedendo che «ai soli fini delle obbligazioni economiche divorzio e annullamento siano equiparati».

Il giorno dopo la bocciatura riceveva da questa risoluzione, Luciano Violante spiega che i comunisti hanno sottoscritto la richiesta dei laici di governo per un motivo semplice. «Accoglieva, nella sostanza, il senso degli emendamenti che

noi stessi abbiamo presentato in commissione Giustizia e che abbiamo ritirato, su richiesta del ministro Mattarella, solo in attesa di ripresentarli in aula». La notizia che colpisce dunque, è che il voto contrario dei socialisti è l'appoggio dato, anche su questo tema, ai democristiani. Dietro la «querelle» su quegli articoli della legge 1831 e su quanto avviene nel frattempo a livello giudiziario si nascondono temi enormi: il braccio di ferro fra Stato e Chiesa, l'Italia mutata dalle «nuove famiglie» quella delle «nuove povertà» (di cui soggetti sono, in gran numero, donne separate o divorziate). A 19 anni dalla legge sul divorzio, a 15 dal referendum che la convalidò il partito di Loris Fortuna ha cambiato posizione? «Più realista del re» anche sul terreno del divorzio? È quanto si vedrà quando a giugno l'aula della Camera affronterà questa legge. Ma quella dell'altro ieri c'è il dubbio che sia un avvisaglia significativa. □ MSP

Per non restare «straniere» nell'Europa del '92 Presentata a Iotti e Spadolini la «Carta» delle emigrate

Faccia a faccia fra emigrate ed immigrate. Italiane che vivono a Liegi, Zungo e in Lussemburgo. Peruviane, etiopi, filippine, argentine, sudanesi, celenne, somale trapiantate in Italia. Intorno a un tavolo ieri a Roma una rappresentanza «al femminile» del fenomeno migratorio europeo. Occasione: la presentazione a Iotti e Spadolini d'una «Carta» promossa dal Pci.

ROMA. Apparterranno forse a una seconda o terza generazione di emigrati italiani. Marianna Vecchi Giuseppe Assunto, Mirella De Simone alcune delle donne che sono arrivate a Roma, dalla Svizzera o dal Belgio. Il documento, stimolato dalle comuniste italiane, appunto parte dalla constatazione di una complessità quella del mondo delle emigrate europee «diverse per mentalità, cultura, formazione, lingua. Crescite socialmente, culturalmente, professionalmente». Come Maranna e le altre appunto. Lo scopo è quello però di mettere insieme queste diversità anche fra le italiane e le altre in nome di un'«Europa delle donne». Dice la «Carta»: «La scadenza del '92 può rappresentare un'espansione dei diritti sociali e politici a Bruxelles, mentre la raccolta di firme è solo agli inizi. Ha decollato l'8 marzo. E

ed emigrati. Oppure accentuare disuguaglianze, xenofobie, discriminazioni, emarginazione, razzismo». Sicché le donne chiedono «Superare anche in Europa la divisione sessuale del lavoro. Nuovi orari, nuovi e più servizi che permettano di affermare la nostra voglia di lavoro, di avere pari opportunità. Facendo proprio i bisogni, le esigenze, le risorse delle donne l'Europa migliore il suo livello di civiltà». L'iniziativa è stata accolta con «apprezzamento» da Nilde Iotti, in mattinata alla Camera la presidente ha auspicato che «si concretizzi al più presto in proposte legislative».

Fin qui siamo su quello che, per l'Italia è il versante più tradizionale del fenomeno: gli italiani all'estero, 2.500.000 di persone emigrate nei paesi della Comunità di cui le donne costituiscono il 45%. Francesca Marinaro è deputata per il Pci che ha accompagnato la delegazione a Roma. Niente però che oggi l'Italia è in prima linea anche

sull'altro versante. Quello da paese non più povero, ma ricco, dell'immigrazione da paesi extra-comunitari nel nostro paese più o meno un milione di soggetti, di cui il 30% donne. A loro è rivolta l'altra iniziativa, «Benvenuta» la «Carta» delle immigrate appunto, che tiene conto ugualmente, spiega Marinaro, «del dibattito sui diritti di cittadinanza che è in corso nella sinistra europea. Nella misura in cui con il '92 può crearsi un'Europa fatta di cittadini di serie A e serie B. Quelli comunitari e gli altri. Quest'iniziativa segue un iter diverso di elaborazione, perché, in gran parte significa un approccio a realtà non note la cultura diversa di chi arriva dalla Somalia dal Cile, dalle Filippine. Nel pomeriggio le une e le altre, italiane all'estero e straniere in Italia si sono incontrate presso la Federazione delle chiese evangeliche. Scopo: confrontare problemi e aspirazioni, mettere un mattone in più per quest'«Europa delle donne». □ MSP

Con il voto definitivo della Camera, dopo 20 anni di lotte, l'Italia si allinea all'Europa. Che cosa cambia nella gestione del territorio con l'istituzione dell'Autorità di bacino

È legge la difesa dei suoli e delle acque

Buon'ultima in Europa, anche l'Italia ha finalmente una legge organica per la difesa di suoli e acque considerati - è la novità - un «ecosistema unitario». Prevista l'istituzione dell'Autorità di bacino. La legge approvata ieri in via definitiva dalla Camera con voto unanime, dopo vent'anni di lotte. Ma i finanziamenti sono ancora scarsi, denuncia la comunista Boselli. Prossima tappa, il regime dei suoli.

MORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Si cominciò a discutere nel '60, dopo i clamorosi risultati del lavoro della commissione De Marchi sul «problema idrogeologico» del paese. E nell'energia di quei nomi che si sono da allora succeduti, la situazione si è talmente aggravata da esigere alla fine che il Parlamento si occupasse in proprio l'iniziativa di un provvedimento

organico con cui fronteggiare la situazione. Una situazione sintetizzabile in pochi dati: il 46% dei centri abitati colpiti da dissesti; il 15% da movimenti franosi; il territorio del paese consumato (asfalto, discosamenti erosivi, ecc.) al ritmo ormai dello 0,6% annuo. A fronteggiare questo disastro una minaccia di provvedimenti tampona

costati tra il 49 e il 79 qualcosa come 70mila miliardi una cifra da capogiro che è ulteriormente lievitata in misura geometrica negli ultimi due lustri al ritmo di 10mila miliardi l'anno. Ora basta, si dice in sostanza con questa legge. Con cui si afferma anzitutto la necessità di interventi di carattere strutturale organico e interdisciplinare per far fronte alla natura idrogeologica ad altissimo rischio di un territorio come appunto l'Italia geologicamente giovane e quindi più soggetto di altri a dissesti accentuati dal saccheggio speculativo dal grado ambientale dall'indifferenza di gran parte dei poteri pubblici. Non è stata impresa facile mandare in porto questa legge. Né l'impresa può essere considerata esaurita e definitiva.

Tipico di questa nuova considerazione complessiva dei problemi del territorio è la ripartizione dell'intero territorio nazionale in bacini idrografici e la creazione per i più importanti e vasti di essi di un nuovo organismo: l'Autorità di bacino che opera a tutela di un ecosistema unitario. La legge prevede undici bacini di ri-

lievo nazionale. Per il versante adriatico tali sono indicati quelli del litorale, del Tagliamento del Piave, del Brenta Bacchiglione, dell'Adige del Po. Per il versante tirrenico, quelli dell'Arno del Tevere del Liri Garigliano e del Volturno. Tutti gli interventi in queste aree dovranno essere coordinati a livello di Autorità con la partecipazione di tutti i poteri pubblici. Sono poi individuati sedici bacini interregionali mentre il resto del territorio nazionale è compreso in bacini di rilievo regionale.

Per il loro funzionamento è previsto un forte impulso dei servizi tecnici oggi sparsi in mille uffici e cento competenze ma tutti - allo stato dei fatti - ridotti al collasso. I finanziamenti per i servizi sono sufficienti (cinquanta miliardi per il primo triennio) non altrettanto quelli per le prime opere: 2.500 miliardi sempre nel triennio. Non è l'unico punto nero. Un altro è la persistente scissione a livello esecutivo (e quindi in contrasto di fatto con il livello legislativo) tra governo dell'ambiente (all'omonimo ministero) e difesa del suolo che resta privilegio intoccabile del ministero dei Lavori pubblici.

«Con l'approvazione della legge per la difesa del suolo - ha dichiarato il ministro Ruffolo - la politica ambientalista compie un grande passo in avanti. La legge si allinea con le legislazioni europee più avanzate e corona una battaglia innovativa».

ISTITUTO GRAVISE E MILITARE ROMAGNA

RAGIONI PER L'EUROPA

convegno internazionale
12-13 maggio 1989

R. Imbriani G. Alf. R. Vanham V. Squarcialupi
G. Celli W. Ganspini M. Scrafim P.C. Padom
M. Onato P. Bianchi W. Feggi A. Barletta
I. Cavazzini P.A. Dastoli P.P. D'Antonio J. Rony
G. Trantman D. Sestoni S. Andriani
P. Hascio A. Ramazza

Istituto Graivise Bologna - Via S. Vitale, 13

CITTÀ DI GARBAGNATE MILANESE

SETTORE AMMINISTRATIVO SERVIZI E CONTRATTI

Avviso di licitazione privata

Opere di: Realizzazione 3° blocco loculi cimitero comunale. Importo a base di appalto: Lire 1.254.000.000. Procedimento: lett. a) art. 1 legge 2.2.1973 n. 14 e art. 17, 2° comma, legge 67/88. Le imprese che intendono partecipare dovranno far pervenire al Comune, entro e non oltre 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul B.U.R.L., domanda in carta legale corredata dal certificato di iscrizione all'A.N.C. per la cat. 2. La domanda di partecipazione non è vincolante per l'Amministrazione Comunale.

IL SEGRETARIO GENERALE IL SINDACO
dott. Luigi Caretto Pier Mauro Pigi

Importante impresa operante nel settore residenziale, stradale - infrastruttura, opere idrauliche, depurazione

CERCA

TECNICI (GEOMETRI ED INGEGNERI) ESPERTI:

- RESPONSABILI DI CONMESSA
- DIRETTORI DI CANTIERE
- CONTABILITÀ - PREVENZIONE - CAPITOLATI

Esperienza minima nel settore 5 anni
Retribuzione adeguata - massima riservatezza
Inviare curriculum e Copia postale 2 Montecatini Terme 51018 Pistoia.

CEIM
IMPRESA DI COSTRUZIONI

costruire in Lombardia

TUTTI I LUNEDI' CON L'UNITÀ

CUORIE

La Flom Cgil di Milano è vicina al compagno Carlo Mainoldi nel tristissimo momento della scomparsa della mamma

PRIMA CONTI MAINOLDI
Milano, 12 maggio 1989

12 aprile 12 maggio 1989
guardo fuori il vento e ascolto come suona una vecchia canzone

Con animo grato e inespugnabile dolore Renata Spinella ricorda

ANTONIO PORTA
nel trigesimo della sua dipartita Egli che seppe essermi maestro ed amico dal suo mondo di luce con tutti ad ascoltare il suono sommeso della mia poesia
Milano, 12 maggio 1989

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno

BRUNO CASARINI
la moglie Anna lo ricorda a quanti lo stimarono e gli furono accanto nella sua lunga militanza di comunista.
Como, 12 maggio 1989

Il secondo anniversario della sua scomparsa, la bontà dell'otto e la coerenza del comunista partigiano e militante sono vive nei tanti compagni che ebbero modo di conoscerlo e apprezzarne le qualità morali e politiche
Como 12 maggio 1989

Non potendolo fare individualmente la famiglia Zoli ringrazia con amore le Associazioni e i compagni ed amici per aver partecipato al dolore per la perdita del caro ed indimenticabile

SEBASTIANO ZOLI
Milano 12 maggio 1989

I compagni della sez. Ili Padovani sono vicini alla famiglia del compagno Angelo Bonomi per la dolorosa scomparsa della cara figlia

ANNA MARIA BONOMI
I funerali si svolgeranno oggi alle ore 11 da via De Roberto 5 in sua memoria sottoscrivere per l'Unità
Milano, 12 maggio 1989

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno

PASQUALE MONDONICO
la famiglia lo ricorda e sottoscrive per l'Unità
Vimercate (MI) 12 maggio 1989

Palermo: Vincenzo Puccio ucciso con una piastra per cucinare Poche ore più tardi in un cimitero ammazzato il fratello minore

Erano stati imputati per l'omicidio del capitano dei carabinieri Basile Gli inquirenti in allarme «È l'inizio di una nuova guerra di mafia»

Massacrato in cella a colpi in testa

Delitto all'Ucciardone, altamente rituale, simbolico. Viene giustiziato in cella Vincenzo Puccio (44 anni), che storie di mafia ne conosceva parecchie. Assassinato quasi contemporaneamente, anche il fratello, Pietro Puccio (36 anni), fra tombe gentilizie e cappelle di super boss. È l'inizio di una nuova guerra di mafia? Gli investigatori non nascondono il pessimismo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Uno lo hanno avvolto in una coperta e poi lo hanno colpito alla testa con una piastra di ghisa per arrostitire bisteche. L'altro lo hanno massacrato a fucilate e colpi di pistola calibro 38. Scenario del primo delitto una cella della settima sezione dell'Ucciardone. Scenario del secondo, il cimitero dei Rotoli, dove tanti boss riposano in pace. Del clan Puccio ieri mattina non è rimasto più nulla. La polizia sta ora interrogando l'ultimo superlatitante, Antonio Puccio, di 52 anni. Il carabiniere del clima tra le coache ormai segna tempeste in arrivo. Se certe ricostruzioni hanno ancora un senso non è consentito uccidere impunemente due Puccio in una volta sola. Gli avvocati che difendono imputati nei processi a Cosa Nostra non sono disponibili per affrontare l'argomento. È dietro quanto sta accadendo ad intravede l'ombra sinistra di Totò Riina, l'imprendibile latitante che guida le truppe dei corleonesi. «Queste sentenze di mafia», osserva un ufficiale dei carabinieri, «sono molto più eloquenti di quelle della Cassazione, anche se altrettanto definitive».

Tronca della sorte, spiacevolissima coincidenza: è toccato a Curti Giardina, procuratore capo a Palermo, recarsi ieri mattina nel carcere dell'Ucciardone, dove Vincenzo Puccio è il killer che tutte le foto ritraggono alla sbarra beffardo



La Cassazione li salvò due volte dall'ergastolo

■ PALERMO. Erano sporchi di terra, sudati e senza liato. I carabinieri che li avevano inseguiti per tutta la notte li trovarono nella campagna di Monreale, a poche ore dall'omicidio del capitano Basile. Non avevano alibi ma al primo processo si salvarono con questa scusa: abbiamo trascorso la notte con donne sposate, non costingeteci a metterle nei guai. In appello, dopo una perizia sulla terra che avevano nelle scarpe, identica a quella che era nei guanti dei killer di Basile, si presero l'ergastolo. La Cassazione annullò la sentenza il 23 febbraio 1987. Motivazione: un errore di data nel decreto relativo all'estrazione del giudice popolare. Il secondo processo d'appello fu presieduto da Antonio Saetta, ancora ergastolo. Il 26 settembre scorso Saetta e il figlio furono uccisi in un agguato di mafia. Il 7 marzo '89 la prima sezione della Cassazione ha annullato per la seconda volta la sentenza di condanna per i tre killer.

giato per vicende di mafia. Puccio, ma anche Vincenzo Madonia e Armando Bonanno, un terzo criminale che aveva fatto parlare di sé all'inizio degli anni Ottanta. La notte infatti in cui venne ucciso il capitano Basile i tre vennero colti praticamente sul fatto, mentre vagavano per le campagne di Monreale. In dibattimento non fecero una piega: «Eravamo reduci da un convegno amoroso». La Corte (molto discreta) preferì non indagare, e assolse tutti. I tre però erano inquieti e nei tre paesini della Sardegna dove avevano dovuto scontare la pena del soggiorno obbligato, dimostrarono di starci stretti. E una bella mattina, nonostante un verdetto davvero benevolo, scomparvero. Li aiutò, mettendo a disposizione un motociclo, il giovane Pietro Puccio. È il secondo morto di ieri. Si trovava al cimitero per seguire alcuni lavori in muratura (era impiegato in questo settore). Forse aspettava qualcuno, era alla guida della sua auto, con radio a tutto volume. Erano appena passate le sette del mattino. Appena mezz'ora prima il conto era stato regolato all'Ucciardone. Due killer, giunti in motocicletta, non gli hanno dato neanche il tempo di scendere dall'auto.

Alla Squadra mobile il dirigente Arnaldo La Barbera e il suo vice Guido Longo, non nascondono che la duplice esecuzione potrà provocare da un momento all'altro violenti contraccolpi nella definizione di assetti ancora in movimento. Sono propensi a ritenere che la stella di Michele Greco sia tramontata per sempre. Privilegiano la pista di una spietata operazione benificata messa in atto dai corleonesi contro gli occasionali alleati di un tempo. Osserva La Barbera: «Un fatto è chiaro: i corleonesi non vogliono più avere debiti di gratitudine con nessuno».



Vincenzo Puccio assassinato in una cella dell'Ucciardone. In alto il cadavere del fratello Pietro

Il pentito Calderone aveva detto: «È finita la pace all'Ucciardone»

Chi c'è stato la descrive come la prigione più tranquilla d'Italia. Il caffè alla straccinina servito a Pisciotta il 9 febbraio 1954 e l'esecuzione a coltellate nel 1982 del boss «traditore» Pietro Marchese sono i soli precedenti cruenti dell'assassinio di Vincenzo Puccio. Per il resto i mafiosi mantengono l'ordine all'Ucciardone, come dice un funzionario che ha diretto a lungo il carcere palermitano.

VINCENZO VASILE

■ ROMA. «Questo carcere non è sicuro: dieci giorni fa l'avevo detto in una pubblica udienza uno che se intende, il superpentito Antonino Calderone. Ma è tempo di normalizzazione, e quindi, chi avrebbe potuto intervenire ha fatto orecchie da mercante. Che qualcosa stesse cambiando s'era capito, del resto, per la strana insistenza con cui i capimafia facevano carte false per ottenere il ricovero nel re-

parto speciale dell'Ospedale civico. All'Ucciardone, con i chiarimenti di luna che stanno attraversando gli schieramenti tra le famiglie mafiose, gente come Michele Greco e Pippo Calò non si sente più a casa propria. E forse l'uccisione di Vincenzo Puccio, tra le mura di questa fortezza borbonica, costruita tre secoli fa con geometria illuministica per rimpiangere la vecchia Vicaria immortalata dai canti popolari, è il segnale d'una crisi più profonda. La mafia lì dentro letteralmente comanda, garantisce l'ordine, solitamente non vuole delitti, come possono testimoniare coloro che, non mafiosi, sono capitati per diverse ragioni e nei periodi più svariati in quelle celle a contatto di gomito con i capimafia. Sanguine, dunque, dentro l'Ucciardone se n'è sparso pochissimo, e quel poco sempre in coincidenza con svolte d'epoca. La catena inizia con quel famoso caffè corrotto alla straccinina che venne servito all'ex luogotenente del bandito Salvatore Giuliano, Gaspare Pisciotta, custode dei segreti sui patiti tra mafia e apparati dello Stato assolutamente da far tacere. Era il 9 febbraio 1954. Non ci fu il tempo di fare il funerale che altro veleno qualche giorno dopo veniva usato per stroncare la vita di

un altro «picciotto» della banda di Montelepre, Angelo Russo. Poi cala una strana cupola di quiete. Mentre altrove si susseguono rivolte ed ammazzamenti l'Ucciardone rimane in pace. Un'asi piuttosto inquietante, dal quale trapelano notizie che sembrano romanzate sui brividi allo champagne nelle celle dei detenuti più importanti. Un'uscita non ancora «pentito» ne offre a tutte le celle in occasione delle nozze della figlia, celebrata nella cappella carceraria con grande pompa. Si passa così agli anni Ottanta: è in corso la campagna di sterminio degli avversari dei corleonesi, e la mattanza dilaga fin dentro il carcere culminando nel massacro nel febbraio 1982 il mafioso Pietro Marchese. L'uomo, sospettato di essere stato l'assassino del vice questore Boris Giuliano, viene

l'ordine di disertare la cerimonia. Ma la vita quotidiana scorre in ben altra, quieta maniera: il mafioso detenuto si mostra gentile educato cortese ed a volte ossequioso... Le sue richieste sono sempre o quasi precedute da frasi del tipo «mi voglia perdonare se la disturbo e se le faccio perdere del tempo», ma riferito ad un convegno scientifico il dottor Orazio Faramo, per lungo tempo direttore dell'Ucciardone. Dove le cose di regola vanno così: «Molto raramente, quasi mai, il vero mafioso si comporta in modo scorretto con gli operatori penitenziari. Ma il direttore Faramo, invita, rimandando a quanto pare in silenzio, a non fidarsi di un simile detenuto-modello: il mafioso accetta l'istituzione carceraria e cerca di vivere meglio che sia possibile, per ottenere ciò. Valendosi del suo prestigio, deve imporre il proprio predominio sugli altri detenuti che volontariamente o no l'accettano incondizionatamente: stabilisce regole che gli altri osservano scrupolosamente poiché eventuali inadempienze vengono punite con estrema severità. Egli ha interesse a che nel carcere non succedano disordini, poiché sa bene che in seguito ad essi di norma si accentuano i controlli, si impongono maggiori restrizioni». È una collaborazione interessata: il mafioso tiene tale atteggiamento fin quando interessi più grossi contingenti non lo spingono a creare situazioni di turbativa all'ordine vigente, poco o niente curandosi delle conseguenze negative. È un ordine sempre precario ed in procinto di venire meno in qualunque momento». Come ieri mattina è accaduto nella cella di Vincenzo Puccio.

Sollecitato un dibattito sui rapporti tra alto commissario e magistratura Se ne riparerà la prossima settimana. Ma il clima è di diffusa preoccupazione

I superpoteri di Sica allarmano il Csm

Rimbalza al Csm la polemica sui poteri di Sica. L'organo di autogoverno dei magistrati vuole veder chiari sulla «Superprocura» che l'Alto commissario viene allestendo. Vengono invase le competenze dei giudici ordinari? Se ne discuterà la prossima settimana, al comitato Antimafia e al «plenium». Già ieri le prime schermaglie procedurali: preoccupazioni e un diffuso nervosismo.

FABIO INWINKL

■ ROMA. Il «caso Sica» si sposta da palazzo San Macuto a palazzo dei Marsicalli. Le critiche mosse all'Alto commissario da diversi componenti della commissione parlamentare Antimafia circa uno sfinimento nell'esercizio dei suoi poteri (investigazioni autonome, intercettazioni,

banca dati senza controlli, il recente interrogatorio negli Usa di Gaetano Badalamenti) hanno trovato antenne sensibili nell'organo di autogoverno dei giudici. A muovere le acque è stato, ieri, il gruppo di Magistratura indipendente. Ha chiesto di inserire all'ordine del giorno del «plenium», in via d'urgenza, una discussione sui rapporti tra l'autorità giudiziaria e l'Alto commissario. «C'è il pericolo», spiega Marcello Maddalena, che è anche presidente del comitato Antimafia del Consiglio - che l'Alto commissario si trasformi in un organo di indirizzo dell'attività dei procuratori della Repubblica in materia di criminalità organizzata. Penso al nuovo codice, che fa del pubblico ministero il dirigente della polizia giudiziaria. Di fatto si va a creare una «Superprocura» al di fuori dell'ambito giudiziario, sottoposta ad una gestione politica». Messa così, la questione sembra assumere i contorni di un conflitto istituzionale. For-

se il conflitto c'è già, il problema è di non restare schiacciati. E il Csm, di questi tempi, non è un interlocutore forte. Carlo Smuraglia (Pci) chiede - e ottiene - che la discussione si avvii all'interno del comitato Antimafia, sulla base degli atti ufficiali dell'audizione di Sica a San Macuto. C'è una frase, riportata dal fascicolo dei resoconti parlamentari, che desta inquietudine: «Il prefetto Sica... tiene tra l'altro a sottolineare che preoccupazione del suo ufficio non è quella di occupare spazi altrui, bensì spazi lasciati vuoti». Cosa intendeva dire l'Alto commissario? Che la magistratura in Sicilia non fa il suo dovere? Oppure non ha mezzi adeguati alla gravità dei suoi compiti? «Se questa frase - rileva Smuraglia - non è una battuta, essa merita un approfondimento. Facciamolo al comitato Antimafia di martedì prossimo». Sulla proposta concordano i socialisti Dino Felisetti e Fernanda Contri, il liberale Enzo Palumbo, Nino Abbate di Unità per la costituzione. Sull'ammissibilità del dibattito in aula si riparerà invece mercoledì, alla prossima tornata del «plenium». Ma le preoccupazioni rimangono. Massimo Bruti (Pci) eccitapace i poteri dell'Alto commissario che eccedono i compiti di coordinamento. «In particolare - osserva - può dar luogo a situazio-

fenomeni criminali. Ragioni di sintesi statale consigliano perciò un'attenta e pacata riflessione sul tema». Gian Carlo Caselli (Magistratura democratica) pone l'accento sull'esigenza di un efficace controllo sull'esercizio dei poteri attribuiti al prefetto Sica. «Lo avevamo segnalato dall'inizio, ora il problema è più che mai attuale. Se le polemiche - sottolinea Caselli - servono a riequilibrare poteri e controlli, non possono che essere utili. Per quanto riguarda il Csm, il comitato Antimafia ha per «statuto» il compito di ricercare un raccordo con gli organi dello Stato che si occupano di criminalità organizzata».

Trentin a Palermo «Contro Cosa nostra iniziativa nazionale di Cgil, Cisl e Uil»

■ PALERMO. Il sindacato lavora al fianco delle forze di progresso che si sono battute e si battono contro la mafia. Lo ha detto ieri a Palermo Bruno Trentin, a conclusione del convegno «Lo Stato democratico contro la mafia», organizzato dalla Cgil, durante il quale è stata presentata una proposta di legge che prevede la «istituzionalizzazione» del pool antimafia. L'impegno sindacale culminerà in una grande iniziativa nazionale unitaria di Cgil, Cisl e Uil. «La mafia - ha detto ancora Trentin - è arcaica, e lo è anche per rispondere all'impegno delle forze democratiche, prime fra tutte quelle della magistratura». A quest'ultima, e al lavoro del pool antimafia, che «ha messo a nudo il re mafioso», è andato l'incoraggiamento e l'elogio del segretario della Cgil. «Ora bisogna alzare il tiro - ha detto Trentin - colpendo le specie selezionate del sistema mafioso che sono riemerse all'indomani della grande offensiva delle forze democratiche. Dobbiamo accrescere il coordinamento e la specializzazione delle energie coinvolte in questa battaglia. Dobbiamo combattere la gerarchizzazione in atto dentro gli apparati dello Stato e la magistratura, e opporci allo smantellamento della tecnica di collegamento tra le conoscenze dei magistrati professionalizzati in queste inchieste». L'altro fronte della battaglia, secondo Trentin, è l'efficienza e la trasparenza nella amministrazione e nella spesa pubblica. «La lotta antimafia - ha concluso - deve diventare, come fu contro il terrorismo, patrimonio di tutta la nazione». Fra gli intervenuti al convegno c'era anche Alfredo Galasso, ex componente del Csm e coordinatore della commissione giustizia della Cgil. «I pool antimafia - ha segnalato - costituiscono ancora un'eccezione, e quelli esistenti, come a Palermo, sono stati praticamente smantellati e messi in condizione di non operare». Galasso ha sottolineato l'esigenza di difendere i pool dai rischi di delegittimazione e destrutturazione, e di assicurare «una più marcata autonomia e responsabilità collettiva dei magistrati che non fanno parte». Il legale ha poi contestato alcune affermazioni del presidente della prima sezione penale della Cassazione, Corrado Carnevale: «Il giudice - ha detto Galasso - non può essere neutrale, ed è suo preciso dovere combattere la mafia». Galasso ha valutato negativamente anche la proposta, avanzata dall'Alto commissario Sica, di una «superprocura», paventando il pericolo di «una forma di controllo dell'esecutivo sul pubblico ministero». Giuliano Cazzola, segretario confederale della Cgil, ha rilevato che «la lotta alla mafia è più in generale alla criminalità organizzata non riguarda soltanto la Sicilia o la società meridionale, come ritiene una certa cattiva coscienza nel paese». Cazzola ha rinnovato a Cisl e Uil e «alle forze democratiche e progressiste» l'esortazione ad una «grande iniziativa per il risanamento politico e morale del paese e del Sud».

La criminalità nel 1988 Relazione del Viminale «Br e «neri» ancora attivi piovera sempre più forte»

Terrorismo, criminalità organizzata, stupefacenti, contrabbando, violenza negli stadi, servizi di scorta armata, interventi «volanti». Sono questi i settori di cui si occupa la relazione 1988 sull'attività preventiva e repressiva delle forze dell'ordine presentata ieri dal ministro dell'Interno Antonio Gava. Lo spazio più ampio è dedicato ai fenomeni eversivi - un pericolo ancora attuale - e a quelli mafiosi.

■ ROMA. È una marea di dati quella fornita dal ministro Gava. Ne emerge un quadro che rivela, accanto a un maggior impegno delle forze di polizia nel corso del 1988, anche un incremento, su alcuni fronti, dell'attività criminale. Lo scorso anno gli omicidi volontari sono stati 1275 (1154 nel 1987), i sequestri di persona a scopo di estorsione 14 (come l'anno prima), le rapine «gravi» 12.623 (12.178), le denunce per associazione per delinquere 1212 (1388), quelle per associazione di tipo mafioso 1705 (1657). Arrestati 151 terroristi - 109 di estrema destra, 42 di estrema sinistra - e scoperti otto «scovi», di cui sette neri. Settecentoventasette appartenenti a mafia, camorra e «ndrangheta» sono finiti in manette: tra questi ci sono 36 latitanti «di rilievo». Incremento negli arresti per spaccio di stupefacenti: 28.629, il 24,63 per cento in più rispetto al 1987. Un vero e proprio boom nel sequestro di droghe pesanti: 611,98 chili di cocaina (90,87 per cento) e 576,18 chili di eroina (79,93 per cento). In aumento le persone denunciate (561.708, 5,53 per cento) e quelle arrestate (99.085, 4,96 per cento). Al terrorismo e alla criminalità organizzata è dedicata la parte della relazione: «Appare certo che sopravvivono ancora piccoli nuclei dell'organizzazione br in grado di riattivarsi. Questa circostanza impone di considerare sempre possibile la minaccia del terrorismo rosso, anche alla luce del fatto che le più recenti indagini hanno portato all'attenzione degli investigatori, accanto ai noti latitanti, soggetti rimasti fino ad ora sconosciuti e insospettabili». «Per quanto riguarda - continua la relazione - la destra eversiva e terroristica, si registrano, dopo alcuni anni di immobilismo conseguenti agli arresti di numerosi neofascisti, inquietanti segnali che inducono a ritenere in atto un tentativo di riorganizzazione dei gruppi che potrebbe preludere a una ripresa della fase attiva». Occhi puntati su Gela per quel che riguarda l'attività mafiosa. Nella città siciliana si è registrata «una particolare emergenza per il numero di omicidi (24) e dei tentativi di omicidi (42), avvenuti nel 1988». Lo scorso anno sono stati «perseguiti 26 sodalizi criminali e si è giunti alla denuncia di 800 persone e all'arresto di numerosi esponenti e boss della malavita». Le operazioni più brillanti nell'hinterland etneo e nel Trapanese. Non manca un segnale d'allarme: in Sicilia «la geografia delle cosche si è allargata e si è estesa ad altre province dove nuovi gruppi in modo crescente si spartiscono il potere sul territorio». È la camorra? Continua la decadenza del clan di Raffaele Cutolo, culminata con l'eliminazione fisica di taluni esponenti di rilievo della Nco tra Caserta, Napoli e Salerno. Arrestati 26 camorristi latitanti, denunciate 340 persone e individuati 40 sodalizi criminali. Alla «ndrangheta calabrese spetta invece il primato nella capacità di «penetrare a fondo il tessuto socio-economico regionale, anche attraverso manipolazioni e condizionamenti dell'apparato pubblico» (denunciate 326 persone e «attaccati 19 clan malavitosi»). La relazione ministeriale dedica un capitolo anche al fenomeno della violenza negli stadi. Su questo fronte sono stati impegnati ogni domenica diecimila agenti, oltre a dieci elicotteri e una sessantina di cani-poliziotto: arrestate 96 persone, 236 denunciate, feriti 154 civili e 195 appartenenti alle forze di polizia. Un piccolo esercito di poliziotti, carabinieri e guardie di finanza - in tutto 3.653 - è impegnato nelle scorte armate: i più «protetti» sono i magistrati, scortati in 300 da 1262 agenti; i politici sono meno - 173 - ma in compensazione tengono impegnati più persone: 1384. In coda gli esponenti del mondo economico-finanziario-industriale assieme a pochi altri non ben definiti: sono 178, difesi da 997 angeli custodi.

La visita di Cossiga in una Varsavia che si prepara senza entusiasmo alle storiche elezioni del 4 giugno. Ieri l'incontro con Lech Walesa

Un voto «freddo» per la nuova Polonia

È stato il colloquio con Lech Walesa a caratterizzare la seconda giornata della visita in Polonia del presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Con il leader di Solidarnosc, incontrato nella sede dell'ambasciata italiana, Cossiga ha discusso i problemi della difficile transizione alla democrazia. Nel paese fervono intanto i preparativi per l'appuntamento elettorale del 4 giugno.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

VARSAVIA. I locali al pianterreno del numero 6 di via Fredry sono una piccola isola in ebollizione nel gran cuore dell'abulia di Varsavia. Qui ha sede il Comitato civico che, per conto di Solidarnosc, organizza e dirige la campagna elettorale. Ed in realtà, mirando alle placide acque che circondano questo effervescente atollo, ben difficilmente anche la più accesa delle fantasie potrebbe spingersi a

pensare che mancano non più di una ventina di giorni ad una prova elettorale per la quale anche i più compassati organi di stampa hanno sprecato enfatici aggettivi storici, rivoluzionari, inimmaginabili.

«Ciò che davvero i polacchi fanno fatica ad immaginare», dice Bronislaw Geremek, che è candidato per Solidarnosc alla Dieta - è che, dopo quarant'anni, qualcosa di sostanziale sia effettivamente sul punto di cambiare. Dobbiamo riconoscerlo lo spirito di Palazzo Radzwill (il luogo dove si è concluso l'accordo tra Solidarnosc e governo ndr) non è ancora diventato un fatto di massa. La nostra prima battaglia è contro l'assentimento».

Impossibile dargli torto. Nelle elezioni amministrative dello scorso anno meno del cinquanta per cento del polacco si era recato alle urne. «La nostra base di consenso», aggiunge Geremek - è ovviamente in buona parte il tra coloro che non hanno votato». Anche per questo le immagini della propaganda televisiva di Solidarnosc che, nei 23 minuti giornalieri ammessi dall'accordo scendono sugli schermi televisivi - gli spot preparati dal famoso regista Andrzej Wajda non sono ancora pronti - si ingegnano soprattutto di rappresentare, ripescando nel passato, grandi

bagni di folla, simboli visivi di una forza che può davvero cambiare le cose. Anche se la Polonia di oggi sembra, in effetti, molto lontana da quella che, agli inizi del decennio, aveva sperato di cambiare il paese attraverso l'esplosione dei movimenti di massa.

I primi sondaggi d'opinione riflettono, in realtà uno scenario politico che pare dominato più che dallo scetticismo, da una sorta di pragmatica attesa. La gente voterà soprattutto per gli uomini non per i movimenti o i partiti che rappresentano. Ed i dirigenti del Poup - reduci dalla recentissima Conferenza convocata proprio in vista delle elezioni ed istruiti dal precedente del voto sovietico - sostengono di aver tenuto conto di questa diffusissima tendenza. Tra i candidati prescelti gli uomini della «nomenklatura» si possono contare sulle dita di una

mano. Gli altri sono liberi professionisti o intellettuali estranei ad un apparato di potere che neppure il più scatenato degli esegeti potrebbe definire popolare.

Proprio qui del resto come sosteneva recentemente lo scrittore Andrzej Szczępiński, sta il paradosso, o uno dei paradossi, di queste elezioni: non è il potere quello che rischia di più nella competizione elettorale. Il suo stato di «minoranza imposta dalle circostanze storiche» è infatti un dato tanto intenzionato nella coscienza polacca, che anche un modesto successo dei candidati governativi (diciamo un venticinque per cento dei voti al Senato, dove la competizione è libera) potrebbe esser vissuto non solo come un successo, ma addirittura come una sorta di «legittimazione». Mentre, per contro, una percentuale inferiore ai sessanta per cento potrebbe rappre-



L'incontro tra il presidente Cossiga e il leader di Solidarnosc Lech Walesa

Nuova linea per il partito Al disarmo unilaterale il Labour preferisce la strategia del negoziato

LONDRA. Il partito laburista ha rinunciato alla sua politica a favore del disarmo nucleare unilaterale. Ha confermato la volontà di cambiare in parte le attuali leggi antisindacali ed ha approvato una serie di riforme costituzionali. Sul piano economico ha annunciato la sua risposta alle privatizzazioni e su quello sociale si è impegnato a prendere misure che facilitino l'acquisto di case. La «revisione politica» del governo ombra laburista che ha impegnato per due giornate il leader Neil Kinnoch e l'esecutivo nazionale, ora dovrà essere approvata dai delegati della prossima conferenza annuale del partito che si terrà in ottobre. Si può dire che Kinnoch è riuscito a ottenere una relativa unità e compattezza su tutte le principali linee politiche.

«Alcuni giorni prima delle ultime elezioni i nostri esperti ci dissero che avremmo potuto guadagnare il 4-5% di voti in più se fossimo stati disposti a

rinunciare alla politica del disarmo unilaterale, ha detto il ministro dell'Interno ombra Roy Hattersley. Tale politica prevedeva la messa al bando di tutte le armi nucleari britanniche nel giro di un quinquennio. Ieri Kinnoch ha detto: «Non tornerò mai a sostenere l'argomento a favore dell'abbandono delle armi nucleari da parte della Gran Bretagna, senza ottenere nulla in cambio». La svolta storica, ha precisato il segretario agli Esteri ombra Gerald Kaufman, consiste in questo: il nostro partito si impegna ad abolire le armi nucleari solo attraverso negoziati con altri paesi, in quanto crediamo che la prospettiva più importante sul fronte del disarmo rimanga il processo iniziato da Reagan e Gorbaciov». L'esecutivo ha approvato la svolta con 18 voti a favore e 8 contro.

Sul piano economico Kinnoch ha detto che il compito del partito è di far funzionare meglio il sistema capitalista.

Pace nel Sahara occidentale Tredici paesi chiedono: «Autodeterminazione per il popolo saharwi»

ROMA. Ripresa del dialogo tra il regno del Marocco e il fronte Polisario, referendum sull'autodeterminazione del popolo saharwi, da organizzare sotto la supervisione di un comitato internazionale di giuristi ed esperti. Sono le richieste centrali della risoluzione approvata ieri a Roma a conclusione della conferenza di tre giorni dedicata alla questione del Sahara occidentale, alla quale hanno partecipato deputati di tredici paesi.

Il fronte Polisario combatte da anni per l'indipendenza del Sahara occidentale (dove nel 1976 ha proclamato un proprio Stato, la Repubblica araba saharwi democratica) dal Marocco. Nell'agosto scorso lo due parti in conflitto hanno accettato il piano di pace proposto dall'Onu che prevede il referendum di autodeterminazione il 4 gennaio. È stato il primo incontro tra i dirigenti del Polisario e re Hassan II del Marocco. Da marzo i negoziati sono però in panne, lo scoglio sta nelle

condizioni di realizzazione del referendum. La conferenza interparlamentare si è svolta in un momento molto delicato e vuole favorire la ripresa del dialogo e del processo di indipendenza. Il Polisario, per sbloccare la trattativa, ha liberato 200 prigionieri marocchini. Ora i rappresentanti dei tredici paesi chiedono che si vada avanti «La tesi secondo la quale la costruzione dell'unità del Maghreb sia in conflitto con il riconoscimento dei diritti del popolo saharwi non è accettabile», ha detto Antonio Ruberti del Pci - «Non solo non c'è contraddizione ma anzi i due processi sono complementari».

I dirigenti del Polisario hanno incontrato ieri una delegazione del gruppo comunista, guidato dal vicepresidente Adalberto Minucci. La Provincia di Roma, alla conferenza era presente la presidente Marina A. Sartori, ha organizzato una settimana di solidarietà con i saharwi.

Intervista a Gert Petersen, presidente del partito socialista popolare danese. Incontro a Roma con Occhetto: «Molto positivo il giudizio sul congresso del Pci»

«L'eurosinistra deve tingersi di verde»

La costruzione dell'eurosinistra, i rischi e le possibilità del processo di integrazione in Europa, i rapporti con i comunisti italiani. Gert Petersen, presidente del partito socialista popolare danese, ha guidato una delegazione del suo partito in Italia che ha incontrato il segretario del Pci, Achille Occhetto. In questa intervista spiega le posizioni del Psp, secondo partito della sinistra in Danimarca, in vista delle elezioni.

LUCIANO FONTANA

ROMA. «C'è un nuovo capitolo verde nella politica del Pci su cui il nostro giudizio è molto positivo. Restano diverse le posizioni sulla costruzione dell'unità europea ma sono molti i temi comuni per lavorare insieme nel prossimo parlamento, con le altre forze della sinistra in Europa». Gert Petersen, presidente del Partito socialista popolare danese, è in Italia, insieme a John Iversen, parlamentare europeo. Lunedì ha incontrato il segretario del Pci Achille Occhetto. Un incontro che è servito a rafforzare la collaborazione già molto stretta tra i due partiti. Da sei anni il Psp danese fa parte del gruppo «comunisti e apparentati» di Strasburgo con due deputati. Nelle ultime elezioni politiche in Danimarca ha ottenuto il 13% e 24 seggi. È così il secondo partito della sinistra

danese, dopo il Partito socialdemocratico che ha il 30% e 55 seggi.

In Danimarca c'è stato un forte movimento di opposizione alla Comunità europea. I partiti di sinistra hanno avuto un atteggiamento spesso ostile verso la Cee. Nel 1986 un referendum sull'Atto unico (con il 54% di voti a favore e il 46% contrari) ha inaugurato però una stagione di revisione, anche nel partito socialista popolare, delle politiche europee.

Il vostro partito insiste molto sulle condizioni del processo di integrazione. Avete timore che l'Atto unico, con l'unificazione del mercato interno, possa in qualche modo danneggiare il vostro paese. Perché?

Noi vogliamo evitare i danni



Il presidente del Partito socialista popolare danese Gert Petersen

sociali che l'Atto unico può portare ma allo stesso tempo utilizzare tutte le possibilità che esso contiene per il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori. In Danimarca abbiamo degli standard alti per quanto riguarda la protezione dell'ambiente, i diritti dei lavoratori, i servizi sociali. Vogliamo impedire che l'integrazione metta in discussione queste conquiste. La Cee deve perciò darsi «standard minimi» alti, senza

impedire ad ogni paese membro di andare più avanti. Anche perché siamo convinti che il governo di destra, che dirige il nostro paese, voglia usare questa possibilità per attaccare le conquiste sociali. Su questi temi apriamo un confronto con le forze della sinistra europea.

Il Psp danese partecipa allo stesso gruppo del Pci nel parlamento europeo. È stata avanzata l'idea di formare, nel prossimo parlamen-

to, un gruppo dell'eurosinistra. Cosa ne pensate?

Naturalmente io non ho un mandato per prendere ora una decisione. Nella nostra storia c'è però sempre stato un rapporto stretto con il Pci. Noi non siamo mai stati un partito comunista, siamo da sempre a favore di un socialismo democratico. A questo approccio è arrivato da tempo anche il partito comunista italiano, la collaborazione era perciò naturale. Il Psp sente fortemente la necessità di unità con tutta la sinistra europea non solo dei paesi che appartengono alla Cee ma anche di quelli che ne stanno

fuori (in particolare i paesi scandinavi). Su questo credo che anche il Pci sia d'accordo. C'è una base comune su cui lavorare, anche se abbiamo maniere diverse di guardare alla costruzione della Cee.

Lei ha espresso un giudizio molto positivo sull'ultimo congresso del Pci. Quali sono le novità che giudica più importanti?

Ho visto realizzarsi concretamente un processo che credo molto positivo. Sono state prese decisioni che hanno animato anche il nostro dibattito interno. Sulla quale riservare alle donne negli or-

ganismi dirigenti, il Psp ha preso posizione nel 1976. Ora le nostre parlamentari sono un terzo degli eletti. È stata positiva anche la riforma del centralismo democratico e c'è un nuovo capitolo verde nella politica del Pci molto interessante. Noi abbiamo messo la difesa dell'ambiente al centro della battaglia politica, è un punto decisivo. Si parla molto di ondata di destra. Io credo che questa ondata si può fermare se tutte le forze socialiste vedono chiaramente la necessità di andare avanti insieme sulla strada della democrazia economica, della politica per la pace e della rivoluzione ambientale.

Provenivano dalla rete tv che ha subito il furto Giornalisti Usa in galera: rubavano notizie via computer

Novità nella storia dei furti elettronici. Dopo quelli relativi alle informazioni militari, ai segreti bancari e ai soldi nel bancomat, adesso è arrivato quello di notizie pure e semplici. È accaduto in Florida, dove una stazione televisiva rubava i dati dal computer di una stazione concorrente. I ladri erano due giornalisti della rete passanti ai «nemici» e che conoscevano i codici d'ingresso.

NEW YORK. I giornalisti della rete televisiva «Canale 13», la più popolare della città di Tampa (Florida), erano perplessi ogni volta che pensavano di avere tra le mani uno scoop. Venivano battuti al tempo dai rivali di Canale 10. Non erano dubbii qualcuno passava le notizie alla concorrenza. Ma chi? La rete ha chiesto l'intervento della polizia. E l'indagine si è conclusa con una sorpresa. Il traditore era il computer aziendale.

I giornalisti di Canale 10 venuti in possesso dei codici segreti del computer della sta-

zione televisiva rivale avevano infatti preso l'abitudine di dare una «sbirciatina» alle notizie della concorrenza in attesa di essere mandate in onda. La polizia ha arrestato Michael Shapiro e Terry Cole due ex giornalisti di Canale 13 passati da poco tempo alla rete rivale. Erano stati loro a rivelare i codici segreti del rivale elettronico della loro ex compagnia fornendo a Canale 10 un vantaggio formidabile nella lotta a coltello tra le due stazioni televisive. Shapiro e Cole rischiavano adesso fino a 76 anni di carcere.

Il caso ha fatto scalpore

Nelle ultime settimane gli indici d'ascolto di Canale 13 avevano cominciato a vacillare a tutto beneficio dei rivali di Canale 10.

Adesso i funzionari di Canale 13 hanno cambiato i codici di accesso al computer. La vicenda ha creato un problema giornalistico per le due reti televisive che hanno dovuto presentare al pubblico i fatti in modo obiettivo.

«Non è facile essere con temporaneamente vittime e cronisti della stessa vicenda», ha affermato Bob Franklin, uno dei dirigenti di Canale 13 - «abbiamo cercato di mantenere le distanze da fatti».

Canale 10 nel frattempo ha licenziato Cole e Shapiro ed ha assunto un nuovo direttore per il notiziario. Senza il comodo ausilio del computer della concorrenza adesso la vita dei giornalisti di Canale 10 è diventata più dura. Le notizie devono proprio procurar

Togliatti

Antologia audiovisiva

VHS 60' b/n e colore, 1989

Questa antologia comprende documenti audiovisivi realizzati in anni lontani che esprimono i caratteri del tempo in cui sono stati prodotti. Hanno però una grande forza: quella di rappresentare con particolare intensità ed evidenza momenti del passato senza tatticismi, senza censura, senza commenti.

I brani sono tratti dai seguenti film:

- Contro la guerra e il fascismo (1944)
- Togliatti all'Italia che combatte (1944)
- Togliatti è ritornato (1948)
- 7° Congresso del Pci (1951)
- Omaggio a Manetti (1953)
- Tribuna politica Rai Tv (1963)
- Tribuna elettorale in Tv (1963)

Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico

Richiedere a Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico
Via F.S. Sproveri n. 14 00152 Roma

Desidero ricevere n. _____ videocassette 1/2 VHS
"Togliatti - Antologia audiovisiva" a L. 70.000 cad. Iva e trasporto inclusi.
Pagherò al postino alla consegna della merce ordinata.

Cognome e nome _____

Via _____ Cap _____ Città _____ Prov _____

Data _____ Firma _____

REGIONE CALABRIA

U.S.L. N. 16 - CROTONE

SERVIZIO PROVVEDITORATO

Questa U.S.L. indice una gara a licitazione privata per l'affidamento dei seguenti servizi:

- 1° lotto — Raccolta, trasporto, smaltimento o conferimento allo smaltimento dei rifiuti speciali non assimilabili e quelli urbani (D.P.R. 915/82 - Art. 2 - punto 2) provenienti dal Presidio Ospedaliero di Crotone e degli Ambulatori e Guardia Medica dell'U.S.L.
- 2° lotto — Raccolta, trasporto e smaltimento rifiuti radioattivi Laboratorio Analisi - RIA - Presidio Ospedaliero di Crotone.
- 3° lotto — Raccolta e trasporto smaltimento dei rifiuti provenienti dal Servizio di Anatomia Patologica e Citodiagnostica del Presidio Ospedaliero di Crotone.
- 4° lotto — Ritiro, trasporto e smaltimento liquidi radiologici (sviluppo e fissaggio) Presidio Ospedaliero e Poliambulatori.

Le richieste d'invito in carta legale, redatte in lingua italiana, dovranno pervenire all'U.S.L. n. 16 - Servizio Provveditorato - Corso Messina, 25 - Crotone - entro e non oltre 21 giorni dalla data di pubblicazione del presente bando.

Unitamente alla richiesta d'invito, le ditte interessate dovranno inviare:

- a) dichiarazione del Titolare o legale Rappresentante, attestante, sotto la propria responsabilità, di non trovarsi in una delle situazioni previste dalle lettere a), b), d) ed e) dell'art. 10 della legge 30 marzo 1981, n. 113;
- b) certificato d'iscrizione alla C.C.I.A.A.;
- c) dichiarazione, rilasciata da un Istituto di Credito ad interesse nazionale, attestante la capacità finanziaria ed economica della Ditta richiedente o copia dell'ultimo bilancio;
- d) copia autentica delle autorizzazioni, rilasciate nei termini stabiliti nella vigente normativa, che abilitano all'espletamento dei Servizi oggetto della gara.

È possibile inviare offerte per lotti singoli. L'invito alla gara sarà effettuato entro 45 giorni dalla data di scadenza fissata per la presentazione delle richieste d'invito. Le richieste d'invito non vincolano l'Amministrazione che si riserva la facoltà di scegliere il terzo contraente. Il presente bando è stato spedito all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali della C.E.E. il 4 maggio 1989.

IL DIR. AMM. VO CAPO SERV. PROVVEDITORATO
dr. Ettore Ritzo

IL PRESIDENTE DEL COMITATO DI GESTIONE
P.I. Giuseppe Pugliese

**Per la Cia
Attentato
Pan Am:
fu Jibril**

DAL CORRISPONDENTE
NEW YORK. La Cia si dice sicura: i mandanti e finanziatori della bomba scoppiata sul volo Pan Am 103 nel dicembre scorso sono a Teheran, gli esecutori sono uomini del gruppo di Jibril, gli ignari corrieri due studentesse americane, morte con gli altri 270 passeggeri. La valigia con la bomba camuffata da stereo era parte del bagaglio delle due ragazze che stavano rientrando a casa per le vacanze di Natale. Sarebbe stata consegnata da uno dei loro boyfriend, palestinesi, conosciuti nell'università di un paese neutrale, forse scandinavo, dove studiavano. I palestinesi artefici dell'inganno mortale e della fabbricazione della bomba sarebbero membri del gruppo terroristico anti-Olp e filoiraniano di Ahmed Jibril, il fronte popolare per la liberazione della Palestina-Comando generale. Ad ingaggiarli e a finanziare l'intera operazione sarebbe stato qualcuno in Iran. L'attentato sarebbe stato commissionato durante una visita a Teheran di Jibril l'autunno scorso.

Questa è la ricostruzione dell'attentato al jumbo Pan Am 103 di cui la Cia si dice sicura. L'avevano già fatta pubblicare nei giorni scorsi dal settimanale tedesco Quick. Ad evitare che la cosa passasse inavvertita, qualcuno si è premurato a Washington di confermare l'intera versione e aggiungere ulteriori particolari. Al Washington Post. Assai meno sicura della Cia sembra invece l'Fbi. Confermano anche loro che sono in corso indagini per accertare il possibile ruolo delle studentesse come «corrieri» inconsapevoli della bomba. Ma insistono che al momento non dispongono di prove sufficienti a sostenere una formale incriminazione in tribunale.

La divergenza tra le due agenzie investigative non è solo una sottigliezza giuridica. Riflette l'incertezza su come, dove, quando Bush dovrà dare l'ordine di lanciare la rappresaglia. Già quando in gennaio era stato determinato che la scagura del Pan Am 103 era stata prodotta da una bomba, sia Reagan, che era ancora alla Casa Bianca, sia Bush che si apprestava a sostituirlo, avevano solennemente giurato tremenda vendetta non appena si fossero accertati i responsabili. La formula è che la rappresaglia armata viene ordinata quando ci sono «prove sufficienti a sostenere un'accusa in tribunale». Ma stavolta la cosa è un tantino più complessa. Contro chi dovrebbe ad esempio Bush ordinare la rappresaglia? Contro la Siria che ospita il quartier generale dell'organizzazione di Jibril? O contro l'Iran dove si troverebbero, non si capisce bene se direttamente al governo o meno, i mandanti? Dovrebbe mandare le portiere o lanciare un blitz di commandos?

Una cosa evidente è che c'è chi lavora a consigliare prudenza, e chi invece preme perché Bush si decida a dare l'ordine di attacco, e già sfornare piani di battaglia. Il guaio è che proprio l'immagine di uomo di poco peso (o comunque di meno peso di Reagan) che aleggia attorno a Bush potrebbe spingerlo a dimostrare attentamente il contrario.

**È la prima prova di forza
del nuovo capo della Casa Bianca
che ha chiesto ed ottenuto
«luce verde» dal Congresso**

**Bush in campo contro Noriega
Duemila marines verso il canale**

Bush manda truppe a Panama per «proteggere» gli americani e vincere Noriega ad andarsene. È la prima vera prova di forza per il successore di Reagan, orchestrata ieri con cura dei particolari, in un crescendo drammatico, dalla Casa Bianca. Riuscendo a strappare il consenso preventivo del Congresso a maggioranza democratica, ma non nella misura sperata dal Centro America e dall'Europa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Già dall'alba di ieri erano stati messi in stato d'allerta i marines di Camp Lejeune, in North Carolina, le truppe d'assalto della 7ª divisione di fanteria leggera stazionata a Fort Ord in California, i paracadutisti della 5ª divisione a Fort Polk, in Louisiana. Pronta a salpare da Norfolk e far rotta verso il Canale di Panama è anche la portaerei America, il cui programma originario prevedeva invece la partenza verso il Mediterraneo, per una sostituzione di routine.

Ma la decisione di inviare circa 2000 uomini a dar man-

esponenti del Congresso, dove i democratici hanno la maggioranza, assicurandosi il loro appoggio. Nelle ore successive è stato un frenetico intreccio di telefonate con le capitali centro e latinoamericane e quelle europee. Ma senza i risultati sperati. Non c'è il comunicato congiunto di condanna di Noriega che Washington sollecitava da Venezuela e Costarica. Città del Messico non solo non esprime «comprensione» per l'invio dei marines, ma condanna «interventi dall'esterno». E quanto agli europei, lo sforzo addizionale di «spiegazione» e ricerca di consenso che oggi verrà compiuto a Bruxelles da Baker di ritorno da Mosca non è detto abbia esiti migliori.

Bush ha quindi deciso di mostrare i muscoli. Come da molti consiglieri veniva sollecitato a fare, anche per dissipare l'immagine di presidente tentennante e indeciso, privo del «spesso» di Reagan.

In teoria, si ha ribadito alla conferenza stampa lo stesso

**Ufficialmente la spedizione
è stata decisa per «difendere»
gli americani che vivono a Panama
ma è una sfida carica di pericoli**

Bush, marines e parà vanno lì a «difendere» gli americani che vivono e lavorano a Panama City e dintorni, minacciati dal possibile estendersi dei disordini. Un centinaio di familiari del personale civile e militare sono già stati «evacuati» e accolti all'interno della munizionissima base americana. L'ambasciata Usa locale aveva drammatizzato la «persecuzione» di alcuni militari Usa che sarebbero stati malmenati e il sequestro per 5 ore di due attaché militari americani da parte della polizia di Noriega, che poi li ha però rilasciati.

In pratica si tratta di un'e-

scaltioni di pressione su Noriega perché se ne vada e sulle forze armate a lui fedeli perché lo abbandonino anziché rischiare uno scontro diretto con le forze americane il cui numero praticamente a questo punto eguaglia quello dell'intero esercito panamense. Lo stesso Bush ha fatto esplicitamente appello ai militari panamensi.

Ma quando ha fornito le giustificazioni dell'intervento, ha finito col mettere nello stesso calderone ragioni disparate e persino contraddittorie come «il dovere verso la democrazia», «il rispetto della sovranità di Panama», «l'affetto

per il popolo panamense», «i diritti che ci derivano dal trattato sul Canale», «la difesa delle vite americane» (che a dire il vero non risultano particolarmente minacciate).

La questione dell'uso o meno della forza per mandare via Noriega era già sorta quando alla Casa Bianca c'era ancora Reagan. Il Dipartimento di Stato di Shultz sollecitava un intervento dei militari Usa di stanza a Panama, se non direttamente per deporre Noriega, per convincere («incitavate», si dice qui) i militari panamensi a farlo loro. Il Pentagono si era invece opposto ad ogni coinvolgimento dei militari americani. Stando alle indiscrezioni che abbiamo raccolto, la stessa divergenza di opinioni tra i diversi «bracci» dell'amministrazione si era riprodotta fino ai giorni scorsi. Gli specialisti di politica centro americana del dipartimento di Stato premevano per mandare le truppe; la Difesa, la Cia, la Drug Enforcement Administration nichilavano.



Drammatica sequenza degli incidenti accaduti a Città di Panama: a sinistra il candidato dell'Adoc alla seconda vicepresidenza, Guillermo Ford, sfugge al pestaggio delle squadre di Noriega. A destra lo stesso Ford sanguinante colpisce un simpatizzante del Dignity Brigade. In basso l'arresto del candidato.

**Panama nel caos
Annullate le elezioni**

Il generale Noriega non ci sta e cancella le elezioni di domenica che avrebbero consegnato la vittoria ai suoi nemici. L'annullamento del voto deciso nella notte di ieri apre lo scenario a diverse soluzioni, molte «ad alto rischio» ma ieri Città di Panama, dopo i sanguinosi scontri del giorno precedente, ha cercato di fingere una tranquilla normalità con i negoziati aperti e i soldati rientrati in caserma.

al dittatore dipenderà molto anche dalle decisioni di altri paesi ma è difficile che Adoc rinunci ad un trionfo per ricominciare tutto da capo.

Il candidato alla presidenza dell'opposizione, quello che il voto cancellato avrebbe consacrato il capo di Panama, è ancora ricoverato in clinica per le ferite riportate alla testa. Guillermo Endara è stato aggredito e picchiato dalle squadre di Noriega. Anche uno dei due candidati alla vicepresidenza, Guillermo Ford, è stato selvaggiamente malmenato dai simpatizzanti del dittatore. Sanguinante e ferito è stato poi arrestato dagli agenti di Noriega. Per 24 ore non si è saputo più nulla di lui. Si è temuto che fosse morto. Poi ieri mattina, secondo un portavoce dell'opposizione, è stato liberato grazie alla mediazione dell'arcivescovo di Panama, monsignor Gregorio McGrath. La guerriglia scatenata mercoledì dai «dobermann» di Noriega è costata la vita a cinque persone, fra cui un uomo del portavoce dell'Adoc, aveva precisato: «La nostra risposta

CITTÀ DI PANAMA. Il paese ha il lato sospeso. La decisione del tribunale elettorale, nel quale il regime ha la maggioranza, di annullare il voto di domenica, azzerava tutto. Si è trattato di un colpo da maestro del «generalissimo» del traffico della droga, per non dover riconoscere la vittoria dell'opposizione o piuttosto di un inevitabile dietrofront di fronte all'intransigenza dell'amministrazione Usa?

Naturalmente la versione delle forze governative e del tribunale accredita l'annullamento come un nobile gesto per restituire tranquillità al paese e proteggere tutti i suoi abitanti, una decisione obbliga-

do dopo le alterazioni al voto dovute alle ingerenze straniere, «alla campagna montata dagli Stati Uniti».

I rappresentanti dell'Alleanza democratica di opposizione civile, l'Adoc, dopo lo sfidone per l'annullamento della vittoria del loro candidato, hanno comunicato che non accetteranno nuove elezioni. I leader della coalizione di opposizione sono ricoverati in clinica, dopo le violenze subite negli scontri di mercoledì, o nascosti in località segrete nel timore degli agguati dei «dobermann», gli squadroni armati di Noriega. Nella conferenza stampa, a caldo, un portavoce dell'Adoc aveva precisato: «La nostra risposta



alcuni giornalisti. Undici reporter sono stati espulsi perché «colpevoli» di disordine le notizie.

Mentre il governo del Costa Rica si è unito a quelli del Venezuela, del Perù e del Guatemala nel denunciare con durezza la frode elettorale compiuta da Noriega il gruppo degli otto invece, pur esprimendo «ostensione» per il comportamento del governo panamense, si astiene dall'emettere alcun giudizio sulle cause degli incidenti e comunque si esprime contro qualsiasi forma di intervento negli affari interni della repubblica dell'istmo. Anche Cuba ha mandato un avvertimento a Washington contro un eventuale intervento armato che provocherebbe «una reazione grave ed esplosiva con gravi conseguenze per tutta la regione». Ufficiali di Panama, dal canto loro, accusano il presidente venezuelano Perez (che ha annunciato una probabile riunione del consiglio permanente dell'Organizzazione degli Stati americani) di essere coinvolto in un tentativo di golpe contro Noriega.

Richiesta di dimissioni di Noriega vengono anche da Bonn e da Londra. La Gran Bretagna ha deciso di trasmettere al governo Usa i documenti segreti del dittatore pa-

namense, trovati l'anno scorso in una cassetta di sicurezza. I dodici condannano «espressamente» l'annullamento delle elezioni di domenica a Panama, il che «implica il mandato riconoscimento della volontà sovrana del popolo panamense» da parte delle autorità del paese. Lo afferma una dichiarazione, concordata nell'ambito della cooperazione politica, che i dodici hanno ieri sera diffuso a Bruxelles, condannando pure il ricorso alla forza e alla violenza «durante il processo elettorale e, in particolare, le brutali aggressioni fisiche a danno dei dirigenti dell'opposizione».

La delegazione era guidata da Valentina Tereshkova, presidente dell'Associazione dell'Urss per l'amicizia internazionale, e dal vicepresidente del Consiglio dei ministri dell'Armenia, Vanik Dalan. All'on. Iotti la delegazione armeno-sovietica ha espresso la gratitudine del popolo armeno «non solo per il prezioso aiuto già ricevuto dall'Italia, ma per quanto ancora il nostro paese, ed in particolare le regioni italiane intendono fare per l'Armenia», il presidente della regione sovietica Romagna - Luciano Guerzoni, che coordina l'iniziativa delle regioni italiane, ha illustrato il progetto per la realizzazione a Spitak, città completamente distrutta dal sisma, di un ospedale traumatologico da 270 posti letto con servizio di assistenza sul territorio per tutti i mutilati da terremoto, a cominciare dai bambini.

**Occhetto riceve
delegazione
del P.c.
palestinese**



Una delegazione della direzione del Partito comunista palestinese si è incontrata ieri con Achille Occhetto (nella foto) segretario generale del Pci. Nel corso del cordiale colloquio, cui hanno partecipato Napolitano e Rubbi della Direzione del Pci, Micucci del Cc e Salati è stata esaminata la situazione nei territori occupati e sottolineata la necessità di intensificare l'iniziativa europea per denunciare le violazioni dei diritti umani da parte delle forze d'occupazione israeliane. Particolare importanza viene attribuita all'impegno dei paesi europei per la convocazione di una Conferenza internazionale di pace che consenta il diritto alla piena autodeterminazione del popolo palestinese e alla realizzazione dello Stato palestinese accanto ad Israele. Dopo aver confermato la solidarietà e l'apprezzamento dei comunisti italiani per il ruolo svolto dal Pci palestinese Occhetto ha illustrato i risultati del recente dibattito nel Parlamento italiano ed ha confermato l'intenzione di recarsi appena possibile in visita sia in Israele che nei territori palestinesi occupati.

**Altre due
vittime della
repressione
israeliana**

Altre due vittime della repressione israeliana. Un palestinese, Salim Abu Kaf, di 17 anni, è stato ucciso ieri dal fuoco di soldati israeliani a Hebron, in Cisgiordania. Secondo fonti palestinesi la vittima è stata colpita al petto. Fonti militari, citate da Radio Gerusalemme, hanno detto che un gruppo di soldati è stato assalito da una folla di giovani dimostranti. Durante lo scontro i soldati hanno aperto il fuoco e ucciso il ragazzo. Un altro palestinese è stato ucciso nella serata, e 19 sono stati feriti nel corso di violenti scontri nei territori occupati. Khaled Ahmed Jaballah, di 16 anni, è stato colpito al petto quando l'esercito israeliano ha aperto il fuoco per disperdere una manifestazione nel quartiere di Sheikh Radwan, a Gaza. In tutti i territori occupati era in atto uno sciopero generale per commemorare i caduti palestinesi, almeno 470, in diciassette mesi di «intifada».

**Pakistan
Fuga
radioattiva
da centrale H**



Una fuga di acqua pesante radioattiva, circa 3.500 chilogrammi, è avvenuta dalla centrale nucleare di Karachi, in Pakistan, ma affermano fonti ufficiali, l'incidente non ha provocato alcun pericolo. Il fatto è avvenuto il 18 aprile scorso quando gli impianti furono chiusi per lavori di manutenzione. Sulle cause dell'incidente è stata ordinata un'inchiesta dal primo ministro pachistano Benazir Bhutto (nella foto). La centrale fu costruita nel 1972 in collaborazione con i canadesi. Le fonti ufficiali hanno affermato che adesso la situazione è sotto controllo, secondo alcune fonti giornalistiche, in quella occasione una parte del personale è stata colpita da radiazioni.

**Nilde Iotti
incontra
delegazione
dell'Armenia**

La presidente della Camera Nilde Iotti ha ricevuto una delegazione armeno-sovietica attualmente a Roma per definire i termini degli ulteriori aiuti italiani alle popolazioni colpite dal disastro terremoto del dicembre scorso. La delegazione era guidata da Valentina Tereshkova, presidente dell'Associazione dell'Urss per l'amicizia internazionale, e dal vicepresidente del Consiglio dei ministri dell'Armenia, Vanik Dalan. All'on. Iotti la delegazione armeno-sovietica ha espresso la gratitudine del popolo armeno «non solo per il prezioso aiuto già ricevuto dall'Italia, ma per quanto ancora il nostro paese, ed in particolare le regioni italiane intendono fare per l'Armenia», il presidente della regione sovietica Romagna - Luciano Guerzoni, che coordina l'iniziativa delle regioni italiane, ha illustrato il progetto per la realizzazione a Spitak, città completamente distrutta dal sisma, di un ospedale traumatologico da 270 posti letto con servizio di assistenza sul territorio per tutti i mutilati da terremoto, a cominciare dai bambini.

**Corea del Sud
Studiante
torturato
e ucciso**



Polemiche e tensioni in Corea del Sud per la morte di uno studente sudcoreano di 23 anni, Lee Chul Kyu, trovato cadere in un lago artificiale vicino alla città meridionale di Kwangju, l'occhio sinistro cavato fuori dall'orbita e segni di percosse in tutto il corpo. Circa 1.000 studenti dell'università di Chosun di Kwangju hanno inscenato un sit-in di protesta davanti all'ospedale dove è stata condotta l'autopsia e hanno accusato la polizia di aver torturato e ucciso il giovane, ricercato dalla autorità per un articolo di un giornale universitario inedito e giunto alla Corea del Nord. Lee, sul quale era stata imposta una taglia di tre milioni di won, circa sei milioni di lire, era sparito dal 3 maggio scorso. Nel gennaio 1987 lo studente dell'università di Seul Park Jong Chul venne torturato a morte dalla polizia e la denuncia dell'incidente si trasformò in proteste culminate nelle sollevazioni popolari del giugno successivo che costrinsero l'allora presidente Chun Doo Hwan (nella foto) ad accettare le richieste di democrazia.

VIRGINIA LORI

Argentina, alla vigilia del voto il partito liberale propone un patto politico tra peronisti e radicali

«Annullate i processi ai militari»

PABLO GIUSSANI

BUENOS AIRES. Una iniziativa che prevede l'annullamento dei processi ai militari accusati di aver violato i diritti umani durante l'ultima dittatura e che riconosce la legittimità della lotta svolta in quel periodo dalle forze armate contro la guerriglia potrebbe incidere in modo decisivo sul complicato meccanismo di successione presidenziale che verrà messo in moto con le elezioni di domenica prossima in Argentina. Questa proposta emerge da una proposta di patto politico avanzata da Alvaro Alsogaray, massimista leader e candidato presidenziale della Unione del

centro democratico (Ucede), mentre l'ultimo dei sondaggi conosciuti finora prevedeva la vittoria del candidato presidenziale peronista, Carlos Menem, con il 39,4% dei voti di fronte allo sfidante del partito radicale di governo Eduardo Angeloz, al quale viene attribuito il 31,3%.

Il terzo posto appare previsto per Alsogaray con il 9% dei voti. Il sondaggio, realizzato da un istituto privato (Centro di studi dell'opinione pubblica) e pubblicato giovedì sul quotidiano Clarin di Buenos Aires, mostra ancora un 11,9% di indecisi.

Alsogaray, considerato una

sorta di pontefice del liberismo ortodosso in Argentina, ha indirizzato ai due candidati principali una lettera nella quale sottolinea la possibilità di «gravi avvenimenti» nel periodo di sette mesi che dovrà trascorrere tra il 14 maggio, giorno delle elezioni, e il 10 dicembre, data stabilita per l'insediamento del nuovo presidente.

La lettera non precisa la natura di questi avvenimenti, ma Alsogaray aveva avvertito in precedenti dichiarazioni sul pericolo di disordini provocati dalla grave crisi economica e di nuove ribellioni militari.

Per evitare le due minacce, Alsogaray propone che i principali partiti, attraverso con-

versazioni da intraprendere subito dopo le elezioni, concordino un'azione comune in entrambi i campi che permetta di superare senza traumi questo critico periodo di transizione. Nell'area militare Alsogaray propone in sostanza l'approvazione parlamentare di una legge che attribuisca all'azione antisovversiva svolta dalle forze armate argentine il carattere di una guerra e che riconosca ai militari il merito di aver portato avanti questa lotta come combattenti che agivano d'accordo con la Costituzione e non come agenti di un presunto «terrorismo di Stato».

La lettera di Alsogaray, pur

prevedendo il castigo degli eccessi eventualmente commessi durante la lotta antisovversiva, prevede anche la commutazione delle pene già applicate ai militari, la sospensione dei processi ancora in corso e una legislazione che restituisca alle forze armate il ruolo di custodi dell'ordine interno che fu tutto alla istituzione militare da una nuova legge di difesa approvata sotto l'attuale governo con l'appoggio congiunto di radicali e peronisti.

Gli effetti pratici di queste proposte, nel caso che venissero accettate, potrebbero includere la scarcerazione dell'ex presidente Jorge Videla e di altri capi del più recente regime militare. Uno di essi, l'ex brigadiere Ramon Agosti, è stato scarcerato questa settimana per aver scontato la pena che gli fu imposta in quell'occasione, ma rimane comunque sotto processo accusato di ribellione per aver partecipato al golpe del 1976 contro il governo costituzionale di Isabel Peron.

Le proposte di Alsogaray in campo economico prevedono, nell'essenza, drastiche riduzioni della spesa pubblica, forti limitazioni alle richieste di credito da parte dello Stato e un allargamento dello spazio per l'economia privata. Queste proposte, anche se

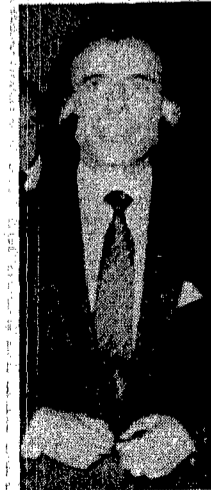
provenienti da una forza minore, acquistano una particolare importanza nell'attuale quadro politico argentino se si tiene conto che, alla luce dei sondaggi, è poco probabile che il vincitore delle elezioni presidenziali raggiunga la maggioranza assoluta dei voti.

Questa eventualità potrebbe trasformare l'Ucede (o più precisamente la coalizione di centro-destra guidata dal partito di Alsogaray) in arbitro della situazione nei collegi elettorali. D'accordo con il sistema elettorale indiretto esistente in Argentina i votanti non scelgono un presidente ma elettori che dovranno poi riunirsi in 24 collegi elettorali (uno per ogni distretto) per nominare il capo dello Stato. Ci vuole la maggioranza assoluta dei voti in quei corpi per consacrare un presidente e altrettanti per la nomina di un vicepresidente. Se nessun partito raggiunge questa maggioranza, si deve cercare per via di accordi fra le diverse

forze politiche rappresentate dai collegi.

I voti controllati da Alsogaray, pertanto, potrebbero diventare essenziali per la scelta del futuro presidente. Comunque bisognerà aspettare il 15 maggio per conoscere il destino finale di questa iniziativa.

Le campagne elettorali arrivano intanto al loro momento culminante. Una enorme folla, forse trecentomila persone riunite a La Matanza, una località situata nei dintorni di Buenos Aires, ha ascoltato Menem mercoledì sera nel suo discorso di chiusura di campagna. Angelos intanto, il cui comizio di chiusura aveva avuto luogo nella serata precedente a Buenos Aires, ha parlato a Rosario, una città industriale distante trecento chilometri dalla capitale, davanti a circa centocinquanta persone: una cifra significativa se si tiene conto che quel centro urbano di un milione di abitanti è stato sempre un baluardo del peronismo.



Carlos Menem

Viaggio sull'Ussuri / 2 Ripartono gli scambi commerciali tra le città al confine tra Cina e Urss

Ristorante cinese e scuola di arti marziali a Khabarovsk
Ma nell'albergo per stranieri le scritte sono in giapponese

Ivan va a lezione di «U-shu»

Frontiera aperta dopo gli anni di gelo

Nascosto nelle foreste, un drappello di 50.000 stranieri taglia legname e lavora nelle miniere. Ma sono quasi tutti cubani, vietnamiti e nordcoreani. I cinesi che hanno varcato la frontiera dell'Ussuri sono ancora pochi. Ma la nuova stagione di distensione tra Cina e Urss sta dando vivacità anche agli scambi commerciali. A Khabarovsk c'è un ristorante cinese e un maestro dà lezioni di «U-shu».

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIETTO CHIESA

DI RITORNO DA KHABAROVSK La frontiera con la Cina, nell'estremo oriente sovietico, è ancora uno spiraglio sottile attraverso cui si passa con il contagocce. I paesi si toccano per migliaia di chilometri, ma i ponti sono appena due o tre lungo i corsi dell'Amur e dell'Ussuri che segnano il confine tra i due Stati a est della Mongolia. Per ottenere un salto di qualità occorrerà, prima di tutto, costruire infrastrutture, strade, sistemi di comunicazione, traghetti. Eppure il maestro Amur è già stato attraversato quest'anno da oltre trentamila sovietici e cinesi: operatori economici, prima di tutto, ma anche turisti. È la prima volta che accade da decenni. A Khabarovsk scoppia che almeno un migliaio di cinesi già lavora in territorio sovietico. Ce ne sono a Sakhalin e nel Krai (regione) Primorsk. Un centinaio è impegnato in lavori edili a Blagovescensk, un altro centinaio è qui a Khabarovsk, nella fabbrica «Daldziel».

Cinesi. Ci sono qui almeno trentamila operai stranieri che tagliano a fette l'immensa taigà nelle zone, quasi disabitata, a nord di Komsomolsk sull'Amur. Ci sono cinquemila cubani vicino al fiume Sukpai (l'impresa si chiama «Kubales», dove la parola indica appunto legname). Ci sono quasi quindicimila nordcoreani, nelle zone dove passa ora la nuova magistrale ferroviaria «Bam» (Baikal-Amur). Un piccolo esercito che - detto per inciso - si è procurato nella regione una pessima fama, devastando vaste zone di taigà. Ci sono anche i vietnamiti, parecchie migliaia anche loro, ma la cifra precisa non si riesce ad averla.

Lavoro contro legname

Sono poco visibili perché lavorano lontano dai centri abitati. Le basi operative sono immerse nelle foreste: veri e propri villaggi autosufficienti che non comunicano con il resto del paese. Vale per tutti la stessa regola dello scambio in natura: forza-lavoro in cambio di legname. Quelli che arrivano non sono individui singoli. Vengono armati dai rispettivi governi, pagati dai rispettivi governi, i quali ricevono dall'Urss una parte del legname che viene realizzato. Nel caso di lavori edi-



Vecchie immagini della frontiera dell'Ussuri, sommersa dalla neve, pattugliata dalle truppe cinesi e sovietiche. Ora la nuova distensione ha fatto sparire i soldati armati.

o di altre produzioni, la «compensazione» sovietica è di altro genere e viene comunque stipulata con accordi intergovernativi. Con i cinesi la tasatura delle possibilità - e delle intenzioni - è comune molto più ampia. Gli scambi commerciali di frontiera sono già considerabili. E in progetto lo sfruttamento congiunto delle linee fluviali. C'è già perfino una joint-venture: il ristorante cinese «Harbin» di Khabarovsk. La facciata del palazzo è tutta un avvolgersi di dragoni colorati. Il locale non è grande (circa cinquanta posti) ma la cucina è originale, assicurata da dodici cuochi cinesi che fanno un turno continuato di un anno. Chang, il capocuoco, spiega il meccanismo: la paga («buona») è in yuan, la moneta cinese. Ma quando si torna a casa si ricevono due mila dollari «extra». Molto o poco? Chang dice che, in questo modo, può comprarsi

quattro elettrodomestici giapponesi. «Se me ne stavo a casa, al massimo avrei guadagnato tanto per comprarmene uno». Così misura il suo benessere e sembra soddisfatto.

Tra poco i sovietici apriranno un ristorante fratello nella capitale dello Heilungjiang, Harbin, sempre in joint-venture, con le stesse regole, alla rovescia. Ma ogni iniziativa è resa difficile, complicata dall'assenza di «equivalenti». Le

trattative si fanno spesso improvvisando. Così si sono fatti errori madornali, per esempio nella fissazione dei prezzi convenzionali di scambio. Chi parla è Igor Vostrikov, un giovane funzionario della camera di commercio di Khabarovsk, da poco nominato direttore della «Dalmeshservis», l'impresa di assistenza e consulenza alle aziende statali e cooperative che vogliono stabilire contatti con partner cinesi. «Non abbiamo an-



cora quadri capaci di fare queste cose. Gli unici che, bene o male, sanno come trattare sono gli esperti di Mosca che lavoravano al ministero del Commercio estero. Ma spesso custodiscono i loro segreti con molta gelosia... È il primo accenno critico a Mosca e ne sentiremo altri. Intanto Vostrikov elenca ben intantasi imprese sovietiche locali impegnate in negoziati con i partner cinesi.

Lezioni di U-shu

Ma cosa s'importa? Scarpe, generi di abbigliamento, prodotti tessili, piccoli elettrodomestici, generi alimentari. «Adesso i prodotti cinesi cominciano ad apparire stabilmente nei nostri negozi. È un bene, perché così si soddisfa una grande domanda. Ma la qualità lascia spesso a desiderare, specie per quanto riguarda i prodotti industriali». E cosa si esporta? Essenzialmente materie prime: carbone, petrolio, legname. Tutte cose che sono di competenza del commercio interstatale, come il macchinario industriale che i cinesi chiedono a questa parte della frontiera? «Finora pochi - risponde Aleksandr - non c'erano occasioni e incentivi per usare la lingua. Adesso si comincia a percepire una certa anima-

zione nei contatti e credo che, di conseguenza, crescerà anche il numero degli studenti».

Dieci istituti superiori, in diverse parti dell'Urss, hanno formato negli ultimi anni accordi e protocolli di cooperazione con università e istituti cinesi. E seicento studenti cinesi sono già impegnati in «stages» annuali negli istituti sovietici. Attese e speranze mischiate a qualche diffidenza. Per molti il grande vicino incute curiosità, ma anche timore. Grande, ma anche povero.

Le novità che si aspettano dall'apertura del paese ai contatti esterni vengono piuttosto dal Giappone, che produce vetture luccicanti, videocassette, registratori infallibili, videoregistratori, macchine fotografiche che tutti sognano di avere. Arriveranno i cinesi? Forse ci sarà un po' più di movimento da questo partito, risponde Leonid, un ragazzo che passeggia sul lungofiume insieme ad un gruppo di amici. Ma si stringe nelle spalle con aria interrogativa. Questo angolo di Unione Sovietica, distante da Mosca quasi quanto lo è Washington, è stato chiuso ai contatti esterni troppo a lungo perché questi giovani possano farsi un'idea chiara di ciò che sta per accadere. Intanto l'albergo «Intourist» di Khabarovsk, l'unico che ospita stranieri, è pieno di tecnici e uomini d'affari giapponesi e le scritte ai piani e negli ascensori sono in giapponese. Non in cinese. (Continua)

Il politologo Su Shaozhi: niente riforme finché il partito monopolizza il potere I giovani intellettuali tra due opposti richiami: democrazia e neoautoritarismo

«Il guaio della Cina? Un Pc stalinista»



St-in di studenti per i funerali di Hu Yaobang, a destra assemblea in una scuola

Quali saranno gli effetti delle manifestazioni studentesche? Influenzeranno il processo di crescita democratica della Cina? Sul blocco della riforma politica e le nuove teorie del neoautoritarismo parliamo con il professore Su Shaozhi, noto studioso di marxismo, uno degli intellettuali oggi più impegnati sul fronte della battaglia per la democrazia.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Studioso di marxismo molto noto anche all'estero dove sono state pubblicate alcune raccolte dei suoi saggi, profondo conoscitore delle teorie politiche occidentali, membro eterodosso del partito comunista e perciò nell'87 allontanato dall'incarico di direttore dell'Istituto di marxismo-leninismo dell'Accademia delle scienze sociali, il professore Su Shaozhi è uno degli intellettuali cinesi tra i più impegnati oggi sul fronte della battaglia per la riforma politica. Questa intervista era nata per discutere di neoautoritarismo, l'argomento di gran moda in questo momento in Cina. Ma gli studenti sono tornati di nuovo in piazza e come era possibile non tenerne conto e non prendere atto che la lezione dei fatti potrebbe anche rendere quella teoria meno di moda?

Professor Su come valuta questa ricomparsa della iniziativa studentesca?

Non dimentichi l'avvenimento scatenante: il lutto per Hu Yaobang che agli occhi degli studenti era l'uomo sacrificato per non aver voluto sconfiggerli. In seguito, la protesta è andata avanti ed è cresciuta perché il governo prima non

ha voluto che anche gli studenti prendessero ufficialmente parte ai funerali. Dove ha tenuto duro sulla richiesta del dialogo. C'è stata questa importante novità: gli studenti si sono organizzati, hanno stabilito dei collegamenti tra le varie università, sono scesi in sciopero, allo sciopero hanno preso parte anche università fuori Pechino. Credo si stia messo in moto un processo che potrà avere, avrà una grande influenza sulla vita politica cinese: potrà aiutare a promuovere la crescita democratica del paese. Potrà servire a dare un ruolo, a stimolare la partecipazione degli intellettuali alle decisioni politiche. C'è stata in questa occasione una seconda novità: il sostegno dei professori. Dove lo lavoro, all'Accademia delle scienze sociali, centoquaranta docenti hanno affisso una pubblica lettera per solidarietà con lo sciopero degli studenti.

Pensa che questo movimento possa resistere e crescere? E a quali condizioni?

C'è stata una prima fase in cui la protesta era molto spontanea, con proposte anche diverse tra loro. Era inevitabile, perché è la prima volta che la

Cina fa una esperienza del genere e c'è molto da imparare. Poi è rapidamente maturata una capacità di unirsi, di darsi una organizzazione per decidere, scegliere, sostenere le proposte fatte. Mi sembra che questo dato si accentuerà sempre di più. Per fare cosa? Ecco il punto. Nella fase appena chiusa, governo e studenti hanno evitato, sia l'uso che gli altri, la strada della violenza. Il governo ha tentato altre vie per assorbire e smorzare le manifestazioni: ad esempio ha fatto pressioni sui genitori. D'altra parte non si può continuare a fare lo sciopero o a manifestare in eterno. E allora a mio parere le cose stanno in questo modo: se non si danno risposte democratiche alle domande avanzate dagli studenti, le proteste, le manifestazioni possono anche rifluire, ma prima o poi scoppieranno di nuovo.

Quindi lei crede che sia importante il dialogo con il governo?

Credo che sia molto importante perché attraverso il dialogo si può ridurre la divaricazione che oggi esiste tra le aspirazioni dei giovani e le risposte della politica.

Ci saranno, a suo parere, effetti politici immediati?

Immediati non so, anche perché partito e governo per l'immediato le loro scelte le hanno già fatte. Ma non ho dubbi che questo movimento sia destinato ad avere una grande influenza sul processo di democratizzazione della Cina, sulla riforma del partito comunista, riforma che a mio parere resta la chiave di volta del processo di modernizzazione del nostro paese. In questo

momento stiamo fronteggiando una situazione dura e difficile ma sono convinto che i miliani, come il governo ha deciso di fare, solo a una manovra di riaggiustamento economico sia del tutto insufficiente. La riforma politica non può attendere, bloccarla è un errore, deve procedere di pari passo con quella economica. Ma ecco che arriviamo al punto dolente del partito. Oggi continuano a imparare una concezione, una struttura, una pratica del partito che lo definisce stalinista. Il partito è visto ancora come se fosse quello della lotta clandestina e della guerra: un partito chiuso e pigliatutto. Ma la guerra è finita, gli sfruttatori sono stati sconfitti, la classe operaia ha vinto, il partito è al potere. Ed è tempo di darci una nuova teoria e una nuova struttura. Dobbiamo democratizzare il partito. Al suo interno deve agire un sistema di controlli e di contappesi, i dirigenti devono essere eletti democraticamente e devono poter essere rimossi dai loro posti, i loro incarichi non devono essere a vita, il processo decisionale deve essere trasparente, la massa degli iscritti deve conoscere ed essere protagonista delle decisioni. Ma la democratizzazione del Pc passa innanzitutto attraverso lo smantellamento della sua onnipresenza. Chianisco bene quello che voglio dire: oggi il partito comunista decide dell'economia, della cultura, del governo, delle forze armate, insomma in tutti i campi della vita del paese. Ma è questo monopolio che produce quei fenomeni di corruzione da tutti esecrati eppure così difficili-



mente estirpabili. Rompiamo dunque questo monopolio, separiamolo, diversifichiamolo, accettiamo l'autonomia. Ecco il punto che le riforme finora fatte non hanno mai toccato ed è questa la ragione della loro scarsa riuscita. Ma d'altra parte è possibile smantellare il monopolio se a farlo dovrebbero essere quegli stessi che ne traggono vantaggi e potere?

Forse per questo sono sputati i fautori della teoria del neoautoritarismo?

Sì, c'è una parte della giovane intellettualità cinese che ragiona più o meno così: la Cina è troppo arretrata, ha troppa poca cultura e troppi contadini perché sia possibile fare dei cambiamenti democratici. Ma poiché serve ristabilire una autorità e garantire una società stabile, lasciamo da parte per un momento la democrazia e ricorriamo a una personalità forte che promuova una buona politica economica e quindi lo sviluppo del paese. Questi giovani intellettuali guardano a Taiwan e alla Corea del Sud per teorizzare che nei paesi del Terzo mondo, in quelli in via di sviluppo, quindi anche in Cina, sull'altare della stabilità si può ben sacrificare

momentaneamente la democrazia. Questa idea sono cominciata a circolare nell'87 e proprio tra giovani che fino a quel momento erano stati sostenitori della riforma politica. Ma quando hanno visto che su quel fronte non si andava avanti, allora hanno cercato un'altra via di uscita, convertendosi a questa nuova formulazione della teoria delle élite. Anche perché questa teoria trova sostegno negli ambienti ufficiali di partito e di governo. Ci sono infatti dirigenti anch'essi convinti che la democrazia non permette la governabilità.

Si vuole un altro Mao?

No, non credo che nella storia della Cina ci possa essere un altro Mao. Ma si spera che ci sia un personaggio forte che faccia fronte alla crisi di autorità di cui soffre oggi il paese. Solo che questa teoria confonde il bisogno di autorità, di autorevolezza, di leadership, con l'autoritarismo. Ma l'autorità deve nascere dalla democrazia, dalla costituzione, dalla legge, non dal potere di un singolo. Per questi giovani intellettuali, stringi stringi, la democrazia è solo una parola priva di senso.

Ma piuttosto che discutere

sull'uomo forte non sarebbe più facile fare la riforma del partito?

Tenga conto che si discute tanto di neoautoritarismo proprio perché partito e governo, soffrono di una carenza di autorità. Per conquistarla diciamo così democraticamente dovrebbero appunto fare quella riforma di cui io le parlavo prima. Ma se ne ha paura, quasi si avesse paura della democrazia.

Lei ha detto che di questo neoautoritarismo si discute molto...

Si se ne è discusso, se ne sta discutendo in tutta la Cina e ci si schiera anche. In uno degli ultimi dibattiti all'Università del popolo eravamo tre oratori a favore e tre contro e da un rapido sondaggio tra gli studenti presenti è venuto fuori che almeno il 40 per cento è d'accordo per una soluzione neoautoritaria. Anche questi ragazzi erano convinti che nella società non c'è stabilità e qualcuno deve pure proteggerli.

Ma forse adesso gli studenti, almeno loro, stanno cambiando idea...

Sì, credo, spero anche io che sia così.

Per le acque a Ferrara due pagamenti. Si potrebbero unificare

Caro Salvagente, in quest'Italia dove un terzo del reddito prodotto sfugge al fisco, dove circa la metà delle nuove costruzioni di questi ultimi anni non sono censite al catasto, ci capita di dover pagare una doppia tassa per un unico servizio a due enti pubblici diversi.

Io, così come gli altri cittadini della città e della provincia di Ferrara, residenti nelle nuove aree di urbanizzazione, sono costretto a pagare la tassa sulle «acque reflue» (di scolo e pluviali) sia al Comune di Ferrara che al consorzio di bonifica.

Le acque reflue dagli appartamenti e quelle piovane vanno a finire nelle fognature del Comune e da queste al depuratore comunale. Per questo servizio già paghiamo circa 300 lire a metro cubo sull'80% dell'acqua potabile che preleviamo dall'acquedotto comunale.

Non capisco perché si debba pagare una tassa al consorzio di bonifica, al di là dell'entità della cifra che da anni appare sulla cartella delle tasse. Semmai il consorzio la potrebbe pretendere dal Comune, per le acque che dal depuratore vanno a finire nei canali.

Ci risulta che da anni esiste un contenzioso legale, tra il Comune di Ferrara e il consorzio e numerose interpellanze sono state presentate in consiglio comunale, ma poi non se ne è saputo più nulla e noi continuiamo a pagare.

Di fronte all'eventualità di non pagare il consorzio di bonifica si corre il rischio di essere denunciati come inadempienti ad obblighi fiscali. L'impressione è che in definitiva le cose stiano bene così a tutti gli enti interessati perché in caso di chiarimento del contenzioso nasceranno problemi di bilancio.

Armando Graziani
Ferrara

Il lettore ha inviato la lettera anche alla Regione Emilia Romagna e all'assessore Ceredi (dipartimento attività produttive, agricoltura e alimentazione). L'assessore ci ha comunicato che aliquote dovute al Comune per la raccolta, l'allontanamento e la depurazione delle acque reflue e i contributi consortili di bonifica, non costituiscono una duplice imposizione di tasse per un medesimo servizio.

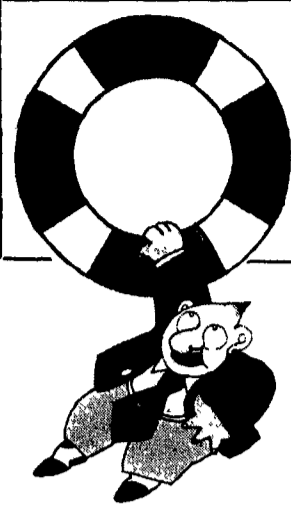
Infatti i primi si riferiscono ad addizionale di costo per l'uso di acqua potabile, mentre i secondi riguardano gli oneri per il mantenimento della rete di scolo e per la manutenzione e l'esercizio degli impianti di sollevamento delle acque per il loro recapito nei corsi d'acqua naturale o al mare.

L'osservazione circa l'opportunità di far capo ad un unico ente (il Comune) è da condividere. La Giunta regionale, infatti, nella prima stesura della legge sulla bonifica, aveva formulato una norma in tal senso, ma il governo ha richiesto una specifica modifica. La soluzione proposta dalla Giunta (che avrebbe costituito un indubbio elemento di semplificazione e di chiarezza) non avrebbe comunque modificato l'onere per l'utente: il contributo sarebbe stato commisurato alla somma dei due oneri citati.

Per quanto concerne il contenzioso a proposito degli immobili della città di Ferrara lo stesso è da ritenersi superato in quanto la legge regionale n. 16/87 ha stabilito che l'intero territorio regionale (ad esclusione di tutte le aree golenali) è classificato di bonifica.

Emblematica storia nell'istituto Eastman di Roma

Caro Salvagente, il 18 maggio 1988 mi recai all'ospedale George Eastman di Roma perché avevo necessità di far rimuovere la radice di un molare. Dopo aver fatto il tesserino fui sottoposto a visita medica e mi venne estratta la radice. Dopo aver effettuato l'estrazione mi dissero che mi sarei dovuto recare al reparto conservazione perché avevo un incisivo spezzato che aveva bisogno di essere ricostruito. Mi diedero appuntamento per il 2 luglio 1988 e mi assegnarono la poltrona n° 4 destinata alla dottoressa primario del reparto che mi tagliò una parte del dente incrinato. Mi venne dato un ulteriore appuntamento a cui si presentò il sostituto del primario che mi tagliò l'altra parte del dente. Da quel momento ad ogni appuntamento si presentò un medico diverso finché discesi che dovevo passare al reparto prole-



IL SALVAGENTE

ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

Colloquio con i lettori

dei redditi) di quanto dovuto per cumulo tra redditi da lavoro dipendente e redditi derivanti dal possesso di immobili. Naturalmente occorre ricordare che la svalutazione derivante dall'inflazione non pesa sul contribuente in credito perché, in sede di rimborso, essa è calcolata ed è corrisposta insieme agli interessi.

Una simile pretesa può essere avanzata allorché sia intervenuta una sentenza di scioglimento o cessazione degli effetti civili del matrimonio, e comunque a condizione che il tribunale lo riconosca il diritto all'attribuzione dell'assegno divorziale.

Laddove invece sia soltanto uno dei coniugi ad avanzare istanza di divorzio, non aderendo l'altro coniuge, allora si aprirà un vero e proprio contenzioso al termine del quale il tribunale deciderà se nella fattispecie sussistano le condizioni per la pronuncia della sentenza divorziale.

Nella maggioranza dei casi il tribunale compie tra le parti le spese processuali.

Mi sono separata dal marito, ho diritto alla liquidazione?

Caro Salvagente, sono separata consensualmente da due anni. In questo periodo mio marito è andato in pensione. Chiedo se ho diritto ad una parte dell'indennità di fine rapporto.

Preciso che il mio matrimonio ha avuto una durata di oltre vent'anni e che per circa 15 anni ho fatto, su richiesta di mio marito, solamente la casalinga.

All'atto della separazione non ho richiesto assegno di mantenimento in quanto ero riuscita a trovare un lavoro che ho tutt'ora e che mi consente di vivere decorosamente.

Lettera firmata

Purtroppo allo stato attuale la lettrice non può avanzare alcuna pretesa sull'indennità di fine rapporto percepita da suo marito.

Il caso

Tubi del gas tutti in casa: pericolo

Caro Salvagente, vorrei, se possibile, avere una risposta riguardante l'impianto del metano nel mio appartamento situato in un condominio. Facendo delle riparazioni ho scoperto che tutte le tubazioni del metano che portano gas agli altri condomini (6 in tutto) passano nel muro divisorio tra la mia cucina e quella dell'alloggio accanto. Non c'è nessun tubo di sfogo, sono cementate e poste alla rinfusa con una saldatura, come deviazione, per un secondo rubinetto, anch'essa cementata. Ho segnalato questo fatto, che mi sembra preoccupante per la sicurezza, al Comune, alla società che for-

isce il metano, all'ufficio sanitario, ma dopo mesi non ho ricevuto risposta. Ho informato anche la ditta che ha costruito la casa e mi è stato risposto che tutto è in regola in base alla legge 6/12/1971 n. 1083. L'impianto è veramente in regola o deve essere rifatto o modificato? In questo caso la ditta costruttrice deve correre alle spese?

Lettera firmata

Per quanto riguarda le tubazioni del gas esiste, secondo quanto ha dichiarato il Comando dei vigili del fuoco di Roma, una disposizione dell'Ente unificazione italiana n.

7129/72 recepita poi dalla legge citata dal lettore, cioè la n. 1083. In base a queste disposizioni le tubazioni devono essere, di norma, collocate in vista. È comunque vietata la posa sotto traccia di ogni tipo di congiunzione o saldatura a meno che si trovino sotto scatolette di ispezione non a tenuta. Il che significa scatolette che possano essere aperte per scoprire eventuali guasti. L'impianto del quale parla il lettore non pare proprio corrispondere a queste disposizioni per cui lo consigliamo di rivolgere una richiesta di urgenza al comando dei vigili del fuoco perché esegua un controllo.

Per non attendere per anni i rimborsi dell'Irpef pagata in più

Caro Salvagente, intendo riproporre con forza un problema che ritengo contenga una evidente ingiustizia sul piano della parità dei diritti fra tutti i cittadini. Mi riferisco alle detrazioni di imposta cui avrebbero diritto tutti. Invece chi ha reddito da lavoro autonomo detrae subito certe spese dall'imponibile fiscale e versa quindi l'imposta effettiva, chi invece ha un reddito da lavoro dipendente, avendo già versato le imposte alla fonte, si trova a dover attendere anni un rimborso che può anche essere cospicuo. Se, ad esempio, il lavoratore a reddito fisso ha diritto di detrarre tra mutuo casa e assicurazione 5 milioni annui, ed ha un'aliquota del 34%, deve attendere un rimborso di un milione e 700mila lire per quattro o cinque anni. E la cosa può ripetersi per quindici o vent'anni. Oltre alla svalutazione dovuta all'inflazione vi è naturalmente, il danno di non poter disporre di una cifra di cui il lavoratore autonomo può invece servirsi.

Basterebbe una norma che permettesse al lavoratore dipendente di far detrarre dal proprio datore di lavoro quelle somme direttamente dalle ritenute Irpef, naturalmente con la dovuta certificazione. Così questa ingiustizia fiscale potrebbe essere sanata.

È tempo di sollecitare iniziative sindacali e parlamentari oltre che inoltrare ricorsi se necessari.

Carlo De Liso
Campobasso

La sollecitazione del lettore è già stata presa in considerazione dai parlamentari comunisti che nelle loro proposte di riforma fiscale hanno previsto la possibilità che il datore di lavoro operi sia le detrazioni d'imposta sia gli eventuali rimborsi. La norma varrebbe infatti sia per il rimborso conseguente alla detrazione di un mutuo casa sia per il versamento (evitando la successiva dichiarazione

Com'è complicato avere i rimborsi dall'Alitalia

Caro Salvagente, viaggiando spesso per motivi di lavoro accade di accumulare, grazie agli scioperi senza preavviso ed ai ritardi dei voli, biglietti aerei non utilizzati. Come fare per ottenere il rimborso rimane per me un mistero: si tratta di regole complicatissime, e ne scopro sempre di nuove.

L'altro giorno alla biglietteria Alitalia del terminal della stazione Termini di Roma, per esempio, non sono riuscito ad utilizzare un «buono di scambio» per 88.000 lire rilasciati il 25 novembre 1988 dalla biglietteria di Fiumicino, come «resto» per uno scambio di biglietto: l'impiegato m'ha detto che per utilizzarlo avrei dovuto andare in Via Bissolati alla sede centrale dell'Alitalia.

Eppure sul buono è scritto chiaramente «valido per rimborso». «Secondo voi, passeggeri, è tutto assurdo, mentre è tutto chiaro», ha replicato ad una mia protesta. Dietro di me la fila s'ingrossava e perciò non è stato possibile approfondire con lui i motivi di un tanto singolare e cieco attaccamento all'azienda ed ai suoi astrusi regolamenti. Si deve anche segnalare che è assolutamente impossibile ottenere un rimborso del biglietto non utilizzato se non dalla stessa agenzia che lo ha emesso. Mi è accaduto di tenere nel portafoglio per quasi un anno, cioè fino alla vigilia della scadenza, uno di questi biglietti e di averlo presentato all'agenzia emittente in uno stato tale da faticare ad ottenere indietro i soldi. Mi chiedo: e se abbassi in Uganda come dovei fare per ottenere indietro quei soldi?

Loretta Passerotti
Ferrara

P.S. Sul retro del «buono per servizi diversi» in mio possesso c'è un elenco di 5 norme e condizioni. Ma perché non scrivono in un italiano comprensibile? Leggo, in un corpo tipografico che più piccolo non si può, al numero 5: «L'ufficio onorante si riserva il diritto di ottenere l'autorizzazione dell'Ufficio emittente prima di onorare questo buono». Nel mio caso, l'ufficio onorante, forse identificabile con quello sgabato impiegato del terminal, non ha chiesto nessuna autorizzazione, ma mi ha spedito in via Bissolati, lamentandosi ad alta voce delle pretese di noi «passeggeri».

Abbiamo segnalato il caso all'Alitalia. Abbiamo anche atteso una risposta che non c'è stata, almeno finora.

Ci domandiamo, con il lettore, perché un'azienda moderna non si comporta in modo da rendere più facile la vita ai cittadini.

Il portatore di pacemaker non ha l'obbligo delle cinture di sicurezza

Cari compagni, dal 1984 sono portatore di pacemaker con l'impianto a sinistra sottocutaneo.

Con la legge sulle cinture di sicurezza mi trovo in una situazione di disagio perché la cintura poggia proprio sul pacemaker comprimendolo. Mi sono rivolto alla Cau, alla Usl, al medico legale della stessa Usl, all'ospedale «Cervello» per sapere come regolarmi, ma - pur condividendo le mie preoccupazioni - nessuno ha voluto assumersi la responsabilità di stiare un certificato perché il caso non è previsto dalla legge. Tutto questo vuol dire che debbo rassegnarmi a pagare la multa, oppure devo accettare di allacciare la cintura a mio rischio e pericolo?

Gino La Barbera
Falerio

L'articolo 4 della legge n. 143 del 22 aprile 1989, contenente le disposizioni sulle cinture di sicurezza, stabilisce che «sono esentati dall'obbligo di indossare le cinture di sicurezza, tra gli altri, i soggetti invalidi o con caratteristiche somatiche incompatibili con l'uso delle cinture».

Inoltre il decreto del ministro della Sanità, del 21 aprile 1989, attuativo della legge, precisa che l'esenzione è valida anche per le persone che sulla base di certificazione rilasciata dalla commissione medica locale risultano affette da «patologie particolari che costituiscono controindicazione specifica all'uso della cintura». Ci pare, dunque, che il caso segnalato rientri tra quelli per i quali è previsto l'esenzione. All'interessato non può essere negato il certificato che consente l'esenzione.

La corrispondenza per questa pagina va indirizzata a «Il Salvagente», Via dei Taurini 19, 00185 - Roma. Le lettere devono essere regolarmente affrancate, possibilmente non più lunghe di 30 righe dattiloscritte e devono indicare in modo chiaro nome, cognome, indirizzo e numero telefonico. Le lettere anonime vengono escluse. Chi preferisce, comunque, può chiedere che nome e cognome non compaiano. In questa pagina vengono ospitate anche telefonate e domande registrate durante il filo diretto che «Italia Radio» dedica ogni martedì, a partire dalle 10, al «Salvagente». A tutti viene garantita una risposta, pubblica o privata e nel più breve tempo possibile. I fascicoli del «Salvagente» escono ogni sabato. Il «colloquio con i lettori» del «Salvagente» compare tutti i venerdì su «l'Unità». Oggi, tra gli altri, hanno risposto: l'Assessore Ceredi della Regione Emilia Romagna; il comando dei Vigili del fuoco di Roma; la Confescerenti; Giorgio Macchiotta (vicepresidente del gruppo Pci alla Camera dei Deputati); l'On. Ronzani (deputato comunista); Francesca Venditti (avvocato).

IL SALVAGENTE

ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

17. PREVIDENZA E RISPARMIO

I Unità

LA PENSIONE INPS

a cura di Antonio De Marchi

COME STA CAMBIANDO LA PREVIDENZA

LE DIVERSE PENSIONI

LA PENSIONE DI VECCHIAIA

LA PENSIONE DI ANZIANITÀ

L'ASSEGNO DI INVALIDITÀ

LA PENSIONE DI INABILITÀ

LA PENSIONE AI SUPERSTITI

LA PENSIONE SOCIALE

LAVORATORI DIPENDENTI E ASSIMILATI

I CONTRIBUTI QUANTO SI PAGA SU CHE COSA SI PAGA I MINIMI DI RETRIBUZIONE PER PARTICOLARI LAVORI

I CONTRIBUTI FIGURATIVI

SERVIZIO MILITARE

MALATTIA

GRAVIDANZA E PUERPERIO

DISOCCUPAZIONE E CASSA INTEGRAZIONE

ASPETTATIVA PER CARICHE ELETTIVE

PERSEGUITATI POLITICI E RAZZIALI

TUBERCOLOSI

IL RISCATTO

LA RICONGIUNZIONE

LE DIVERSE POSSIBILITÀ

LA RICONGIUNZIONE NELL'INPS

LA RICONGIUNZIONE IN UN FONDO DIVERSO

LA DOMANDA

LA CONTRIBUTIONE VOLONTARIA QUANDO CONVIENE

L'ESTRATTO CONTO DELL'INPS IL MODELLO ECO 1/M SE CI SONO ERRORI CONTRIBUTI NON PAGATI

COME SI CALCOLA LA PENSIONE

RIVALUTAZIONE DELLA RETRIBUZIONE UTILE

L'INCIDENZA DEL «TETTO» RETRIBUTIVO

LA PENSIONE MINIMA

L'ADEGUAMENTO DELLA PENSIONE

SE IL PENSIONATO LAVORA

LA PENSIONE DEGLI AUTONOMI RETRIBUZIONE E CONTRIBUTI COME SI CALCOLA

LE ALTRE PENSIONI FONDI INTEGRATIVI FONDI SOSTITUTIVI

Questa è la copertina del fascicolo n. 17, in edicola sabato 13 maggio, che tratta la pensione Inps

Per richiedere i fascicoli arretrati

Il sottoscritto.....

residente in via.....

(città) (cap)

chiede di ricevere il/i fascicolo/i:

Per chiedere i fascicoli arretrati del Salvagente, compilate questa scheda in tutte le sue parti, scrivendo a stampatello nome, cognome, indirizzo, codice postale. Incollate la scheda su una cartolina postale e indirizzate a: Ufficio copie arretrate - l'Unità - via dei Taurini 19, Roma 00185. Il prezzo del primo fascicolo, più contenitore, è di lire 3.000. Il prezzo del secondo contenitore più i due fascicoli sulla droga è di lire 4.000. Ogni altro fascicolo costa lire 1.500, più spese postali.

Già al lavoro in Basilicata il governo ombra

CLAUDIO VELARDI*

In una fase politica sempre più incerta e precaria, e dopo che il congresso ha sancito il pieno ritorno in campo della forza del nuovo Pci, anche testimonianze parziali possono dire di un clima che va cambiando, quando la nostra iniziativa si fa stringente ed incalzante.

In Basilicata, in una regione nella quale sembra schiacciante il predominio della Dc dorotea, onnivora ed immutabile, il Pci ha istituito da alcune settimane una struttura di governo-ombra, organizzata per staffi dipartimentali coordinati da consiglieri regionali, e formati da tecnici, intellettuali, personalità indipendenti anche appartenenti ad aree politico-culturali lontane dalla nostra. Abbiamo così lanciato una sfida impegnativa alle forze che dirigono la regione, e sul piano più complesso, quello della capacità di dare coerenti risposte di governo, fuori dal piccolo cabotaggio assistenziale proprio dell'attuale giunta Dc-Psi-Psi.

Le reazioni alla nostra iniziativa non si sono fatte attendere, e sono state significative ed emblematiche. Anzitutto quelle positive. Intorno al governo-ombra si vanno già riaggregando competenze frustrate ed avvilite dal sistema di potere pari importanti di quella sinistra «diffusa e dispersa» che negli anni scorsi non si sentivano sufficientemente coinvolte e sostenute nella lotta per il superamento del «regime» a centralità democristiana, ritenendo al contrario più volte incerta e contraddittoria la nostra azione su questo fronte. In questi settori, l'idea stessa di governo-ombra viene interpretata, e giustamente, come una innovazione radicalmente e concretamente anticoncorrenzialista, in grado di dare completezza ad un programma alternativo di governo, superando le continue oscillazioni tra testimonianze impotenti e quotidiana subalternità, tanto presenti nella esperienza del partito meridionale.

Così come sono bastate le prime iniziative del governo-ombra (l'istituzione di una linea telefonica per i diritti dei cittadini, una serie di incontri sull'emergenza idrica nel Metapontino, sui problemi della sanità, ecc.) per riscoprire la viva voce dei cittadini privati di elementi diritti e verificare l'attenzione con cui viene accolta questa inedita organizzazione dell'opposizione.

Ma non sono tardate le reazioni preoccupate e quelle negative. La Dc lucana ha prima irriso con qualche sarcasmo; subito dopo si è preoccupata di organizzare una sorta di fuoco di sbarramento, cercando persino di ostacolare gli incontri promossi dal governo-ombra con le forze sociali e produttive e con le diverse istanze istituzionali della regione.

Errore grave e duplice: intanto perché queste reazioni hanno ovviamente amplificato e dato maggiore risalto alle iniziative, ma soprattutto perché hanno reso evidente e palmaria l'incapacità della Dc lucana ad accettare la sfida vera del governo-ombra: che comporta, insieme ad una più netta caratterizzazione dell'opposizione, anche un'azione positiva, di stimolo verso le forze di governo, e un potenziale elevamento del tasso complessivo di efficienza e di funzionamento delle istituzioni, fuori da confusioni e ambiguità. Ma tant'è: ciò evidentemente non può valere per la Dc di Colombo, intenta ad una piatta e grigia gestione del potere, luttuosa illuminata da lampi di opposizione demagogica: che nella regione deputati e ministri democristiani accendono contro provvedimenti governativi da essi stessi approvati e firmati a Roma.

Fatto sta che l'idea del governo-ombra, nato anche al nostro interno con qualche sottovalutazione o ritenuto semplice «escamotage» propagandistico, sta mostrando la sua forza oggettiva, in quanto strumento di qualificazione e arricchimento della opposizione e della nostra capacità di governo.

Va anche detto che questa esperienza sta già ponendo problemi nuovi al partito, ed altri certamente se ne profilano. È evidente che l'istituzione del governo-ombra richiederà a tutto il partito un'attrezzatura coerente, sul piano della cultura istituzionale, della elaborazione programmatica, dell'organizzazione delle nostre forze; così come non vanno tacciate le implicazioni relative alla nostra strategia di alleanze. In particolare, e da subito, saremo chiamati a fare i conti in via definitiva con un'idea del partito come «sintesi ultima», luogo da cui si irradia la volontà politica generale, per affermare pienamente la pluralità delle sedi che orientano le scelte e le iniziative dei comunisti. Concezione già definita in via di principio, ma ancora contrastata nella pratica, dalla burocrazia degli apparati o nei residui «leninisti» della nostra cultura politica.

Ma non vi è dubbio che i problemi vanno affrontati e risolti in avanti. Al di là di qualche enfasi di troppo, la scelta del governo-ombra può provocare innovazioni importanti nella vita e nel lavoro del partito, dando peraltro piena attuazione alle scelte strategiche del XVIII congresso. Questo ci dice una parziale, forse singolarità, esperienza.

* segretario regionale Pci Basilicata

Verso il progresso delle conoscenze permane in molta gente un atteggiamento di timore e rifiuto, che genera un cattivo rapporto tra i suoi frutti e la società

Per la scienza, non per l'ignoranza

Cara Unità, nei confronti del progresso scientifico permane in larghi strati dell'opinione pubblica un atteggiamento di incomprensione, unito a un interessamento puramente pratico. Perché avviene ciò nonostante l'importanza di quel che sta accadendo? Mi domando quali siano le ragioni che portano alla creazione di un così cattivo rapporto tra la scienza e la società.

Lo straordinario progresso delle conoscenze scientifiche ha imposto agli scienziati una strada obbligata: la specializzazione. Le pubblicazioni degli scienziati sulle loro ricerche non sono mai state così copiose come oggi e mai tanto illeggibili per chiunque fuorché per i colleghi di quella specializzazione. (Questo ha costituito un grosso handicap per la

stessa scienza, perché spesso i progressi fondamentali nella conoscenza scientifica nascono dalla fecondazione incrociata di diversi campi del sapere). Per questo motivo la scienza ha progressivamente perso contatto con chi non è scienziato, e la gente ha finito col considerare gli scienziati come una sorta di «maghi» più temuti che ammirati e la scienza incomprensibile salvo che per pochi eletti, diversi, in modo sospetto, dall'umanità «ordinaria».

Ma non è inevitabile che la scienza resti completamente misteriosa per i non-scienziati. Si potrebbe far molto per colmare questa distanza se gli scienziati si assumessero maggiormente il compito di comunicare, spiegando i risultati del proprio lavoro in modo semplice al maggior nu-

mero possibile di persone; e se i non-scienziati, da parte loro, accettassero come un dovere quello di ascoltare. Molto resta da fare per avvicinare in modo corretto l'opinione pubblica e i giovani alla conoscenza scientifica, attivando tutti gli strumenti necessari affinché anche il cittadino comune possa sentirsi realmente informato e coinvolto.

Nessuno del resto può sentirsi veramente a proprio agio nel mondo moderno e valutare la natura dei problemi e le possibili soluzioni se non ha un'idea di che cosa faccia la scienza e di quali interessi politici, economici e sociali si muovono intorno ad essa: tecniche progredite in medicina hanno determinato un aumento vertiginoso della popolazione; le industrie chimiche e i motori a

combustione interna stanno inquinando le nostre acque e la nostra aria, la domanda di materiali e di energia sta esaurendo e distruggendo la crosta terrestre. La colpa di tutto ciò viene troppo facilmente attribuita alla scienza e agli scienziati da coloro che non arrivano a comprendere che, se la conoscenza può creare dei problemi, non è certo attraverso l'ignoranza che li possiamo risolvere.

Bisogna semmai diffondere il messaggio che l'iniziazione al meraviglioso mondo della scienza è fonte di grande soddisfazione estetica, di ispirazione, di appagamento del desiderio di sapere; e di un profondo apprezzamento delle potenzialità della mente umana.

Salvatore Di Leo, Milano

Non l'interesse del Paese ma quello di un partito?

Signor direttore, l'istituzione del nuovo ministero per l'Università-Ricerca sembra ormai cosa fatta. Chi modificherà radicalmente il ruolo e la funzione scientifica e didattica dell'Università.

A parte i contenuti del relativo provvedimento legislativo che fanno temere di essere in presenza di un pesante tentativo di privatizzazione delle Università, ciò che colpisce è l'accelerazione finale dell'iter legislativo, una vera e propria volta che ha portato la Camera a rinunciare a discutere in Aula il disegno di legge (nonostante la natura e l'importanza del provvedimento), che è stato approvato dalle commissioni competenti in poche sedute di pochi minuti.

Ora il provvedimento (essendo state apportate modifiche alla Camera) è ritornato al Senato, ed anche qui si stanno esercitando pesanti pressioni per fare in fretta, anzi in un lampo. L'obiettivo è infatti quello di far approvare il provvedimento in sede definitiva prima del prossimo congresso socialista.

Insomma, quello che sta prevalendo, ancora una volta, non è l'interesse generale dell'Università e del Paese, che imporrebbe un approfondimento dei contenuti della legge e il coinvolgimento di tutti i deputati e di tutti i senatori, ma l'interesse di un partito, anzi di un gruppo più ristretto, anzi di singole persone.

In altri termini tutto è finalizzato a far diventare ministro del nuovo ministero Ruberti, e per questo è mobilitata la solita lobby di professori ordinari il cui potere aumenterebbe a dismisura in campo nazionale e negli atenei.

È non è un caso che alla Camera non si sia voluto modificare la composizione di un nuovo e importante organismo di ateneo (senato accademico integrato) per renderlo democratico prevedendo la presenza paritetica di tutte le componenti (professori ordinari, professori associati, ricercatori, personale tecnico ed amministrativo, studenti),

ELLEKAPPA



a differenza di ora che si assicura agli ordinari circa il 50% dei posti.

Il suggerimento che il Senato non ceda alle pressioni e ai ricatti (il Pci è arrivato a minacciare un decreto legge) e discuta in Aula il provvedimento apportando quelle modifiche che sono richieste dalla maggior parte del mondo universitario.

Nuozio Miraglia, Coordinatore dell'Assemblea nazionale dei Ricercatori universitari, Roma

Ci risiamo con quella mostra di guerra...

Cara direttore, la VII Mostra Navale Italiana «Bellica» (Genova, 16-20 maggio 1989) è la principale esposizione di sistemi d'arma navali italiani. Essa vuole dare fiato a un commercio di strumenti di morte messo in ginocchio dalle mutate condizioni internazionali di mercato.

È organizzata dal Melara Club e dall'Ente Promozione Industria Navale (Epin), dai ministeri della Difesa e del Commercio Estero ed è aperta solo alle delegazioni commerciali e governative estere ma non al pubblico, ribadendo così il ruolo fondamentale separato e al riparo da ogni controllo democratico che caratterizza il militarismo.

Le passate edizioni del 1982, 1984 e 1986, furono contestate da settori sempre più vasti dell'opinione pubblica, anzi di un gruppo più ristretto, anzi di singole persone. In altri termini tutto è finalizzato a far diventare ministro del nuovo ministero Ruberti, e per questo è mobilitata la solita lobby di professori ordinari il cui potere aumenterebbe a dismisura in campo nazionale e negli atenei.

È non è un caso che alla Camera non si sia voluto modificare la composizione di un nuovo e importante organismo di ateneo (senato accademico integrato) per renderlo democratico prevedendo la presenza paritetica di tutte le componenti (professori ordinari, professori associati, ricercatori, personale tecnico ed amministrativo, studenti),

ma non è riuscito a partorire un ordine del giorno confuso e contraddittorio che non dice nulla alla Mostra navale bellica, ma condanna l'assenso all'organizzazione da parte dell'Epin di un convegno per la pace e il disarmo e alla non esposizione di sistemi d'arma offensivi.

Sentiremo discutere di pace, accanto alla vendita di strumenti di morte ai poveri? E come potrà l'Epin non esporre armi offensive, quelle che hanno una mobilità con un raggio d'azione sufficiente per avere un impatto distruttivo al di fuori della propria nazione, senza limitarsi a scalfandoli, motovedette e mute? Più probabilmente tutto andrà come gli anni scorsi e sistemi d'arma intrinsecamente offensivi e quindi provocatori faranno bella mostra di sé per i mercanti di morte e i loro tristi affari.

La Mostra dei Mostri allora ci sarà e i pacifisti stanno organizzando una campagna di boicottaggio che culminerà nell'azione diretta nonviolenta per l'inaugurazione del 16 maggio mattina, e con una catena umana che attraverserà le strade cittadine al pomeriggio.

Si prevede di iniziare l'azione diretta nonviolenta nel pomeriggio del 15, con sensibilizzazioni decentrate in tutti i quartieri genovesi. Molte altre sono le iniziative che si stanno preparando: dall'appello ai taxisti a non trasportare gli invitati alla Fiera, a simulazioni di morte di fronte ai cancelli e così via. La campagna è stata confortata da numerose adesioni significative, che vanno ben oltre il tradizionale terreno pacifista e alternativo: il sindaco di Genova, il repubblicano Campari, ha dichiarato pubblicamente la sua indisponibilità ad essere presente all'inaugurazione; l'Azione cattolica genovese ha condannato duramente l'esposizione «ritenendola un annuncio di stragi presenti e future».

Accanto alla contestazione si sono sviluppate iniziative costruttive in favore della riconversione dell'industria bellica.

Vorrei sottolineare come il 16 maggio sia una data importante per il pacifismo italiano, perché consente di provare a ostacolare concretamente il commercio dei mercanti di morte. È per questo che è im-

portante essere in tanti il 16 maggio a Genova. Per ogni informazione rivolgersi a: Comitato contro Mostra Navale Bellica - via dei Giustiniani 12/3 - 16123 Genova (tel. 010/54859434 20982708).

Antonio Bruno, Per il Centro figure di Documenti/Azione per la pace, Genova

Vi sono molte realtà in «Di-a-da sinistra»

Cara Unità, nell'articolo di Maria R. Calderoni «Giovanissimi in piazza, per la "D-a-da sinistra" (5/5, pag 7) si legge: «...Quindi, in tanti, e non solo ragazzi della Fgci;... tanti altri segmenti di realtà...». Appunto! Per questo, andando avanti, siamo rimasti abbastanza perplessi: ancora una volta la lista «Di-a-da sinistra» di Roma è stata definita, senza pensarci su troppo, la

lista della Fgci. Allora una piccola (e speriamo definitiva) precisazione ci pare d'obbligo: «Di-a-da sinistra» ha avuto un grande successo proprio perché riunisce molte differenti realtà dell'Università di Roma; e gli studenti della Csu federata alla Fgci sono solo una di queste.

Lettera firmata per il Collettivo degli studenti di Ingegneria e di «Mucchi Selvaggio» di Fisica.

Ma dispiace È stato il classico qui pro quo. Ma voglio salva la mia buona fede. □ M.R.C.

La legge 194 non è «sull'aborto» ed il suo fine è diverso

Caro direttore, ritengo che sia ora di smetterla con le denominazioni inesatte. Finché è il giornale radio del Secondo programma Rai che parla di «Legge per l'aborto e la sua piena attuazione», possono pensare che l'espressione sia dovuta all'ignoranza dell'estensore del testo o ad una voluta forma di colpevolizzazione; ma non posso accettare che frasi analoghe siano ripetute nelle riunioni di Partito o sull'Unità dove, per esempio, il 16 aprile, in prima pagina, si è letto «Per difendere la legge sull'aborto hanno sfilato».

Voglio ricordare che la legge 194 ha come titolo *Norme per la tutela sociale della maternità* (e quindi potenzialmente di consulenza) e *sull'interruzione volontaria della gravidanza*. Non è necessario ricordarsi che cosa è l'aborto e quanto può incidere sul fisico e sul morale di una donna: vediamo di non metterci al livello di un Casini; come si vede il principio ispiratore della legge è ben diverso.

Paola Piacentini, Roma

Due genitori favorevoli a legalizzare la droga

Caro direttore, nostro figlio ha 31 anni ed è tossicodipendente da dieci. Ha provato tutto per uscire. San Patrignano: è andato via dopo due mesi. Sat, altre comunità, prigione, non sono serviti a niente.

Vive ancora con noi, dopo aver provato tutte le strade per uscire dall'eroina e dalla famiglia.

Abbiamo seguito le polemiche sulla soluzione di questo problema che ci riguarda molto da vicino, e crediamo di avere il diritto di dire la nostra.

Siamo arrivati alla seguente sofferta conclusione. Visto che non possiamo fare nulla per evitare che vada a cercarsi la droga, siamo convinti che, se potesse averla legalmente, con una ricetta medica, sarebbe molto meglio per noi e per lui. Per diversi motivi.

Prima di tutto, un medico potrebbe indurlo ad uscire dalla sua condizione, cosa che uno specializzatore non ha alcun interesse a fare.

In secondo luogo, avendo la droga ad un costo accessibile noi genitori non saremmo costretti a diventare complici, dandogli dei soldi pur san-

do che questi soldi gli servono per comprare la droga. Questa situazione contraddittoria ci mette nella condizione di perdere la credibilità dei nostri sforzi per convincerlo a smetterla.

Terzo motivo: nostro figlio ha capacità produttive notevoli, che vengono regolarmente bruciate dal fatto che tutto quello che guadagna lo spende per la droga. Di conseguenza, non ha la possibilità di utilizzare questi soldi per distrarsi e godersi la vita, e di uscire da un circuito esistenzialmente centrato sulla ricerca della droga.

Per queste ragioni siamo favorevoli alla legalizzazione. Preghiamo di non pubblicare le firme.

M.C. e D.E. Roma

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile copiare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Anna Capoleoni, Roma; Sandro Semenghi, Bologna; Ottavio Piacentini, Corico; Cristina Battilomo, Roma; Gerolamo Grande, Segrate; V. A., Venaria; Giovanni Bosio, Somma Lombardo; Marcello Passeri, Each-Azzete (Lussemburgo); Maurizio Alfano, Roma («È vergognoso approvare un piano per la ricerca scientifica per oltre 1000 miliardi, presentato dall'In, che non prevede investimenti in Calabria»).

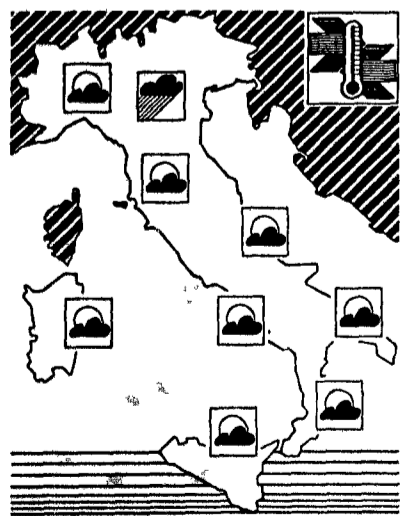
Walter Mattarocci, Massa («Al Tg1 delle ore 13.30 di giovedì 20 aprile hanno usato il coraggio di presentare come prima notizia il risultato delle squadre italiane nelle Coppe europee e solo come seconda la strage sulla corazzata Uiso con 47 morti e centinaia di feriti»).

Ilaria Zunino, Genova («Sono una dipendente di un negozio di abbigliamento e vorrei prarare la causa di un dipendente. Perché non si riduce l'orario dei negozi? Il mattino dalle 9,30 alle 12,30; il pomeriggio dalle 16 alle 19, col lunedì chiusura totale»); Ottavio Piacentini, Corico («Lo sport come divertimento attivo deve avere più spazio nelle strutture e nella pratica quotidiana; solo così si eviteranno fatti simili che producono tutti tipo quello di Sheffield»).

Altre lettere di protesta per i ticket e per la drammatica situazione della sanità nel Paese ci sono state scritte da Renato Orati di Tivoli, Cozzetta Degli Espositi di Bologna, Daniele Benedetti di Genova («Partecipando a un presidio per la raccolta di firme contro i ticket ho visto gente che mi più mi sarei aspettato di vedere venire spontaneamente ad apporre la firma in calce all'appello del Pci. Dobbiamo spiegare perché il Pci c'era e non c'erano gli altri»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che il nome non compaia il proprio nome ce lo precisate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: l'Italia si trova compresa fra un'area di alta pressione il cui massimo valore è localizzato sul Mediterraneo orientale e un'area di bassa pressione, il cui minimo valore è localizzato sulla Gran Bretagna. Il primo centro d'azione convoglia verso le nostre regioni aria calda di origine mediterranea, il secondo convoglia verso l'Europa centrale e marginalmente verso l'arco alpino aria fredda di origine continentale. Il contrasto tra questi due tipi di aria dà origine a una linea di perturbazioni che corre dalla penisola Iberica verso l'Europa orientale attraversando anche le nostre regioni centro settentrionali. Si tratta di perturbazioni di moderata entità e quindi con fenomeni poco accentuati.

TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina, sulle regioni settentrionali sulle regioni della fascia adriatica compreso il relativo tratto della catena appenninica, si avranno addensamenti nuvolosi che a tratti potranno dar luogo a qualche piovoso di breve durata. Su tutte le altre regioni italiane condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti meridionali.

MARI: mossi i bacini occidentali, leggermente mossi gli altri mari.

DDMMANI: condizioni generalizzate di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti ed ampie schiarite. L'attività nuvolosa sarà più frequente e più accentuata sulle regioni del basso Adriatico e quelle joniche, dove potrà dar luogo a qualche debole precipitazione specie in prossimità della dorsale appenninica.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	11 22	L'Aquila	7 20
Vercena	13 25	Roma Urbe	7 20
Trieste	15 2	Roma Fiumic	7 20
Venezia	11 21	Campobasso	13 22
Milano	15 22	Bari	10 28
Torino	14 18	Napoli	9 25
Cuneo	13 15	Potenza	10 21
Genova	16 19	S M Leuca	15 18
Bologna	9 26	Reggio C	11 19
Firenze	9 24	Messina	16 21
Pisa	9 23	Palermo	16 22
Ancona	9 25	Catania	9 26
Perugia	10 21	Aighero	10 22
Pescara	9 24	Cagliari	16 21

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	np np	Londra	np np
Atene	np np	Madrid	np np
Berlino	np np	Mosca	np np
Bruxelles	np np	New York	np np
Copenaghen	np np	Parigi	np np
Ginevra	np np	Stoccolma	np np
Haligangi	np np	Varsavia	np np
Liabona	np np	Vienna	np np

ItaliaRadio

LA RADIO DEL P.C.I.

Programmi

Notiziari ogni mezz'ora dalle 6,30 alle 12,00 e dalle 15,00 alle 18,30.

Ore 7 Rassegna stampa con Giorgio Riccardi di Paese Sera, 8,30 Donne in Europa Paola Francesca Manno, 9,30 740 chi paga, chi no Parla Antonio Giancane, 10,00 Argentina domenica si vota, Intervengono Carlo Guelfi, Julio Santucci Renato Sandri, Alberto Flores D'Arcais, Maria Seane, 11,00 Congresso del Pri servizi e interviste in diretta, 15,00 Tv il Pci risponde al governo.

Nel pomeriggio servizi dal Congresso del Pri.

FREQUENZE ALESSANDRIA 90.950; BIELLA 106.600; NOVARA 91.350; TORINO 104; GENOVA 88.550; 94.250; IMPERIA 88.200; LA SPEZIA 97.500; 105.200; SAVONA 92.500; COMO 87.500; 87.750; 96.700; CREMONA 90.950; LEGNANO 87.900; MILANO 81; PAVIA 90.950; VARESE 87.800; BELLUNO 106.600; PADOVA 107.750; ROVERETO 103.250; ROVIGO 98.850; TRENTO 103; BOLOGNA 87.500; 94.500; FERRARA 105.700; MODENA 94.500; PARMA 92; PIACENZA 90.950; REGGIO EMILIA 96.200; ALESSANDRIA 90.950; FIRENZE 96.800; GROSSETO 104.800; LIVORNO 100.000; 105.800; MASSA CARRARA 102.550; PISA 105.800; SIENA 106.300; ANCONA 105.200; ASOLI PICENO 95.250; 95.600; MACERATA 105.500; 102.200; PESARO 91.100; PERUGIA 100.700; 99.500; 83.700; TERNI 107.600; FROSINONE 105.800; 105.550; RIETI 102.200; ROMA 94.900; 97.100; 95.000; VITERBO 96.800; 97.650; CHIETI 105.300; L'AQUILA 99.400; TERNI 96.500; NAPOLI 89; SALERNO 105.500; 102.850; BARI 87.600; FOGGIA 94.600; CATANIA 103.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 269.000	L. 136.000
6 numeri	L. 231.000	L. 117.000
Estero	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonamenti versamenti sul c/c n. 430287 intestato all'Unità via Fulvio Testi, 75 - 20102 Milano oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistica delle Sezioni e Federazioni del Pci.

Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm 39 x 40)
Commerciale ferial L. 276.000
Commerciale festivo L. 414.000
Finestrella 1* pagina ferial L. 2.313.000
Finestrella 1* pagina festivo L. 2.985.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 460.000

Finanz-Legal-Consess-Aste-Appalti
Ferial L. 400.000 - Festivi L. 485.000
A parola. Necrologie-part.-lutto L. 2.700
Economiche da L. 780 a L. 1.550

Concessionarie per la pubblicità
SIPA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPL, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa Nigspa, Direzione s. uffici
viale Fulvio Testi 75, Milano
Stabilimenti via Cmo da Polesio 10, Milano
via del Pelagosi 5, Roma

Borsa
-0,29%
Indice
Mib
(+2,3 dal
2-1-1989)

Lira
Ha perso
terreno
su tutte
le monete
dello Sme

Dollaro
Ha ripreso
nuovamente
a salire
(in Italia
1.394,60 lire)

ECONOMIA & LAVORO

Riforma Fs Il governo fa marcia indietro

ROMA. Il governo ci ripensa. Sotto la spinta di pressioni contrastanti oggi con tutta probabilità rinegherà e modificherà in parti decisive la già tanto contestata riforma ferroviaria varata meno di un mese fa. L'argomento è iscritto all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri convocato per questo pomeriggio. Di primo acchito potrebbe sembrare una vittoria netta del commissario Schimberni che aveva criticato fino a minacciare di non accettare il ruolo di presidente. E non c'è dubbio che le modifiche apportate al disegno di legge dal ministro Santuz molto concedono a Schimberni. Così, come tentano di attenuare i motivi della polemica da parte dei sindacati e del Pci, la sanzione che se ne ricava è quella di un ennesimo rinegoziamento di carte che rivela una notevole confusione da parte del governo nella politica ferroviaria. Ad eccezione di una scelta che appare sempre più certa, quella di ridimensionare nettamente il servizio. Nel nuovo testo al presidente della Fs verrebbe anche attribuito il potere di deliberare direttamente la soppressione di tratte ferroviarie, mentre al ministro dei Trasporti verrebbe riservata la possibilità di proporre al Consiglio dei ministri il mantenimento di tratte eventualmente soppresse dall'ente. Modifica anche sulla privatizzazione. Resta la possibilità di costituire società miste tra Fs e privati per la costruzione, gestione e manutenzione di tratte ferroviarie, ma verrebbe precisato che quella dei privati dovrà essere una partecipazione controllata e limitata e che, comunque, le Fs dovranno mantenere la maggioranza del pacchetto azionario. Resta, comunque, il fatto che la gestione del servizio ferroviario potrebbe lo stesso essere smembrata in più società, pur restando la Fs partner di maggioranza. I privati, invece, potrebbero avere la maggioranza per le sole tratte urbane destinate al trasporto di massa. Dierofanti per quanto riguarda quei supercontrolli da parte del ministero dei Trasporti tanto contestati da Schimberni, la vigilanza ed i controlli restano saldamente in mano al ministro, ma sparirebbe quell'ufficio di vigilanza ad hoc composto da esperti previsto nella riforma varata il 14 aprile scorso. I rapporti tra ministero e Fs verrebbero ora regolati da un accordo di programma che prevede verifiche annuali. Come si sa, la riforma Fs finora ha incontrato forti ostacoli anche nello stesso governo (forti le contestazioni del ministro Formica). E lungo e aspro si annuncia già il suo iter parlamentare. □ P.S.

Smentiti ottimismo e attese di un prossimo raffreddamento si fanno sempre più pesanti gli effetti del rincaro petrolifero

Volano i prezzi all'ingrosso: 7%

I dati sull'andamento dell'inflazione si succedono ininterrottamente. Sono tratti da fonti diverse, prendono in considerazione i settori più svariati ma hanno una caratteristica comune in quanto indicano che il livello dell'inflazione ha ormai superato ogni previsione e marcia verso tetti estremamente allarmanti. L'ultima conferma ci viene dai dati sull'andamento dei prezzi all'ingrosso.

ROMA. Ormai non sono più segnali, ma una realtà concreta: l'inflazione avanza ad un ritmo del tutto imprevedibile e appare inarrestabile. Le rilevazioni dell'Istat sull'andamento dei prezzi all'ingrosso sono molto esplicite: il tasso tendenziale di inflazione ha toccato il livello del 7%. Quando, la settimana scorsa, è stato reso noto l'andamento dei

Cattive notizie per l'inflazione anche dalla riunione tra Bankitalia e le maggiori banche: impieghi in crescita costante

Volano i prezzi all'ingrosso: 7%

«suriscaldamento» dell'inflazione. C'è, come sovente accade, una lieve differenza fra l'andamento dei prezzi al consumo (più 6,7%) e quello dei prezzi all'ingrosso (più 7%). Questo significa che spesso sono i dettaglianti più deboli a sopportare il peso dell'aumento dei prezzi di acquisto delle merci rispetto a quelli con cui vengono messi in vendita i prodotti. Altrettanto si può dire per le industrie di trasformazione che sopportano in parte i pesi dell'inflazione non potendosi rivasare completamente sul consumatore finale. I dati dell'Istat sui prezzi per il mese di aprile all'ingrosso rivelano che rispetto al precedente mese di marzo c'è stato un aumento dello 0,5%, portando in tal modo il tasso ten-

Siderurgia: Fracanzani incontra Brittan

Libertini: il governo blocca la riforma delle Tlc

Per la prima volta ieri il ministro delle Partecipazioni statali Carlo Fracanzani ha avuto un incontro con Leon Brittan, numero due della commissione europea e responsabile per gli aiuti di Stato alla siderurgia. Brittan è giunto appostamente a Roma per discutere le richieste avanzate dall'Italia di deroghe all'attuazione del piano di risanamento del settore. Nei prossimi giorni Fracanzani incontrerà la commissione Cee e i singoli ministri competenti dei paesi della Comunità. Nel frattempo saranno avviati incontri di carattere tecnico. L'incontro di ieri è stato interlocutorio.

Oggi treni fermi in Liguria e Piemonte

Traffico ferroviario oggi sconvolto in Liguria e Piemonte. Scioperano per 24 ore, a partire dalle 14, macchinisti e personale viaggiante aderenti ai sindacati confederali, a quello autonomo Fislis e al Cobas. I sindacati protestano contro scelte definite unilaterali prese dalle Fs sui nuovi turni per l'orario estivo e più in generale contro la politica del ridimensionamento. Contro i tagli fino a questa sera in sciopero in Emilia-Romagna anche i lavoratori addetti alle società che hanno in appalto dalle Fs le pulizie. Oggi riprende il confronto nazionale sindacato-Fs.

Gli uomini radar della Lica minacciano mesi di blocco

Se il ministro Santuz ci permetterà di nuovo noi programmeremo subito dopo altri scioperi, siamo disposti ad andare avanti così anche per mesi interi. I controllori di volo della Lica, che nonostante gli aggiustamenti ed i miglioramenti apportati contestano ancora il contratto di lavoro, rincarano la dose: ieri per ribadire le loro ragioni (chiedono anche la riforma del loro sistema pensionistico non ancora modificato dopo la smilitarizzazione del corpo) hanno organizzato una manifestazione di fronte a palazzo Chigi. Intanto, il rischio più immediato è la ratifica di scioperi proclamati a partire dal 15 maggio.

Cgil-Cisl-Uil: non aderite allo sciopero degli autonomi

Le federazioni Cgil, Cisl e Uil dei lavoratori dei trasporti e il sindacato autonomo dei controllori di volo Anpac - informa una nota - hanno rivolto un appello a tutti i lavoratori dell'azienda autonoma di assistenza ai voli (Anav), affinché non aderiscano agli scioperi strumentali indetti dal sindacato autonomo di categoria Lica. Il gruppo dirigente della Lica - prosegue una nota - sempre più insediato dalla sua incapacità negoziale, sta riversando un fiume di veleno rabbioso su di una sindacato che, mentre nell'interesse dei lavoratori, sta firmando accordi di importanti quali quello sulla pensione, sui passaggi di livello, sui quadri e sulla «vertenza estiva 89».

Il dollaro verso le 1.400 lire

La riduzione del ritmo di incremento delle vendite al dettaglio negli Stati Uniti in aprile allo 0,4 per cento non ha ostacolato il continuo apprezzamento del dollaro quotato 1.395 lire nonostante gli interventi frenanti (1,91 marchi tedeschi). Il dollaro ha sfondato la banda di oscillazione prevista negli accordi internazionali (Gruppo dei Sette) ma la differenza di giudizi sulle cause ha impedito azioni concertate incisive. La vittima più importante è il marco tedesco che resta sulle 728 lire.

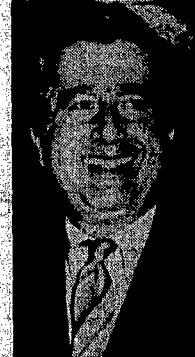
Cantieri Contributi e 4.200 in prepensione

GENOVA. Buone notizie per la cantieristica italiana, un settore altamente specializzato, con 22mila addetti ma incapace per gli alti costi a far fronte alla concorrenza asiatica. Il Parlamento ha dato il via alla legge che consente sensibili aiuti alla produzione o garantisce il prepensionamento a 50 anni a 4.200 lavoratori. La commissione Trasporti della Camera, su iniziativa del gruppo comunista, ha infatti recepito la sesta direttiva della Cee sulla cantieristica, che prevede, per due anni, un contributo dello Stato pari al 28% su tutte le nuove costruzioni. L'Italia era rimasta l'unico paese europeo a non applicare la direttiva, ha commentato l'on. Mario Chelva. Ora sarà possibile dare il via a 18 ordini nuovi per un fatturato di 2.500 miliardi.

Genova, proposta di mediazione di Bassolino che chiede ai camalli di essere protagonisti Intanto oggi tutti gli scali sono in sciopero, e già ieri si è fermata Napoli

Allarme porti: «Stipendi in pericolo»

Allarme a Genova, ma allarme in tutti i porti. Sono in pericolo i salari dei portuali e potrebbe essere la miccia per nuove tensioni. Non a caso oggi Cgil e Cisl hanno indetto uno sciopero nel settore. La denuncia di Antonio Bassolino, dopo un incontro, alla guida di una delegazione del Pci con spedizionieri, armatori, compagnia dei portuali, l'ammiraglio Francese...



Carlo De Benedetti

De Benedetti attacca Pininfarina

«Vecchia e burocratica la tua Confindustria»

In una conferenza a Mantova Carlo De Benedetti ha riassunto il suo pensiero in materia di riforme istituzionali: no alla proposta di repubblica presidenziale e sì a maggiori poteri all'esecutivo, e alla eliminazione di duplicazioni tra Camera e Senato. Critiche pesanti all'arretratezza della macchina pubblica, ma anche alle associazioni industriali, che in quanto a burocrazia spesso non sono da meno.

Allarme degli imprenditori Nuove centrali elettriche entro il 1992, altrimenti le faranno gli stranieri

MILANO. Se entro il 1992 non verranno perfezionate le ordinazioni per tutte le centrali elettriche che dovrebbero entrare in servizio entro il 2000 a farle saranno soprattutto le imprese straniere. Gli industriali dell'Anie (l'associazione che raggruppa le industrie elettrotecniche ed elettroniche) hanno lanciato un vero e proprio grido d'allarme: la mancata approvazione del Piano ferroviario e del Piano energetico nazionale apre di fatto la porta alle imprese straniere che dal 1992 potranno operare in Italia liberamente. All'estero, infatti - dice Giampaolo Calchi Novati, presidente dell'Ansaldo e dell'Anie - hanno provveduto per tempo a rinnovare le loro strutture ferroviarie e le loro centrali elettriche; operano negli anni in cui non dovevano subire la concorrenza delle imprese straniere. Con il 1992 si apprestano ad invadere l'Europa e la loro presenza sarà particolarmente sensibile in Italia, se prima dell'apertura del mercato europeo non si provvederà a porre le aziende italiane nelle stesse condizioni di partenza di quelle degli altri paesi.

REGIONE EMILIA-ROMAGNA

UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 38 - FORLÌ
Avviso di gara
Ad appalto concorso per la fornitura del servizio di raccolta e trasporto dei rifiuti speciali ospedalieri
SI RENDE NOTO
che l'Unità Sanitaria Locale n. 38 di Forlì procederà all'aggiudicazione mediante appalto concorso del servizio di raccolta e trasporto dei rifiuti speciali: di raccolta, trasporto e smaltimento delle parti anatomiche (fornitura esclusiva in n. 2 lotti) in relazione alla produzione di rifiuti registrabili nei vari presidi (ospedalieri ed ambulatoriali) dell'U.S.L. medesima.
Valore indicativo dell'appalto:
per il lotto 1 (rifiuti speciali) circa L. 350.000.000
per il lotto 2 (parti anatomiche) circa L. 50.000.000
L'aggiudicazione avverrà a giudizio inasindacabile dell'Amministrazione su proposta di apposita commissione tecnica, col vincolo della completezza rispondenza del progetto alla norma e prescrizioni contenute nel D.P.R. 10.9.82, n. 915, nella delibera Comitato Interministeriale 27.7.84, relative all'applicazione del medesimo, nella delibera n. 32741 del 28.12.87 dell'Amministrazione Provinciale di Forlì e nella Legge 9.11.88, n. 475. L'invito a presentare offerta verrà trasmesso entro il 31.7.1989. La richiesta di invito non vincola questa U.S.L. Le domande di partecipazione, redatte in lingua italiana, devono pervenire entro le ore 11 del 9.8.1989 al seguente indirizzo: U.S.L. n. 38 - Servizio Attività economiche e di approvvigionamento - C.so della Repubblica 84 - 47100 Forlì Alloggio alla domanda, l'impresa dovrà presentare una dichiarazione a termini di legge resa dal legale rappresentante che sotto la propria responsabilità attesti che la Ditta non si trova in alcuna delle situazioni di cui all'art. 10 della Legge 30.3.81 n. 113. La Ditta dovrà inoltre produrre documentazione di cui all'art. 12 lett. a-c) ed all'art. 13 lett. a) della citata legge 113/81.
Per ulteriori informazioni si prega di prendere contatto col Servizio Attività Economiche e di Approvvigionamento - C.so della Repubblica 171/b - 47100 Forlì (tel. 0543-731111).
IL PRESIDENTE Aurelio Strada

Inchiesta sull'Europa / 2 - «L'era del commercio è finita, produrremo qui» 1992, che affare per il Giappone

I giapponesi si stanno installando stabilmente in Europa, favoriti dalla strategia della «mondializzazione» sostenuta dal governo Thatcher. Ma questa linea non coincide con la visione del mercato unico della Commissione Cee. Lo scontro fra Europa e Giappone sulla tv ad alta definizione, il grande affare dei prossimi anni. Nuove rotture con gli Usa sul commercio con l'Est.

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

BRUXELLES. «Siamo entrando in una nuova fase, l'era del commercio è finita. Il surplus giapponese è enorme. Noi dobbiamo essere una di quelle compagnie che danno un contributo a questa società (quella europea, ndr), non con le nostre esportazioni, ma fabbricando qui, pagando le tasse qui e inventando qui i nostri nuovi prodotti: la nuova sigaretta d'attacco del sistema giapponese, spiega recentemente un manager della Kobe steel Europe al

Wall Street Journal, turba i sonni di molti industriali europei. «Se la Cee mette una barriera noi cercheremo di aggirarla: detta in altri termini è questa la via scelta dai giapponesi prima per bucare la rigidità normativa antidumping della Cee e adesso per penetrare nella via scelta dal Giappone, la sigaretta d'attacco del sistema giapponese, spiega recentemente un manager della Kobe steel Europe al

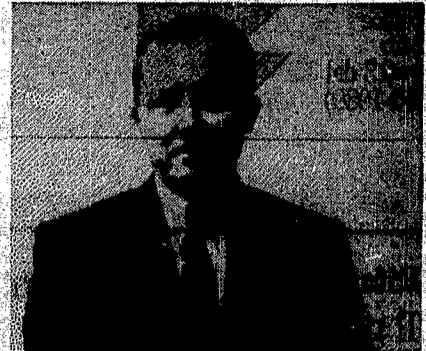
«Wall Street Journal, turba i sonni di molti industriali europei. «Se la Cee mette una barriera noi cercheremo di aggirarla: detta in altri termini è questa la via scelta dai giapponesi prima per bucare la rigidità normativa antidumping della Cee e adesso per penetrare nella via scelta dal Giappone, la sigaretta d'attacco del sistema giapponese, spiega recentemente un manager della Kobe steel Europe al

tecnologie avanzate sono uno dei campi di battaglia di una guerra combattuta senza esclusione di colpi. Gli Usa hanno certamente perso competitività in molti settori, dall'automobile alla tv, ma sono rimasti forti nei programmi televisivi, nei computer, nella chimica o nell'agricoltura, dice il professor Paolo Fasella, direttore generale del dipartimento ricerca a Palazzo Berlymont, sede della Commissione Cee. «E poi sono un paese che nella ricerca di base spende molto. Per esempio, per quel che riguarda l'ambiente stanno puntando molto nella ricerca per la riduzione dell'inquinamento dell'aria causato dalla combustione di petrolio e di carbone», aggiunge Fasella. Né si può pensare che le riduzioni della spesa federale nel settore militare, componente importante della ricerca Usa, per effetto del processo di dis-

ta di fatto però che nell'affare del secolo - la tv ad alta definizione, un mercato di 120 miliardi di dollari all'anno - gli Usa sono praticamente tagliati fuori, perché le due

tecnologie attualmente sul mercato sono una giapponese e l'altra europea. Il progetto europeo - denominato Hdve (frutto del programma comunitario Eureka) - è stato elaborato da un consorzio fra Bosch, Thomson, Philips e Thomson. In Italia vi sono alcune aziende pronte a collaborare. Selesia, Sgs-Thomson, Selco, mentre la Rai, strettamente, ha dal 1983 un accordo di collaborazione con la giapponese Sony) e sembra avere maggiori possibilità di mercato perché può essere utilizzato con gli attuali televisori, mentre lo standard giapponese è incompatibile. (Un nuovo apparecchio ad alta definizione potrebbe costare circa 80 milioni di lire). La carta vincente, in questa situazione, diventa la conquista del mercato americano: ma qui i giapponesi sembrano avere un certo vantaggio perché hanno interessi nella produ-

zione dei programmi televisivi americani. Lo scontro è duro e non risparmia il potenziale mercato dei paesi socialisti. Recentemente gli Usa hanno accusato i giapponesi per la loro intenzione di vendere la tecnologia dell'alta definizione ad alcuni paesi dell'Est, con la giustificazione che essa potrebbe avere applicazioni militari. E qui entriamo in un altro grande contenzioso che sta dividendo europei e Usa. I pri-



Jacques Delors, presidente della Commissione Cee.

vorrebbero una drastica riduzione dei prodotti sotto il controllo del Cocom (un programma che vigila sui trasferimenti di tecnologia all'Est), ma gli Usa resistono. E fra l'accettazione delle richieste europee, da parte degli Usa, oppure la crisi di questo organismo, dal momento che gli inglesi e tedeschi cominciano a non tener più conto dei suoi dicitivi. Insomma non è solo la Nato ad essere sotto tensione. (2. continua)

BORSA DI MILANO

MILANO. Il mercato non sa più come tirarsi fuori dalla situazione d'incertezza in cui naviga ormai da diversi mesi. Ieri, dopo due incrementi consecutivi, l'indice ha subito un arretramento dello 0,29%. Dunque, ha smesso di poter riproporre un trend subito presentabile. Per altri operatori invece l'arretramento di ieri era previsto, visto che alla fase d'incertezza che la Borsa sta attraversando si va ad aggiungere il consueto rallenta-

Mercato sempre nell'incertezza

mento legato agli appuntamenti elettorali. Dunque prima di un'eventuale ripresa dovranno svolgersi le elezioni europee. Ad appesantire il listino hanno poi collaborato fattori tecnici: per oggi sono in calendario la liquidazione di Borsa di Borsa, la liquidazione del listino di Borsa di Borsa, la liquidazione del listino di Borsa di Borsa.

AZIONI

Table of stock market data for Milan, including columns for company names, prices, and changes. Includes sub-sections for 'AZIONI' and 'CONVERSIONI'.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds and other financial instruments, listing titles, prices, and percentages.

OBLIGAZIONI

Table of government and corporate bonds, listing titles, prices, and yields.

TITOLI DI STATO

Table of state securities and treasury bills, listing titles and prices.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds, listing fund names and their performance metrics.

Psi e banche
Dieci tesi
ma nomine
tabù

ROMA. Il Psi ha presentato dieci tesi per modernizzare il sistema creditizio e finanziario italiano, ma ha smentito l'undicesima, non meno importante delle altre: quella sulle nomine dei vertici bancari pubblici. All'osservazione, il responsabile economico socialista Fabrizio Cicchitto, replica con una battuta: «Si tratta di una esercitazione polemica del Pci» e con una affermazione quanto meno discutibile: «Non c'è ancora un metodo migliore per le nomine di quello che intreccia competenze specifiche e valutazioni politiche frutto di un confronto tra i partiti di governo». È il segno di una fragile, debole e, per altro, verso, è anche una testimonianza dell'arroganza del potere, la quale tuttavia rischia di rimanere - come testimonia la recente vicenda dell'elezione di Roberto Mazzotta al vertice dell'Acri - subalterna al sistema dominante della Democrazia cristiana.

Detto questo, il Partito socialista - come affermato ieri da Cicchitto e dal sottosegretario al Tesoro Maurizio Sacconi - si schiera decisamente a favore del mantenimento di una forte e determinante presenza pubblica nel sistema creditizio. L'uscita dalla riserva in cui sono state tenute le banche italiane, protette dalla concorrenza interna e internazionale, viene per mano della Banca d'Italia, richiede un progetto complessivo di sviluppo e modernizzazione guidato da un interesse generale, secondo regole precise che evitino l'alternativa fra gli effetti perversi del liberismo selvaggio e la negazione ideologica del mercato.

Tre gli assi indicati dal Psi. Una prima linea formata da alcuni grandi gruppi polifunzionali di livello nazionale e internazionale individuati nei Irim, nella Bnl, del S. Paolo, nelle Iri e nei Monti dei Paschi di Siena. Il Psi è contrario alla privatizzazione delle banche dell'Iri e soprattutto dice no a ogni ipotesi di fare di Mediobanca la «master» di una holding per la Bnl. Per Irim la prospettiva è quella di aggregare i banchi meridionali, mentre i socialisti sono favorevoli al polo Bnl-Iri-Ipa. La seconda linea dovrebbe essere costituita dai gruppi polifunzionali risultanti dalla concentrazione delle banche locali. Infine, le aziende di iniziativa a carattere locale (case rurali).

Il pretore: comportamento antisindacale
Adesso cinque capireparto rischiano
l'incriminazione per falsa testimonianza
Ci furono le pressioni sui capioperai

Fiat condannata All'Alfa i diritti erano negati



Un reparto dell'Alfa Romeo di Arese

La Fiat fa attività antisindacale quando preme sui propri dipendenti perché non si iscrivano più al sindacato. La pretura del lavoro di Milano l'ha condannata per episodi avvenuti all'Alfa, ingiungendole di recedere dal comportamento illegittimo. Cinque capi reparto, che avevano negato l'esistenza delle pressioni aziendali, rischiano l'incriminazione per falsa testimonianza.

BIANCA MAZZONI

MILANO. Corridoi deserti e bui a palazzo di giustizia, come ogni pomeriggio. Piccola ressa, invece, nell'ufficio - peraltro angusto - del pretore del lavoro, dottor Janniello. C'è il nutrito stuolo degli avvocati dello studio Trifiro, che a Milano difende gli interessi Fiat, l'avvocato Mario Fezzi a rappresentare la Fim Cisl, qualche cronista. Si celebra l'ultima udienza del processo contro l'Alfa Lancia per attività antisindacali. Uno dei problemi sollevati è di grandissima attualità:

le pressioni fatte sui capi perché si dimettano dal sindacato. Si aspetta la sentenza.

È il pretore, dottor Janniello, si chiude in camera di consiglio - nella fattispecie fa uscire avvocati e giornalisti per rimanere alla sua scrivania - e in capo a mezz'ora decide: le pressioni sui capi operai ci sono state, costituiscono attività antisindacale e devono essere immediatamente sospese, vengono rinviati alla pretura penale gli atti relativi ai capi Reppino

Rossi, Franco Borini, Vito Gennarelli, Elvio Elli e Salvatore Zaffaroni per falsa testimonianza.

Commenti acidi da parte dei legali della Fiat: «Si è dato credito a due testimoni contro cinque che dicevano il contrario. Soddificazione in casa Fim Cisl e non solo in casa cislina: La sentenza della pretura del lavoro infatti conclude positivamente una causa legale, ma costituisce ora anche un altro punto di forza, un termine di riferimento nella battaglia dei «diritti negati» che proprio dall'Alfa di Arese e dalla denuncia di Walter Molinaro hanno preso le mosse.

Da quando è scoppiato il caso Fiat, corso Marconi ha sempre sostenuto che le accuse di pochi non potevano essere confuse con i fatti; che una cosa sono le denunce, un'altra cosa i reati. E Cesare Mortillaro aveva chiesto pole-

micamente dalle colonne del Corriere della Sera perché, se si era così sicuri che la Fiat violasse le leggi, non si facesse ricorso alla magistratura. E tutto questo anche di fronte all'evidenza dei rapporti fatti dagli ispettori del lavoro. L'ingegner Mortillaro è servito. Ora c'è la sentenza del dottor Janniello.

La causa era stata avviata nel giugno '87, sei mesi dopo l'entrata della Fiat ad Arese. Era stata promossa solo dalla Fim Cisl che ha spesso privilegiato questa strada per chiedere la tutela di diritti collettivi e individuali. Una prima sentenza, emessa con procedura d'urgenza, aveva condannato l'Alfa per quattro dei cinque punti su cui si poggiava il ricorso della Fim, ma la assolveva per l'ultima accusa: le pressioni fatte sui capi. Non c'erano prove, diceva il pretore Canosa.

Iniziava, dopo la procedu-

ra d'urgenza. L'istruttoria formale. Siamo nell'autunno dell'87. L'inchiesta viene affidata al pretore dottor Janniello. In fabbrica intanto scoppia il «caso Molinaro», c'è la denuncia del Pci, e siamo nel dicembre dell'88, arrivano gli ispettori del lavoro inviati dal ministro Formica. Nella primavera scorsa, l'avvocato Fezzi chiede al pretore Janniello di sentire una serie di testi. Sono una decina di capi del reparto «meccaniche», che hanno dato tutti le dimissioni dal sindacato nell'estate dell'87. La prima tornata di testimoni ripete che quelle tessere stracciate sono un fatto personale. Disamore, una spesa troppo alta per la quota tessere, dissenso. Ma qualcuno ammette anche che, ufficialmente dimessosi dal sindacato, si è poi riscritto fuori dalla fabbrica.

C'è un clima pesante in

quell'udienza. Un teste, Elvio Elli, rischia l'imputazione per falsità. Il 22 marzo Muzzi si presenta spontaneamente. Ha avuto una crisi di coscienza, non vuole più mentire. Le dimissioni erano - sostiene - una cosa dovuta dai capi secondo la nuova linea delle relazioni industriali introdotta dalla Fiat. Muzzi chiama in causa colui che nel suo reparto pare aver occupato il posto di persuasore, Beppino Rossi. Le affermazioni di Muzzi sono confermate da un altro teste, Lombardi, mentre un ex dipendente, Lucio Delgostoli, aveva già parlato delle riunioni a Torino per spiegare ai capi la filosofia aziendale, rivelando una battucchiata di un relatore a quei comizi riservati ai quadri dirigenti. «Sapevo perché la Fiat a Torino vince più cause del lavoro? Non perché i pretori sono di parte, ma perché altrimenti partono».

Rinascente, passa l'accordo No dei lombardi

Oltre il 60% dei lavoratori lombardi del gruppo Rinascente ha detto no all'ipotesi di accordo aziendale. Al referendum hanno partecipato in 3.071 (84,7% del presenzi) ma solo il 39% ha detto sì. Niente referendum nel resto d'Italia, dove si è votato in modo palese durante le assemblee: la valutazione è stata positiva dappertutto, esclusa Firenze, e complessivamente l'accordo è passato con il 68,3% dei voti.

PAOLA SOAVE

Prima le assemblee roventi in decine di magazzini Rinascente, Upim, Sma, Croff, Brico e Città Mercato nei vari centri della Lombardia; poi quelle, migliaia di no (il 60,98%) uscite dalle urne. I lavoratori lombardi, al contrario che in tutto il resto d'Italia, non hanno proprio gradito i contenuti dell'accordo di gruppo, per non parlare del percorso del negoziato.

Anche i sindacalisti, a Milano, non nascondono - e non da ora - il malcontento per l'operato della dirigenza nazionale e soprattutto per un'impostazione delle trattative attraverso commissioni ristrette che in pratica al momento delle decisioni hanno tenuto fuori dalla porta il coordinamento dei delegati. «A livello nazionale - spiega ad esempio Tosco Giannesi, della segreteria Flicam-Cgil milanese - questo potere contrattuale è venuto a mancare in seguito alla crisi del patto unitario, mentre qui in Lombardia i tre sindacati riconoscono un maggior valore al coordinamento. Ma questa vicenda - soprattutto dimostra che una - massimalista - di gruppo non riesce a cogliere le specificità e a rispondere alle esigenze diverse dei lavoratori nelle varie parti d'Italia».

Ora complessivamente l'intesa è passata, ma il risultato del referendum lombardo mostra un disagio che non può essere ignorato. Ed è necessario, secondo la Cgil locale, che se ne tenga conto nella fase di stesura definitiva, apportando alcune compensazioni. Dell'azienda, poi, si deve prendere l'apertura di spazi adeguati nella gestione dell'accordo a livello territoriale.

Quanto ai lavoratori che hanno messo il no nell'urna, a deciderli non sono stati tanto i limiti di metodo quanto i risultati a dir poco deludenti dopo una vertenza di 4 mesi con almeno 16 ore di sciopero. La sensazione prevalente è quella di essere stati presi in giro: la quota base si diventa proprietari di una stupenda Uno Sting 3 porte da pagare, ad esempio, con 35 rate mensili da lire 283.000, risparmiando ben 1.606.000 lire. E infine un magnifico fuori programma per tutti coloro che sceglieranno di acquistare la loro Uno Sting in contanti: le Concessionarie e le Succursali Fiat li aspettano con una sorpresa davvero molto interessante. Ma attenzione, il piacere di scoprirla dura solo fino al 31 maggio. L'offerta è valida su tutte le Uno Sting disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 31/5/1989 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

Bertinotti: «No, non erano invenzioni»

Una sentenza che apre la strada al consolidamento dei diritti sociali, che fa uscire il contrasto dalle mura della fabbrica. Per Fausto Bertinotti, segretario confederale della Cgil, si tratta di una vittoria importante. Anche l'accordo sulle relazioni sindacali appena siglato a Torino ne risentirà beneficamente. Dunque, non erano invenzioni i dossier della Fiom o le denunce del Pci.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Bertinotti ha appena appreso della sentenza milanese sulle libertà sindacali all'Alfa, con la condanna dell'azienda per attività antisindacale. Un commento a caldo quindi. «Viva. Questa sentenza conferma che la battaglia sui diritti, sulle libertà sindacali, non è più una battaglia interna alla fabbrica. Né più soltanto una questione, seppure importante, tra due parti sociali. Diventa invece una questione generale della società, una que-

stione che rientra nei diritti civili. In altre parole, matura la consapevolezza dell'esigenza di allargare le libertà classiche, come quelle di pensiero, di opinione, di espressione, che modernamente diventano diritti collettivi, politici, sociali. Emerge la questione della cittadinanza sociale come grande questione di civiltà».

Un giudizio estremamente positivo, quindi. È forse il magistrato vi ha procurato un successo ancora più netto della campagna di mobilitazione sindacale e politica.

A questo proposito mi pare che la sentenza sia altrettanto

importante: proprio alla luce di sentenze come questa credo che vada superato definitivamente un residuo di prevenzione sull'intervento dei magistrati nei conflitti di lavoro. Invece questo intervento va considerato uno degli interventi legittimi. Oggi si dimostra la possibilità di rompere tutti i recinti, di non considerare più la fabbrica separata dalla società. I lavoratori devono assumere un atteggiamento attivo, positivo, su questo ingresso della fabbrica nello stato di diritto.

Una pari dignità dunque tra l'intervento sindacale e il ricorso al magistrato? Intendiamoci. Qual se si oscu-

rasse la centralità della contrattazione. Questa resta la via maestra, perché si tratta di diritti di lavoratori. Non può esservi supplenza; invece la contrattazione non ha nulla da temere se si considera l'intervento della magistratura un altro piano, un'altra strada praticabile accanto alla prima.

Questo avviso contraddice l'accordo appena stipulato a Torino sulle nuove relazioni industriali? Tutt'altro. Anzi lo rafforza. Per il sindacato quell'accordo significa avere investito sulla possibilità di riconquistare un impegno contrattuale ancora negato e un impegno sui diritti

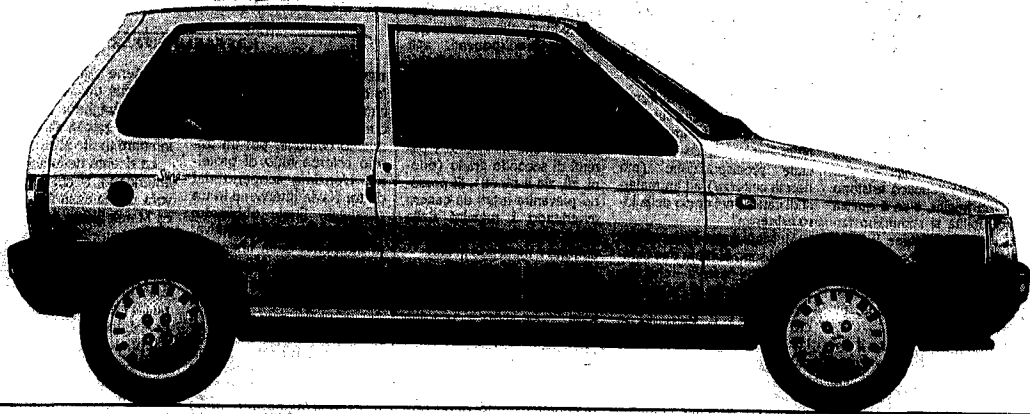
che è tuttora violato. Una sentenza come questa non fa che spingere all'accelerazione, alla gestione più forte di questo accordo. E fino a quando l'accordo non verrà rispettato stabilmente - e totalmente - ben vengano le sentenze. Non dimentichiamo che ancora due giorni fa chi ha scioperato a Mirafiori ha ricevuto pressioni dall'azienda.

Dunque non è stata inventata la campagna dei diritti violati. Mi pare che proprio oggi si dimostri che non si trattava, da parte del Pci o della Fiom, di campagne pretestuose, ma si indicava all'opinione pubblica un problema vero.

Uno a zero. Decisiva vittoria della Sting sugli interessi rateali. Presso le Concessionarie e le Succursali Fiat una interessante proposta per tutto il

UNO a ZERO INTERESSI

Sting di maggio. Ecco il programma: a coloro che sceglieranno la Uno Sting e decideranno di pagarla in un anno, sarà offerto un finanziamento a zero interessi! Insomma, basterà versare solo la quota base che comprende IVA, messa in strada ed eventuali optional per diventare possessori di una fiammante Uno Sting da pagare successivamente in 11 rate mensili senza interessi aggiuntivi. Ma sono previsti grandi vantaggi anche per chi sceglierà dilazioni fino a 36 mesi: una riduzione del 50% sull'ammontare degli interessi! In pratica, ai prezzi dell'attuale FIATSAVA listino, versando solo



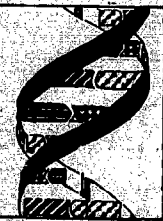
la quota base si diventa proprietari di una stupenda Uno Sting 3 porte da pagare, ad esempio, con 35 rate mensili da lire 283.000, risparmiando

ben 1.606.000 lire. E infine un magnifico fuori programma per tutti coloro che sceglieranno di acquistare la loro Uno Sting in contanti: le Concessionarie e le Succursali Fiat li aspettano con una sorpresa davvero molto interessante. Ma attenzione, il piacere di scoprirla dura solo fino al 31 maggio. L'offerta è valida su tutte le Uno Sting disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 31/5/1989 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.



È UNA INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT.

Progetto Genoma, è ufficiale la direzione di Dulbecco



Il premio Nobel Renato Dulbecco è stato nominato ufficialmente direttore del progetto italiano per la sequenza del genoma umano. I centri di ricerca italiani sequenzieranno un porzione del braccio lungo del cromosoma X. La notizia è stata data al recente meeting di Sanremo sui progressi della ricerca sul cancro. Al meeting, organizzato dal professor Leonardo Santi, direttore dell'Istituto nazionale per la ricerca sul cancro di Genova, in collaborazione con Renato Dulbecco, hanno partecipato scienziati di tutto il mondo tra i quali, oltre a Dulbecco e Santi, il professor Robert Gallo che, insieme a Luc Montagnier del Pasteur di Parigi, isolò per primo il virus dell'Aids.

Lampi di luce per guarire l'alcolismo?

Scienziati di Kharkov, città dell'Ucraina, hanno sviluppato una metodologia terapeutica a base di fasci luminosi per combattere le allucinazioni degli alcolisti e ridurre, fino a far scomparire, l'abitudine all'alcool. Determinate regioni del cervello vengono stimulate in maniera blanda da bagliori di luce elettrica che provocano risposte emotive positive, tanto da portare i pazienti a liberarsi dall'uso di bevande alcoliche. Il paziente, seduto in poltrona, è posto nella condizione di scegliere di essere investito da lampi tenui di luce elettrica al ritmo più adeguato. Vengono usate lampade capaci di produrre lampi al ritmo da uno a cento al secondo. Questo lampeggiare provoca effetti calmanti sul sistema nervoso del paziente, spiega la dottoressa Tamara Vorobyeva, docente dell'Istituto di neurologia e psichiatria di Kharkov, che, insieme ai colleghi, ha messo a punto questa metodica curativa. Dopo una terapia fatta di sedute di mezz'ora ciascuna, i medici normalmente non rilevano sul tracciato elettroencefalografico alcuna «attività convulsiva» dei potenziali bioelettrici cerebrali come usualmente avviene nel caso degli alcolisti e gli stessi pazienti non avvertono più l'urgenza di ricorrere all'alcool.

Troppo cortisol nel sangue favorirebbe la depressione

Una stretta correlazione tra la presenza di tassi anormali dell'ormone cortisol nel sangue e il rischio di suicidio nei fanciulli tra i 10 e i 14 anni sarebbe stata scoperta da una ricercatrice americana, Cynthia Pfeffer, docente associato di psichiatria clinica nella facoltà di Medicina della Cornell University, ha precisato che questa scoperta necessita di ulteriori studi e ricerche prima di essere considerata come elemento certo di indagine diagnostica. Comunque, fin da ora, con un semplice esame del sangue è possibile ottenere una indicazione sul pericolo di suicidio che corre un fanciullo in età puberale sofferente di uno stato depressivo. «Si tratta solo di un primo passo per rendere più sicuri gli accertamenti diagnostici», ha detto la Pfeffer in una intervista prima di presentare il risultato del suo studio al congresso dell'Associazione americana di psichiatria.

La prima «Music clinic» in Italia

È stata inaugurata a Bari, nella sede del conservatorio musicale «Niccolò Piccinni», la prima «Music clinic» italiana che si occuperà della prevenzione, cura e riabilitazione delle patologie professionali dei musicisti. Lo ha comunicato lo stesso conservatorio, sottolineando che in Italia solo di recente è stato attivato, presso il teatro «Regio» di Torino, un centro di riabilitazione per le patologie fonatorie dei cantanti lirici. Il problema è invece «molto sentito» - aggiunge il conservatorio - a livello internazionale: a Londra, tra l'altro ha sede la «Fondazione internazionale per la cura delle patologie musicali» presieduta dal maestro Sinopoli. Il centro barese, che fornirà un servizio gratuito e le cui attrezzature sono state fornite dal «Don's club aragonese», potrà servire in particolare i conservatori dell'Italia meridionale ed insulare. Sono previsti - conclude il comunicato - «anche corsi di informazione-formazione a cura di illustri clinici stranieri che avvieranno un migliore approccio scientifico al problema».

NANNI RICCOBONO

Il sistema immunitario
Intervista a Francisco Varela
sul nuovo «approccio reticolare»

La logica interna
Un rapporto dialogico col cervello
l'interazione tra le due strutture

L'oscuro «sé» del corpo

Se la «vecchia scuola» considera il sistema immunitario solo come un sistema di difesa dell'organismo, la «frontiera» ribalta questa concezione e gli attribuisce un ruolo molto più complesso: quello di essere la soggettività biologica del corpo. Caposcuola delle nuove teorie è Francisco Varela, che incontriamo a Perugia ad un convegno sull'argomento, organizzato dal Centro Luigi Bazzucchi.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIELLA BECCUCCI

■ PERUGIA. È una vera e propria rivoluzione copernicana quella alla quale pochi, ma qualificatissimi scienziati lavorano ormai da quasi dieci anni: si tratta di un approccio tutto nuovo allo studio dell'immunologia. Lo definiscono «approccio reticolare» e spiegano che ribalta il modo classico, ortodosso con cui si affrontavano in passato le ricerche in questo campo.

Francisco Varela è il caposcuola della nuova teoria. Di origine cilena, giovanissimo ha collaborato con l'esperienza di Unidad Popular, poi si è trasferito a Parigi all'Ecole Polytechnique. È lui a spiegarci la differenza fra la precedente immunologia e l'attuale. Tra ipotesi clonale e reticolare.

L'immunologia tradizionale - dice - considera il sistema immunitario come sistema difensivo. Capace solo di rispondere ad uno stimolo proveniente dall'esterno. Secondo noi invece è un sistema autonomo, che si autoproduce. Nessuna delle sue trasformazioni può essere spiegata come funzione degli stimoli dell'ambiente. Esso compensa le trasformazioni che vengono dal fuori, ma il suo comportamento non è spiegabile con le perturbazioni che esso compensa. Ha invece una sua logica interna. Appunto questa. Ed è questa logica che noi cerchiamo di capire. In questa luce il sistema immunitario come tutti i sistemi viventi è un sistema chiuso, perché è spiegabile sulla base di una sua storia interna ed è anche aperto, perché influenzato dall'esterno.

Il vostro approccio ha de-stato un interesse particolare anche fra i filosofi, perché? Quali sono le ricapricci epistemologiche?

Il sistema immunitario così interpretato diventa la soggettività biologica del corpo, il cervello del corpo, in ultima analisi il sé dell'individuo. È la ri-

cerca del sé è un problema con il quale la filosofia si cimenta sin dai suoi albori. Il sé poi non è statico perché il sistema immunitario ha una capacità cognitiva. È in grado insomma di apprendere come il sistema cerebrale. È un sé che si evolve e che muta nel tempo.

È un modo di ragionare questo che apre enormi spazi di indagine scientifica. La conoscenza entra nella vita, è la vita. Come apprendono il sistema cerebrale e quello immunitario? Nello stesso modo e al comportano nel processo cognitivo in maniera diversa?

Sono due modi assolutamente distinti: il cervello apprende con il metodo neuronale. Usa cioè le connessioni, stabilisce i rapporti fra una cosa e un'altra. Il sistema immunitario invece procede con il metodo evolutivo. Apprende per reclutamento. Esistono infatti una serie di cellule prodotte dal midollo che sono inattive sino a quando il sistema immunitario non comincia a reclutarle. Come fa? Le riconosce, stabilisce quelle di cui ha bisogno, e le attiva. Noi conosciamo abbastanza bene i meccanismi di apprendimento del cervello, mentre ancora sono oscuri quelli del sistema immunitario. Capire questo processo evolutivo è secondo me una ricerca di frontiera che ci permetterà di fare molti passi avanti nella comprensione dell'uomo.

Tutto quello che lei ha detto sta qui a pensare ad una ricerca teorica molto interessante, a ripercorrere il sistema immunitario non dovrebbe servire prima di tutto a salvaguardare la vostra salute? Nel vostro lavoro ci sono dei rischi applicativi? Se ne gioverà la futura medicina e, se sì, come se ne gioverà?

Certo che se ne gioverà. Le

facio un esempio: l'approccio ortodosso, quello clonale-difensivo, non è in grado di dare alcuna risposta terapeutica a tutte quelle malattie definite autoimmunitarie (ndr le malattie autoimmunitarie sono quelle reumatiche, la sclerosi, il lupus eritematoso e quacuno vi include anche il cancro). Sono patologie di fronte alle quali la medicina tradizionale è impotente. A un certo punto il sistema immunitario comincia a produrre anticorpi contro di sé. Attualmente le terapie sono desattive, tendono cioè a sopprimere la risposta del sistema. Noi riteniamo invece che si dovrebbe ricostituire questa risposta e non deprimerla. Posso fare un'analogia con la psichiatria. La psichiatria tra-

ditionale agiva reprimendo il malato. Veniva addirittura legato. Quella moderna ha cercato di ricostituire, di risocializzare e spesso questo nuovo approccio, pur tra mille difficoltà, ha avuto dei buoni risultati.

Il vostro gruppo sta sperimentando la possibilità di curare le malattie diverse le malattie autoimmunitarie, oppure l'approccio reticolare resta solo un affascinante corpus teorico?

Certo che stiamo sperimentando. Per il momento lavoriamo sui topi e abbiamo avuto anche risultati di grande interesse. Ancora non basta per poter dire che funziona. Non abbiamo in mano una terapia, ma continueremo e riteniamo

che le prospettive siano tutt'altro che trascurabili. Per quanto mi riguarda, poi, vorrei aggiungere che sono profondamente convinto della necessità di verificare sperimentalmente tutte le affermazioni teoriche. Esportare da una scienza all'altra un modello, senza sottoporlo alla prova dell'esperienza, mi sembra profondamente sbagliato ed è un errore che, per quello che mi riguarda, cerco rigorosamente di evitare.

Negli ultimi anni si è fatta strada l'idea che gli umori, peraltro gli stati d'animo condizionano la risposta del nostro sistema immunitario e quindi in qualche modo la salute di un soggetto. Il cervello sarebbe il grande direttore di questa operazio-

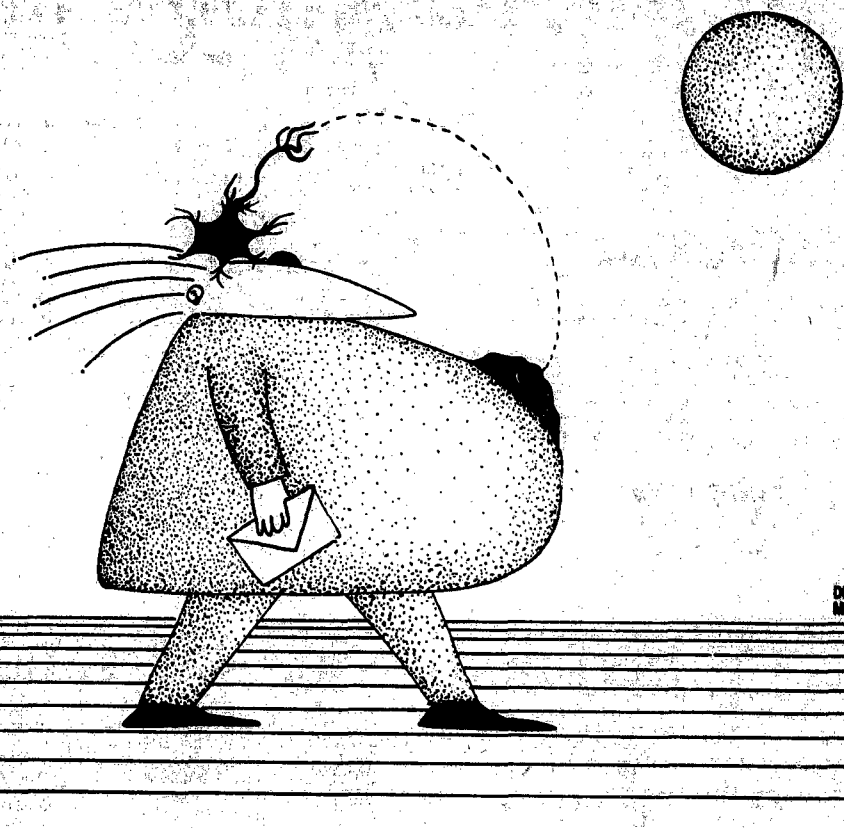
ne, che ne pensa?

C'è indubbiamente un rapporto fra sistema immunitario e cerebrale. Spesso questo rapporto viene definito come un comando impartito dal cervello. A mio parere le cose non stanno così. Non c'è chi comanda e chi risponde al comando, ma c'è una conversazione fra i due sistemi. Non è quindi un rapporto gerarchico, ma dialogico. Per capire il tipo di dialogo che si svolge occorre prima di tutto indagare come i due sistemi apprendono e come mutano. Lo ripeto: mentre del cervello sappiamo ormai parecchio, del sistema immunitario sappiamo molto poco. Per questo la ricerca su come quest'ultimo conosce sta diventando sempre di più una ricerca di fron-

tiera. Quando ne sapremo di più potremo dare risposte meno fumose su come i due sistemi entrano fra di loro in rapporto, su come interagiscono.

Professore, nei lavori in Cile sotto il governo Allende e fu un periodo di assoluta eccellenza della ricerca nel suo paese. Un breve, ma intenso momento di straordinaria vitalità intellettuale. Nel suo futuro c'è ancora il Cile?

No, purtroppo no. Io ho fatto la scelta di essere uno scienziato e lì non esistono le condizioni per lavorare. La ragione è molto semplice: non c'è democrazia. Non posso tornare, anche se ho tanta nostalgia. Soprattutto tanta nostalgia per il mio Cile popolare.



Disegno di Mira Diviani

Lettera

L'ecogenetica, studio delle variazioni dei geni in risposta ad uno stimolo ambientale: nuove frontiere nella ricerca sulle origini dei tumori

Caccia al «cancro di famiglia»

«Genetisti» e «ambientalisti» stanno trovando un compromesso sul «male del secolo». L'interazione tra predisposizione ereditaria ed esposizione ad alcuni fattori di rischio, sarebbe infatti alla base di una altrimenti inspiegabile differenza statistica di incidenza dei tumori nelle famiglie. Il «compromesso» si è delineato al secondo corso europeo di genetica medica svoltosi a Sestri Levante.

FLAVIO MICHELINI

■ Entro il 2000 i genetisti saranno in grado, operando su basi statistiche certe, di ricostruire in forma completa le sequenze dei geni responsabili delle più frequenti malattie ereditarie. Ciò consentirà di prevenire, ben più di quanto sia possibile oggi, gravi handicap fisici e psichici. Il giudizio è del professor Victor McKusik del John Hopkins Hospital di Baltimore, autore del più noto e diffuso catalogo di genetica medica nel mondo: le malattie ereditarie descritte sono già oltre tremila. McKusik, insieme al professor Giovanni Romeo, ha presieduto il secondo corso europeo di genetica medica, svoltosi a Sestri Levante su iniziativa della Scuola internazionale di scienze pediatriche dell'Isti-

tuto «Giannina Gaslini» di Genova. Sette giorni di dibattito rigoroso, senza mai indulgere alle tentazioni della scienza spettacolare, hanno consentito di approfondire la conoscenza sulle malattie ereditarie ma anche sui meccanismi molecolari del cancro. Per quanto riguarda il primo capitolo, importanti progressi - ha riferito il professor Romeo - sono stati ottenuti recentemente nel campo della distrofia muscolare di Duchenne e delle fibrosi cistiche del pancreas, due gravi patologie per le quali è oggi possibile eseguire un'attendibile diagnosi prenatale attraverso l'analisi del Dna, e offrire quindi una seria consulenza genetica alle famiglie. Particolarmente interessan-

te la relazione presentata dal professor John Mulvihill, responsabile della sezione di genetica clinica del National Cancer Institute, sulla predisposizione a certe forme di tumore: non solo per quanto riguarda il retinoblastoma (un tumore infantile della retina) e altre neoplasie della prima età, ma anche le poliposi familiari del colon e alcune forme di carcinoma polmonare e renale.

Predisposizione non significa, naturalmente, ereditarietà (tranne che nel caso del retinoblastoma e di poche altre neoplasie rare). Significa che nel corredo genetico esistono dei «siti fragili», e se a questa suscettibilità si sommano fattori ambientali come il fumo di tabacco e l'esposizione ad agenti cancerogeni (benzene, amianto ecc.), allora è molto probabile che si sviluppi un tumore.

Mulvihill ha suggerito il termine di «ecogenetica» come studio delle variazioni dei geni in risposta a qualsiasi agente ambientale. «L'albinismo cutaneo - ha osservato - ci aiuta a capire meglio il concetto di ecogenetica oncologica. Se infatti una donna di colore af-

fetta da albinismo sviluppasse un tumore della pelle sotto il sole africano, quale sarebbe l'agente carcinogeno: le radiazioni ultraviolette oppure il gene mutante? Presumibilmente: una combinazione di entrambi i fattori. Viene così superata l'antica disputa fra «genetisti» e «ambientalisti». Ma si affaccia anche un'altra rilevante novità concettuale, resa possibile dai più recenti progressi scientifici.

Come comportarsi di fronte a persone delle quali sia stata dimostrata, eventualmente già nella fase prenatale, una speciale predisposizione (ma non la certezza) ad ammalarsi di cancro nel corso della loro esistenza?

Mulvihill è per l'informazione. «Vi sono almeno due campi distinti - osserva - che meritano l'etichetta di «sindrome della famiglia colpita da cancro». Una è la sindrome di Lynch, caratterizzata da due o più generazioni con tumori del colon e dell'endometrio in età precoce e da un elevato numero di parenti con tumori primari multipli. L'altra sindrome è costituita dall'aggregazione familiare di carcinomi di tipi cellulari diversi: sarcomi

dei tessuti molli e dell'osso, soprattutto leucemie, in persone giovani.

«Come mai - si chiede Mulvihill - tranne che per ragioni di puro caso vi sono delle famiglie colpite da cancro secondo una percentuale più alta della norma? Le spiegazioni vanno dal difetto cromosomico ereditato, alle anomalie genetiche predisponenti, agli agenti cancerogeni ambientali».

L'opinione dello scienziato americano è che sarebbe opportuno «ottenere anamnesi familiari che includano i parenti di secondo grado (nonni, zii, zie e nipoti)». Si possono prevenire morti da cancro avvertendo i membri della stessa famiglia del rischio che corrono e mettendo in atto un sistema di sorveglianza, e persino la chirurgia profilattica. I genetisti dovrebbero sapere, conclude Mulvihill aprendo il campo al dibattito, che la prevenzione del cancro è già stata ottenuta grazie a operazioni preventive nei casi di criptorchidismo, di poliposi del grosso intestino e di aggregati familiari di tumori della mammella, del colon e delle ovaie.

Fotografata da un ricercatore americano la sostanza che rende aggressivo il virus Hiv

Un enzima «aiuta» l'Aids

Gli scienziati che ricercano una cura per l'Aids conducono una guerra di trincea. I progressi sono fatti a piccoli passi e una cura vera, se verrà, attaccando il virus su più fronti. Secondo questa logica si deve collocare la scoperta di Manuel Navia, di Rahaway (New Jersey, Usa): ha «fotografato», con l'aiuto dei raggi X, un enzima-chiave del temibile virus Hiv.

RAFFAELE PIPPER

■ Il virus, e non solo quello dell'Aids, nascono su una catena di montaggio, un po' come le automobili: prima il nucleo centrale, poi un guscio esterno fatto di proteine. L'enzima scoperto dal dottor Navia interviene in un passaggio finale obbligato: la messa a punto definitiva, al momento della liberazione della cellula infettata. È un'uscita in massa di tanti piccoli virus derivanti magari da un unico progenitore, il solo che ha infettato quella cellula. Ma il virus, a questo punto, non sono ancora del tutto pronti per attaccare il resto dell'organismo. Sono infatti «impacciati» dalla presenza di proteine troppo lunghe e sono praticamente inoffensivi. È proprio qui che

interviene l'enzima studiato da Navia: divide le proteine troppo lunghe e dà al virus Hiv la capacità di colpire e infettare molte altre cellule.

La ricerca dello scienziato americano, la cui équipe lavora per la casa farmaceutica Merck Sharp & Dohme, è importante: «Conoscere la struttura, la forma vera e propria di una molecola, sia essa un enzima o un composto chimico di altra natura - spiega il dottor Navia - è il primo passo per capire a fondo come essa funzioni, ma soprattutto per inventare e costruire altre molecole capaci di bloccarla. Nel caso dell'enzima del virus dell'Aids, studiato da me e dai miei collaboratori, possiamo

dire di avere aperto la strada alla ricerca e alla fabbricazione di farmaci che non mirano a uccidere il virus, ma che sono capaci di rendere inoffensivi quelli nuovi, sempre prodotti».

L'applicazione pratica della scoperta di Navia, cioè la possibilità di disporre di nuove e migliori forme di cura per i malati con Aids, non è certo dietro l'angolo: la guerra contro questa malattia, che finora non ha perdonato nessuno, è una guerra di trincea, si è detto, non una guerra-lampo.

Ma la «fotografia» dell'enzima che libera il virus, e ne affila le armi tagliando le sue proteine troppo lunghe, è interessante anche perché indica una nuova strada, la terza per combattere il virus.

Per capirlo, è necessaria una breve spiegazione di come vive e come cresce il virus dell'Aids. Non si tratta di una vita molto brillante, per la verità: entra nella cellula, apre una serratura e si costruisce nel nucleo centrale (cioè dell'Rna) del virus, e riesce ad allungare sensibilmente la vita dei malati di Aids. Con la scoperta di Navia si apre concretamente la possibilità di una terza via di intervento contro il virus che sono riusciti a evitare i primi due ostacoli.

I ricercatori di tutto il mondo cercano di attaccare il virus aspettandolo a ognuna di queste tappe fondamentali e sono già riusciti a distrarre e a ingannare il responsabile dell'Aids con false serrature che lo tengono lontano dalla serratura vera, quella che apre l'ingresso nella cellula; ancora più sperimentata è l'Azt, un farmaco che blocca la costruzione del nucleo centrale (cioè dell'Rna) del virus, e che riesce ad allungare sensibilmente la vita dei malati di Aids.

Con la scoperta di Navia si apre concretamente la possibilità di una terza via di intervento contro il virus che sono riusciti a evitare i primi due ostacoli.

Ieri ● minima 7°
● massima 20°
Oggi il sole sorge alle 5,53
e tramonta alle 20,20

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40 49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

L'Associazione ricerche economia ambiente ha presentato uno studio sulle metropoli. Confronto su trasporti, verde e sanità, inquinamento, lavoro e disoccupazione.

Parigi e Londra fanno impallidire Roma che finisce in serie «B». «Le energie positive sono tante soffocate dal malgoverno».

La città si specchia e perde

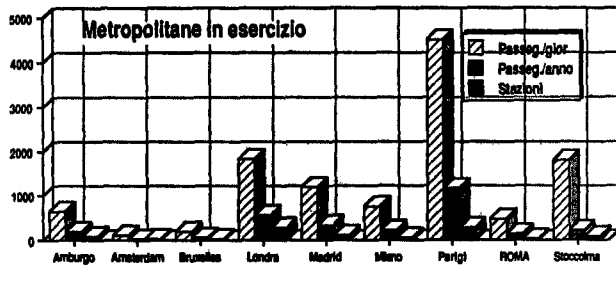
Ko nel match con le capitali. Sempre più periferia d'Europa

Declina, s'impoverisce, Paralizzata soffoca, rischiando di diventare l'angolo caotico e congestionato del vecchio continente Roma perde il match con Parigi, Londra, Amsterdam, Francoforte e Monaco, Madrid e Barcellona. L'Area (Associazione ricerche economia ambiente), ha presentato ieri il suo studio sulle metropoli. «Le energie della capitale mortificate dal malgoverno».

disoccupazione del Lazio è in fenore a quello di Londra e Parigi ma sale se si guardano i dati delle donne in cerca di lavoro.

Capitale bocciata? «Diciamo da mettere in serie B» ha commentato Paolo Ciofi, presidente dell'Area. «Questa città ha enormi potenzialità, la grande concentrazione di centri di ricerca, l'industria informatica, il patrimonio artistico

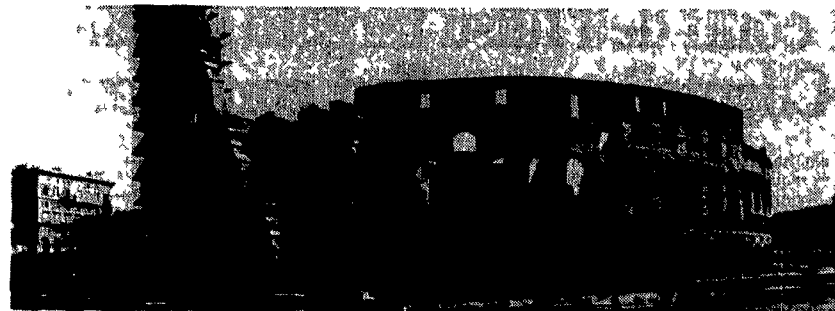
e monumentale. Ma sono fattori continuamente mortificati dal malgoverno dall'assenza di ogni progetto e capacità di programmazione. Roma insomma soffre della debolezza e della degenerazione della politica». D'accordo anche Piero Salvagni, consigliere comunale del Pci che ha rilanciato: «Le energie ci sono, serve una guida democratica della trasformazione».



ROSSELLA RIPERT

■ Lambisce la periferia del mondo. S'invia a diventare la capitale delle occasioni mancate. Roma non è certo la metropoli del grande metrò e della mobilità veloce, dell'aria limpida del verde curato e dei servizi efficienti. Scricchiola ovunque impallidisce al confronto con le altre capitali europee. Inquiete anche esse e problematiche. Ma gran signore, rispetto alla capitale delle ministre incriminate e delle opere Mondriali sventolate dal 5° come l'ultima spiaggia della modernità.

La montagna dei rifiuti. Nel resto d'Europa pesa meno ma a Roma permane di più. La capitale sfiora solo 246 mila tonnellate di rifiuti contro i 313 mila di Bruxelles, 1.399 di Copenaghen, 337 di Amburgo, 259 di Atene, 289 di Parigi. Ma mentre Amburgo ricicla tutto (42% di carta, 31% di vetro, 46% di metalli, 27% di alluminio, 46% di metalli non ferrosi e 5% di plastiche) Roma non ricicla quasi nulla. Solo il 35% di carta e il 4% di vetro. Anche nella varietà dei sistemi di smaltimento dei rifiuti, la capitale non esce in gran forma. Il 47% finisce in discarica, il 19% nell'inceneritore, il 5% in compostaggio. Atene smaltisce tutto in discarica come Dublino. Amsterdam invece la smaltisce preferendo l'incenerimento con recupero di energia.



La capitale perde il confronto con le altre grandi città europee. Nel grafico in questa pagina i raffronti per quanto riguarda la metropolitana (in alto) il verde (in basso a sinistra) e l'inquinamento (in basso a destra). Per la metropolitana Roma è agli ultimi posti solo davanti a Bruxelles e Amsterdam. Il verde la vede precedere solo Milano e Madrid. Per quanto riguarda l'inquinamento la città risulta per molti aspetti la peggiore d'Europa.

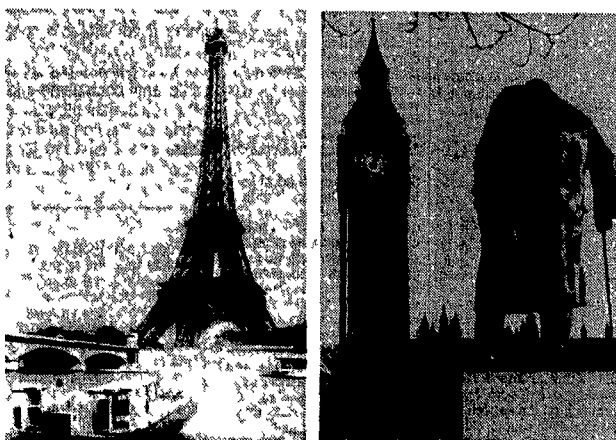
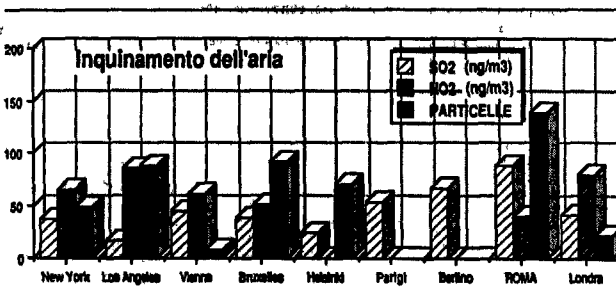
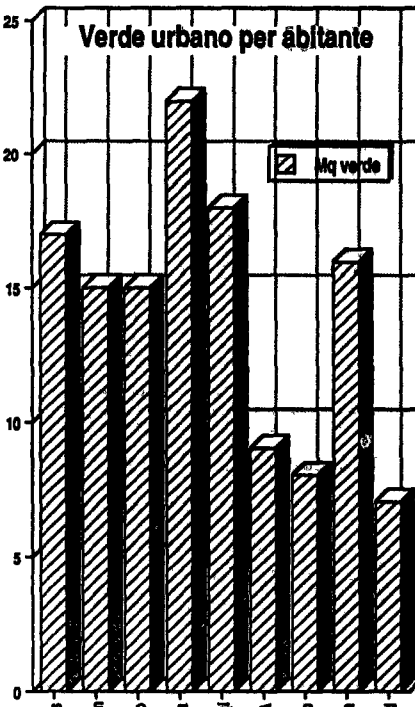
Il metrò sognato. Roma trasporta in metropolitana 460 mila passeggeri al giorno contro i 4 milioni 510 di Parigi che, non sazia, mette in campo anche il suo milione circa di parigini scarrozzati dalla Rer. Londra ne fa viaggiare 1 milione 844. Madrid 1 milione 200. Stoccolma 1 milione 800. Amburgo 626 mila. Mosca 6 milioni 648. Ben 284 stazioni costellano la pianta urbana di Parigi, 267 quella di Londra, 128 quella di Mosca, 117 quella di Berlino, 115 quella di Marsiglia e solo 33 quella della città eterna. Per il trasporto di superficie, i tre ricercatori della neonata Associazione ricerche economia ambiente che ieri hanno presentato il loro studio hanno scoperto che tram ed autobus a Roma sono di più che nelle altre città ma molti di meno rispetto ad Atene, la metropoli che ha il modello di viabilità più vicino a Roma. La capitale ha 226 linee contro le 318 di Atene, 1937 chilometri di rete urbana contro i 4000 della città greca.

I veleni quotidiani. Roma si attesta al primo posto nella classifica delle città inquinate dal traffico con il suo indice «85» di anidride solforosa, quella scaricata copiosa dai motori diesel e dai comignoli del riscaldamento. In testa anche per i fumi neri che esala dai fumaioli quotidiani (indice 130). All'ultimo posto

invece per l'ossido di azoto veleno industriale dove strappa solo un indice pari a 40.

Il diritto alla salute. I posti letto sono pochi a Roma, però abbondano medici e medicine. Ogni 1000 romani ci sono 5 dottori contro 1,3 di Parigi e 1,17 di Londra. Solo 9 posti letto sono disponibili per 1000 romani contro gli 11 di Parigi e i 14 di Amsterdam. Londra però ne offre solo 8.

Lavoro e ricchezza. Il tasso di attività lavorativa a Roma è più basso di Parigi e Londra (61 e 64 contro il 49 della capitale) uguale a Bruxelles e superiore a Madrid (46). Solo il 30% delle romane è attivo contro il 52% delle parigine e il 53% delle londinesi. Il tasso di



Marianetti scrive ai gruppi invitandoli ad abbandonare il consiglio e a preparare le elezioni anticipate.

«Cari colleghi, non ci resta che scioglierci»

Una richiesta di autoscioglimento del consiglio comunale rivolta a tutti i partiti «vista l'inesistenza di soluzioni politiche nell'ambito del pentapartito». Questa la proposta avanzata ieri dal Psi che mercoledì scorso ha abbandonato la giunta insieme a Pri e Pli. «Proclami unilaterali» dice Vittorio Sbardella - «Ma noi non temiamo le elezioni». Per la Dc, il Psi vuole ora «mostrare i muscoli».

STEFANO DI MICHELE

■ Un pony express ieri mattina ha recapitato una lettera a tutti i segretari romani dei partiti. Mittente Agostino Marianetti segretario del Psi. Una missiva di due cartelle per proporre «a tutte le forze politiche» comprese quelle di opposizione di sinistra, in particolare al Pci, degli incontri

per arrivare all'autoscioglimento del consiglio comunale. La constatazione di inesistenza di soluzioni politiche praticabili nell'ambito del pentapartito. Da settimane il Psi batte su questo tasto e ha cercato fino all'ultimo di abbinate le elezioni amministrative alle europee. «I termini per le elezioni

a giugno sono ormai superati» scrive Marianetti. «Non sono superate invece le ragioni dell'autoscioglimento». Ma prima per il segretario socialista «abbiamo un elemento di doveroso amministrativo verso la città e precisamente decidere le opere ormai poche in vent'anni riguardanti i Mondriali fare gli atti necessari per non compromettere i finanziamenti dello Sdo».

E la Dc? Rimasta sola e schierata fino alla rottura con i suoi alleati dalla parte della Cascina. La cooperativa del Movimento popolare che ha in appalto 3150 posti non sembra piangere molto sul lato verso del pentapartito e si dichiara «meravigliata» per l'abbandono della giunta da parte di Psi, Pri e Pli. Chi si lin-

ge più stupito di tutti è proprio Vittorio Sbardella capo degli andreottiani a Roma e nome tutelare di Pietro Giubilo. «Mi sorprende un po' questa agitazione su una questione tutto sommato marginale», vorrebbe capire di più - dice - «La cosa migliore è cercare di ricreare o almeno di parlare. La lettera di Marianetti? I proclami fatti unilateralmente restano tali». E l'isolamento nel quale è precipitata la Dc capitolina? Sbardella fa spallucce. «Durante le crisi siamo tutti isolati. Ma pensare che si possa isolare la Dc su un fatto di questo genere è ridicolo. Noi siamo disposti a confrontarci con tutti, compreso l'elettorato. Noi le elezioni non le vogliamo ma se qualcuno pernacamente ci vuole arrivare sia-

mo pronti. Ma a questo punto ognuno deve prendersi le sue responsabilità in un dibattito in consiglio comunale». E i sospetti di favoritismo verso la Cascina? «Bah» con la Cascina non andiamo da nessuna parte. Si è solo voluto ristabilire la legalità. Ci sono poi sospetti di interesse privato ma questo ce lo dirà meglio la magistratura. Se ostenta stupore Sbardella gli altri dc attaccano più duramente l'iniziativa del Psi e dei laici di abbandonare il sindaco Giubilo al suo destino. «Sono i postumi della polemica congressuale dove i socialisti si sono di viti sul rapporto con Ci - ha dichiarato Cesare Cursi deputato e vicesegretario della Dc romana - Cerchiamo di mostrare i muscoli in vista del congresso nazionale. Noi dc siamo

comunque contrari all'autoscioglimento». E c'è chi come Giovanni Azzaro consigliere eletto con i voti di Ci vede in giro conigliare laicisti. «L'attacco alla Cascina - sostiene - è emblematico della nuova intesa tra Pci e laici che mira all'umiliazione e allo svilimento della presenza cattolica in questa città».

E gli ex alleati come replicano? I repubblicani per il momento si sono defilati verso Rimini al loro congresso nazionale. I socialisti sono già con le valigie in mano diretti a Milano. «Dobbiamo vederci nei prossimi giorni» dice il prosindaco Perluigi Severi. «È il problema delle opere per i Mondriali è un tema delato per il quale dovremo decidere quale atteggiamento tenere». Anche perché seppure

in maniera ufficiosa pare che la Cogefar abbia fatto sapere all'amministrazione comunale di poterla fare per il raddoppio della via Olimpica. La Dc in ogni modo continua a sostenere che il voto sulla Cascina è stato un «fatto tecnico» e non politico. «Macché è un fatto politico» - ribatte secco Severi - «L'emergenza non può essere eterna. E la Dc ormai è chiaro mira di prorogare a portare la Cascina avanti fino al prossimo anno. E noi non ci stiamo a questo gioco». Giubilo ieri è rimasto silenzioso. In serata ha partecipato ad una riunione sulle elezioni europee. Ma per questa mattina ha convocato i giornalisti per raccontare la sua «verità» sul pentapartito di fogato nelle ministre appaltate.

«Vogliamo casa» Sfrattati sui tetti dell'assessorato



Stanchi di promesse mai esaudite, sfrattati e senza casa hanno occupato ieri mattina l'assessorato al lungotevere De Cenci. Il 30 aprile è scaduto il blocco degli sfratti e migliaia di famiglie raschiavano i peli del collo alla ricerca di nuove sistemazioni. Nel pomeriggio, alcuni manifestanti sono anche saliti sul tetto dell'edificio a dimostrazione della loro ferma intenzione di proseguire nella protesta. Il dramma della casa non è però prerogativa della sola capitale. A Frascati una famiglia di sfrattati ha dormito per dieci notti in un'auto parcheggiata davanti al municipio, bambini compresi. Solo ieri la famiglia Misori ha trovato una soluzione provvisoria dividendosi presso amici e parenti che hanno offerto ospitalità.

Recuperato l'acido solforico dall'autocisterna precipitata

Trenta quintali di acido solforico ancora contenuti nell'autocisterna precipitata mercoledì scorso in una scarpata sulla superstrada Viterbo-Orte sono stati recuperati ieri dai tecnici dell'Enichem di Ravenna. Nell'incidente in seguito al quale ha perso la vita l'autista Umberto Bruni, circa 13.000 litri di acido si sono riversati nel torrente Vepona affluente del Tevere ma i tecnici, dopo l'analisi di campioni d'acqua, hanno escluso che il fiume possa essere stato inquinato.

Al «Canestro» sagra del vino biologico

Riservato ai patiti dei cibi genuini e del buon bere. Con la consulenza dell'Arci-Gola e di sommelier professionisti la cooperativa tra consumatori di prodotti naturali «Canestro» ha organizzato una sagra del vino biologico dove si potranno gustare bianchi e rossi prodotti secondo tecniche tradizionali, con l'esclusione di ogni intervento chimico. Assaggi e incontri con i produttori sono alla portata di tutti, mentre chi volesse condire qualche buona sorsata con altrettanto gustosi piatti deve prenotare, dall'11 al 22 maggio presso «Canestro» via Luca della Robbia 47 tel. 5742800.

«Libro e gioco una grande avventura» Oggi alla Badini

Una mostra del libro per ragazzi e l'inaugurazione di una nuova ludoteca. La scuola elementare Badini ha deciso di festeggiare la fine dell'anno scolastico in questo modo con cinque giorni di incontri, proiezioni, brevi corsi e soprattutto di giochi per bambini e no. Oggi e domani la manifestazione è aperta anche alle famiglie. In programma un dibattito su «il bambino fra gioco e lettura» e una festa di chiusura con danze e lancio di palloncini.

Air terminal pronto per i Mondiali del '90

È cosa certa. Per i 120.000 tra appassionati del pallone e turisti che nel '90 sbarcheranno ogni giorno all'aeroporto Leonardo da Vinci non ci saranno difficoltà per raggiungere la capitale. Alberto Di Segni presidente della società Aeroporti di Roma ha assicurato ieri in una conferenza stampa che il terminal sarà completato in tempo per l'appuntamento sportivo. I treni per Roma avranno una frequenza di 10 minuti e copriranno il tragitto in circa venti minuti. Di Segni ha anche annunciato l'avvio di trattative con Alitalia e sindacati per raggiungere un'intesa antisicopero.

La polizia sgombera il centro sociale «Intifada»

Sgombrato ieri mattina dalla polizia il centro sociale «Intifada» sorto circa un mese fa, per iniziativa di un gruppo di ragazzi del Tiburtino III. In queste settimane di attività nel centro si sono svolti dibattiti e proiezioni di film per oggi era previsto un video realizzato con la partecipazione degli abitanti della zona. I locali che ospitavano il centro destinati a mercato erano abbandonati da otto anni. L'ultimo finanziamento per la loro sistemazione è stato dirottato sulle opere dei Mondriali.

MARINA MASTROLUCA

La risposta di Bettini «Non perdiamo altro tempo: prima via Giubilo e chiarezza sullo Sdo»

■ «La lettera di Marianetti nel complesso converge con la nostra posizione di non perdere tempo. Seppure tardivamente il Psi conviene che il pentapartito è in pezzi e che Giubilo se ne deve andare. Ritengo importante il isolamento della Dc romana». Così Goffredo Bettini segretario del Pci giudica la lettera inviata ai partiti dal suo collega socialista.

cella non per perdere tempo, ma perché ci crediamo. Se però questa proposta non trovasse una maggioranza siamo per l'immediato autoscioglimento. E una intesa tra i partiti laici e di sinistra per scongiurare la melina dc, mi pare indispensabile.

E quali dovranno essere i prossimi atti?
Per fare chiarezza sul futuro occorre che al primo consiglio tutti i partiti democratici costringano questo sindaco senza maggioranza e che continui ad agire nella illegalità a levarsi dal campo. Bisogna prendere atto delle sue dimissioni e poi rapidamente si può venire in consiglio la possibilità di maggioranze alternative.

Marianetti sostiene che prima ci sono Mondiali e Sdo.
Su Mondiali la selezione delle opere da noi proposta fin dall'inizio è ormai una via obbligata. Per lo Sdo invece, mi pare incredibile che una maggioranza in pezzi voglia all'ultimo momento dopo aver perduto occasioni e tempo, e non aver nulla da tre mesi la commessione per «Roma Capitale» imporre decisioni sbagliate e confuse. Lo Sdo è una grande operazione che il pentapartito non è riuscito a portare avanti. Spetta a un nuovo governo il compito di riproporre il cammino sulla impostazione per la quale il Pci si è tanto battuto. S.D.M.

Ti riferisci alla proposta del Pci su Enzo Forcella?
Sì, noi abbiamo proposto For-

Pietralata
Primo torneo
di calcio
di G. Donato

Un'occasione di gioco, di
confronti, di passione, per do-
cili squadre di giovanissimi
calcatori. Ad ottobre è il tor-
neo "Gregorio Donato", orga-
nizzato dalla Polisportiva Al-
barossa in collaborazione con
il G.R.I. e con il patrocinio della
Provincia di Roma e della V
Circoscrizione, che si terrà dal
13 al 12 giugno. Sul campo
XXV Aprile di Pietralata scen-
deranno Lazio, Albarossa
Giardinetti, Pro Calcio, Roma,
N. Ostiene, Romulea, Tivoli
Terme, Ostia Mare, A.Z. Sport,
T. di Quinto, e la jugoslava Ri-
jeka, tutte composte da atleti
in erba, classe '75. Saranno il
piacere del gioco e lo spirito
dell'incontro a ricordare la fi-
gura del giornalista scomparso,
come è stato sottolineato
durante la conferenza stampa
tenutasi ieri mattina al circolo
dei giornalisti sportivi.

L'iniziativa non riguarda
soltanto i giovanissimi, ma an-
che i meno fortunati tra i più
piccoli metà dell'incasso sarà
devoluto all'associazione "Te-
lefono Azzurro", i 500 telefonati
ai quali vengono segnalati mi-
gliori di casi di violenza all'in-
ferenza. Ancora all'insegna della
non-violenza s'ispira uno dei
premi messi in palio il premio
disciplina, che verrà
assegnato alla squadra più
corretta sul campo. □ DV

Antonello, 4 anni, dopo l'istituto
era stato adottato da una coppia.
Il tribunale deciderà
a chi affidare il bambino

Madre contro i giudici
«Rivoglio mio figlio»

È stato fino ad un anno in istituto. Per altri tre
anni è stato affidato ad una coppia di genitori adot-
tivi senza figli. Ora la madre naturale vuole che
Antonello, quattro anni, torni a vivere con lei. Fra
pochi giorni il tribunale dei minorenni dovrà deci-
dere sul ricorso presentato dalla mamma, Silvana
Spalluto, e dalla nonna. I diritti della madre e i bi-
sogni del bambino.

MAURIZIO FORTUNA

Li chiama mamma e papà,
ma non sono i suoi veri
genitori. Ma Antonello, un
bambino di quattro anni, non
lo sa. Da tre anni vive con i
padri adottivi, una coppia di
genitori senza figli, che si erano
accettati con il tribunale dei
minorenni lo ha affidato in
adozione temporanea. Il desi-
derio di Antonello si deciderà
fra pochi giorni, quando lo
stesso tribunale dovrà deci-
dere sul ricorso presentato dalla
nonna e dalla madre naturale
di Antonello, che vuole che il

suno che pensasse a lui. Era
nato solo in ospedale. La
madre non era assolutamente
in grado di crescerlo e dopo
qualche giorno era sparita.

Il tribunale dei minorenni
affidò allora il bambino all'i-
stituto (istituto per l'assistenza
all'infanzia), dove Antonello
rimase per circa un anno. Nel
frattempo la madre era torna-
ta a Reggio Calabria, poi si era
spostata a Brescia, dove vive
una sorella sposata. Aiutata
dalla madre, una donna an-
ziana ma energica e volitiva,
Susanna decise di chiedere
l'affidamento del figlio. Ma il
tribunale, senza ascoltare
nemmeno il parere dei re-
sponsabili dell'Ipa, affidò An-
tonello ad una giovane cop-
pia senza figli, che aveva fatto
richiesta di adozione. In casi
come questi gli affidamenti
sono temporanei, ma natural-
mente Antonello si è affezio-



Il Tribunale dei minori, deciderà della sorte di Antonello

mente la cosa migliore da fa-
re, naturalmente adottando
tutte le cautele del caso.

Il distacco di Antonello dai
genitori adottivi dovrà essere
graduale, prudente. Loro do-
vranno collaborare con l'aiu-
to di assistenti sociali. Si dovrà
perfino stabilire un rapporto
tra la famiglia naturale e quel-
la adottiva. Il collegio del tri-
bunale dei minorenni che do-
vrà prendere la decisione,
presieduto da Giuseppe Gia-
cobbe, dovrà valutare innanzi-

Casa
Protestano
gli inquilini
Enpam

Una manifestazione
spontanea di inquilini di ca-
se Enpam (Fente di preven-
denza dei medici) ieri ha
bloccato per due ore via To-
rino. Circa duecento perso-
ne si sono trovate davanti al-
la sede dell'ente chiedendo
assicurazioni sul futuro delle
loro abitazioni.

L'Enpam, infatti, giorni fa
aveva fatto sapere di essere
sul punto di cedere 350 appa-
rtamenti a una finanziaria
immobiliare. Non si trattere-
bbe di una vera vendita, ma
di una permuta con loca-
li adibiti a uffici e negozi.
Cgil, Cisl, Uil e Cisl la scorsa
settimana avevano indetto
una conferenza stampa
per denunciare la manovra.
E gli inquilini, per i quali l'u-
nica alternativa è l'acquisto
delle abitazioni, ieri si sono
recati direttamente all'En-
pam dove si sono incontrati
con Ferruccio De Lorenzo,
presidente dell'istituto previ-
denziale.

Gli inquilini hanno giudi-
cato «insoddisfacenti» le as-
sicurazioni di De Lorenzo.
Per sabato prossimo è in
programma una nuova ma-
nifestazione di protesta.

APPUNTAMENTI
FEDERAZIONE ROMANA
Cavaleggeri. Ore 18 assem-
blea sul nuovo corso (Cosenti-
no)

- Alta. Ore 16 in federazione,
diritto (Micucci, Tinaburri)
San Lorenzo. Ore 18 attivo
sulla festa dell'Unità e la cam-
pagna elettorale
Ostia centro - Rosa Luxem-
burg. Ore 18 attivo sul re-
ferendum consultivo sul «Mare
in gabbia» (Tocci)
Zona Castelli. C/o Torrenova,
ore 19, riunioni segretari di
sezione e responsabili eletto-
rali (Scacco, La Salvia)
In federazione. Ore 16 coordi-
namento anziani su «Conveg-
no turistico e terza età» (Co-
lombi, Lotti, Laoni)
Mario Ciaca. Ore 19, assem-
blea su ticket e sanità
Maccarese. Ore 18, assem-
blea (Mela)
Torrenova. Ore 17, 30, semina-
rio sul Pci (Punzo)
La Rustica. Ore 18 assemblea
sulla Palestina (con un rappre-
sentante dell'Olp)
Eugubina. Ore 18, assemblea
sulla situazione politica (Monti-
no)
Dragona. Ore 18, conferenza
organizzativa (Degni)
Alberone. Dalle ore 18, c/o se-
zione tavolo referendum caccia
e pesticidi
San Paolo. Ore 18 assemblea
sulle elezioni europee (Cervelli-
ni)
Zona Castelli. Ore 17, 30, c/o
Tor Bella Monaca costituzione
coordinamento femminile
(Tola)
Bacco Pastore. Ore 18, semina-
rio sulla storia del Pci (Spe-
ranza)
Cellina Ipsi. Ore 17, in fede-
razione, assemblea sulla rige-
nazione Ipsi (Cittavi)
Convocazione C/di Domani alle
10 C/di allegato ai segretari
delle sezioni su «Campagna
elettorale europea e piano
delle iniziative»
Convocazione C/di Domani
Commissione federale di garan-
zia alle 9 (Viale)
Tor Bella Monaca. Oggi 17, 30
assemblea delle donne (Tola),
Tor de Schiavi e Casilino 23
Oggi ore 18 incontro «Uffici-
sioni nucleari e ricerca di
nuove fonti di energia», Torre-
nova. Oggi alle ore 19 e domani
alle 17, 30 corso di formazio-
ne quadri per il Pci e gli anni
'70 e '80
Federazione di Tivoli Radio
Holiday Fm 91.400 ore 17, 30
Spazio radio Pci dibattito sul
tema «Italia 82, prospettive
del mercato unico europeo»
(Leonetti, Aquino)
COMITATO REGIONALE
Federazione Latina. Aprile
ore 18, incontro «Uffici-
sioni nucleari e ricerca di
nuove fonti di energia», Torre-
nova. Oggi alle ore 19 e domani
alle 17, 30 corso di formazio-
ne quadri per il Pci e gli anni
'70 e '80
Federazione di Tivoli Radio
Holiday Fm 91.400 ore 17, 30
Spazio radio Pci dibattito sul
tema «Italia 82, prospettive
del mercato unico europeo»
(Leonetti, Aquino)
Federazione Latina. Aprile
ore 18, incontro «Uffici-
sioni nucleari e ricerca di
nuove fonti di energia», Torre-
nova. Oggi alle ore 19 e domani
alle 17, 30 corso di formazio-
ne quadri per il Pci e gli anni
'70 e '80
Federazione di Tivoli Radio
Holiday Fm 91.400 ore 17, 30
Spazio radio Pci dibattito sul
tema «Italia 82, prospettive
del mercato unico europeo»
(Leonetti, Aquino)

Protesta l'Ipsia di via Aquilonia
«Dateci una scuola vera»
Oggi lezione in cortile

Al posto dei banchi, l'at-
tento del cortile. Gli studenti e
gli insegnanti dell'istituto per
autodeterminazione di via Aquilonia
oggi faranno lezione all'aperto,
portando libri e quaderni
fuori dalle aule. L'istituto pro-
testa per la mancata assegni-
zione di un edificio scolastico
in via della Primavera, da tempo
ultimato e mai utilizzato, che
consentirebbe di risolvere
i gravi problemi di spazio e
strutture del plesso di via
Aquilonia.
La decisione è stata presa
ieri pomeriggio durante un
movimentato collegio docenti
che si è tenuto nei locali della
nuova scuola, aperti giusto
per l'occasione dai custodi
fronto ormai da parecchio, il
nuovo plesso scolastico è in
realtà reclamato da tempo an-
che da un altro istituto, la
scuola per geometri Boaga. Fi-
nora, però, non è stata presa

Denuncia del Pci sulla passata gestione dell'istituto universitario
I conti dell'Idisu targato Rivela
«Clientelismo e affari con le mense»

Rivela ha lasciato ma i fatti compiuti restano.
Dura requisitoria del Pci contro gli ultimi tre anni
di gestione dell'istituto per il diritto allo studio
del personale agli «affari» che hanno portato
metà della refezione universitaria nelle mani della
«Cascina», ditta vicina a Ci. Le proposte per
voltare pagina.

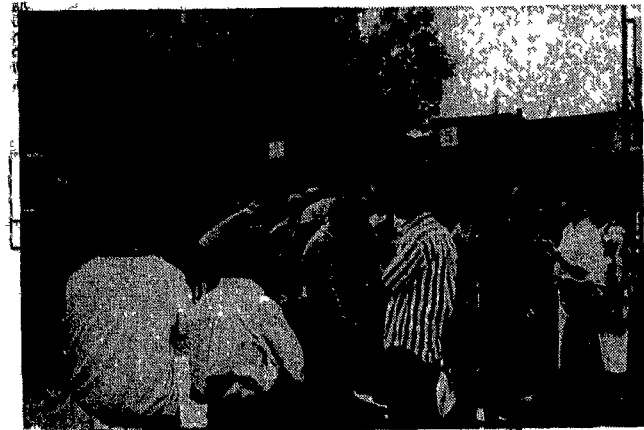
FABIO LUPPINO

Mense, ovvero odori di
bucando. Dal sindaco Pietro
Giuliano all'ex presidente del-
l'Idisu Aldo Rivela, dal Comu-
ne all'università il risultato
non cambia. Sulla gestione
dell'istituto per il diritto allo
studio a guida Rivela è venuta
ieri una ennesima denuncia
del partito comunista. «L'in-
tercambio perverso d'integrali-
smo ed affarismo ha portato a

razioni è invalso l'uso di trasfe-
rimenti indiscriminati senza la
dovuta contrattazione con i
sindacati, e sempre per fini
clientelari. Dal febbraio del
1983 allo stesso mese dell'89
gli addetti al servizio ristora-
zione delle mense universita-
rie sono scesi da 314 a 187.
Contemporaneamente la ges-
tione pubblica ha lasciato
strada a quella privata «La
Cascina», ditta vicina a Comu-
ne e Liberazione, si è insedia-
ta ad Economia e Commercio
ed Ingegneria, rafforzando
inoltre il servizio già esistente
nella mensa di via Paolina. In
otto anni di gestione Rivela -
dice Lino Bernardini, dipen-
dente dell'Idisu - la democra-
zia si è fermata al di fuori dei
cancelli. Alcuni lavoratori so-
no stati posti in condizioni più
privilegiate di altri spesso pre-

sciendendo da titoli e ricono-
scimenti professionali il risul-
tato di tutto ciò è che molti
occupano posti inutili, mentre
una mensa nuovissima costi-
ta ben due miliardi resta chiu-
sa perché manca il persona-

Dalla requisitoria alle pro-
poste. Al consiglio di ammi-
nistrazione dell'Idisu, da poco
insediato, presieduto da Gio-
vanni De Cesare, i comunisti
chiedono più trasparenza.
«Vogliamo che sia immediata-
mente riaperta la seconda
mensa di via De Lolis - dice
Sandro Del Fattore - e che
vengano spesi i soldi già stan-
ziati per le residenze universi-
tarie. Da regno delle clientele,
l'istituto deve diventare il cen-
tro di una concezione nuova
del diritto allo studio, di un
rapporto corretto tra attività
didattica e fruizione di servizi»



Protesta
dei genitori
per l'asilo
part-time

Manca il personale e tutti giorni i
due del pomeriggio. Ieri però i
genitori raccolti i loro bambini
si sono fermati fuori dai cancelli
del nido per protestare. Con loro
il personale della scuola ridotto
al minimo da ripetuti tagli del
Comune che ha dirottato alcuni
operai in strutture scolastiche di
altre circoscrizioni. Nei giorni
scorsi gli stessi genitori hanno
presentato un esposto alla Procura
della Repubblica.

Nostro gemello, popolo della sabbia

Nel deserto algerino di
Tinduf, divisi tra immense ten-
dopoli, vivono più di 200.000
profughi Saharwi. Sono quelli
riusciti a sfuggire alla «mar-
verde» con cui le truppe di
Hassan II hanno occupato le
terre dell'ex Sahara spagnolo.
E nella loro fuga, nel deserto
hanno perso tutti i loro averi.
Sono stati costretti ad abitare
in venti sotto la stessa tenda a
dividere una coperta in cin-
que persone e così un bic-
chiere, ogni utensile indipen-
dente per poter sopravvivere.
Sono costretti a sopravvivere
in un altipiano arido privo di
vegetazione, tormentato dai
venti, dove ogni fazzoletto di
terra deve essere strappato al
deserto per poter essere colti-
vabile. Molti di loro erano
scappati dalla provincia di El
Aaiun, una città che con Smara
e Dakhla è stata «avva-
sa» da coloni inviati dal Ma-
rocco. E proprio con la «wila-
ya» di El Aaiun la Provincia
ha deciso di gemellarsi. Un
gemellaggio «speciale» per

Prima il colonialismo spagnolo,
adesso l'occupazione delle truppe
marocchine. Loro, i Saharwi, il
popolo del deserto, da
sedici anni continuano a lottare
per il diritto all'autodeterminazione.
E perché la solidarietà nei confronti
di questo popolo possa crescere,
la Provincia di Roma ha
deciso di gemellarsi con una delle quat-

la giustizia e del problema
dell'educazione. Un ruolo im-
portante in questa organizza-
zione è svolto dalla donna
«Non è da meravigliarsi - al-
ferma Senya Ahmed - nel
nostro popolo le donne hanno
sempre avuto un ruolo impor-
tante. Abbiamo risposto im-
mediatamente all'appello della
lotta per il nostro paese.
Adesso lavoriamo per ammi-
nistrare la nostra gente». In
questi giorni la delegazione
Saharwi è stata ricevuta dal
ministro degli Esteri Andreotti
e dal presidente della Came-
ra Nide Lotti. «Credo sia un
portante - dice Maria Antone-
lletta Sartori presidente della
Provincia - che le istituzioni si
adoperino a sostenere la lotta
di questo popolo e anche una
soluzione pacifica del proble-
ma come previsto dalla risoluzi-
one dell'Onu e anche dal
la recente risoluzione del Par-
lamento europeo. Forse noi
siamo riusciti a dare un contri-
buto per far conoscere il po-
polo Saharwi e la sua stona».

GIANNI CIPRIANI

ospiti della Provincia per la
cerimonia del gemellaggio e
la settimana di solidarietà che
si concluderà lunedì prossimo
sono arrivati Khalil Sidi
governatore della provincia di
El Aaiun e Senya Ahmed se-
gretario dell'organizzazione
delle donne saharwi. Con loro
Sedat Abdallah rappresentante
in Italia del Fronte Poli-
sario. «È molto importante
questa iniziativa della Provin-
cia di Roma - soprattutto dopo
il riconoscimento da parte di
71 paesi del nostro Stato

sostenere un popolo che
combatte una guerra per ve-
dere riconosciuto il suo diritto
all'autodeterminazione e al-
l'indipendenza. E anche sette
comuni della provincia roma-
na, Monterotondo, Anguillara
Santa Mannelia, Lanuvio, An-
zio, Genzano e Albano han-
no deciso di gemellarsi con
altri trentacinque comuni in
«esilio» che portano il nome
dei villaggi abbandonati. Un
modo per sentire in maniera
ancora più forte il legame con
la propria terra.

SEZIONE PCI TORRENOVA
Venerdì 12 maggio ore 17,30
Sabato 13 maggio ore 17,30
SEMINARIO SULLA STORIA
DEL PCI
dal 1969 al 1984
con LUIGI PUNZO
docente universitario

SEZIONE PCI SUBAUGUSTA
PALMIRO TOGLIATTI
Via Giuseppe Chioevenda, 64 - Tel 7491709
Anche quest'anno effettua (presso la sezio-
ne) il servizio, per i cittadini, della formula-
zione della
DICHIARAZIONE DEI REDDITI
1988
(Computerizzata)
Tutti i LUNEDÌ - MERCOLEDÌ - VENERDÌ
dalle ore 18,00 alle ore 20,00
Nei giorni Martedì e Giovedì dalle ore 18,30
alle ore 19,30 si raccolgono i dati.

SIAMO
RICCHI
SOLO DENTRO.
SOTTOSCRIVI

programmi
di oggi
ore 6.55 e 8.55 "In edicola", rassegna
stampa delle cronache romane dei giornali
"Roma Notizie" notiziari locali alle
7.55/9.55/10.55/12.30/13.30/14.30
15.55/16.55/17.55/19.00/20.30/21.30
"Unità domani", anteprima della cronaca
romana de l'Unità alle 21.35
ore 13.30 Chiavi d'oro per uscire dalla dro-
ga. Viaggio nella comunità Città della Pieve
ore 14.00 "Donna ascolta donna", il disa-
glio psichico femminile. Un progetto del
circolo Udi La Goccia
ore 19.30 "Aot Stuff" nuovi eroi e vecchi
miti del Rock secondo Carlo Martelli

PICCOLA CRONACA
Culla. È nata Sara. Al papà
Stefano e alla mamma Giusey
un caldo benvenuto dai com-
pagni della sezione Pci di
Monte Mario dagli amici e
dall'Unità.
È nato Alessandro. Alla mam-
ma Katia al papà Enzo al nonno
Vittorio segretario di
Prima Porta le congratulazioni
dei compagni della sezione,
della federazione e dell'Unità.
Lutto i compagni della sezio-
ne Centocelle esprimono alla
famiglia Mancini le più sentite
condoglianze per la morte del
compagno e amico Vincenzo.
È venuto a mancare all'affetto
dei suoi cari il compagno Vin-
cenzo Mancini i compagni
della sezione Tor Bella Mona-
ca addolorati per la grave per-
dita esprimono sentite condog-
lianze ai suoi familiari.

NUMERI UTILI

Pronto intervento 113
 Carabinieri 112
 Questura centrale 4686
 Vigili del fuoco 115
 C.A. ambulanze 5100
 Vigili urbani 67691
 Soccorso stradale 1161
 Sanque 4956375-7575893
 Centro antivehicoli 490663
 (notte) 4957972
 Guardia medica 475674-1-2-3-4
 Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Matilde) 530972
 Aids 531150-4449995
 Aied: adolescenti 860661
 Per cardiopatici 8320649
 Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio

4756741
Ospedali:
 Policlinico 492341
 S. Camillo 5310066
 S. Giovanni 77051
 Fatebenefratelli 5873299
 Gemelli 33054036
 S. Filippo Neri 3306207
 S. Pietro 36599168
 S. Eugenio 5904
 Nuovo Reg. Margherita 5844
 S. Giacomo 6793538
 S. Spirito 650901
Centri veterinari:
 Gregorio VII 6221686
 Tralevere 5896650
 Appia 7992718

Pronto intervento ambulanza

47498
 861312
Odontoiatrico
 Segnalaz. animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi:
 3570-4994-3875-4984-8433
Coop. auto:
 Pubblici 7594568
 Assististica 865264
 S. Giovanni 7853449
 La Vittoria 7594842
 Era Nuova 7591535
 Sannio 7550856
 Roma 6541846

A

dal 12 al 18 maggio

ANTEPRIMA

I SERVIZI

Acqua: Acqua 575171
 Acqua: Recl. luce 575161
 Enel 3606581
 Gas pronto intervento 5107
 Nuova urbana 5408333
 Sip servizio gas 182
 Servizio borsa 6705
 Comune di Roma 67101
 Provincia di Roma 67661
 Regione Lazio 54571
 Arci (baby sitter) 316449
 Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
 Aied 860661

Orbis (prevendita biglietti concerti)

4746954444
 Acotral 5921462
 Uff. Uffenti Atac 46954444
 S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
 Marozzi (autolinee) 460331
 Pony express 3309
 City cross 861652/8440890
 Avis (autonoleggio) 47011
 Herze (autonoleggio) 547891
 Bicinoleggio 6548384
 Collati (bicic) 6541084
 Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB

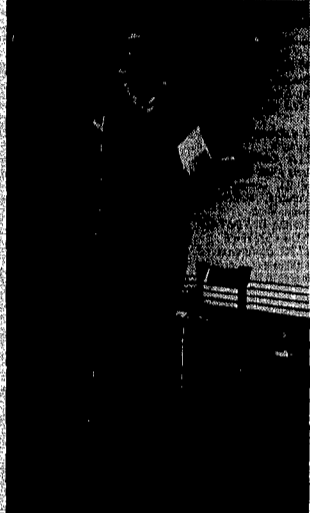
GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (Galleria Colonna)
 Equilino: viale Manzoni (Cinema Royal); viale Manzoni (C.C. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
 Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna S. Iulii)
 Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
 Parioli: piazza Ungeria
 Prati: piazza Cola di Rienzo
 Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

ROCKPOP

ALBA SOLARO

Giamaica amara
Al Uonna
Kwesi Johnson
 poesia e reggae



Linton Kwesi Johnson. Domenica, ore 22, Uonna club, via Cassia 871. Una linea di basso che va dietro al ritmo del cuore e parole dure come pietre per raccontare con rabbia e dignità la condizione della minoranza giamaicana in Inghilterra. Linton Kwesi Johnson (nella foto) è il più grande esponente della «dub poetry», incontro fra la poesia ed i suoni del reggae. Al Uonna si esibirà con le sue liriche a basi pre-registrate.

Mario Castelnuovo. Questa sera alle 21, teatro Olimpico, piazza Gentile da Fabriano. Ospite la cantante Mariella Nava. È imperniata sulle canzoni del suo ultimo album, «Sul nido del Cuculo», lo spettacolo presentato da Mario Castelnuovo, cantautore romantico, gentile, che si fa riflettere in copertina abbracciato al padre, e divide il suo estro artistico fra musica, pittura e letteratura; ha infatti pubblicato due racconti gotici in una recente antologia.

Rossana Casale. Domenica, ore 21, teatro Olimpico, piazza Gentile da Fabriano. Ingresso lire 20.000 (galleria), 25.000 (poltroina e primi posti galleria), 30.000 (poltroina-sima). Voce cristallina, un nuovo look da signora sofisticata, un'ottima équipe di collaboratori per costruire addosso il nuovo album, «Incoerente Jazz», e Rossana Casale cerca le vie del cielo e del successo, ma è proprio necessario ostentare un'intelligenza da rivista patinata per quelle che restano delle semplici canzoni?

Maggionotte due. Rassegna di gruppi rock underground italiani presso il Grigio Notte, via dei Fienaroli 30b. Ingresso lire 5.000. Lunedì sono di scena i «Ganglin Wop Society», nuova band romana; martedì il rock'n'roll essenziale ma travolgente dei tre Overlord; giovedì rock di ispirazione americana, tra gli «X» ed i «Gun Club», con i bravissimi «Garbagos».

Oltre il muro. Questa sera presso il centro sociale Infilada, a via Mozart 74, Tiburtino III, festa contro lo sgombero con il concerto dei Ned Ludd. Alle 17 spettacolo per i bambini e alle 18.30 dibattito pubblico e proiezione di un video sui problemi del quartiere.

SottoSotto. Via Panisperma 68. Questa sera rock'n'roll con la «Mai Steven Band», domani gli «Swan Lake», martedì i «Ghostly Medley» e giovedì i «Revanche».

Phantom Rock Club. Via Foggio dei Pini, Anguillara Sabazia. Domenica concerto del «Rolling Fingers» che presenteranno il loro repertorio di cover di classici del rhythm'n'blues.

Invasione Rock. Giovedì al Uonna club, via Cassia 871, ore 22.30, ingresso 7.000 lire. Siamo alle semifinali; questa settimana si danno battaglia i «P.U.B.», i «Ghostly Medley» ed i «Lost Inside».

Sotto la luna. Questa sera, presso il parco di via Filippo Meda (Tiburtino), l'associazione culturale «On the road» presenta un concerto rock degli «Emphasis».

Forte Prenestino. Via del Pino, Centocelle. Questa sera i «Superlatives» da Roma, ed i «No Means No» dal Canada.

TEATRO

STEFANIA CHINZARI

Giovin Italia: «Temporale»
Pirandello
 all'Argentina

Sopra il vulcano. Sottotitolo dello spettacolo di Fiamma Lollì è «preghiera erotica d'amore in tempo di guerra». Scritto al ritorno da un'esperienza di un anno in Nicaragua, il lavoro vede in scena i due protagonisti Ferruccio e Selvaggia e gli oggetti: rocce di vulcano, coralli neri, la terra.

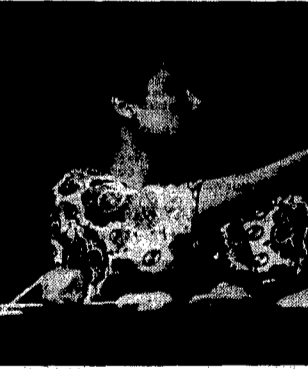
Dostoevskij. Sul percorso intellettuale e filosofico dello scrittore si basa il progetto della cooperativa Incontri «Dostoevskij non stop». Da sabato al Teatro Tordinona è in scena *Campanello di battaglia: il cuore umano*, con brani dei romanzi più celebri, da *Le notti bianche* a *I fratelli Karamazov*, e la riproposta del tragico episodio biografico della condanna a morte e della «grazia» dello zar. La regia è di Camilla Migliori e le musiche di Franco Battiato. Lo spettacolo è preceduto da *Conversazione*, uno spoglio dove si intrecciano un giovane scrittore, un diavolo e una donna.

Le nuvole. Lo spettacolo di Francesco De Girolamo è un adattamento piuttosto libero della caustica commedia di Aristofane che bersagliava Socrate e i suoi seguaci. Riletta in chiave contemporanea è la storia del vecchio Strepsiade che decide di frequentare le lezioni di dialettica per risolvere i problemi del figlio Fidippide. Da sabato al Teatro Umbertide (via Umbertide 3).

Teatro nel teatro. Termina con *Questa sera si recita a soggetto* la trilogia pirandelliana proposta al Teatro Argentina per la regia di Giuseppe Patroni Griffi. Scritta nel 1929 la commedia ripropone tutti i temi cari, alla drammaturgia del grande scrittore siciliano. Nella messa in scena di una novella incentrata su un dramma di gelosia, gli attori si rifiutano di recitare secondo gli schemi prefissati dal regista e finiscono per aderire visceralmente ai propri personaggi. Tra gli interpreti Mariano Rigillo, Ilaria Occhini e Caterina Boratto. Da martedì.

La Giovin Italia. Si conclude con la proposta del gruppo Giardini Pensili la rassegna sul teatro di ricerca. Isabella Bordonini (nella foto) e Roberto Pal Dalò presentano *Temporale*, una narrazione in forma di monologo dove si intrecciano musica e poesia, suono e ricordi, in una sintesi degli elementi più frequenti del loro lavoro. Da martedì al L.T.U. Eduardo De Filippo (piazzale della Farnesina 1).

Hystrio. L'eterno conflitto tra necessità politica e arte in quest'opera scritta da Mario Luzzi e in scena al Teatro Quirino da mercoledì. Paola Bordini, Sebastiano Lo Monaco e Andrea Bosis, diretti da Salvo Biondi, interpretano la storia di un attore costretto a recitare in un lavoro di esaltazione della tirannide. Morta la figlia Giulia, l'unica disposta a sostenerlo nel rifiuto, Hystrio rimarrà solo a riflettere sulle follie umane.



Poesia. Oggi alle ore 18, presso il Centro femminista internazionale, via della Lungara 19, nella sala del Caminetto, incontro con la poesia di Giosi Lippolis.

Il tempo prolungato sei anni dopo: confronto di esperienze, verifica e proposte. Una iniziativa promossa da Cgil, Cisl, Uil Scuola/Roma Zona Nord; domani, ore 16, presso la Scuola media statale di via Torvecchia 675. Concluderà Patrizia Sentinelli, segretario generale Cgil scuola di Roma.

Cinema. Questa sera, per la serie «Paesaggio italiano - Cinema e ambiente fisico», presso la sezione Pci di viale Mazzini 85 proiezione del film *Il sorpasso* di D. Risi. Interviene Michele Anselmi, critico cinematografico dell'Unità.

Rispoli. Presso la Biblioteca Rispoli, p.zza Grazioli 4, questa

JAZZFOLK

PIERO GIGLI

La fusion degli Steps Ahead
 e il sax di Bobby Watson

«Steps Ahead». Arrivano a Roma giovedì sera. Vivace ed interessante formazione americana che viaggia tra i territori sonori della fusion e del jazz. Capitanato dal vibrafonista Michel Mainieri che insieme a Michael Brecker formò la band anni orsono, il gruppo si avvale di strumentisti di ottimo calibro quali Bendik, sassofonista che ha sostituito Brecker, un musicista norvegese dotato di un talento assolutamente naturale. Dell'ensemble fanno parte, inoltre, il batterista Steve Smith, il bassista Victor Bailey (già membro di «Weather Report»), il chitarrista Jaimi Tunnell ed alle tastiere Rachel Nicolazzo. Per la prima volta gli «Steps Ahead» si esibiranno nella nostra città, presso il Teatro Tenda a Strisce di via Cristoforo Colombo. Un concerto da non perdere per chi ama le composte sonorità della fusion e non disdegna certi elegantissimi tecnicismi del jazz.

Music Inn (Largo del Fiorentini, 3). Lunedì sera è di scena il quartetto di Bobby Watson, celebre sassofonista che arriva dal Kansas. Il «sound» che Watson propone è saldamente legato alla corrente del *bop*, quantunque Bobby interpreti questo genere in modo del tutto personale. Nello show di lunedì accompagnano il sassofonista Ed Simon al piano, Carroll Dashiell al basso e Victor Lewis alla batteria. Stasera e domani si esibirà, invece, il sestetto «Blue Mainstream», mentre martedì, mercoledì e giovedì caccheranno il palco del Music Inn dieci gruppi emergenti.

Classico (via di Libetta, 7). Stasera e domani alle 21.30 concerto della big band «Strange fruit», domenica show del quartetto Steve Potts, sassofonista che da anni collabora con Steve Lacy. Lunedì ritmi latino-americani con i «Caribe». Martedì e mercoledì si esibirà, invece, Maria Pia De Vito, cantante napoletana dotata di grandi capacità vocali. Infine, giovedì saranno di scena i «Bullfrogs» che propongono una «stiziosa» miscela di suoni funk e blues.

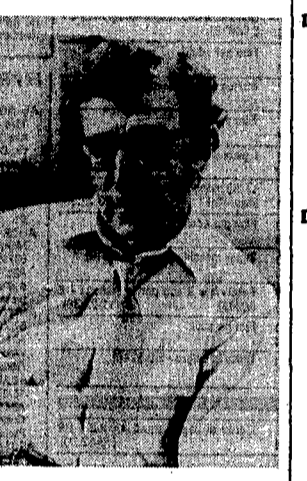
Alexanderplatz (Via Ostia, 8). Ole Jørgensen, famoso batterista italo-danese, si esibirà in concerto stasera e domani. Ad accompagnarlo saranno numerosi musicisti jazz, sia danesi che italiani. Domenica il sassofonista e vocalista Fleurie, insieme alla S. Thomas Congregation, scenderanno la serata con gli inconfondibili ritmi tropicali: funk, jazz, calypso e reggae. Martedì jazz con il chitarrista Toni Armetta ed i fratelli Carlo e Mauro Battisti e infine swing, mercoledì sera, con Riccardo Blaes e Gianni Saint Just.

Big Mama (Vicolo San Francesco a Ripa, 18). Stasera alle ore 21.30 concerto blues con i «Dirty Tricks». Ingresso libero. Domani è invece di scena il blues-funk con la «Alex Britti Band» ospite speciale il sassofonista Eric Daniel. Domenica si esibirà il gruppo «25 hours» e da lunedì fino a giovedì saranno in concerto gli americani «Oregon» con Ralph Towner (chitarra-piano), Paul McCandless (sax), Glen Moore (basso) e Trilok Gurtu (batteria).

CINEMA

PAOLO PENZA

Tre classiche storie
 di New York
 ma «firmate»



New York Stories regia di M. Scorsese, F.F. Coppola e W. Allen, con Nick Nolte, Rosanna Arquette, Giancarlo Giannini, Talia Shire, Woody Allen e Mia Farrow. Da oggi al Rougemont e al cinema di viale Mazzini. Tre registi, tre modi di fare cinema e di vedere New York. Il risultato previsto non è però quello ottenuto, anche se si tratta pur sempre di un film fatto da fuoriclasse. Scorsese sceglie il mondo artistico cittadino per ambientare la vicenda di un pittore astratto innamorato di un'assistente-allieva dal carattere troppo forte (Nolte e la Arquette). Tra ioh, gallerie d'arte e i locali downtown la cinepresa del direttore della fotografia, Nestor Almendros, non si ferma un istante, creando una cavalcata di virtuosismo lunga 45 minuti (occhio al montaggio della pluripremiata Thelma Schoonmaker).

Coppola, invece, alle prese con il mondo dei grandi alberghi uptown, dipinge un ritratto di ragazza vispa e trascurata dai genitori, con attorno una serie di coetanei figli dei ricchi occupanti dello Sherry Netherland Hotel. Scritto dal regista e dalla figlia Sofia, l'episodio ha, ovviamente, una fotografia firmata Storaro, ma non brilla quanto gli altri due. Allen (nella foto), infine, torna per una volta alle battute e alle situazioni comiche con le quali aveva esordito, raccontando la vicenda di un professionista cinquantenne ebreo angosciato da una madre, troppo ossessiva. Tra scoppiettanti frammenti di comicità, Woody traeggia una storiella non troppo complessa, che si nutre del repertorio classico di situazioni, incertezze, paure e amenità varie che l'attore-regista ci ha insegnato ad apprezzare sin da film come «Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso...». In conclusione, un film così così, che merita di essere visto ma che lascia un po' risentito il sapore in bocca. Speriamo in meglio la prossima volta.

Il libro della giungla regia di Wolfgang PETERMAN. Da oggi all'Ariston 2, Paris, Ritz e Empire 2. Pochi scherzi. Il libro della giungla è un film da vedere e basta. Ultimo film sul quale il vecchio Walt abbia detto la sua, è anche uno degli ultimi ad essere praticamente privo di difetti. I personaggi sono caratterizzati magnificamente e l'adattamento musicale in italiano fa rimpiangere i tempi in cui queste cose si facevano con una cura simile. Inutile parlare del disegno e della animazione, ricorderemo solo la bonarietà dell'Orso Baloo («Ti bastano poche briciole...»), i tentativi frustrati di ipnosi del Pitone Kaa e la maestosità paterna della pantera Bagheera. Qualsiasi età abbiate, ma soprattutto se siete sopra i trenta, i vostri preferiti saranno però i quattro avvoltoi, cui sono forse riservato le gag migliori del film. Un capolavoro.

CLASSICA

ERASMO VALENTE

Cilea e Mahler
 grandi Racconti
 Tum Balalaika
 e canti ebraici

Domani «Adriana Lecocquer». Il Teatro dell'Opera conclude la stagione, domani (20.30), con l'ultima «prima»: «Adriana Lecocquer» di Francesco Cilea (1866-1950). Risalente al 1902, è il melodramma cui lungamente sopravvisse il nostro inquieto musicista. Dedicato al suo capolavoro bravura e passione Daniel Oren, direttore d'orchestra, Raina Kabaivanska e Alberto Cupido, protagonisti.

Domenico Bartolucci, pianista. Santa Cecilia punta su una pagina «laica» di Domenico Bartolucci, sempre splendido animatore della Cappella Sistina (ne è direttore dal 1956): cioè il «Concerto per pianoforte e orchestra». Suona la pianista Galina Vratcheva. Dirige Leopold Hager che completa il programma con la «Sinfonia» op. 88, di Dvorak, ex quarta (ora ha il numero otto). Il tutto domenica (17.30), lunedì (alle 21) e martedì (19.30), all'Auditorium della Conciliazione dove, stasera, il Quintetto a fiato dell'Accademia di Santa Cecilia (ore 21) suona musiche di Rota, Respighi, Rossini, Cambini, Eisler, Ligeti e Hindemith.

Mahler alla Rai. Oggi alle 18.30 e domani alle 21, per la stagione sinfonica pubblica della Rai, Rafael Fruebeck de Burgos, con la partecipazione del contralto Nadine Denize, ripropone la terza «Sinfonia» di Mahler. È la Sinfonia dei racconti: che cosa raccontano i fiori, gli animali della foresta, che cosa raccontano: l'uomo, gli angeli, l'amore. Racconti musicali per circa cento minuti.

Castel Sant'Angelo. Laura Padellaro presenta domani alle 17.30 un particolare programma di musiche pianistiche a quattro mani (Roberto Vanoncini e Patrizio Maestros) di Debussy, Ravel, Poulenc e Stravinskij («Sagra della Primavera»).

Concerti del Tempio. In Piazza Campitelli, 9, domani alle 21 («Kresleriana» e «Carnava») op. 9, con Bernadette Tripodi e domenica alle 18 (altre pagine anche per clarinetto e per violino) il Tempio svolge una «Maratona» dedicata a Schumann.

La domenica mattina. Sylvano Bussotti, alle 11 (Auditorium della Conciliazione), parlerà di Maurice Ravel. Alla stessa ora, la «Anarisi» presenta in Palazzo Barberini giovani del Conservatorio di Torino, impegnati con il «Quartetto» di Ravel e il n. 2 dell'op. 59 di Beethoven.

Novecento italiano. Al Ghione, lunedì, alle 20, la Cooperativa «La Musica» dedica la puntata a Goffredo Petrassi.

Cornetti e tromboni. Musiche del Seicento, con antichi cornetti e tromboni, saranno eseguite mercoledì alla Filarmónica (Teatro Olimpico, ore 21), dai «Sacquebouteurs de Toulouse».

«Tum-Balalaika». Canti e musiche della tradizione ebraica sono in programma, al Ghione, alle 21, martedì, mercoledì e giovedì (anche alle 17), nello spettacolo del Teatro Musicale Ebraico di Mosca, «Tum-Balalaika», per la prima volta in Italia.

Associazione «Longo». Presso il Circolo del Tennis Club, all'Eur, Viale dell'Artiglianato, n. 35, suonano Marco Cappelli (chitarra) e Corrado Di Pietrangelo (pianoforte), martedì, alle 21.

ARTE

DARIO MUCACCHI

Tano Festa
 e i personaggi
 del carnevale
 della vita

150 anni di fotografia italiana. Palazzo Reale, viale Mazzini, piazza Rondanini 43, da oggi al 24 giugno; ore 10-13 e 16-20, chiuso domenica e lunedì mattina; tel. 6875856. Un itinerario storico e un affascinante panorama della fotografia lungo 150 anni e che punta su due scuole: quella di Giacomo Caneva con i fotografi romani e quella degli Alinari.

Armando. Galleria Il Gabbiano, via della Prata 51; fino al 31 maggio; ore 11-13 e 17-20, lunedì chiuso; tel. 367049. Oggetti i più usuali poggiati su un piano e che assumono nello spazio vuoto una qualità metafisica o surreale: conchioglie mentali le dice Giorgio Soavi.

Antonio Vangelii. Galleria La Gradiata, via della Fontanella 5; da oggi ore 18 al 30 maggio; ore 10-13 e 16-20; tel. 3613354. Colorata e insolito da quel solitario operaio Vangelii, ci manda questi suoi «Giardini dei desideri» che sono una fioritura di colori della gioia di vivere.

Tano Festa. Galleria Arte Cortina, via Gesù e Maria 14-a; dal 18, ore 19, al 24 giugno; ore 17-20; tel. 3619667. Una serie organica di 31 dipinti, «Grandi personaggi», ma vista a Roma e realizzata da Tano Festa nel 1986 con quella sua strana, furente vitalità che prorompeva da un nero cupo e minaccioso.

Annual Exhibition 1989. Accademia Americana, via Angelo Masina 5 (Gianicolo); da oggi ore 18.30 fino al 2 giugno; ore 10-13 e 15-18; tel. 58461. Presenti gli artisti americani borisati e il famoso pop Roy Lichtenstein, che è residente all'Accademia; inaugurazione della mostra annuale. Prevedono quest'anno urbanisti e architetti: Ellen Boney, Walter T. Chatham, Linda J. Cook, Phoebe Cutler, Douglas Darden, David T. Mayemitt, Thomas Silva.

Leo Guida. Galleria «La Margherita», via Giuliana 108; fino al 29 maggio; ore 10-13 e 17-20; tel. 6875413. La natura della «Ricostruzione futurista dell'universo» di Balla e Depero continua a germogliare. Leo Guida ha immaginato un festoso picnic con i colori degli oggetti che fanno impazzire la prospettiva.

Antonio Tamburro. Galleria Consorti, via Margutta 52/a; fino al 18 maggio; ore 10-13 e 16-20; tel. 3614053. Spiega in una gran luce estiva e meridiana che pulisce all'occhio corpi e stadi d'animo. Un'edicolina di giornali e un uomo in una stanza, i quadri più belli sono un vortice di lame di colore-luce.

DANZA

ROSSELLA BATTISTI

Venga a prendere la panna con Richard Strauss

Teatro Il Vascello (via Carini 78). Dopo Kijot, il neonato spazio scenico apre le sue «stive» alla danza. Stasera alle 21.30 e finché domenica continua *On y tombe... on y tombe* di Lucia Laitour mentre da mercoledì fino al 20 maggio è di scena Enzo Cosimi con *Tecnicamente dolce*.

S. Michele a Ripa. Ancora un appuntamento nella bella Sala dello Stenditio proposto dall'Associazione «Gianfranco Astaldi club». La dove muore il tempo di Aurelio Galli. Lo interpretano per la sola serata di venerdì i componenti di M.D.A.

Colosseo (via Capo d'Africa 5). Sapere d'estotismo con il doppio spettacolo di flamenco venerdì e sabato alle 21.30. *Flamencoviva* è un giovane gruppo italo-spagnolo che trova in questa danza *passionaria* un linguaggio d'intesa. Lunedì e martedì si passa invece alla danza araba con il gruppo «Arabesque» formato da artisti arabi.

Olimpico (piazzale Gentile da Fabriano 19). Un balletto da gustare non solo con gli occhi: è la proposta dell'Antica Galleria del Corso che invita gratuitamente il pubblico romano a *Dolci momenti di panna montata* di R. Strauss su libero adattamento di Sandra Massimini. Dopo lo spettacolo seguirà un buffet che concretizza i sogni dei più golosi. I biglietti per l'unica serata di martedì verranno distribuiti da oggi al botteghino del teatro dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19.

PASSAPAROLA

matina alle ore 11 rappresentazione teatrale de *Le storie naturali* di Edoardo Sanguineti.

Anagramma. La Fgci di Albano e Castelli organizza per domani a Villa Doria Albano, dalle ore 18.00 in poi una rassegna rock. Partecipa Luca Fornari, della direzione Fgci e presidente nazionale di Anagramma, l'associazione nazionale dei gruppi musicali di base.

Forte Prenestino. Domani alle ore 21.00 concerto di musica afro-juncky con gli «Arlequin» presso il Forte, via Federico del Pino, centro sociale occupato e autogestito.

Testaccio. Domani, presso la sala concerti della Scuola popolare di musica di Testaccio, via Monte Testaccio 91, per la «Sto-

ria degli strumenti», si svolgerà alle 17.30 una conferenza su: *La chitarra in Italia*, a cura di Ruggero Chiesa. Domenica, alle 11, presso la sala 9 un concerto- lezione (ingresso libero), con la partecipazione di: Giuppi Paone, Teresa Spagnuolo, Isabella Bosis, Gianluca Taddai, Alvaro Lopes Ferreira. Musiche di Boden, Von Ditterdorf, Mozart, Schubert.

Fotografia. Prosegue fino al 30 maggio la bella mostra fotografica di Alberto Galli, «M'Zab-Ronchamp, un'eco tra due culture», immagini dal deserto algerino. Associazione culturale «L'Arlette», via Giulia 140 dalle 16.30 alle 20.00.

Anziani. Domani alle 17.30 presso la scuola media «G. Garibaldi» di Mentana, tavola rotonda sul tema: «La salute nella terza età». Partecipano tra gli altri: Giorgio Fregosi, Roberto Baccani, Anna Laicardi, Enrico Valentini.

TELEROMA 56

Ore 7.30 «Giorno per giorno», telefilm; 8 «Cronache», telefilm; 9 «Flore selvaggia», telefilm; 10 «Rapporto Fuller», base Stoccolma, film; 11.30 «La pattuglia del deserto», telefilm; 12 «Mod Squad», telefilm; 13 «Leone l'ultimo», film; 14 «Jerry Land cacciatore di spie», film; 1.40 «Cronache», telefilm

GBR

Ore 9 Buongiorno donna; 12 La valle dei papi; 14.30 Vi deo giornale; 15.30 Si o no; 16.30 «La Dama de Rosa», telenovela; 17.30 Videogiornale; 18.30 «Via Mala», sceneggiato; 19.45 Tigi 7, attualità; 20.30 «Islam», documentario; 21.45 Servizi speciali; 22.45 «Storie di vita», telefilm

RETE ORO

Ore 10 «The Beverly Hillsbillies», telefilm; 10.55 «Andiamo al cinema», telefilm; 11.45 «The Beverly Hillsbillies», telefilm; 12.30 La vetrina delle offerte; 13.30 Tenenamente rock; 14.30 Tg; notiziario; 20 «Il giardino di Alaha» film; 21.45 Videoclassic; 22.15 Aspettando domenica

ROMA spettacoli a

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; D: A: Disegni animati; DC: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; GI: Giallo; H: Horror; M: Musical; SA: Satiro; S: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Stacco; W: Western.

RETE MIA

Ore 12 A tavola con...; 12.30 Scoppiacoppia; 13 «L'ora di Maria», film; 14.30 Retemia notizie; 15 Skipper & Driver; 16.30 Il gioco di Retemia; 17 Pomeriggio insieme; 18.30 Il gioco di Retemia; 20 Cartoni; 21 Sottoterra; 21.30 Diritto, rovescio; 22.45 Consiglio dei ministri; 23 Primumercato

TELETEVERE

Ore 14.30 Fantasia di gioielli; 16 «I fatti del giorno», telefilm; 18.30 La nostra salute; 19.30 I fatti del giorno; 21.20 Fuori strada; 22 Rubrica medica; 22.30 Libri oggi; 23 «I fatti del giorno», telefilm.

TELELAZIO

Ore 11.05 «Viviana», novella; 12 «La costa del Barbari», telefilm; 14.05 «Tom Sawyer», telefilm; 14.30 La piccola Nefi/Golodrak; 17 Verde pistacchio; 18 Spazio radiofonico; 19.45 «Viviana», telefilm; 20.45 «The Beverly Hillsbillies», telefilm.

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for venue, time, and title. Includes entries like ACADERY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, etc.

REALE

Table listing cinema programs under the 'REALE' section, including titles like 'Le relazioni pericolose' and 'Metador'.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs under the 'VISIONI SUCCESSIVE' section, including titles like 'Goderie di una moglie spragliata' and 'Marina e la sua bestia'.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs under the 'CINEMA D'ESSAI' section, including titles like 'L'orso di Jean Jacques Annaud' and 'Tamburo di letta'.

CINECLUB

Table listing cinema programs under the 'CINECLUB' section, including titles like 'Tamburo di letta' and 'Cinema ungherese'.

SALE PARROCCHIALI

Table listing cinema programs under the 'SALE PARROCCHIALI' section, including titles like 'Caravaggio' and 'Curiosità Pascoali'.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs under the 'FUORI ROMA' section, including titles like 'Albano', 'Fiumicino', and 'Frascati'.

SCELTI PER VOI

ROMUALDO & JULIETTE: Della regista di «Tre uomini e una culla», un'altra commedia gustosa che parla con leggerezza di temi importanti. Romualdo è un imprudente dello yogurt giovane e spraggiato messo nei guai da due suoi Juliette è una donna della pulizia, nagra che, mosse a compassione, risolve i problemi del padrone. Ma nel frattempo succedono tante cose, le più importanti delle quali si chiama amore. Allegro e vivace, «Romualdo & Juliette» affronta la questione razziale con invidiabile freschezza. Il punto di vista è rassicurante ma non per questo meno importante. Belle le musiche in stile blues. EDEN

MARRAKECH EXPRESS

Terzo film di Gabriele Salvatores di cui il migliore è una commedia con un amico che non vedevo da anni. Una specie di «Riusciranno i nostri eroi a ritrovare l'amico misteriosamente scomparso in Africa?» aggiornato agli anni Ottanta. Un po' di ruffismo, tanta voglia di rivedere, la nostalgia del tempo

PROSA

AL BORGO (Via dei Penitenti, 11/c - Tel. 6861926) Alle 21.30 Come farei senza di te. Regia di Tino Schirina. E.T.A. QUINQUE (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Alle 21.30 La camera buia e la lunga permanenza interrotta di T. Mmes sen Williams. Regia di Riccardo Biondi e Leo Nardo. SPERONI (Via Luigi Speroni 13 - Tel. 4126287) Alle 20.45 Camera da letto di Alan Ayckbourn regia di Gianni Cavallaro. STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871/c - Tel. 3669800) Alle 21.30 Dattilo perfetto di Frederick Knott con Giancarlo Satti. SIVANO TRANQUILLI. EVELINA NAZZARI. Regia di Pier Ludovico Guzzanti. STUDIO 18 D (Via della Paglia 32 - Tel. 5892305) Alle 21.15 Il diario di un posso di Gogol regia di Gianni Pulone. TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel. 6792259) Alle 21.30 Nell'altra stanza di Elio Pecora con Dario Fo. Regia di Anna Marchetti. Regia di Marco Lucchese. TEATRO IN (Via degli Ammirati, 2 - Tel. 686710-8929719) Alle 21.30 Suor Janina. Regia di La Cruz con Dacia Maraini e Prudenza. GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare 229 - Tel. 353300) Alle 21.15 La tragedia di John August Strindberg con Giancarlo Satti e Monica Quattrocchi. Regia di G. La Via. IL PAESE (Via Gigli Zanazzo 4 - Tel. 5910712) Alle 21.30 Meglio tardi che mai di Amendola & Amendola con Lando Fiumi, Gussy Vanni. Regia degli autori. LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 737277) Alle 21.45 Ballate. Meglio tardi che mai di Amendola & Amendola con Lando Fiumi, Gussy Vanni. Regia degli autori. LA MADDALENA (Via della Stelletta 18 - Tel. 686424) Alle 21.15 L'azienda del re di Lucia Bramante con la Compagnia La Gnostra regia di Dario Sangro. LA RAGNETELA (Via dei Coronari 45 - Tel. 6879723) Alle 21.15 Lettini. Testo e regia di Paolo Tadini con la Compagnia Teatrale La Ragnetela. LA SCALITTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148) Alle 21.15 Due volte Amalia di Carlo Taroni con la Compagnia Teatrale Italiana regia di Paolo Tadini. MANZONI (Via Montezemolo 14/c - Tel. 312677) Alle 21.15 La signorina Margherita di Roberto Altavide con Ludovica Modugno. Regia di Sandro Merli. META-TEATRO (Via Mameli 5 - Tel. 5995207) Alle 21.15 Hedda Gabler di Henrik Ibsen. Regia di Pippo di Marca. OROLOGIO (Via dei Fippini 17 - Tel. 6549730) Alle 21.15 Il teatro alle 20.45 Dieci decimi di e con Remo o Gomme e Andrea Scrima alle 22.30 Uff, che palli! Scritto e diretto da Roberto Gallo con la Cooperativa Teatro It. SALA GRANDE Alle 21.15 Solo per amore di Luca di Fulvio e Carla Vangelista. Con la Cooperativa La Bianca. Regia di Tonino Pulci. SALA ORFEO (Tel. 6544330) Alle 21.15 Perché le suore non sono gelose. Una dell'altra di e con Antonella Panto e Isabella Diguze. Alle 22.15 Questa pizza pizza idea con la Sorella Bandiera. PARIOLI (Via Giosuè Borsi 20 - Tel. 803523) Alle 21.30 La mia patente non scade mai con G. Gela. PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 163 - Tel. 465095) Alle 21.15 Ritratto e riletto al radioclio di Lilli Trizio. Con la Compagnia Aut Aut. SALONE MARGHERITA (Via due Macelli 75 - Tel. 6792259) Alle 21.30 Viva Viva San Culotta commedia musicale scritta e diretta da Castellucco e Pingitore con Oreste Fiumi e Isabella Diguze. SAN GENESIO (Via Podgrà 1 - Tel. 310632) Domani alle 21.15 L'importanza di chiamarsi Ernesto di Oscar Wilde con il gruppo Centro Uno Arte e Spettacolo. SISTINA (Via S. Maria 129 - Tel. 4756491) Alle 21.15 Sette re di Roma due emp. di Lug Magni con G. G. Protti. Regia di P. Tero. SPAZIO UNO (Via de Paneri 3 - Tel. 5995974) Alle 21.15 Ritratto di Sartre da giovane di Maria Boggio e Con Fieno

CHUNG SU TUNG

che fu Bravi tutti gli attori (per lo più vennero dal teatro) e azzeccate la colonna sonora «bluesy» di Roberto Ciotti. QUINRALE

MERY PER SEMPRE

Al quinto film Marco Risi fa il grande salto. Dalla caserma di «Soldati» (il suo titolo precedente) passa al carcere minorile di Palermo dove è ambientata la vicenda. Tema «violento» di «Mery per sempre». Michele Placido è un professore di ginnasio che sceglie di insegnare a i giovani detenuti per lui è la scuola. Immersione in un universo di sprovisti dove le leggi mafiose non si discutono. Interpretato da un gruppo di strada, i ragazzi, preso «scilla» strada il film si ispira all'esperienza reale del professor Aurelio Grimaldi. Un'opera di impetuosa quasi neorealista. Da vedere. KING SUPERINEMA

STORIA DI FANTASMI

Il cinema di Hong Kong non si limita più al film di kung fu. Forte di una tecnica sovrana e di effetti speciali di livello hollywoodiano, afferma opere in cui avventura e magia si sposano in modo quasi miracoloso. «Storie di fantasmi» quasi, diretto

AMBIENTATO IN SOLI PASSAGGI

Il film è un affascinante presa di contatto con un mondo, un mondo, diversissimi dal nostro. Da vedere. MAJESTIC

TALK RADIO

Il film più bello, grande e dark di Oliver Stone. Dopo «Platoon» e «Wall Street», il regista americano si incalza nell'incubo americano, prendendo a pretesto la storia e la morte di Alan Berg, un entertainer radiofonico di Denver ucciso da una squadraccia nazista. Ribattezzato Barry Champlain e trasformato in texano, il personaggio campeggia dall'inizio alla fine in questo film sin intermi che documenta senza accendere allo spettatore riflettere su questa America paranoica e brutale, fragile e desolata che affolla al telefono la propria solitudine. Grande prova di Eric Bogosian (doppiato da Roberto Chevalier), che aveva già interpretato a teatro questo non è un eroe. BARBERINI, EXCELSIOR

SOTTO ACCUSA

A essere messo sotto accusa è Joe Foster, un ex paroli di una scuola violentata in un clima di studio nella sala giochi di un bar. Lo stupro, terribile e ripetuto, è stato

FRANCESCO

Una vent'anni dal suo primo Rai Francesco prodotto per la Rai Liliana Cavani torna ad occuparsi del Santo di Assisi. Ripropone il suo Francesco non è più un film presentantissimo, ma un uomo in cui cultura prima la scelta della povertà, un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario che ha identificato nel personaggio il suo Francesco. Un'idea di vita, un'idea di vita. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegna un Francesco vivo e identitario nel personaggio. Il santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mabry Rosario

Il trio
Marchesini-Solenghi-Lopez sta girando la parodia dei Promessi sposi. «Faremo ridere ma abbiamo rispettato la parola manzoniana»

Il festival
di Cannes aperto da «New York Stories», tritico firmato da Scorsese, Coppola, Allen
Però nessuno dei tre è venuto sulla Croisette

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Italia doppio Stato

Franco De Felice propone un'interpretazione originale della nostra vicenda repubblicana

Nella schizofrenia dei poteri, nella doppia lealtà, le ragioni di una democrazia anomala



Un ex-libris in mostra

Ex libris
L'etichetta scopri il Liberty

ORDE AUREGLI

PIACENZA. «Ex Libris Gabriels Nunci Porphyreni» recita il cartiglio contenuto nella piccola stampa personale, l'ex libris appunto, realizzata per il poeta dall'amico Aristide Sartorio, pittore elegante, mondano e, all'epoca, famoso. Non sono rari gli ex libris appartenuti a personaggi famosi - a Turati, ad esempio, o ad Anna Kuliscioff - mentre si trovano numerosissimi sul mercato antiquario, quelli provenienti da biblioteche personali assai meno note, ma realizzati magari da artisti noti. Se originariamente il termine «ex libris» significava appunto «dal libro» e cioè, secondo il dizionario, quella specie di contrassegno spesso adorno di frasi e simboli che si applica alla copertina o al foglio di guardia di un libro per proteggerne la proprietà, col tempo la parola, pur conservandosi il principio del contrassegno decorato, è stata usata nel senso più allargato a designare una sorta di piccola «stampa personale», divenuta oggetto di collezionismo, di scambio tra amatori e, in tal senso, veramente «ex libris», cioè del tutto svincolata «dal libro». L'ex libris appartenuto a D'Annunzio è esposto in questi giorni in una grande mostra - 140 pezzi provenienti da tutta Europa - aperta alla Galleria Ricci Oddi, realizzata dal Comune di Piacenza in collaborazione con l'Accademia degli Ex Libris (sorta due anni fa a Bologna) che è la proprietaria dei materiali esposti.

Sono esemplari interessanti sia dal punto di vista della storia culturale, sia dal punto di vista artistico: sono tutti scelti perché realizzati nel periodo Liberty e del Liberty possiedono tutti i motivi. Così c'è un ex libris con una floreale Atena (qui solo come dea della sapienza) di Alphonse Mucha, uno dei più famosi creatori di manifesti di fine secolo (fu, tra l'altro, il cartellista di fiducia di Sarah Bernhardt); ce n'è uno dove un satiro è divenuto un romantico cicibeo grazie alla potenza trasfigurante della lettura e alla mania di Aubrey Beardsley (datato 1895) nel quale la cifra stilistica dell'artista inglese - una felice mescolanza tra raffinato calligrafismo bianco/nero, erotismo settecentesco e moderna e corruvibile - appare inconfondibile; e un altro di estrema semplicità, affidato al puro gioco della linea stilizzata e di un'asciutta bicromia, frutto della penna elegante dell'architetto e illustratore Joseph Hoffmann... Sono ex libris di artisti famosi o di illustratori (ma gentili come il nostro Antonio Rubino ad esempio) europei che, accanto al valore artistico, ne contano però uno aggiunto, che è l'informazione squisitamente «antropologica», se così si può dire, in quanto di rado mancano al tutto di fare riferimento al primo proprietario, al committente dell'ex libris, qualificandolo già, in assenza di altre caratteristiche, come un bibliofilo di vasta passione. Moltissimi degli ex libris poi riportano anche i cognomi dei committenti visualizzati in immagini simboliche e allegoriche e magari alludono anche alla loro professione. Il catalogo «Ex libris del Liberty» riporta tutte le immagini esposte ed è curato da Romo Palmirani.

ha chiamato un'«area cesarea» del potere, dove le decisioni vengono prese al di fuori dei circuiti istituzionali (si ricordino i dibattiti su: costituzione formale e costituzione materiale), la politica viene svuotata e decade, il ruolo di governo diventa «residuale», prendono corpo i cosiddetti poteri occulti, la corruzione, la criminalità organizzata. Insomma, una «poliarchia acellata».

I limiti della democrazia contemporanea non sono però solo un problema né nuovo né solo italiano. La stessa nozione di «doppio Stato» è storicizzabile, e De Felice lo fa con un accurato studio delle fonti. È nata in Germania durante la prima guerra mondiale, con la distinzione di Loderer tra Reichstadt e Machtstadt, Stato di diritto e Stato-potenza, e con i successivi studi di Frankei, non a caso vicino alle teorie di Carl Schmitt. La permanenza delle due facce dello Stato reciprocamente condizionano

possono tentare di governare lo sviluppo (modernizzazione) con una borghesia fortemente differenziata e un antagonismo sociale fortissimo e ancora in grado di unificarsi politicamente. Ma questo implica una permanente rimessa in discussione del centro del potere assunto da un partito di massa come la Dc, e una debolezza congenita del sistema, che a sua volta approfondisce i caratteri del «Doppio Stato-doppia lealtà». La scelta del mercato capitalistico internazionale e dell'alleanza militare come puntello di una tale «democrazia senza qualità» si accompagna a nuove fratture tutte interne al potere stesso.

La proposta centrale del saggio è quella della categoria interpretativa del «doppio Stato» come chiave per la storia del gruppo dirigente nell'intero quarantennio. Ma l'autore aggiunge, anzi in un certo senso privilegia, a questa formula quella della «doppia lealtà». Non si tratta, cioè, soltanto di un doppio potere, un governo visibile e uno invisibile (secondo le note analisi di Bobbio, e prima ancora, di Ritter), ma di una permanente dialettica interna al potere, nella sua concreta storicità, tanto nei confronti del paese, dei governati, quanto nel contesto internazionale. La democrazia italiana è cioè vissuta in una sorta di schizofrenia di poteri, dove le scelte internazionali e la doppia lealtà che queste imponevano e coltivavano erano insieme spia di una interna debolezza e garanzia, nelle condizioni del secondo dopoguerra, di una continuazione di quello che era stato il carattere storico delle nostre classi dirigenti, ossia l'egemonia attraverso il trasformismo. Ossia l'attuamento dei conflitti e l'introduzione delle opposizioni. Doppia lealtà, doppio Stato acquisiscono così il senso di una «perdita del centro» e della formazione di quella che Pizzorno

tesì implica peraltro, dopo l'Ottobre '17, quella che è stata definita una «guerra civile permanente». Ossia una delimitazione rigida dell'area del potere che gli consenta di rovesciare la democrazia di massa nella dittatura. Lo dimostrano le vicende e le tragedie degli anni 20 e 30 e la seconda guerra mondiale. Nel secondo dopoguerra, la doppia lealtà prende corpo a Ovest come ad Est nei due blocchi politico-militari.

Questi criteri possono dunque essere utilmente assunti come canone interpretativo generale. Ma trovano anche, da noi, una loro specificità nazionale. Un «caso italiano» c'è stato davvero dal '45 in poi, una forma determinata di «doppio Stato». Anche se - vedremo più avanti perché - sono maturate le condizioni per un suo esaurimento.

Quale specificità? Il primo dato costitutivo della nostra democrazia è senza dubbio

l'antifascismo, su cui non a caso si appuntano recenti polemiche. Non è poco che, in presenza di una spaccatura storica dei gruppi dirigenti nazionali, almeno una delle opzioni possibili venga esclusa. Significa tracciare un confine invalicabile alla pratica piena del trasformismo, e lasciar aperta la strada a una democrazia pluralista di massa, con tutto ciò che questa comporta nel ridisegnare l'intreccio tra economia, società e politica. Ciò ha consentito che la direzione politica del paese rimanesse a lungo una questione aperta. Che avanzassero cioè parallelamente l'organizzazione politica delle masse e la costituzione di nuovi poteri che cercassero di limitare e assorbire l'impatto democratico a puro scambio politico, a rivoluzione passiva, alla mediazione per la mediazione. Solo così i gruppi dirigenti

del settore agricolo nei modelli di sviluppo e le radicali trasformazioni indotte dalla Cee. Graziani ha indicato una periodizzazione e un'interpretazione dello sviluppo industriale italiano, sottolineandone la mancanza di autonomia tecnologica. Ascoli ha ricostruito i caratteri parzialistico-clientelari del Welfare italiano, tra fascismo e democrazia. Il dibattito nazionale e internazionale sulle trasformazioni delle classi sociali è stato quindi analizzato da Pugliese, con particolare attenzione alle nuove classi medie e alle classi marginali. Un confronto tra culture tradizionali e processi di mobilità e di massificazione è stato operato da Signorelli, che ha proposto una serie di ambiti di ricerca: dalla religiosità ai circuiti comunicativi, dalle tecniche del corpo alla condizione femminile, dalla egemonia americana alle concezioni di potere e della autorità.

Il terzo seminario, sull'Italia nel quadro internazionale, si è svolto pochi giorni fa. De Cecco, sulla scia di Miward, ha sostenuto, in polemica con il modello americano della razionalizzazione ricostruttiva in Europa, una linea di continuità tra le poli-

che economiche prima e dopo la guerra: nelle vie nazionali alla ricostruzione si sono intrecciati i modelli prebellici, liberista e interventista. Biasco ha invece insistito sull'affievolimento dell'idea di regolazione dei mercati: un sistema non regolato che oggi, nel passaggio dalla leadership di una potenza egemone a un nuovo concetto di interdipendenza, comincia ad essere più regolato di una volta.

Periodizzazioni e fasi nei rapporti tra le maggiori potenze sono state delineate da Pinzani; mentre Boffa ha approfondito l'evoltersi delle posizioni dei partiti di sinistra italiani nei confronti degli schieramenti internazionali. Il rapporto tra politica estera e politica interna è stato quindi letto da Migone soprattutto nella chiave dei condizionamenti e della collocazione internazionale dell'Italia in rapporto alle influenze sulla politica interna. Di Nolfo ha invece insistito sul recupero del concetto di interesse nazionale come costante della tradizione diplomatica italiana, anche recente.

Della importante relazione di De Felice si rinvia qui accanto. E sul tema da lui posto vanno citati anche gli interventi di Bruni e di Violante.

Quarant'anni in cerca di Storia

FRANCESCO BARBAQALLO

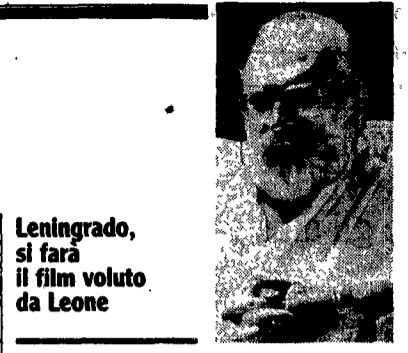
trasformazione, di orientarsi tra un passato che si ricostruisce lungo coordinate più complesse e un futuro sempre più difficile da discernere. Tanto più, in una atmosfera culturale e politica influenzata largamente da una ideologia «sistemazionalista», per la quale non sembrano esserci più soggetti, né grandi né piccoli, capaci di definire scelte, decisioni, riequilibri di interessi e di poteri. Quando invece basta guardarsi intorno per accorgersi che spingere avanti e indietro un mondo in via di sistemazione sono pur sempre soggettività grandi e piccole, isolate e aggregate, apparenti e clandestine.

Cercare di capire che cosa di significativo è successo e sta succedendo in questo quasi mezzo secolo di tumultuosa e profondamente innovatrice storia dell'Italia repubblicana è il progetto di lavoro che stiamo conducendo da qualche tempo nella sezione storica dell'Istituto Gramsci. Schacherl ne ha già riferito su queste pagine («Unità», 4 marzo '89). Mi tocca ora dar conto, rapidamente, del procedere di questo lavoro, sia pure ancora esclusivamente preparatorio.

Al principio di aprile abbiamo te-



Il corpo di Aldo Moro ritrovato in via Caetani a Roma. Era il 9 maggio del 1978



Leningrado, si farà il film voluto da Leone

I sovietici sono decisi a portare a termine il film che Sergio Leone aveva così fermamente desiderato. La scomparsa del grande regista italiano, che aveva voluto Robert De Niro a protagonista principale del film, non ferma la produzione. Quel capitolo tragicamente eroico della storia di questo secolo, la resistenza strenua che la città oppose all'assedio nazista e che fu raccontata nel libro *1900 giorni*, diverrà infatti teatro di posa di Leningrado. Robert De Niro dovrà interpretare il ruolo di un reporter americano che si trovò a vivere e a raccontare quei giorni. E il regista? Si fa il nome di Bondarciuk, collaudato autore di kolossal, attualmente impegnato nelle riprese de *Il placido Don*. «Non sappiamo chi sarà il regista. Intanto il lavoro organizzativo, così come era stato impostato con Leone, va avanti, poi decideremo a chi affidare il film», hanno detto i responsabili.

Chi salverà a Parigi lo studio di Man Ray?

Man Ray visse dal 1951 al 1976, anno della sua morte, verranno cancellati. La vedova chiede da tempo che venga creata una Fondazione ma il ministero della cultura francese si è limitato a rispondere che da dicembre sta cercando una soluzione. È escluso che si possa creare una Fondazione, sia per ragioni finanziarie che per conflitti di competenze con il Comune di Parigi.

Il musical sui gatti batte tutti i record

Cats l'ultimo musical di Andrew Lloyd Webber sta battendo tutti i record di permanenza sulle scene londinesi. Finora il primato era di *Jesus Christ Superstar*, sempre di Webber. Una serata di gala, ieri sera, ha festeggiato la 3.358 replica di *Cats*, mentre *Jesus Christ* si era fermato alla 3.337esima. Otto anni fa il sipario si aprì per la prima volta sui gatti e le gattine che, da allora, sono stati visti da oltre 4 milioni di persone. Anche le porte dell'Urss si schiusero per la prima volta al musical proprio con *Cats*. Oltre che a Londra il musical viene rappresentato in una decina di altre città tra le quali New York, Amburgo, Vienna, Budapest e Parigi.

Eddie Murphy nei guai: un'attrice lo accusa

Lui si chiama Eddie Murphy, comico nero di successo. Lei Michael Michele Williams, attrice in cerca di successo. Lei accusa lui di averla licenziata da un set cinematografico perché non voleva cedere alla sua corte, a prescindere dalla possibilità di dimostrare o meno il peso dell'altro Stato nel suo assassinio da parte delle Br.

Morto Woody Shaw, trombettista jazz

New York: era inciampato su una scalinata precipitando sui binari proprio mentre giungeva un treno. Il trombettista si è spento ieri dopo una lunga malattia. Il leader del «Woody Shaw Quintet» era stato premiato nel 1978, in un sondaggio della rivista «Downbeat», come il miglior trombettista jazz. Il suo disco «Rosewood» era stato analogamente premiato come il migliore dell'anno.

Marat-Sade da Rebibbia a Narni e Ostia antica

dalle mura del carcere per affrontare un pubblico e un palcoscenico vero. Era un evento auspicato dai critici che hanno visto e apprezzato lo spettacolo. Il *Marat-Sade* è stato inserito anche nella stagione estiva di Ostia antica.

Il Salone di Torino
Libri e scrittori si mettono in mostra per una settimana

TORINO. Comincia oggi la settimana più calda del libro, con il Salone di Torino, vetrina e mercato della produzione editoriale italiana che invaderà il palazzo di Torino Esposizioni (in corso Massimo d'Azeglio) per ventisette giorni. Saranno 873 le case editrici (320 in più rispetto all'anno passato), e si prevede un'affluenza di almeno centomila persone.

Il programma è particolarmente intenso, perché accanto alla mostra dei libri, ogni giornata sarà contrassegnata da dibattiti e da incontri con gli autori, mentre al Teatro Nuovo da sabato a giovedì verranno proiettati film, tratti da alcuni tra i più famosi romanzi italiani, da *I promessi sposi* a *L'isola di Arturo* a *Cronaca familiare*. Dopo l'inaugurazione ufficiale di ieri sera al Regio (con l'anteprima di alcuni brani de *I promessi sposi* che il regista Salvatore Nocita sta girando per la Rai e i filmati con interviste ad alcuni scrittori) il Salone sarà aperto da un convegno sul tema *Europa intellettuale e potere*. Alle 10 quindi il Salone si inaugurerà con gli interventi di personaggi come Bohumil Hrabal, Sergio Romano, Pierre Bourdieu, Claus Clausen, Franco Fortini. La rassegna sarà aperta al pubblico fino al 16 maggio (le ultime due giornate sono riservate agli operatori professionali) dalle 10 alle 23. Il tutto è costato quattro miliardi e mezzo (un miliardo e duecento milioni sono versati dagli sponsor), un miliardo e 400 milioni dagli enti pubblici di Torino: tra cui sono gli editori, i quali, da questa kermesse contano di ricavare un bel po' di fatturato, o quantomeno di «immagine».

RAIDUE/CANALE 5
Morandi, la Vitti e gli altri

Il ragazzo di Monghidoro se la deve vedere stasera con Tricha, «ragazza perduta» protagonista della soap-opera...

RAITRE ore 20.30
Terrorismo: ridurre le pene?

È giusto ridurre le pene ai terroristi condannati, come propone il senatore Ferdinando Imposimato? Su questo interrogativo si svolgerà stasera, alle 20.30 su Raitre, l'audizione...

Il trio Marchesini-Solenghi-Lopez gira una parodia del Manzoni
«Promessi sposi 2», la risata

Mentre al Salone del libro di Tonno vengono presentati in anteprima alcuni brani dei Promessi sposi girati da Salvatore Nocita per Raiuno...

MARIA NOVELLA OPPO
MILANO Alessandro Manzoni, dopo aver rischiato di essere espulso dalla scuola si sta prendendo una grossa rivincita con la tv...

di sceneggiatura
Voglio dire che abbiamo voluto rispettare la parola manzoniana e anche dare un taglio stonco all'insieme...

Vi tre da soli immagino facciate tutti i personaggi, il vostro mondo essendo uno e trino...
Noi tre facciamo tutti i personaggi ma abbiamo raggiunto un compromesso...



Il trio Lopez-Marchesini-Solenghi si cimentano con Manzoni

Jeff Haley, il mondo dentro una chitarra

Per una volta, finalmente, c'è davvero di rimanere a bocca aperta. Jeff Haley, ventiduenne canadese, cieco dall'età di un anno...

ROBERTO GIALLO
MILANO Un po' di senso della misura, via, non esageriamo! La reazione più giusta leggendo il comunicato stampa...

Teatro Vi piace Yeats? Dall'Irlanda con amore

ANTONELLA MARRONE
ROMA Quando William Butler Yeats fondò insieme a Lady Gregory e a Edward Martin l'Irish Literary Society...

grainne Yeats (ha sposato Michael Yeats, nipote del poeta) ha sottolineato con la sua...

Abbey Theatre ha due sale, una di 650 posti l'altra di 157. Non ci sono abbonamenti, un posto costa tra le dieci e le ventimila lire...

RAIUNO
7.15 UNOMATTINA. Con Livia Azzariti e Piero Badolati.
9.00 TG1 MATTINA
9.40 SANTA BARBARA. Telefilm
10.00 CI VEDIAMO ALLE DIECI. (1ª parte)

RAIDUE
8.55 PRIMA EDIZIONE
8.50 PIÙ SANI PIÙ BELLI. «Mattino»
9.00 LA CITTÀ SI DIFENDE. Film
10.55 LA SIGNORA E IL FANTASMA. Telefilm

RAITRE
12.00 DSE: INVITO A TEATRO
14.00 TELEGIORNALI REGIONALI
14.30 TENNIS. Internazionali d'Italia femminili (da Roma)

7
14.10 CALCIO. Boca Junior-Independiente (replica)
16.10 SPORT SPETTACOLO
16.20 PLAY-OFF
16.30 CAMPO BASE
16.30 SPORTRIME
16.40 JUKE BOX
16.50 CALCIO. Partizan Belgrado-Velez Mostar

OTMG
12.00 DOPPIO IMBROGLIO
15.00 I MISTERI DI NANCY DREW. Telefilm
18.00 TV DONNA. Rotocalco
20.00 NOTIZIARIO
20.30 QUINTET. Film con Paul Newman Vittorio Gassman

SCEGLI IL TUO FILM
8.00 LA CITTÀ SI DIFENDE
Regia di Pietro Germi, con Gino Lollobrigida, Renato Baldini, Paul Müller. Italia (1951). 91 minuti.
20.30 BOBBY IL CUCCIOLO DI EDIMBURGO
Regia di Don Chaffey, con Donald Crisp, Laurence Naughton, Gordon Jackson. Usa (1951). 91 minuti.

5
8.30 UNA FAMIGLIA AMERICANA. Telefilm
9.30 PEYTON PLACE. Telefilm
10.30 CANTANDO CANTANDO. Quiz
11.15 TUTTIFAMIGLIA. Quiz

10.00 HARDCASTLE AND MCCORMICK. Telefilm
11.00 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI. Telefilm
12.00 YARZAN. Telefilm
13.00 CIAO CIAO. Varietà

8.10 SWITCH. Telefilm con Robert Wagner
10.10 PAQUITO. Film
11.30 PETROCELLI. Telefilm
12.30 AGENTE PEPPER. Telefilm

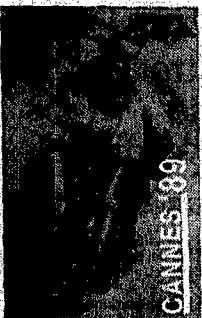
RETEA
16.00 IL RITORNO DI DIANA. Tele-novela con L. Mendez
18.00 IL MAGICO FRENDOY. Quiz
20.25 QLI INCATENATI. Telenovela

RADIO
RADIOGIORNALI
GR1 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 18, 23 GR2 6, 30, 7, 30, 8, 30; 9, 30; 11, 30; 12, 30, 13, 30, 15, 30, 16, 30, 17, 30, 18, 30; 19, 30, 22, 35 GR3 6, 45, 7, 20, 8, 45, 11, 45, 13, 45, 14, 45, 15, 45, 20, 45, 23, 55

22.55 VITTORIA AMARA
Regia di Nicolas Ray, con Richard Burton, Curd Jurgens, Ruth Roman. Francia-Usa (1957). 96 minuti.
Lo sfondo anche in questo caso, è la seconda guerra mondiale. Due ufficiali, inviati in missione in Libia, entrano in duro conflitto tra di loro perché uno sospetta il tradimento della propria moglie con l'altro. Film suggestivo e interpreti di gran classe.

Inaugurazione «alla grande» del festival con la versione restaurata di «Lawrence d'Arabia» e del trittico «New York Stories» firmato da Scorsese, Coppola e Allen, i quali però hanno pensato bene di disertare la Croisette. Da oggi il concorso

C'era una volta New York



Avvio alla grande, in tutti i sensi, per il 42° Festival di Cannes. A gratificare le attese del pubblico di specialisti e spettatori è bastato l'«uno-due» senz'altro efficace del restaurato *Mosses* di David Lean *Lawrence d'Arabia* e dell'atteso trittico americano *New York Stories* composto dagli episodi di Scorsese, Coppola e Allen. Tutte cose fuori concorso ma indicative delle ambizioni del festival.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SAURO BORELLI

CANNES. Si accennava, qualche giorno fa, alla dubbia necessità di «reintegrare» restaurare l'originaria versione di *Lawrence d'Arabia*, così come David Lean e Robert Bolt l'avevano concepita e realizzata a suo tempo per lo schermo ispirandosi variamente ai *Sette pilastri della saggezza* del medesimo Lawrence e a testi, documentazioni di tante altre fonti. Ora, rivisto il film nella sua dimensione-monstre (quattro ore di durata) dobbiamo, per qualche verso, ripensare almeno in parte la nostra precedente impressione.

Senza ripercorrere in dettaglio la chiaroscurale vicenda umana e guerresca dell'eroe eponimo, al centro nei primi decenni del Novecento dei cruenti e travagliatissimi eventi che innescano prima la rivolta araba contro i turchi e quindi tutti gli ingarbugliati maneggi dell'imperialismo inglese e francese nel delicato scacchiere del Medio Oriente, si può infatti dire che David Lean, grazie appunto all'opera di attento, rigoroso restauro messa in atto dallo specialista Robert Harris, mostra in *Lawrence d'Arabia* una sua tipica visione del mondo ed, ancor più, un ben caratterizzato criterio di praticare la «settimana arte» come sublimazione, «sintesi esemplare dei particolari elementari essenziali, storici e persino politici di un passato ancora gravoso e determinante».

Ma lasciamo il cinema d'azione e veniamo a quello più vario, appassionante emblematico, nella misura aurea di tre episodi, in *New York Stories* per mano di tre cineasti americani beniamini da sempre del pubblico di ogni paese: Scorsese, Coppola, Allen. In realtà, si è tentati subito di

ricorrere ad espressioni, giudizi improntati a toni vibrante e proclamatrici per questa prova collettiva di inconsueta struttura, almeno per il cinema americano. Cioè, una rivelazione, una occasione preziosa, intensa di raccontare favole morali, apologetiche largamente rappresentative non soltanto della metropoli per antonomasia, New York, ma proprio di ben definite, diffuse esperienze psicologiche ed esistenziali rivasute, ripensate attraverso il filtro di una fervida immaginazione.

Pensiamo, ad esempio, al primo episodio del trittico, *Lezioni di vero* di Martin Scorsese. Vagamente e informalmente ispirato a cose di Stoevskian, interpretato con eclettica bravura da Nick Nolte e Rosanna Arquette, fotografato con l'abituale maestria di Nestor Almendros, l'episodio prospetta, analizza, puntigliosamente e inesorabile, la «guerra dei sessi» che si scatena tra l'attempato, istrionico pittore Lionel Dobbie e la sua giovane amante, presunta allevata e autentica, disorientata provinciale Paulette, una ragazza provvista soltanto di velleità artistiche puntualmente frustrate.

Ci sono qui molte allusioni ai vezzi e ai vizi inconfondibili di certo snobismo metropolitano e di sic, comportamenti abusivi, nel *demimonde* artistico-intellettuale della più sofisticata Manhattan. C'è, però, anche uno sguardo lucido, a volte ironico, a volte risolutamente impietoso, verso i manieri, gli usi e più spesso gli abusi con cui si dissipano, oggi, anche i sentimenti più intensi, segreti.

Più sfumato, quasi edificante si è, al confronto, l'apologetico di Coppola *La vita senza Zoe* che si avvale della

puntuale, diligente interpretazione della piccola Heather McComb e del sempre azzeccato Giancarlo Giannini, mentre per la fotografia sofferisce come di consueto l'assiduo Vittorio Storaro. Si avverte qualche scarto troppo sbrigativo, ma l'opera si snoda, senza avvertibili slanci, verso un epilogo di prevedibile approccio. Dunque, Zoe, ragazzetta scalata che vive da sola in un albergo di lusso avendo i genitori concertisti continuamente in giro per il mondo, si inventa una esistenza fatta di piacevoli e di situazioni tutte artefatte. Così si muove, parla e si agita nei luoghi, nelle strade di una privilegiata Manhattan come in un eterno, nullante gioco. Un bel giorno, però, la ricomposizione del *ménage* coniugale dei genitori frantuma d'un colpo la favola felice della pur voluttuosa Zoe. Coppola e tutti i suoi collaboratori (tra cui la figlia Sofia e il padre Carmine) si sono evidentemente divertiti un mondo con questo raccontino dalle scherzose trasparenze.

Ed ecco, infine, la coniferma del più bravo in assoluto. Ci riferiamo, beninteso, a Woody Allen ed al suo geniale, pressoché perfetto *Edipo Relitto* visualizzato con nitide

immagini dal «bergmaniano» Sven Nykvist e interpretato come meglio non si sarebbe potuto dallo stesso Allen, dall'attempata attrice Mae Questel e dalla complice compagna di vita Mia Farrow. Qui la fantasia, l'arguzia, l'intelligenza dei sentimenti, delle psicologie si sbriglia softosa di umorismo, di ironia corosivi. Tanto che la moralità implicita in questa grottesca vicenda, intrisa degli umori sulfurei e surreali di una certa arcaica mentalità ebraica-newyorkese, si accende, svapora e finisce in un tripudio paradossale, una allegria di naufraghi vitalissimi, irriducibili. L'invenzione strepitosa dell'invadente, possessiva madre dell'eternamente titubante avvocato Sheldon, veleggiante e straripante in pieno cielo per spiegare come e qualunque l'ingrato figlio sta per buttarsi via sposando una donna che a lei non piace, dà corpo e senso compiuto all'intera storia, per il resto punteggiata dalle folgoranti battute del miglior Woody Allen ed esaltata altresì da una resa spettacolare insieme armonica e brillantissima. Insomma, *Edipo Relitto* può essere detto fin d'ora un piccolo capolavoro, l'autentica gemma dell'uno e trino *New York Stories*.

Qui accanto, Nick Nolte e Rosanna Arquette nell'episodio di Scorsese «Life Lesson»



Ma finora è il festival degli assenti

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CANNES. Avevano promesso i Tuareg e li hanno trovati ad ogni costo. Una ventina di ragazzotti francesi, ricoperti da caffettieri sotto i quali si intravedevano i blue-jeans, hanno fatto da scorta d'onore alla pre-apertura del festival con *Lawrence d'Arabia*. Fuori i Tuareg finti, dentro - nella sterminata sala Lumière - il deserto. Alle 18 si doveva iniziare, e alle 18 meno un minuto l'organizzazione ha fatto entrare tutti i curiosi per dare l'illusione del pieno.

Insomma, Cannes '89 ha avuto una partenza un po' stracciona. La vera inaugurazione, ieri sera, ha risollevato un po' le sorti mondane del festival, con un potente schieramento di divi e

con la famiglia Chaplin (quasi) al gran completo, figli e nipoti riuniti per l'omaggio a Charlie. A far da madrina alla serata, Sofia Loren, ovvero la protagonista dell'unico brutto film diretto dal genio, *La contessa di Hong Kong*. Nei giorni di vigilia Sofia ha continuato a ripetere a tutti, dai giornalisti ai ragazzi dell'ascensore, che il film di Chaplin sono stati l'unica consolazione della sua infanzia povera nel tuguri di Pozzuoli, quando si chiamava Scicolone e pativa la fame. Mah!

Per il momento a far notizia sono le defezioni. David Lean non è venuto ad accompagnare il suo *Lawrence* ritratto. Le voci lo danno malato, ma preferiamo immaginarlo concentrato sul suo nuovo, annunciato film *Nostromo*, piuttosto che sulla riesumazione di un vecchio capolavoro. Alla conferenza stampa di *New York Stories*, invece, battuto il record dei registi assenti: tre su tre. Woody Allen non si muove mai da Manhattan, ma su Scorsese e Coppola c'era qualche speranza. Niente da fare. Coppola, pochi giorni fa, è andato addirittura in Lucania per ricevere la cittadinanza onoraria del paesino dei suoi nonni, ma a Cannes non si è fatto vedere. Che onta per la Croisette.

In assenza dei tre registi, ci hanno pensato gli attori a raccontarci qualcosa. Giancarlo Giannini si ritiene onorato di aver recitato nel ruolo del padre di Coppola (il musicista di *Life without Zoe* è una «trasfigurazione» di Carmine Coppola, già fautista di To-

scanini), Rosanna Arquette si è limitata a riacchiappare molto (soprattutto alle domande un po' indiscrete di una giornalista newyorkese sulla sua love-story con Peter Gabriel), e la palma del più simpatico se l'è guadagnata l'erculeo Nick Nolte, il pittore innamorato di *Life Lessons*. «No, non so dipingere. Ma amo i pittori perché cercano nuove forme d'arte, e di vita, mentre noi attori ci limitiamo a dare forme diverse alle solite vecchie storie. Sul set fingevo di dipingere e i risultati erano orrendi. Chuck Connelly, il pittore che ha realizzato i quadri che si vedono nel film, era piuttosto scioccato. Però mi diceva che impugnavo il pennello nel modo giusto. E questo mi basta».

ALC.

La scena muta del neopresidente Wim Wenders

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO GRISPI

CANNES. È cominciato il festival del cinema muto. Ogni anno c'è qualche divo che arriva a Cannes, tiene una conferenza stampa e si rifiuta di parlare. È successo con Paul Newman, con Clint Eastwood, con Mickey Rourke (che quest'anno tornerà, forse, con il suo di San Francesco). Ieri è toccato a Wim Wenders. Mezz'ora scarsa di incontro con la stampa per non dire quasi nulla.

Wenders non è sempre così. A quattro occhi, e parlando del suo cinema, sa essere un amabile conversatore, ma davanti a cento persone, e con in ballo i massimi sistemi, è il trionfo del silenzio. È qui come presidente della giuria. Ha nove persone ai suoi ordini e speriamo che almeno con loro riesca a parlare. Lì ha delitti «una giuria intelligente, indipendente, giovane, bella». Nove nomi, che vi ricordiamo: Sally Field, attrice (e vicepresidente), Christine Guzeze-Renal, produttrice, Renée Blanchard, studentessa di cinema ventiduenne, Krzysztof Kieslowski e Hector Babenco, registi, Peter Handke, scrittore, Silvio Clementelli, produttore, Claude Beylie, critico, Georges Delerue, musicista.

Poi le domande. Almeno due, molto maligne. Ha imposto lei il suo amico Peter Handke (da un suo testo Wenders trasse *Primo del calcio di rigore*, tanti anni fa)? Qui la risposta è facile: «in qualità di presidente della giuria io sostituisco Francis Coppola, che non ha potuto venire per motivi professionali. Gli altri membri sono stati scelti molto prima di me». Un altro giornalista insiste: come si sentirà a giudicare Jim Jarmusch, in concorso con *Mystery Train*, che è suo amico e di cui ha prodotto a suo tempo *Stranger than Paradise*? Risposta un po' più diplomatica: «È un discorso che vale per tutte le giurie composte da professionisti. C'è sempre qualcuno che conosce qualcuno altro... Posso solo dire che vedrò tutti i film con pari curiosità, al di fuori di ogni coinvolgimento personale, e se mi piacerà il film di Jim sarà doppiamente contento». Piccola considerazione:

Wenders ha davvero fatto un favore a Cannes, sostituendo Coppola all'ultimo momento, e guarda caso in una sezione collaterale («Un certain regard») c'è un film tedesco-australiano, *The prisoner of St. Petersburg*, interpretato dalla sua compagna Solveig Dommarin, protagonista di *Il cielo sopra Berlino*. Fine delle malignità.

Continuando a parlare di premi e di giurie, arriva puntuale la fatidica domanda: secondo quali criteri, signor Wenders, un film è bello o brutto? «Non esistono criteri. Potrei rispondere solo parlando di singoli film e dicendovi perché mi sono piaciuti». Risposta esatta: anche quando



faceva il critico in Germania - sembra un secolo fa - Wenders scriveva recensioni molto personali e impressionistiche, quasi delle lettere d'amore a film che l'avevano colpito. «È ovvio - continua ora - che ci sono elementi formali, legati al linguaggio cinematografico, e altri più difficili da descrivere, che riguardano il rapporto di un film con il mondo, e la verità - o la falsità - di questo rapporto. Un buon film è un film che ha raggiunto un momento di verità». Perché ha accettato il ruolo di giurista? «Per vedere buoni film proiettati bene. È sempre più difficile vedere cinema in condizioni tecniche accettabili. La tv ha distrutto il gusto dell'immagine. A che punto è con la preparazione del suo nuovo film *Fino alla fine del mondo*? Si è parlato di difficoltà finanziarie... «Comincio le riprese entro quest'anno. Ma ora non ne voglio parlare».

Bene, signor Wenders: il silenzio va rispettato, tocca a noi riempire i vuoti. Un'impressione? Con Wenders presidente e un paio di teste davvero fini in giuria (Kieslowski, Handke), Cannes '89 potrebbe dare più spazio del solito agli outsiders. I rampanti dell'*Underground* Usa come Jarmusch e Spike Lee, due esordienti donne di grande talento potenziale come l'australiana Jane Campion e la francese Claire Devers, uno zingaro di genere come Kusturica: scomettiamo che nel *palmarès* risentiamo questi nomi?

Primecinema. Le aquile fanno la pace?

MICHELE ANSELMI

Aquile d'attacco Regia e sceneggiatura: Sidney J. Furie. Interpreti: Louis Gossett Jr., Mark Humphrey, Stuart Margolin, Neil Munro. Fotografia: Alan Dostie. Usa, 1988. Roma: Royal

Coesistenza pacifica ma per fare la guerra. Se Danko sbarcava a Chicago per collaborare con un collega yankee alla cattura di un trafficante russo, in questo *Aquile d'attacco* si ipotizza addirittura la nascita di uno squadrone aereo sovietico-americano che punisce i nemici della distensione. Incredibile, no? Ma non per il cinema hollywoodiano che, con l'eccezione del ritardatario Stallone, annusa sempre l'aria che tira.

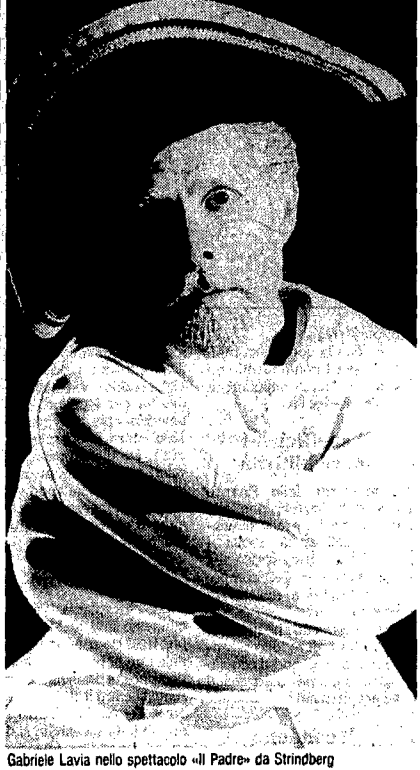
Ecco, dunque, queste «aquile d'attacco» guidate dall'ormai generale Louis Gossett Jr. (ne ha fatta di strada il sergente di *Ufficiale e gentiluomo*), militare indisciplinato (vedi *Aquila d'attacco*) ma istruttore sopraffino. Il problema è semplice: un non meglio precisato paese terrorista sta per lanciarsi, da una base vicina all'Alaska, una bomba atomica sull'Urss o sull'America. Mancano venti giorni all'ora X e le due superpotenze corrono ai ripari organizzando una pattuglia mista terra-aria formata da quattro russi e quattro yankees. Sembrava facile, ma c'è qualcuno che congiura nell'ombra per far fallire l'esperimento (un pilota Usa non sopporta il volo a bassa

quota, un pilota sovietico ha abbattuto in passato un F-16 americano che aveva sconfinato); per non parlare di quell'artigiano yankee che vede rosso appena sente odore di comunisti. Insomma, Louis Gossett Jr. e il suo omologo sovietico hanno un bel daffare nel mettere d'accordo i rissosi guerrieri e probabilmente mollerebbero se, messi di fronte all'eventualità di un bombardamento atomico congiunto Usa-Urss, non si strappassero le mostrine in stile tutti per uno uno per tutti. Infischiosamente degli ordini dei comandi, «quella sporca decina» decolla nottetempo e sistema ogni cosa alla maniera di Rambo. Ma sono Rambo buoni, che d'ora in poi viaggeranno tra Washington e Mosca.

Diretto con sbrigativo mestiere da Sidney J. Furie (un veterano delle guerre di celluloidi), *Aquile d'attacco* agita i stereotipi classici del genere: scontri di caratteri, odi paranoici, amicizie (e amori, c'è una bella pilota russa di mezzo) che si forgiarono nel fuoco della battaglia. Per fortuna le acrobazie aeree, sempre più realistiche e mozzafiato, provvedono a risollevare un po' le sorti del film, al quale l'inquietante ex premio Oscar Louis Gossett partecipa con l'aria spenta di chi deve onorare il contratto. La battuta migliore? «Le sto offrendo una medaglia per la sua uniforme e un po' d'azione per il suo orgoglio».

Primeteatro. Gabriele Lavia ripropone «Il Padre» fornendo un'interpretazione di sobria intensità, fra le sue migliori Strindberg chiuso nella gabbia

AGGEO SAVIOLI



Il Padre di August Strindberg. Traduzione di Luciano Codignola. Regia di Gabriele Lavia. Scena e costumi di Carolina Ferrara, Luca Gobbi. Musiche di Giorgio Carnini. Interpreti: Gabriele Lavia, Monica Guerrieri, Alessandra La Capria, Gianni De Lellis, Duccio Camerini, Miriam Crotti, Mauro Paladini. Roma: Teatro Giulio Cesare

C'è una frase-chiave, nel *Padre* di Strindberg: là dove, ormai sconfitto nella battaglia mortale con la moglie Laura, il Capitano piangendo esclama: «Forse che un uomo non ha occhi? Non ha mani, membra, sensi, desideri, passioni? Non vive dello stesso cibo, non è ferito dalle stesse armi, non ha caldo l'estate e freddo l'inverno come una donna? Se ci pungete, non sanguiniamo? Se ci fate il solletico, non ci sbellichiamo dalle risa? Se ci avvelenate, non moriamo?».

Si tratta, come è perfino ovvio, della traduzione letterale di una famosa battuta di Shylock nel *Merchant of Venice* di Shakespeare. Solo che il drammaturgo svedese sostituisce alla parola «ebreo» la parola «uomo», alla parola «cristiano» la parola «donna». Curiosamente, la cosa non sembra esser stata rilevata troppo da studiosi e allestitori (anzi, ad esempio, nella pe-

raio notevole edizione dello Stabile di Genova, regista Sciacca, 1983, quel passo era ridotto al lucinico).

Eppure, meglio che dagli espliciti riferimenti ad archetipi mitici (la storia di Ercole e della regina di Lidia, ecc.), è da quella citazione che si richiama il significato più ampio e profondo, antico e attualissimo di questa tragedia che, oltre un secolo fa, inaugurava il teatro moderno. Carichiamo, anche, di uscire dalle strette della «misoginia» di Strindberg (o del suo «femminismo» per assurdo), dai richiami inevitabili alle sue disgraziate esperienze coniugali, fonte certo, per lui, di dolorosa ispirazione. Ciò che, in definitiva, il grande scrittore scandinavo ci rappresenta, nel *Padre*, è il dramma del potere, di qualsiasi potere, e della sua conaturata intolleranza. Di là dal conflitto familiare, dalla guerra dei sessi, dall'opposizione del principio patriarcale e di quello patriarcale (Strindberg aveva letto, quanto meno, Lafargue), ecco offrirsi la visione cupa e abbagliante, a un tempo, d'un mondo diviso (per l'eternità?) tra sopraffatti e sopraffattori, che pur di continuo si scambiano le parti: ebrei e cristiani, uomini e donne, e, se si viene ai giorni nostri, quante altre coppie feroci potrete ricavare dai titoli di prima pagina dei quotidiani. Ma i vincenti del momen-

to, poi, costretti a rinserrarsi, essi stessi, nella prigione del proprio precario dominio.

Così, una dozzina d'anni dopo lo spettacolo di cui Gabriele Lavia fu solo regista, ecco ribadirsi nel *Padre* di oggi l'immagine della gabbia: allora via via aperta e sbarattata, stavolta ben piazzata a delimitare, dall'inizio alla fine, l'ambiente unificato della vicenda; la camicia di forza nella quale verrà obbligato il protagonista, sino a morire, o a ridursi allo stato vegetativo, diventa quasi un dettaglio rispetto al carcere che tutti rinchioda, il perseguitato e i persecutori, uomini e donne, vecchi e giovani.

Messinscena antinaturalistica, che dà importanza decisiva alle luci (e alle ombre, alle penombre) per disegnare un quadro allucinatorio, senza tuttavia gli eccessi che si potevano forse temere, conoscendo il temperamento e le risorse di Lavia. Il quale, per contro, fornisce qui un'interpretazione di sobria intensità, fra le sue migliori, e non indolge nemmeno (se non nella misura che il testo autorizza) a sottolineare un tratto edipico del personaggio. Dignitoso l'apporto di Monica Guerrieri, quantunque non molto a suo agio nei panni severi di Laura. Nel contornare, adeguato ma privo di particolare smalto, si fa notare il volto fresco e nuovo di Alessandra La Capria, innocente figlia contesa. L'insieme si concentra in due ore scarse, filate.

L'opera Paisiello piace ai russi

SANDRO ROSSI

NAPOLI. Tra le varie componenti del tema spagnolo, che caratterizza quest'anno le Settimane Musicali Internazionali, abbiamo ritrovato anche il *Barbiere di Siviglia* di Giovanni Paisiello. Ad eseguire il capolavoro, sono stati gli artisti del Teatro musicale da camera di Mosca trasferitosi in blocco al teatro Mercadante. L'opera di Paisiello gode nell'Unione Sovietica di una popolarità che risale all'epoca della prima rappresentazione avvenuta nel 1782 a Pietroburgo alla corte di Caterina II. dove Paisiello si era trasferito fin dal 1776. Della graffiante satira sociale della commedia di Beaumarchais non rimane traccia nel libretto di Giuseppe Petrosellini approntato per Paisiello. Personaggi e situazioni della commedia sono realizzati a tutto tondo senza sfumature ed allusioni che possano suggerire una diversa e più sottile dimensione psicologica, al di là di una comicità senza doppi fondi che, per molti versi, è ancora quella della *Commedia dell'Arte*.

Gli artisti di Mosca hanno puntato essenzialmente su tali aspetti dell'opera realizzando uno spettacolo dalle spiccate accentuazioni caricaturali con una recitazione dal ritmo irresistibile, non compressa stazionalmente neanche dall'approssimativa conoscenza del testo italiano. I cantantissimi, facendo anzi di necessità virtù, hanno saputo «realizzare» anche le loro indecisioni e i vuoti di memoria con una

disinvoltura ed un senso del divertimento che hanno fatto dimenticare al pubblico i limiti di una preparazione affrettata per forza di cose. Il merito ad un simile risultato va attribuito soprattutto al regista Boris Fokovskij, il quale ha saputo imprimere allo spettacolo una straordinaria carica di vitalità, la freschezza e l'imprevedibilità di una estemporanea inventiva. Essenziale gli elementi scenici, come in uno spettacolo itinerante richiamato anch'esso alla memoria dei comici della commedia dell'arte.

Tra gli interpreti si sono distinti particolarmente Maria Lemeshova, una peppatissima Rosina e cantante di notevoli risorse vocali e tecniche; Evgenij Bolochenski, il cantante-attore dallo straripante talento; Victor Borovkov, che ha disegnato un Bartolo sorridente e più sottile dimensione psicologica, al di là di una comicità senza doppi fondi che, per molti versi, è ancora quella della *Commedia dell'Arte*. Gli artisti di Mosca hanno puntato essenzialmente su tali aspetti dell'opera realizzando uno spettacolo dalle spiccate accentuazioni caricaturali con una recitazione dal ritmo irresistibile, non compressa stazionalmente neanche dall'approssimativa conoscenza del testo italiano. I cantantissimi, facendo anzi di necessità virtù, hanno saputo «realizzare» anche le loro indecisioni e i vuoti di memoria con una

Dove va la coop industriale/6 Duecento miliardi di fatturato e mantenimento dell'occupazione

Questi i principali elementi delle aziende toscane
Intervista a Renato Campinoti, presidente dell'associazione regionale

La carica delle... 101

MAURO CASTAGNO

FIRENZE. Il futuro delle cooperative manifatturiere toscane non appare nero. Tanto più che esse possono godere dell'azione generale di supporto dell'Associazione regionale delle Ancpi che ha già bene operato in passato e che mostra di avere idee e programmi per il futuro all'altezza del compito. Per questo abbiamo sentito Renato Campinoti, presidente, di fresca nomina, dell'Associazione regionale toscana delle cooperative di produzione e lavoro.

Presidente, qual è oggi la strategia di mercato dell'associazione e delle sue aziende?

Puntiamo in primo luogo alla specializzazione e qualificazione dei prodotti. Come? Con una precisa strategia, decisa nel corso del nostro recente congresso, che tende a privilegiare lo sviluppo tecnologico e l'innovazione di prodotto e di processo. Vorrei precisare a questo proposito che, data l'altezza dell'obiettivo che ci siamo posti, non possiamo agire da soli come Associazione e cooperative ad essa aderenti. Le istituzioni devono darci una mano. Per fortuna, almeno a livello regionale, questa mano ci è stata già portata.

In quali casi?

In un paio. Mi riferisco al progetto Sipro e al progetto di monitoraggio tecnologico. Il primo caso riguarda un progetto sulla simulazione di prodotto (da cui, appunto, Sipro) predisposto da noi in pieno accordo con le cooperative di più settori. Questo progetto è finalizzato all'uso di tecnologie per l'innovazione di prodotto. Per esso c'è stato il concreto intervento della Regione e di alcune Province. Il secondo caso, quello denominato monitoraggio tecnologico, anche in esso c'è lo zampino della Regione, consiste nell'analisi per lo sviluppo dell'uso di nuove tecnologie nelle imprese cooperative. In sostanza si è costituita un'agenzia tecnica specializzata capace di ricercare per le singole cooperative le rispettive esigenze tecnologiche, senza costringere ognuna di esse a un deficiente e costoso lavoro di ricerca. Tutto quanto ha esposto serve per facilitare l'impostazione di una politica di gruppo capace di valorizzare la specificità delle singole imprese. Nella convinzione che, se le singole aziende continuano ad operare da sole, la loro stessa specificità verrà dispersa.

La politica di gruppo serve ad affrontare meglio non solo il mercato nazionale, ma anche quello internazionale?

Esattamente. D'altra parte è necessario ed urgente dotarsi

di una strategia adeguata per concorrere su un terreno, quello internazionale, che sarà decisivo per il nostro futuro. E ciò non solo per quelle aziende che già oggi vendono oltre la metà del loro prodotto all'estero, ma anche per le altre che devono diversificare, in tempi brevi, i loro sbocchi commerciali oltre a quello domestico. Per riuscire in questo compito contiamo molto anche sull'affermazione di alcune aziende leader.

Quello che fate, in vista del raggiungimento di obiettivi di così alto livello, necessita di una notevole dotazione finanziaria. Come stanno le cose a questo riguardo?

Non molto bene purtroppo. D'altra parte lei con la sua domanda ha messo il dito nella piaga. Potremmo fare molto di più solo che gli istituti di credito attuassero nei nostri confronti una politica meno miope e più corrispondente al ruolo sociale ed economico che svolgiamo.

Già perché, pur senza aderenti in quella che è la filosofia base del movimento cooperativistico, i dati dicono che voi produce e più corrispondente al ruolo sociale ed economico che svolgiamo.

In effetti è così. Negli ultimi cinque anni, ad esempio, l'occupazione nelle nostre aziende è rimasta stazionaria. Non solo, ma siamo riusciti rimettere in produzione circa 40 aziende provenienti dal settore privato (con qualcosa come 1.000 dipendenti) che oggi godono di ottima salute. Questo dovrebbe far capire a chi non vuole farlo che la formula cooperativistica ha un futuro interessante in Toscana. Qui, infatti, è venuto a cadere quel modello peculiare basato sull'assunto: alti profitti e bassi costi. E allora, mentre la vecchia imprenditoria guarda agli investimenti immobiliari e finanziari, noi ci poniamo il problema del futuro produttivo e prendiamo in mano la bandiera dell'espansione economica non sulla base di caduchi velleitarismi ma contando su buone carriere che abbiamo in mano.

Non dovrebbe bastare questo per spingere banche e istituzioni pubbliche ad un atteggiamento più giusto?

Ma su scala regionale la risposta delle istituzioni sembra negativa. Non possiamo lamentarci dei nostri rapporti con la Regione. Tanto più che con essa siamo per arrivare alla definizione di una iniziativa legislativa a supporto della cooperazione manifatturiera. C'è - infatti - l'impegno della Regione a realizzare in breve tempo un vero e proprio programma di intervento finalizzato allo sviluppo della produzione manifatturiera.

FIRENZE. Erano 160 nel 1984, sono diventati 200 miliardi nel 1987. Di che parlano? Del fatturato delle 101 cooperative manifatturiere toscane. Indubbiamente un bel risultato ottenuto con un mantenimento dei livelli occupazionali, che non rappresenta da solo il fiore all'occhiello di una struttura che sta contando in termini quantitativi, ma anche qualitativi, sempre di più in Toscana. Chiariamo meglio il discorso, e diciamo allora che nel corso di questi ultimi anni sono state proprio le cooperative manifatturiere toscane a raccogliere il testimone del «modello toscano» sostanzialmente abbandonato dalle imprese private di fronte alla cresciuta concorrenza dei mercati. Come tutto questo è potuto avvenire? Partendo da parte delle cooperative ad una formula imprenditoriale basata su una notevole vitalità, su nuove relazioni d'impresa e sempre più aperte alle sfide dell'innovazione.

Con questa strategia imprenditoriale sono stati raggiunti significativi traguardi. Vediamone almeno un paio. Il primo ha un carattere strategico, anche rispetto all'evoluzione attuale del mercato e a quella futura, se si tiene conto della scadenza del 1992. Ci riferiamo all'emergere e all'affermarsi di alcune aziende leader grazie a coraggiose scelte di innovazione e di sviluppo da parte dei gruppi dirigenti e del management. È questo un passo molto importante che va sottolineato e posto anche a modello. Che cosa sta, infatti, accadendo già oggi? La costituzione di un mercato oligopolistico (attraverso alleanze, fusioni, incorporazioni) a livello europeo.

Se la cooperazione e la piccola e media imprenditoria non saranno capaci di raccogliere il guanto di sfida, il rischio è che nel 1992 ci sarà - appunto - un assetto oligopolistico dell'industria europea con poche aziende dominatrici di un mercato finalmente unificato. E per le altre imprese? Sforzate come esse saranno per mancanza di spazi adeguati, dovranno rassegnarsi a costituire, nella migliore delle ipotesi, una sorta di dipendenza delle aziende leader nei vari settori, o a rinchiudersi in nicchie

di mercato sempre più ristrette e, comunque, sottoposte alla concorrenza del più forte. Quali sono queste cooperative leader e in quali settori operano? Parliamo da quello del vetro per citare la Ivv (Industria vetraria valdarnese) e la Cive (Cooperativa industria vetro Empoli). Queste due aziende sono riuscite a spuntare utili interessanti e a posizionarsi, in Italia e all'estero, su fasce di mercato non solo qualificanti, ma in espansione. Nel settore del legno vanno ricordate la Coef (Cooperativa operai empolesi falegnami) per la sua politica di costante ammodernamento dei processi e dei prodotti; la Copart (Cooperativa artigiani) presente sul mercato nazionale ed estero. Nel settore tessile batza in evidenza la Cooperativa tessile di soci che è riuscita a consolidarsi nonostante la crisi in cui il settore versa. E, a proposito di controtendenza rispetto al settore, non può non essere citata la Mastrocamo che produce scarpe. Due parole in più, infine, merita la Ricami (confezioni abbigliamento e maglieria). Si tratta di una cooperativa tutta al femminile che produce circa 200.000 capi all'anno suddivisi in due campionari.

Questa cooperativa, l'unica della Toscana a produrre con un proprio marchio, ha anche dato vita ad una società, la Trés chic, per la commercializzazione dei prodotti. Ma queste esperienze non bastano a dare un quadro esauriente delle vicende delle cooperative industriali toscane. Eccoci allora a parlare del secondo traguardo cui ci siamo riferiti all'inizio del discorso: quello costituito dalla nascita e dal successo di nuove cooperative sorte da aziende in crisi che una classe imprenditoriale, dotata di giochi speculativi più che produttivi, stava abbandonando insieme a preziose energie professionali e di lavoro. Grazie alla legge Marcora e alla costituzione della Compagnia finanziaria industriale si sono inserite nel tessuto produttivo cooperativistico toscano aziende di particolare rilievo. Quali? Prima tra tutte la Cooperativa Ceramica Industriale di Livorno, poi la Bicalp di Poggibonsi ed infine la Giulia 85 di Livorno.

Guida al '92, una iniziativa editoriale di Unistampa

Nei labirinti del mercato unico

ROMA. Sono 300 direttive, secondo le varianti del percorso, 280 come minimo e 340 come massimo, che regolano il mercato unico europeo del 1992. Questo il programma, lanciato nel 1985 ed ora a mezza strada, con cui si prevede di completare, rinnovare ed estendere quanto la Comunità ha legiferato in 30 anni.

Ebbene, a programma compiuto, queste direttive occuperanno undici volumi di 400 pagine circa ciascuno. Questo almeno è il piano editoriale della Guida al '92 di cui sono usciti i primi quattro volumi presso le Edizioni Unistampa (via Collina 48, Roma). Quello che risulterà alla fine non è un nuovo Codice dell'economia europea perché nel frattempo la legislazione nazionale e regionale sarà in gran parte ancora in piedi.

Chi ha detto che il liberalismo che ispira il progetto europeo riduce quelli che vengono chiamati, con un disprezzo eccessivo, *lacci e lacciuoli*? Spesso proprio la deregolamentazione amministrativa comporta un aumento della normativa che regola i rapporti fra privati. Il mercato è sempre un luogo disegnato dalle norme che lo reggono. Il mercato unico europeo sarà inquadrato da tre livelli di legislazione anziché da due. Gli imprenditori dovranno armarsi di una informazione sul diritto comunitario che, talvolta, estende la regolamentazione.

Si veda il caso dei mercati finanziari e degli standard tecnici, ambientali, sanitari. Il diritto comunitario crea nuove figure, termini, soggetti. Regolando le assicurazioni, ha introdotto il «margine di solvibilità», ancora un oggetto misterioso per il pubblico. Regolando la concorrenza, ha introdotto criteri e procedure, nonché l'arbitro finale che è la Corte di giustizia. Il Geie, Gruppo europeo di interesse economico, è un animale nuovo nato dai due soggetti giuridici imprenditoriali. Oggetto ancor più curioso sarà - sta per nascere - la società *impersonale* che può trasformare il bottegaio dell'angolo in una società a responsabilità limitata.

Ognuno dei quattro volumi pubblicati raccoglie i testi di un'area di problemi: 1) Le condizioni strutturali del mercato unico; 2) Il settore agricolo; 3) Il settore industriale; 4) La finanza ed i servizi. La vastità del testo, oltre 400 pagine a volume, può spaventare ma non è eccessiva per gli scopi di consultazione che si propone. In fondo anche un curioso a cui non pesi la spesa delle 80 mila lire richieste per questi quattro volumi potrebbe trovarci le sue soddisfazioni, andando a vedere cosa vogliono dire i tanti che parlano di mercato unico europeo senza informare. Sono tuttavia soprattutto gli operatori che ne hanno bisogno. □ R.S.

Le occasioni Urss e Cina Affari senz'altro ma attenzione niente è in svendita

MAURIZIO QUANDALINI

La perestrojka di Gorbaciov e la gaige cinese rivitalizzano il panorama economico internazionale. L'accelerazione politica, sia per la Cina che per i paesi del Comecon (in Europa al Consiglio di Mutua Assistenza economica partecipano: Germania Democratica, Bulgaria, Cecoslovacchia, Polonia, Romania, Ungheria ed Urss), ha segregato in soffitta teorie ammutolite aprendo scenari inediti. Da una parte l'Europa col traguardo del mercato interno e dall'altra i paesi socialisti che scalciano la burocrazia per dare spazio ad una gestione efficiente delle risorse. E la certezza che abbiamo raccolto a due seminari di studio internazionali. Il primo *East-West joint ventures West-East organization* dalla Camera di commercio di Genova e dalla Commissione economica per l'Europa dell'Onu, in collaborazione con il ministero degli Affari esteri italiano; il secondo *Urss e Cina a confronto per il processo di internazionalizzazione delle imprese italiane* preparato dal Certi, Centro di ricerche tributarie dell'impresa dell'Università Bocconi di Milano e dal mensile Capital.

Eppur si muove. Parlare di normalità, oppure di routine ci pare azzardato. Cominciare con l'Est vuol dire avventura e rischio. Lo sanno bene i pionieri come coloro che s'accingono per la prima volta al grande passo. A parlare di questa lingua il più delle volte si va a cozzare contro una mentalità, una organizzazione dello Stato, della economia completamente agli antipodi alla nostra cultura. D'altronde siamo ancora agli approcci. Il primo accordo commerciale tra Cee e Cina è del 1978. Nel maggio 1985 una seconda intesa di durata quinquennale. Più recenti i contatti Cee-Comcon. Dopo un periodo di reciproca ignoranza è arrivata, nel giugno del 1988, a Lussemburgo, la Dichiarazione Comune di «reciproco riconoscimento». Vale il principio della normalizzazione parallela. È aperta la strada ad accordi commerciali bilaterali tra Cee e singoli paesi dell'Europa dell'Est. Permesso prima vietato perché l'Urss temeva balzi in avanti e sganciamenti improvvisi dei paesi satelliti.

Nell'aprile di quest'anno alla riunione informale dei ministri del commercio estero della Cee, a Madrid, è stato stabilito un codice di condotta tra i Dodici, impegnati a coordinare le politiche nazionali verso l'Europa Orientale. Il ministro italiano Renato Ruggiero è andato più in là: rinunciare a tutte le restrizioni quantitative (riguardano centinaia di prodotti, solo 900 con i polacchi) che limitano le esportazioni dell'Ungheria e della Polonia verso la Cee. Interrotti, invece, i negoziati con la Romania fino a quando cesseranno le violazioni ai diritti della persona.

Scambi Est Ovest. L'Italia e la Germania Federale sono i paesi comunitari più attivi e integrati nell'interscambio Cee-mercati dell'Est. Al Comecon la Cee manda prodotti manifatturieri ed industriali. Quelli del Comecon inviano materie prime. Gli scambi Cee-Comcon crescono nella prima metà degli anni 80, scendono ne-

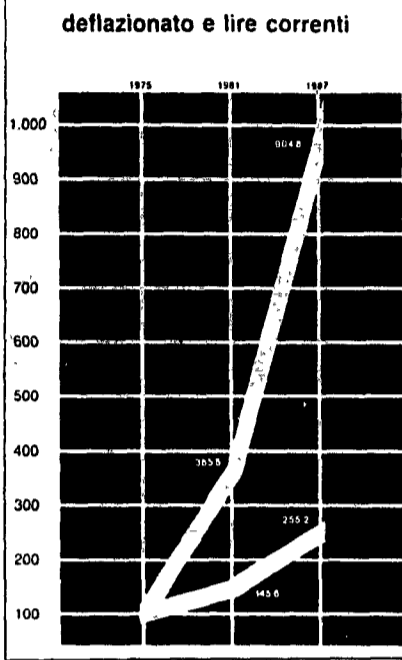
gli anni successivi. I motivi: calo dei prezzi dei prodotti energetici, una delle principali voci dell'export dei paesi dell'Est, e la svalutazione del dollaro rispetto alle principali valute occidentali. I rapporti Cee-Cina hanno seguito un corso diverso. Le esportazioni comunitarie in salita fino al 1985 poi il calo. Le esportazioni cinesi verso la Comunità sono costantemente aumentate tanto che nel 1987 raddoppiano rispetto al 1981. Dalla Cee la Cina riceve l'85% di prodotti manifatturieri, macchinari e mezzi di trasporto. La Cina spedisce alla Cee il 25% di materie prime e il 70% di manufatti: petrolio, filati, abbigliamento, fibre tessili.

Ritardi tecnologici. Uno dei punti di debolezza dei sistemi economici dell'Est è l'incapacità a promuovere autonomamente innovazione nel settore non militare. Da sempre l'Occidente manda tecnologia. Con dei problemi il Comitato *Coordinating Committee for Multilateral Export Control* - organismo occidentale di controllo e limitazione delle esportazioni all'Est di prodotti consentiti tecnologia sensibile (susceptibile ad usi militari), è composto dai paesi Nato, Giappone e Australia - su pressione degli Usa, punta alla restrizione, con disappunto degli asiatici. Anche l'ultima riunione del Comcon di Parigi, ai primi di marzo 1989, è emersa la rigidità statunitense, allentata nei confronti della Cina, concordando minori restrizioni sulle forniture. Da Washington è visto con sospetto tutto l'alone di efficienza che copre in questo periodo il rendimento degli scambi commerciali fra l'Europa occidentale ed i paesi del blocco comunista. La preoccupazione: trasferire tecnologia che contribuirebbe a minacciare gli Usa. In Italia è attesa una legislazione nazionale - come c'è in Francia, Germania e Gran Bretagna - che disciplini in merito; non si può continuare con l'automilizzazione delle imprese, timorose delle ritorsioni d'oltreoceano. Ma il semplice acquisto di impianti e tecnologie non cambia un bel niente. È una pratica in uso ormai da decenni che ha gravato solamente sulla voragine del debito senza alcun salto di qualità.

La joint venture vanno in direzione opposta, spiega Carlo Secchi ordinario di economia della Comunità europea dell'Università Bocconi di Milano: arginano l'amretazione tecnologica e la bassa crescita della produttività. Con un partner occidentale coinvolto nel capitale, i paesi dell'Est possono accedere a tecniche di gestione di livello internazionale: in primo luogo ad un management qualificato capace di operare su scala internazionale, alle reti commerciali del partner occidentale, ai crediti internazionali.

Il limite dell'importazione di nuove tecnologie è nella insufficienza di ottenere introiti valutari capaci a ripagare gli impianti importati. Ecco dunque perché le Jv devono essere in primo luogo capaci di generare valuta. Il partner occidentale è attratto ad investire per ottenere un prodotto di suo interesse, o a costi più bassi o con minor spesa rispetto a quanto avrebbe nel proprio paese. (1 - continua)

VARIATIONE FATTURATO deflazionato e lire correnti



Punto per punto ecco gli adempimenti e le novità nella denuncia dei redditi per le imprese in scadenza a maggio

Come andare d'accordo col fisco

GIROLAMO IELO

Il decreto fiscale è legge

Dopo un lungo peregrinare nelle aule parlamentari il decreto fiscale è stato convertito in legge. Rispetto alla stesura originaria ci sono novità di notevole portata. Qui di seguito esponiamo le più significative.

Le deduzioni Ilor

Le deduzioni Ilor a favore degli imprenditori che svolgono attività nell'azienda sono elevate da 6 a 7 milioni di lire (minimo) e da 12 a 14 milioni di lire (massimo). Queste maggiorazioni hanno effetto dal 1989 e, pertanto, non riguardano le dichiarazioni dei redditi che si presenteranno nel corso di questo mese.

Le aliquote dell'Irpef

Cambiano le aliquote e gli pagamenti dell'imposta sul reddito delle persone fisiche: a) fino a 6 milioni di lire, 10 per cento;

b) oltre 6 fino a 12 milioni di lire, 22 per cento; c) oltre 12 fino a 30 milioni di lire, 26 per cento; d) oltre 30 fino a 60 milioni di lire, 33 per cento; e) oltre 60 fino a 150 milioni di lire, 40 per cento; f) oltre 150 fino a 300 milioni di lire, 45 per cento; g) oltre 300 milioni di lire, 50 per cento.

Il coniuge a carico vale di più

La detrazione d'imposta per il coniuge a carico è elevata per il 1989 a 552 mila lire, per il 1990 a 600 mila lire e per il 1991 a 624 mila lire.

Nasce il frazionamento dell'acconto

L'acconto di novembre (Irpef, Ilor, Ipeg) è frazionato in due rate:

a) la prima rata, pari al 40 per cento dell'acconto dovuto, deve essere pagata nel termine (mese di maggio) per la presentazione della

dichiarazione dei redditi. Non si effettua il versamento se la somma dovuta a titolo di 1° rata non supera 200 mila lire; b) la parte residuale dell'acconto va saldata a novembre. In caso di omesso versamento si applicano la soprattassa del 15 per cento e gli interessi del 9 per cento.

Le tasse sulle società

La tassa di concessione sulle società è stabilita nelle seguenti misure: 1) L. 15 milioni per le spa e le sapa; 2) L. 3,5 milioni per le srl; 3) L. 500 mila per le società di altro tipo.

Le altre tasse di concessione

Per le vidimazioni delle scritture contabili si pagheranno L. 40.000 e L. 50.000 per i Irpofieri.

Così la tassa sulla partita Iva

Per l'attribuzione della partita Iva si pagherà una tassa di concessione governativa di:

a) col sistema forfetario per i contribuenti con volume d'affari non superiore a 18 milioni di lire. Per questi il reddito imponibile è determinato applicando ai ricavi al netto dell'Iva taluni coefficienti (il 67 per cento per le imprese aventi per oggetto prestazioni di servizi e il 50 per cento per le altre imprese); b) col sistema semplificato (ricavi, costi e rimanenze) per i contribuenti con volume d'affari fino a 360 milioni di lire. Gli ammortamenti sono consentiti se si è tenuto il registro dei beni ammortizzabili. Per questi contribuenti viene introdotto l'obbligo della determinazione delle rimanenze finali su

Le regole per i redditi imponibili

La determinazione del reddito è la seguente:

a) col sistema forfetario per i contribuenti con volume d'affari non superiore a 18 milioni di lire. Per questi il reddito imponibile è determinato applicando ai ricavi al netto dell'Iva taluni coefficienti (il 67 per cento per le imprese aventi per oggetto prestazioni di servizi e il 50 per cento per le altre imprese); b) col sistema semplificato (ricavi, costi e rimanenze) per i contribuenti con volume d'affari fino a 360 milioni di lire. Gli ammortamenti sono consentiti se si è tenuto il registro dei beni ammortizzabili. Per questi contribuenti viene introdotto l'obbligo della determinazione delle rimanenze finali su

Le regole per l'Iva

La determinazione dell'Iva avverrà:

a) col sistema forfetario per i contribuenti con volume d'affari non superiore a 18 milioni di lire. L'Iva da corrispondere sarà pari all'

va sulle operazioni imponibili ridotta del 23 per cento per le imprese che erogano servizi e al 48 per cento per tutte le altre imprese; b) col sistema ordinario (Iva sulle vendite - Iva sugli acquisti) in tutti gli altri casi.

Le regole per i redditi imponibili

La determinazione del reddito è la seguente:

a) col sistema forfetario per i contribuenti con volume d'affari non superiore a 18 milioni di lire. Per questi il reddito imponibile è determinato applicando ai ricavi al netto dell'Iva taluni coefficienti (il 67 per cento per le imprese aventi per oggetto prestazioni di servizi e il 50 per cento per le altre imprese); b) col sistema semplificato (ricavi, costi e rimanenze) per i contribuenti con volume d'affari fino a 360 milioni di lire. Gli ammortamenti sono consentiti se si è tenuto il registro dei beni ammortizzabili. Per questi contribuenti viene introdotto l'obbligo della determinazione delle rimanenze finali su

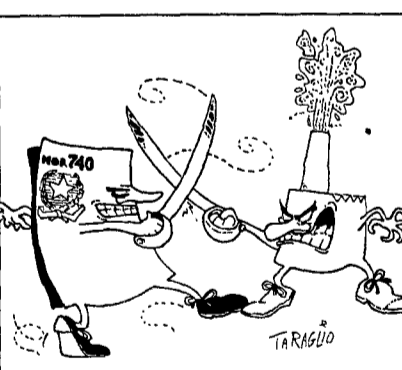
Le altre tasse di concessione

Per le vidimazioni delle scritture contabili si pagheranno L. 40.000 e L. 50.000 per i Irpofieri.

Così la tassa sulla partita Iva

Per l'attribuzione della partita Iva si pagherà una tassa di concessione governativa di:

a) col sistema forfetario per i contribuenti con volume d'affari non superiore a 18 milioni di lire. L'Iva da corrispondere sarà pari all'



I coefficienti di redditività

Il ministero delle Finanze elaborerà in relazione alle caratteristiche e alle dimensioni dell'attività svolta i coefficienti di congruità dei prospettivi e dei componenti positivi e negativi di reddito. I contribuenti che in materia di Iva e di reddito si scosteranno da questi coefficienti saranno assoggettati ad accertamento.

Il condono

I contribuenti che negli anni

La sanatoria

Le irregolarità formali connesse fino al 31 dicembre 1988 possono essere sanate con la presentazione di un'apposita istanza da presentarsi entro il 30 novembre 1989. Per ogni periodo (anno) di imposta sanato si deve corrispondere una somma di un milione di lire.

Quando, cosa, dove

- Oggi. Viene presentata la V Indagine sull'economia lombarda promossa dal Mediocredito regionale lombardo. Tema dell'indagine: «Credito, investimenti ed occupazione. L'economia lombarda a confronto con quella nazionale». Milano - Sala Assemblee del Mediocredito.
- Convegno sul tema «Nuove frontiere dell'etica economica». Napoli - Auditorium della Facoltà teologica dell'Italia Meridionale.
- Organizzato dall'Unioncamere lombarda convegno dedicato a «La contrattazione collettiva in Lombardia». Sono previsti interventi di Sandro Antoniazzi, Piero Bassetti, Giorgio Benvenuto, Carlo Patrucco, Antonio Pizzinato, Bergamo - Palazzo dei Contratti e delle Manifestazioni.
- Seminario sul tema «Il fattore umano nell'era del chip nell'ambito dell'impresa». Roma - Sala Forense dell'Ordine degli Avvocati.
- Domeni. Assemblea nazionale della Federorafi. Vicenza - Fiera, 13 e 14 maggio.
- Lunedì 15. Congresso bancario europeo del Financial Times. Sono previsti interventi di Giuliano Amato, Sergio Pininfarina, Mario Monti, Guido Rossi, Venezia, 15 e 16 maggio.
- «Recenti e prossimi provvedimenti fiscali» è il tema dell'incontro dibattito organizzato dalla Libera associazione dei dottori commercialisti della Lombardia. Intervengono, fra gli altri, Pier Luigi Romita, Francesco Piro, Mario Usellini, Vincenzo Visco. Milano - Palazzo Stirling.
- Martedì 16. Si inaugura la VII Mostra navale italiana. La manifestazione è promossa e organizzata dall'Ente per la promozione dell'industria per la difesa navale. Genova - Fiera, dal 16 al 20 maggio.

(A cura di Rossella Funghi)

ELEZIONI EUROPEE

Abbonamenti Speciali

Anche in occasione delle prossime elezioni europee l'Unità sarà in prima fila nel corso della campagna elettorale. Per meglio assolvere al compito e al ruolo che, come grande giornale, ci proponiamo di svolgere nel corso delle prossime settimane, lanciamo una «Campagna abbonamenti straordinari» allo scopo di conquistare un numero significativo di nuovi lettori.

Questo tipo di iniziativa ha avuto precedenti di rilievo in occasione delle passate consultazioni ed ha dato risultati molto positivi, qualificando l'Unità come uno strumento fondamentale, il primo, di informazione e di conquista di elettori e di cittadini alle proposte ed alle battaglie del partito.

L'abbonamento elettorale è infatti largamente utilizzabile non solo verso i singoli let-

tori ma soprattutto in direzione di tutti i centri di vita collettiva dove la gente si incontra e si riunisce: i bar, i circoli di ritrovo, le mense aziendali.

Per quest'anno abbiamo stabilito un tipo di tariffa (L. 28.000) con 6 giorni di invio settimanale e l'esclusione della domenica ma compreso il Salvagente con data di inizio dell'invio a partire dal 15 maggio e con scadenza il 30 giugno; ciò rappresenta il 36% di sconto sul prezzo di copertina.

Invitiamo quindi ogni sezione ad utilizzare in pieno questa iniziativa dell'Unità, che si è così largamente rinnovata e che rappresenta uno dei più visibili risultati del nuovo corso del Pci, proprio per la rilevanza che può assumere nella campagna elettorale che il partito si accinge ad affrontare.

ELEZIONI EUROPEE

**ABBONAMENTI
ELETTORALI**

dal 15 maggio al 30 giugno

Invio per sei giorni
settimanali
compreso il
Salvagente
escluso domenica
Tariffa L. 28.000

Sconto 36% rispetto
al prezzo di copertina

Prenotazioni entro e non oltre il 15 maggio

COME CI SI ABBONA

Per sottoscrivere l'abbonamento ci si può servire del bollettino di conto corrente postale versando l'importo sul n. 430207 intestato all'Unità, viale F. Testi 75 - 20162 Milano oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle sezioni e delle Federazioni del Pci.

**L'ultima
tempesta
doping**

**È ufficiale: la Vaccaroni punita
con sei mesi di sospensione
Le analisi e ora il controtest
confermano: prese il nikitamide**

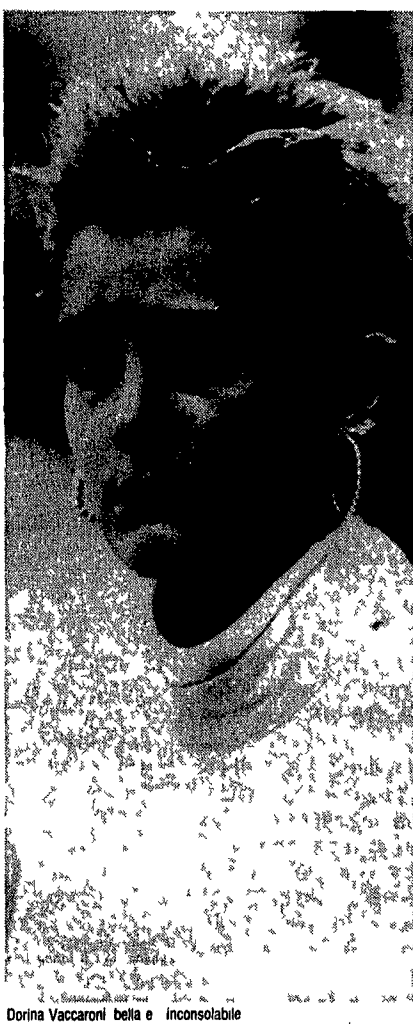
**L'atleta si difende e lancia accuse
«La Federscherma non mi tutela»
Nuovi sospetti sullo sport italiano
dopo i casi Pavoni e Oberburger**

Squalifica in punta di fioretto

corsivo

Il Coni grande insabbiatore

La cittadella dello sport assediata ha alzato ancora una volta bandiera bianca. I sospetti sono tornati a popolare i corridoi e i saloni del Foro Italico. Il veleno doping ha nuovamente lasciato il suo marchio su atleti e dirigenti. Dall'atletica al sollevamento pesi e ora i lilli ma bomba è scoppiata in casa del vicepresidente del Coni Nomi diversi di discipline lontane tra loro un unico inquietante filo comune. E i massimi dirigenti del pianeta sportivo italiano che cosa fanno? Calibrano le parole sulla no prudente e innocue censure creano commissioni ricche di burocrazia ma vuote di reali poteri. In linea con la tradizione romana di Azzeccagarugli il Bel Paese abborda di viale rotonde e di convegni ma la legge di tutela sanitaria contro le droghe e l'abuso di farmaci è impenetrabile in una commissione parlamentare nel disinteresse dei più cattivi maestri dei giovani centri nati così indisturbati nelle palestre a «spaccare» steroidi e stimolanti. L'avvocato Gattai, nell'ultimo brutto pasticcio della Federazione lotta e pesi (Oberburger ha confessato che sulla sua pelle sono stati sperimentati anabolizzanti), ha scelto i toni paternalistici e una consuetudine via di fuga. Prima la federazione di Pellicone ha alzato una impenetrabile cortina di silenzio e ora il presidente del Coni alla sua prima uscita dopo la rielezione si è prestato a fare da comoda sponda. **Ma Ma**



Dorina Vaccaroni bella e inconsolabile

Donna Vaccaroni è stata squalificata per sei mesi per aver usato un farmaco stimolante. Il caso della fioretista azzurra si aggiunge a quello del pesista Norberto Oberburger e alle accuse canadesi al velocista romano Pierfrancesco Pavoni. E agli altri casi che probabilmente giaceranno per sempre nei meandri della commissione di indagine sul doping istituita dal Coni.

REMO MUSUMECI

MILANO «Il direttivo della Federazione internazionale di scherma ha preso conoscenza del rapporto del laboratorio di controllo antidoping del Consiglio superiore degli sport di Madrid dove si è svolta la seconda contronalisi chiesta Donna Vaccaroni. Tale rapporto firmato dai professori Rodriguez e Donicke conferma dopo due analisi positive effettuate nel laboratorio di Colonia la presenza nelle urine della signora Vaccaroni di nikitamide sostanza che figura nella lista dei prodotti vietati dal Cio. Di conseguenza e conformemente all'articolo 608 del regolamento della Fie la Vaccaroni è sospesa da ogni attività per sei mesi a

partire dal 10 maggio». Questo è il testo del telex inviato dalla Fie alla Fis e cioè dalla Federazione internazionale della scherma alla Federazione italiana. Questo documento chiude la vicenda nata il 4 febbraio al Trofeo Staufferland di Goepingen Germania federale valido quale seconda prova della Coppa del Mondo di fioretto. In quella occasione il controllo antidoping effettuato nel laboratorio di Colonia diretto dal professor Manfred Donicke rilevò nelle urine di Donna Vaccaroni tracce di nikitamide uno stimolante simile alla coramina.

Scoppiò il caso tra accuse e l'accorata difesa dell'atleta. E

prendemmo che i regolamenti della Fie sono diversi da quelli delle altre Federazioni perché prevedono una sene di tre analisi la prima quella di controllo e una terza che potremmo definire di appello. È proprio la terza analisi per esempio che permise al francese François Lamour di ottenere l'assoluzione dopo due test positivi. Il presidente della Federscherma Renzo Nostini ha spiegato che la terza analisi - dopo le prime due positive - non era effettuabile perché Donna non era uscita a fare tanta pipì da permettere appunto tre analisi.

È su questa linea si è trincerato il presidente mentre Dorina si è lamentata di una scarsa volontà di difesa da parte della Fis. Renzo Nostini ha detto che la terza analisi non offriva garanzie giuridiche adeguate annunciando che «al Congresso di Parigi con l'estremo con forza questa procedura e queste decisioni».

Renzo Nostini dopo aver comunque ammesso il doping ha detto di nutrire incondizionata fiducia nell'atleta («peraltro suffragata dai fatti visio che

Donna è risultata sempre negativa ai controlli immediatamente prima e dopo Goepingen») e di ritenere che abbia «mentito non scientemente qualcosa di anomalo e a questo proposito sarà bene ricordare che a Goepingen prese a bere da una bottiglia che non apparteneva alla delegazione italiana e che gli accompagnatori le strapparono di mano».

Prendiamo atto della difesa annoiando tuttavia la stranezza di una Federazione che esige addirittura tre controlli e il fatto che Dorina Vaccaroni non si sia preoccupata di fornire materiale sufficiente per le tre analisi previste. Lei non poteva non conoscere dati i molti controlli ai quali era stata sottoposta la complessità della procedura. Qui non si vuole né assolvere né condannare. Riportiamo documenti parole di difesa e fatti chiari. Aggiungendo però che sono la bufera sulla Fidal e i tre casi che hanno coinvolto Pierfrancesco Pavoni, Dorina Vaccaroni e Norberto Oberburger c'è poco da stare alle gr.

**Parla il sostituto di Berger
Nuovi guai per la «papera»**

Larini, toccare con mano il mito-Ferrari

Un sibilo rompe la quiete pomeridiana di Imola. Acuto insistito, penetrante galleggia sull'ana per alcuni minuti, poi sprofonda nel silenzio. Dopo sei giri, la Ferrari si arresta. Nigel Mansell rassegnato, si stende al sole. Trecento irriducibili attendono speranzosi in tribuna. Dopo tre ore e mezza la saracinesca del box cala inesorabile come una tela di teatro sulla prima giornata di prove.

**DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO**

IMOLA. Il cambio di laio di nuovo il cambio (eri invece è stata una semplice cinghia a mettere in ginocchio la «rossa»). Inutile il blitz a Maranello per riportare in tempo il pezzo di ricambio. I due giorni di prove ad Imola dovevano rappresentare la rinascita i primi passi verso la mitica affidabilità per la Ferrari. Ma nell'autodromo Enzo e Dino Ferrari si è avuta solo l'impegnosa conferma che la «papera» di John Barnard è immobilizzata in mezzo al guado. Così i riflettori hanno spostato le loro luci su Maranello inquadrandolo la sagoma brevinquina di Nicola Larini venticinquenne pilota di Lido di Camaiore gentilmente prestato dall'Osella al maggior team italiano per un eventuale sostituzione di Gerhard Berger a Città del Messico.

«Perché Larini? Lo seguì da quando corre in Formula 3. Mi pare abbia le carte in regola per diventare un top driver». Cesare Fiorio direttore sportivo della Ferrari è categorico. Larini esordì in Formula 1 nell'87 con la Coloni in Spagna un 88 travagliato con l'Osella un 89 intristito dalle prequalifiche è una scelta che non si discute. Anche se non è ancora deciso che prenda il posto di Berger il 23 maggio Berger potrà finalmente provare - dice Fiorio - e allora potremo decidere chi correrà in Messico e ovia mente data la brevità dell'intervallo anche a Phoenix».

Lui, Nicola Larini non fa una piega. «Mi cercato Fiorio in persona lunedì - esordisce quando nel primo pomeriggio a bordo di un'Alfa fa il suo ingresso a Maranello - Perché? Credo che mi ap

prezzi che conosca le mie prestazioni le mie qualità, che magari con l'Osella non possono uscire fuori al meglio. Ma si sa che la Formula 1 è un problema di soldi e di potenza di scuderia». Larini ha già un discreto palmarès figlio di un proprietario di un'auto-salone ha alle spalle gare di motocross e kart campione italiano di Formula 3 nell'86 con la Dallara terzo nel campionato Fiat Abarth nell'84. Ora a pochi giorni dal suo matrimonio che celebrerà il 10 giugno con Barbara si trova a sorpresa con un piede alla Ferrari. Sogno di tutti i piloti italiani. «Devo dire che sono felice? Mentirei. Non sono emozionato più di tanto. Forse non mi rendo conto di quanto mi sta succedendo. Forse riuscirò a capirlo quando mi siederò al volante della Ferrari e sentirò il motore girare. Per ora non sono emozionato. Almeno non il viso da bravo ragazzo si allarga in un sorriso sincero».

Nigel Mansell promette che farà da choccia al giovane pilota e aggiunge con una punta polemica: «Se Larini avesse dovuto correre a Montecarlo avrebbe avuto un mare di problemi in Messico. È una pista più facile dovrebbe essere tutto più semplice. Spero che non abbia difficoltà lo per quanto mi riguarda lo aiuterò il più possibile». Larini gli si straccia e guarda con disappunto verso il box dove la macchina è ancora ferma. Che l'idillio dopo i fatti di Rio sia già svanito? Di certo il contratto di Mansell scade a fine anno. Fono non dice altro che «Ci piacerebbe invogliare a restare. Ma nulla è ancora deciso».

Linea morbida con Pellicone, soltanto un bonario rimprovero

Gattai, avvocato difensore

ROMA. Gattai dà una mano a Pellicone. Il presidente della federazione lotta e pesi incappato nella trappola doping è stato assolto con formula dubitativa dal governo dello sport italiano. La giunta Coni alla prima riunione dopo la riconferma al vertice dell'avvocato milanese ha applicato la linea del rimbrotto paternalistico. Alla fine di tutto si risolvono in una nota di censura per un responsabile federale che ha tenuto nasco

sto un provato caso di assunzione di steroidi ai suoi «chiamati cost» superiori. Gattai ha difeso la linea morbida seguita. «Non era assolutamente il caso di prendere provvedimenti più gravi. La Federazione ha indubbiamente sbagliato ma non di mentichiamo che è intervenuta ed ha punito anche se non ne ha dato notizia». Sul l'operato di Pellicone solo una sbrigativa tirata di orecchie. «Ha sbagliato per tenta

re di salvaguardare il prestigio di una medaglia olimpica». E tutto l'impegno e il rigore si trasformano nella comunicazione di un prossimo convegno organizzato dalla Fondazione Onesti. La mini strategia di Gattai non lascia spazio all'improvvisazione. «Spediremo a tutte le federazioni una lettera per sensibilizzare ulteriormente su questo problema». Altro tema toccato durante i lavori di giunta è stato lo stadio Olimpico. Non era ancora scop

piata la tempesta giudiziaria e il Coni ha preso l'ennesima pausa di riflessione. La decisione finale se abbattere la tribuna Monte Mario verrà presa giovedì prossimo.

L'ultima comunicazione si riferisce alla carica di vicepresidente. Il vicario di Gattai sarà l'anziano Nostini. Il ministero del Turismo ha così delibero. Il presidente della Federscherma sarà così l'unico numero due del Coni. **U.S.**

**Philips
Gabetti jr.
unico
proprietario**

**Basket. La commissione giudicante ha dato a tavolino il 2 a 0 alla squadra milanese che è così finalista
Punita per responsabilità oggettiva la Scavolini: oggi punta tutte le speranze nell'appello**

Monetina vincente della Philips

MILANO. Gianmario Gabetti è diventato unico proprietario della Pallacanestro Olimpia Milano attualmente sponsorizzata Philips. Ha in fatti concluso ieri l'accordo con gli altri membri della famiglia (il padre Giovanni e il fratello Carlo) per rilevare le altre due quote nell'ambito di concordati aggiustamenti alla miliardi senza contropartite in denaro» come spiega un comunicato.

Il che fa ritenere che il passaggio della proprietà rientri in una più ampia intesa relativa all'uscita avvenuta tempo fa di Gianmario Gabetti dal gruppo immobiliare della famiglia «Giovanni ed Elio Gabetti» - è detto ancora nel comunicato - hanno così ritenuto di agevolare il progetto di Gianmario Gabetti, considerando la grande passione da sempre da lui dimostrata Gianmario Gabetti non ha assunto alcuna decisione relativamente ad eventuali accordi con altri partner. In ogni caso non avverrebbe prima della fine del corrente campionato.

È comunque più che probabile che Gianmario Gabetti non tratterà l'intera proprietà ma si accorderà con uno degli imprenditori milanesi che si sono detti disposti ad acquistare la società. Però non vuole cedere più del 50 per cento del «pacchetto» perché è in tentazione a gestire la società direttamente o attraverso persone di sua fiducia. Fra i potenziali acquirenti pare favoriti Giuseppe Cabassi che acquisterebbe la comparsa Silvano Berlusconi e il gruppo Fininvest vorrebbero invece il totale controllo.

La società sportiva Philips ha emesso il comunicato anche allo scopo di porre fine - in un momento così delicato ed importante per la squadra - alle supposizioni apparse sulla stampa nei giorni scorsi in ordine ad una possibile cessione della associazione sportiva pallacanestro Olimpia Philips.

I SOLDI NEL CANESTRO

Abbigliamento	(Udine) Scavolini (Pesaro) Snaidero (Caserta)
Elettrodomestici	Philips (Milano) Hitachi (Venezia) - uscente Phonoria (Roma)
Agenzia viaggi	Teorema (Arese)
Farmaceutico	Glaxo (Verona) Roberts (Firenze)
Finanziario	Ipium (Torino)
Prodotti di carta	Kleenex (Pistoia)
Istituti di credito	Carlo Cassa di Risparmio di Pescara (Pescara)
Editoria	Messaggero (Roma)
Chimica	Enichem (Livorno)
Mobili	Nota Unica squadra senza sponsor nella stagione 1988-89 Us Sangorgese
Altri	Fantoni

La Commissione giudicante della Fip ha accolto ieri in prima istanza il ricorso presentato dalla Philips relativo alla monetina che colpì Meneghin nella gara di sabato scorso e ha sancito il 2 a 0 a tavolino a favore dei milanesi. Oggi la sentenza definitiva d'appello della Corte federale che sciolgerà ogni dubbio sul nome della prima finalista dei play-off della stagione 1988-89.

LEONARDO IANNACCI

ROMA. Una maratona durata più di quattro ore da metàpomeriggio fino all'ora di cena quando il dottor Martone che presiede la Commissione giudicante della Federazione ha dato ragione ai milanesi accogliendo il ricorso per lamonetina che a Pesaro aveva colpito al capo Meneghin nella primapartita di semifinale tra Philips e Scavolini. Il pivot non era entrato nel secondo tempo privando così la garadi quella l'uguaglianza competitiva che ha costituito elemento

principale a favore della Philips. La linea difensiva della Scavolini che poggiava sulla mancanza del «corpo del reato» (mai trovato) e sul fatto che Meneghin aveva mente colpito potesse continuare la gara non ha avuto successo anche per la testimonianza telefonica dell'arbitro Pasetto. In quella capitale le due società interessate hanno esibito le prove in loro possesso. Il verdetto rileva che il giocatore è stato effettivamente colpito da un corpo contundente che

questo oggetto è stato lanciato da una persona che la responsabilità oggettiva ricade sulla società ospitante che infine le conseguenze del «dattaccio» sono state tali da incidere sulla piena efficienza del giocatore.

Oggi comunque la sentenza di primo grado sarà messa in discussione davanti alla Corte federale che avrà il compito anche di confermare o meno le due giornate disqualificate del campo pesarese. Il 2 a 0 sarà nesamata sul sede di appello dal dottor Verde capo di binetto delidicastero Vassalli che presiede la Corte federale. Poi finalmente su questa intricata vicenda sarà scritta una parola netta si saprà cioè con assoluta certezza se domenica pomeriggio alle ore 18.30 Philips e Scavolini si dovranno incontrare a Bologna per lo spareggio più chiacchierato della storia del basket o se la Philips è la pr

ma finalista. La «Giudicante» ha basato fondamentalmente il suo giudizio sulle dichiarazioni dell'arbitro Pasetto. Il direttore di gara avrebbe affermato di aver sentito mentre parlava con Meneghin «un lieve tonfo sordo» e di aver visto il giocatore «raccolgere le mani dietro la nuca ed accasciarsi al suolo». È stato anche valutato un rapporto di un rappresentante dell'Ufficio inchieste presente al fatto che ha confermato che il giocatore colpito da un corpo contundente. Il particolare che la misteriosa monetina non sia stata ritrovata - precisa il dispositivo - «non può assumere valore determinante in senso contrario». Il linguaggio è burocratico ma abbastanza chiaro per capire che sarà difficile per la Scavolini ribaltare in appello il giudizio. La finale per Pesaro è lontanissima.

**Le reazioni a Pesaro
Telefonate ai giornali
ma nessun incidente
Bianchini: «Non è sport»**

PESARO. In piazza Garibaldi a Pesaro sul terrazzo della redazione locale del *Resto del Carlino* alle 19 e appaiono un cartello scritto con il lamposito Scavolini Philips 0-2. Era l'unica cosa che i giornalisti del *Carlino* potessero fare per salvarsi dalla marea di telefonate che ha subissato la redazione per tutto il giorno.

La città ieri pomeriggio è impazzita alla ricerca di notizie. Tutti volevano sapere qual era la sorte che attendeva la Scavolini che qui è una fede prima che una squadra senza aspettare i giornali di oggi l'attesa sarebbe stata troppo dolorosa. Telefonate alle radio locali ai giornali al palasport. Alla notizia dello 0-2 in città è piombata una grande amarezza e molta rabbia che comunque non ha portato a nessun gesto inconsueto. A Pesaro dove ovviamente in questi giorni non si è parlato d'altro nessuno si aspettava di perdere a tavolino.

I giocatori sono rimasti barcai dentro casa e non han

no rilasciato dichiarazioni. I dirigenti sono tutti a Roma. La società - è scritto in un comunicato - si riserva di esaminare le motivazioni dell'accoglimento del reclamo - Philips da parte della commissione giudicante ai fini della presentazione del ricorso nei tempi brevi garantiti dalla Fip. Al palazzo dello sport è apparso verso sera Valerio Bianchini. «Non voglio commentare la notizia ma ho fiducia nella giustizia - ha detto - io so soltanto che noi eravamo primi in campionato con quattro punti di vantaggio. Abbiamo dominato i quarti dei play-off. Se nello sport togliamo l'unica cosa incontestabile che rimane cioè che in campo c'è chi vince e c'è chi perde allora non so più dove andremo a finire». La Scavolini oggi si allenerà normalmente. «Sabato partiamo per Bologna» ha detto Bianchini. È a proposito di Bologna se la Philips dovesse passare i tifosi pesaresi naturalmente si dicono tutti per la Knorr. **D. Cam**

«Il Messaggero» compra il Banco

ROMA. Con ogni probabilità il glorioso Bancoroma che sotto la denominazione Phonoria sta lentamente svolando verso la A2 sarà rilevato dalla società editrice «Il Messaggero». L'accordo che sancisce questo passaggio è stato firmato a Roma dal presidente della società sportiva Eliseo Timò e dall'amministratore delegato della casa editrice che fa parte del gruppo Ferruzzi Carlo Sama. La trattativa secondo alcune voci è stata brevissima. Tra i quattro e i cinque miliardi il costo dell'operazione il Banco ma l'istituto di credito che come proprietario ha legato il suo nome alla squadra reste

ta come co-sponsor e metterà a disposizione l'impianto di Settebagni.

«Il nostro obiettivo - ha dichiarato Sama - è rilanciare la squadra ai massimi livelli e raggiunti nel triennio 1983-1986 quando conquistò scudetto Coppa dei Campioni Intercontinentale e coppa Korac». Ancora top secret il programma di ricostruzione tecnica della squadra anche se in riva al Tevere il nome di Bianchini riporterebbe entusiasmo e soprattutto grande pubblico al PalaEur. La notizia dell'entrata del gruppo Ferruzzi nella Virtus Bancoroma giunge in un momento

molto difficile per la squadra allenata da Skansi e impegnata nel girone verde del play-out. Sama uomo di assoluta fiducia di Gardini (tra l'altro ne è anche parente) rappresenterà quindi il gruppo Ferruzzi in un mondo del basket che si sta sempre più «industrializzando». Se il gruppo Fininvest riuscirà ad entrare in possesso dell'Olimpia Milano (ma le ultime mosse di Gianmario Giachetti sembrano spingere la Philips verso Cabassi) le altre sono la Fiat e Benedetti avremo così delle maggiori piazze cestistiche (Roma e Milano) in mani a due delle quattro holding finanziarie che monopolizzano l'intera economia italiana.

La grande novità sarebbe rappresentata dal marchio «Il Messaggero» per la prima volta (a parte il «Diario» Caserta di molti anni fa) una squadra scenderebbe in campo sponsorizzata da un grosso giornale. Una trovata degna davvero della miglior tradizione di Raul Gardini di cui tutti conoscono il fido degli affari ma che potrebbe trovare qualche ostacolo al momento dell'approvazione da parte della Fip. Anche per questo l'entrata della holding Ferruzzi nel mondo del basket farà discutere. **U.S.**

**Con l'Unità
al Giro d'Italia**

● Lunedì prossimo, 15 maggio, l'Unità pubblicherà un inserto di 8 pagine sul Giro d'Italia. Parliamo i protagonisti più attesi da Roche a Fignon, da Bugno a Fondriest

● I ricordi di Wladimiro Panizza - Interviste, curiosità, statistiche

● Scrivono Gino Sala, Dario Ceccarelli, Marco Ferrari, Ennio Elena, Andrea Aloj, Oreste Pivetta, Emile Besson, Alfredo Martini, Nedo Canetti, Bertino Bertini e Pier Augusto Stagi

La sconfitta nella prima finale europea

Brutti segnali anche per Vicini

GIANNI PIVA

La notte di Bema non è solo un buco nero senza fondo che si è spalancato all'improvviso per ingoiare sogni e certezze del piccolo ma ostentatamente e ostentatamente ingenuo mondo blucerchiato.

I due giocatori simbolo della Sampdoria, quelli più attesi a Berna, sono Viali e Mancini che tanta importanza hanno nei piani del tecnico degli azzurri che ha fatto del cremonese un cardine insostituibile dell'attacco dimensionando alle sue caratteristiche gran parte del gioco offensivo.

Coppe 89-90 Non più di 7 le italiane in lizza

ROMA. Nella migliore delle ipotesi - Milan vincitore della Coppa Campioni - saranno 7 le squadre italiane impegnate nelle coppe europee 89-90. L'eventuale successo in Coppa Uefa del Napoli non porterà benefici visto che i partenopei, secondi in campionato, sarebbero già qualificati per questa competizione.

Mondiali '90 A Havelange tutto va a gonfie vele

ROMA. Il presidente della Fifa Joao Havelange accompagnato dal direttore del Col, Luca di Montezommo ha visionato nella giornata di ieri gli stadi di Verona e Udine, mentre in serata si è portato a Genova. Havelange che sta facendo un giro per l'Italia per constatare dello stato dei lavori negli stadi dei mondiali ha detto che la Fifa è orgogliosa di come stanno procedendo i lavori di adeguamento degli stadi di Verona e Udine. Oggi il presidente della Fifa sarà a Bologna, Firenze e Napoli.



I giocatori del Barcellona esultano dopo la vittoria in Coppa

E Viali se la prende con la Nazionale

Dopo la sconfitta col Barcellona, la Sampdoria si ritrova piena di cerotti. Mannini, definitivamente strappato, ha chiuso la stagione. Luca Pellegrini ha un ginocchio fuori uso. Dovrà essere operato di menisco e rischia un interessamento ai legamenti. Da uno a tre mesi di riposo. E Viali, stritato, «spara sulla Nazionale di Vicini. «Mi ha rovinato fisicamente, non avrei dovuto mai giocare a Taranto contro l'Ungheria».

DAL NOSTRO INVIATO

DARIO GECCEARELLI

BERNA. E adesso? Cosa succede adesso? Berna ha risposto a far rigirare l'orologio della normalità, mentre gli ultimi tifosi della Sampdoria si aggirano con l'aria dei cani bastonati a consumare frettolosi shopping. Giocatori e dirigenti, dopo una notte piuttosto insonne trascorsa nel rifugio di Spliz, si sono alzati di buon mattino per tornare rapidamente a Genova. Dopo la sconfitta, mercoledì notte, quasi tutti hanno faticato ad addormentarsi. C'era la voglia di sfogarsi per gli infortuni e di andare, che ha speso da salvagente agli sconfitti. Già perché la domanda che preme è sempre la stessa. E adesso, che cosa facciamo? Non ci lasceremo rovinare a valle proprio dopo essere arrivati a un passo dalla vetta? Il Barcellona, in fondo, è una delle società più prestigiose d'Europa. Non è la fine del mondo, dopotutto. Discorsi consolatori. Che non cancellano la ferocia che, ieri mattina, la

Perché tanti giocatori infortunati? Il problema della panchina troppo corta Boskov resta, ma chiede diversi rinforzi L'attaccante si pente di aver giocato a Taranto

Come mettere insieme i cocci della Samp?

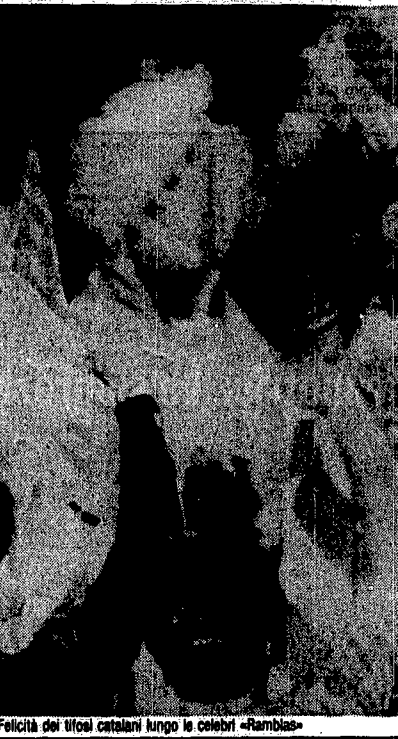
Come mettere insieme i cocci della Samp?

manque, un gran preappoggio. Tra l'altro c'è poco tempo da perdere. Domenica arriva il Milan e la Sampdoria, reduce da quattro sconfitte consecutive, non può certo lasciarsi andare. Il presidente dell'Uefa, Georges, al banchetto prima del match mi ha detto che siamo i benvenuti nella nobiltà del calcio. Faccio notare che, se restiamo in Europa, per cinque anni restiamo testa di serie. Quest'anno lo stadio ci ha pesantemente condizionato. Ora dobbiamo fare il tifo per il Milan e il Napoli. Appagata la Sampdoria? Un rischio che non corriamo. Mi è bastato vedere come i giocatori si sono impegnati nel secondo tempo, anche dopo il due a zero. Viali, invece, maledice quella partita giocata in azzurro contro gli ungheresi. «A Taranto non sarei dovuto scendere in campo: mi ha rovinato, fisicamente, quella partita in nazionale...».

E Boskov? Si difende e attacca. Inoltre, visto che resta, ha già fatto capire a Mantovani che vuole nuovi acquisti e una panchina più lunga. «In queste condizioni è già stato un miracolo arrivare a Bema. Ci vogliono difensori esperti. Avete visto come facevano i loro difensori? Pronti via, e subito un calcione per far capire che aria tira. No, davvero non si può dire che è finito un ciclo. Con Viali al 100% avremmo vinto noi. Il Barcellona tirava il pallone in tribuna, in fondo abbiamo giocato meglio noi. Anche questa notte non ho dormito, la Sampdoria dovrà rinforzarsi. Solo la Roma e la Juve hanno più bisogno di noi di rinforzi».

«Questi discorsi non mi piacciono, però per completare il disastro mancava solo che venisse un infarto a Fagiola, il presidente dell'Uefa. Georges, al banchetto prima del match mi ha detto che siamo i benvenuti nella nobiltà del calcio. Faccio notare che, se restiamo in Europa, per cinque anni restiamo testa di serie. Quest'anno lo stadio ci ha pesantemente condizionato. Ora dobbiamo fare il tifo per il Milan e il Napoli. Appagata la Sampdoria? Un rischio che non corriamo. Mi è bastato vedere come i giocatori si sono impegnati nel secondo tempo, anche dopo il due a zero. Viali, invece, maledice quella partita giocata in azzurro contro gli ungheresi. «A Taranto non sarei dovuto scendere in campo: mi ha rovinato, fisicamente, quella partita in nazionale...».

Le domande cadono sempre lì puntare sempre più in alto o rassegnarsi a un dignitoso cabloggio? «Abbiamo perduto tutto tranne l'onore», ha sottolineato Paolo Mantovani con un po' di enfasi per evitare dilemmi più scottanti. «Questi discorsi non mi piacciono, però per completare il disastro mancava solo che venisse un infarto a Fagiola, il presidente dell'Uefa. Georges, al banchetto prima del match mi ha detto che siamo i benvenuti nella nobiltà del calcio. Faccio notare che, se restiamo in Europa, per cinque anni restiamo testa di serie. Quest'anno lo stadio ci ha pesantemente condizionato. Ora dobbiamo fare il tifo per il Milan e il Napoli. Appagata la Sampdoria? Un rischio che non corriamo. Mi è bastato vedere come i giocatori si sono impegnati nel secondo tempo, anche dopo il due a zero. Viali, invece, maledice quella partita giocata in azzurro contro gli ungheresi. «A Taranto non sarei dovuto scendere in campo: mi ha rovinato, fisicamente, quella partita in nazionale...».



Felicità dei tifosi catalani lungo le celebri «ramblas»

«Amaro a... Berna, notte di sfottò dell'altra Genova

La sconfitta della Samp nella fine di Coppa delle Coppe ha determinato una festa a parti invertite: mercoledì notte a Genova dovevano festeggiare i tifosi blucerchiati e invece è stata la parte genoana della città a gioire per lo smacco dei «cugini». Caroselli di macchine hanno paralizzato le vie centrali della città fino ad ora tarda. Un solo spiacevole incidente, peraltro senza feriti e conseguenze.

GENOVA. Felicità, per una notte, è la Sampdoria che perde la finale di coppa. I tifosi del Genoa, forse, non aspettavano altro. Così Genova ha vissuto, fra mercoledì e giovedì, le ore più pazzesche della sua storia calcistica da sempre divisa fra rossoblu e blucerchiati. Doveva essere la festa della Samp, l'apoteosi per il primo successo europeo della «Viali-band» e tutto era pronto come dimostravano le bandiere coi colori della società d'oriana appese ai balconi e alle finestre e i gagliardetti e le sciarpe sulle bancarelle, pronti per essere venduti ai tifosi dell'ultima ora. Doveva essere... e invece, come si sa, proprio non è andata a finire così. I gol di Salinas Lopez Rekarte hanno fatto la gioia del tifoso genoano che a partita conclusa si è precipitato nelle vie del centro per i contro festeggiamenti. Quasi contemporaneamente, su finestre, balconi, davanzali e bancarelle sono apparsi i colori del Genoa e del Barcellona, mentre via



Affionados del Genoa festeggiano la sconfitta della Samp con una simbolica bara

XX Settembre restava progressivamente paralizzato da un'orgia di auto strambazzanti. Qualcosa di estremo, di caotico anche in piazza di Ferrari dove sopra una folla straboccante campeggiava uno striscione con lo scritto ironico «L'amaro A... Berna». Per i supporter del vecchissimo Grifone questo insuccesso degli «odiati» cugini deve essere stato l'occasione da tempo attesa per far rifiorire l'antica rivalità - un po' sopra negli

ultimi anni per le disavventure genoane - fra le due sponde del tifo cittadino. Un'anteprima dei futuri derby visto che la squadra di Scoglio sta tornando perentoriamente in A. Disordini veri e propri non ce ne sono stati, a parte l'episodio che ha visto un gruppetto di tifosi sampdoriani di ritorno da Bema partire per una «spedizione punitive» contro un palazzo di corso Europa dal quale campeggiava un bandierone degli eterni rivali. Tutto però

A Barcellona «Fiesta» violenta dei catalani

BARCELONA. Cinque poliziotti feriti, almeno dieci giocatori arrestati: è il bilancio degli incidenti avvenuti mercoledì notte nel centro di Barcellona provocati da gruppi di tifosi che celebravano la vittoria della squadra catalana contro la Sampdoria nella finale di Coppa.

Dopo aver visto la partita in tv, migliaia di persone si sono riversate nelle vie principali della metropoli spagnola per festeggiare il terzo successo in Coppa delle Coppe nella storia del club catalano. Ma la «fiesta» ha preso presto una brutta piega. Dopo i caroselli delle auto i mortaretti, i fuochi d'artificio, gli effetti delle notevoli quantità di alcol ingurgitate dai supporter catalani si sono fatti sentire causando gli incidenti. Intanto la stampa spagnola ha usato toni trionfalistici per Cruyff & Co. Scrive «El País»: «Barcellona ha sempre conservato una squadra italiana povera all'attacco».

Ben Johnson ferito dopo un litigio

BEN JOHNSON è dovuto ricorrere alle cure del pronto soccorso dell'ospedale di Toronto al termine di un alterco con cinque giovani che hanno danneggiato l'auto sulla quale l'atleta stava viaggiando. Johnson ha riportato qualche contusione e la rottura di un dente. L'incidente secondo la polizia, si è verificato dopo che uno dei giovani, che stavano attraversando la strada, ha colpito la carrozzeria della macchina a bordo della quale l'atleta stava ritornando in compagnia dell'amico Desai Williams, finalista a Seul. Al termine di una serata trascorsa in locale di Toronto. Uscito dalla vettura per avere delle spiegazioni, «Big Ben» ha avuto, per tutta risposta, un pugno al viso. Un altro componente del gruppetto è quindi salito sul tetto della macchina ed ha cominciato a dare calci sul parabrezza.

Ben Johnson è dovuto ricorrere alle cure del pronto soccorso dell'ospedale di Toronto al termine di un alterco con cinque giovani che hanno danneggiato l'auto sulla quale l'atleta stava viaggiando. Johnson ha riportato qualche contusione e la rottura di un dente. L'incidente secondo la polizia, si è verificato dopo che uno dei giovani, che stavano attraversando la strada, ha colpito la carrozzeria della macchina a bordo della quale l'atleta stava ritornando in compagnia dell'amico Desai Williams, finalista a Seul. Al termine di una serata trascorsa in locale di Toronto. Uscito dalla vettura per avere delle spiegazioni, «Big Ben» ha avuto, per tutta risposta, un pugno al viso. Un altro componente del gruppetto è quindi salito sul tetto della macchina ed ha cominciato a dare calci sul parabrezza.

Eliminata la Lapi per la Sabatini ora c'è Sandra Cecchini

Gli Internazionali d'Italia di tennis in corso a Roma vanno a gonfie vele per le italiane. Ieri sono riuscite ad accedere ai quarti di finale Raffaella Reggi (nella foto) e Sandra Cecchini. Ma mentre per la Cecchini è stato tutto facile riuscendo a rifilare un secco 6-0, 6-2 all'australiana Janine Thompson, la Reggi ha dovuto faticare più del previsto contro l'austriaca Barbara Paulus. Infatti, chiuso il primo set sul 6-2, nel secondo ha dovuto far ricorso al tie break onde avere la meglio per 7-6 (7-5). La Cecchini adesso ha la strada spianata per vedersela con la più titolata Gabriela Sabatini, che in serata si sberazzata con qualche difficoltà di Laura Lapi con il punteggio di 6-3, 6-7 (6-3), 6-3. Si è registrato anche un ritiro a causa di una dolorosa lombosciatalgia che ha colpito l'australiana Hana Mandlikova, testa di serie numero cinque. Ha dovuto abbandonare mentre stava sul punteggio di 6-1, 2-5 contro la jugoslava Sabrina Goleš. Gli altri risultati: Tauziat (Fra)-Maleeva (Bul) 2-6, 6-3, 6-0; Sanchez (Spa)-Demongeot (Fra) 6-2, 6-2; Fulco (Arg)-Kolesi (Can) 6-3, 2-6, 6-3; Wiesner (Aut)-Phelps (Usa) 6-4, 7-6 (7-3).

Michel Platini comparirà in tribunale per «fondi neri»

Novi anni dopo la scoperta di «fondi neri» nei conti della squadra di calcio francese Saint-Denis, Michel Platini, nove suoi compagni di squadra, e l'allenatore dell'epoca, Robert Herbin, compariranno in aula al tribunale di Lione per un processo inteso a loro danni. Il tribunale di Lione ha, infatti, respinto un ricorso presentato in Cassazione dallo stesso Platini, da Patrick Battiston e Bernard Lacombe. Le dieci persone coinvolte devono in particolare rispondere per l'acquisizione di somme varianti tra i 20 milioni (Battiston, Lacombe) e i 180-200 milioni di lire (Platini, Jantion e Larios, Herbin) su cui non sono state pagate imposte.

Ci sarà anche una «squadra ecologica» al Giro d'Italia

Alla tradizionale maglia rossa e a tutte quelle che contraddistinguono le varie classiche, il prossimo Giro d'Italia (il 72°) aggiungerà la neonata «maglia azzurra», insegna del primato dell'Intergiro. L'Intergiro è una novità voluta dagli organizzatori. Come ha spiegato ieri a Milano, Vincenzo Tortorella, essa intende dare maggiore competitività al Giro. «Costi» ha detto - ci sarà lotta anche nella prima parte delle tappe. Intergiro con fotoflash, giudici d'arrivo, cronometristi, non quindi un semplice traguardo volante ma un vero e proprio arrivo, con una propria classifica autonoma (quella, appunto, che sarà contraddistinta dai leader in maglia azzurra), ma che concederà abbuoni (di 5', 3' e 2') validi anche per la classifica generale del Giro. Infine, alle prime quattro tappe, parteciperà anche una squadra ecologica per sensibilizzare l'opinione pubblica sui problemi dell'ambiente. Tra gli altri ci sarà anche l'ex vincitore di un Giro d'Italia, Massignan. La squadra «verde» percorrerà complessivamente 350 km, compresa la difficilissima tappa che accellerà l'Enna.

Motociclismo È subito record per Cadalora al Santamonica

IERI il Santamonica di Misano Adriatico è stato teatro delle prove libere delle classi 80, 250, 500 e le «cromometrate» della prima giornata per la 125, in vista del Cop d'Italia (67° Gran premio delle Nazioni), quinta prova mondiale 1989. Mancherà purtroppo John Kocinski, il ventunenne pilota statunitense scoperto da Kenny Roberts che, dopo due gare disputate con la 250, entrambe vinte in Giappone e negli Stati Uniti, doveva esordire in Europa in sella alla Yamaha dell'australiano Magee. Si è infortunato domenica scorsa nel circuito di Road Atlanta e quindi ha dovuto rinunciare alla prova italiana, ieri il modenese Luca Cadalora, nelle 250, con l'21'23 ha stabilito il nuovo record ufficiale della classe.

Ben Johnson ferito dopo un litigio

BEN JOHNSON è dovuto ricorrere alle cure del pronto soccorso dell'ospedale di Toronto al termine di un alterco con cinque giovani che hanno danneggiato l'auto sulla quale l'atleta stava viaggiando. Johnson ha riportato qualche contusione e la rottura di un dente. L'incidente secondo la polizia, si è verificato dopo che uno dei giovani, che stavano attraversando la strada, ha colpito la carrozzeria della macchina a bordo della quale l'atleta stava ritornando in compagnia dell'amico Desai Williams, finalista a Seul. Al termine di una serata trascorsa in locale di Toronto. Uscito dalla vettura per avere delle spiegazioni, «Big Ben» ha avuto, per tutta risposta, un pugno al viso. Un altro componente del gruppetto è quindi salito sul tetto della macchina ed ha cominciato a dare calci sul parabrezza.

Ben Johnson ferito dopo un litigio

BEN JOHNSON è dovuto ricorrere alle cure del pronto soccorso dell'ospedale di Toronto al termine di un alterco con cinque giovani che hanno danneggiato l'auto sulla quale l'atleta stava viaggiando. Johnson ha riportato qualche contusione e la rottura di un dente. L'incidente secondo la polizia, si è verificato dopo che uno dei giovani, che stavano attraversando la strada, ha colpito la carrozzeria della macchina a bordo della quale l'atleta stava ritornando in compagnia dell'amico Desai Williams, finalista a Seul. Al termine di una serata trascorsa in locale di Toronto. Uscito dalla vettura per avere delle spiegazioni, «Big Ben» ha avuto, per tutta risposta, un pugno al viso. Un altro componente del gruppetto è quindi salito sul tetto della macchina ed ha cominciato a dare calci sul parabrezza.

Ben Johnson ferito dopo un litigio

BEN JOHNSON è dovuto ricorrere alle cure del pronto soccorso dell'ospedale di Toronto al termine di un alterco con cinque giovani che hanno danneggiato l'auto sulla quale l'atleta stava viaggiando. Johnson ha riportato qualche contusione e la rottura di un dente. L'incidente secondo la polizia, si è verificato dopo che uno dei giovani, che stavano attraversando la strada, ha colpito la carrozzeria della macchina a bordo della quale l'atleta stava ritornando in compagnia dell'amico Desai Williams, finalista a Seul. Al termine di una serata trascorsa in locale di Toronto. Uscito dalla vettura per avere delle spiegazioni, «Big Ben» ha avuto, per tutta risposta, un pugno al viso. Un altro componente del gruppetto è quindi salito sul tetto della macchina ed ha cominciato a dare calci sul parabrezza.

Ben Johnson ferito dopo un litigio

BEN JOHNSON è dovuto ricorrere alle cure del pronto soccorso dell'ospedale di Toronto al termine di un alterco con cinque giovani che hanno danneggiato l'auto sulla quale l'atleta stava viaggiando. Johnson ha riportato qualche contusione e la rottura di un dente. L'incidente secondo la polizia, si è verificato dopo che uno dei giovani, che stavano attraversando la strada, ha colpito la carrozzeria della macchina a bordo della quale l'atleta stava ritornando in compagnia dell'amico Desai Williams, finalista a Seul. Al termine di una serata trascorsa in locale di Toronto. Uscito dalla vettura per avere delle spiegazioni, «Big Ben» ha avuto, per tutta risposta, un pugno al viso. Un altro componente del gruppetto è quindi salito sul tetto della macchina ed ha cominciato a dare calci sul parabrezza.

Biglietti di Coppa Campioni Venduti in Belgio quelli dello Steaua a prezzi maggiorati

BRUXELLES. Sui biglietti della finale della Coppa dei Campioni è scoppiato un «già». La stampa belga, ha denunciato una manovra, tesa a speculare sullo sciock di biglietti che l'Uefa ha dato allo Steaua di Bucarest. Vittime di queste manovre, sarebbero quei tifosi milanesi ancora sprovvisti di tagliando. La situazione è molto semplice. L'Uefa ha assegnato 25mila biglietti al Milan e altrettanti allo Steaua. Mentre in Italia i tagliandi sono andati tutti esauriti, il pacchetto dei romeni è rimasto quasi intatto. La cosa comunque non ha scottato i dirigenti della squadra rumena, che ha pensato di guadagnarsi qualcosa su

Dopo una intervista In Argentina scrivono «Maradona tornerà a giocare con il Boca»

NAPOLI. In una intervista rilasciata da Maradona a Napoli ad un giornalista del quotidiano «Sur» avrebbe dichiarato di voler tornare a giocare nel Boca. «Non sopporto più niente di Napoli - ha aggiunto - non ho più niente da fare a Napoli. Al presidente Ferlaino l'ho detto chiaramente. Ho un contratto fino al '93, ma dovremmo studiare una formula per scienderlo». Spero che entro luglio si arrivi all'accordo». Pesanti le accuse al presidente Ferlaino «Non lo sopporto più» avrebbe continuato «vuole essere più importante di me e la cosa non esiste». Sulla sua vita privata, Maradona avrebbe detto che non accetta intromissioni. Di Bianchi non ha voluto parlare «perché è meglio non parlare». Maradona, dopo la partita di ritorno con lo Steuarda di Buenos Aires, in serata il suo manager Guillermo Coppola ha smentito in parte le dichiarazioni del giocatore, specie quelle riguardanti il presidente Ferlaino. In Argentina, il presidente del Boca Antonio Alegre ha detto di non sapere nulla, ma di essere pronto ad aprire una trattativa, finanziata da ricchi industriali, con il Napoli. □L.S.

LO SPORT IN TV

Raidue. 15 Oggi sport; 18.30 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport. Raidre. 14.30 Tennis, da Roma, Internazionali d'Italia; 18.45 Derby; 0.10 Tennis, Internazionali d'Italia. Italia 1. 23.25 Grand Prix. Odeon. 22.30 Forza Italia. Tmc. 14 Sport news e Sportissimo; 22.20 e 23.20 Mondocalcio; 23.05 Stasera news. Telecapodistria. 13.40 Mon-Gol-Fiera; 14.10 Calcio, Boca Junior-Independiente; 15.40 Juke Box; 16.10 Sport spettacolo; Hockey e Wrestling; 18.20 Play-off; 19. Campo base; 19.30 Sportime; 20. Juke Box; 20.30 Calcio, Partizan Belgrado-Velez Mostar, finale Coppa Jugoslavia; 22.25 Sottocanestro; 23.15 Ciclismo, Giro di Spagna; 23.45 Boxe di notte.

BREVISSIME

Pugilato. Il Mondiale del supergallo (lbf) tra il campione, il francese Fabrice Benichou, e il sudaficano Frans Badenhorst si svolgerà in Italia il 10 o il 17 giugno. Vela. Prende il via oggi l'«One Ton Cup», il mondiale del One Tonner che torna a svolgersi nel golfo di Napoli. Pallanuoto A1. Le partite di domenica: Fiorentina-Ortigia; Arezano-Nervi; Bogliasco-Savona; Lazio-Sori; Can Napoli-Sisley; Recco-Posillipo. Italia-Argentina. Si affronteranno il 22 maggio prossimo a Terni in una partita a scopo benefico. L'iniziativa è stata possibile grazie all'interessamento del «Centro della Pace» con sede in Assisi. McCallum. Il pugile giamaicano ha riconquistato il titolo, che era vacante, di campione del mondo dei pesi medi, battendo ai punti l'inglese Harold Graham. Si profila così la possibilità per Patrizio Sumbu Kalambay di una nuova sfida per il titolo Wbc. Il giamaicano è stato già battuto in passato dall'italiano. Rugby play-off. Questi gli incontri: Scavolini L'Aquila-Benetton Treviso (sabato 16.30); Colli Euganei Rovigo-Mediolanum Amatori (domenica 16.30). Antibo. Ha vinto la IV edizione del trofeo podistico Città di Treastagni (Catania), percorrendo i 10.000 metri di un circuito cittadino in 26' e 38". Secondo Stefano Mel, terzo Alberto Cova. Brasile-Perù. I brasiliani hanno vinto l'amichevole giocata a Fortaleza (Brasile) per 4-1, alla quale hanno assistito 70 mila spettatori.

L'idea della campagna è di Arci e Agesci: l'affidamento a distanza di ragazzi palestinesi. In 7 mesi sono arrivate 1500 richieste



Centomila lire al mese per due anni: quanto serve per vivere e studiare nei territori occupati. I giovani selezionati da sette garanti

«Aiutiamo i ragazzi dell'olivo»

ROMA. «Salaam ragazzi dell'olivo» è forse una delle campagne di solidarietà più riuscite degli ultimi anni. Promossa nell'ottobre 1988 da Arci ragazzi e Agesci (l'Associazione cattolica degli scout), questa campagna si basa su un'idea del tutto nuova in Italia: l'affidamento a distanza. Per garantire un sostegno diretto e trasparente a ragazze e ragazzi palestinesi, assicurandone la sopravvivenza e la formazione scolastica, versando centomila lire al mese, per due anni, su un conto in banca. In questi giorni è arrivata la millesimoventesima richiesta di affidamento. Che, per una campagna nata e cresciuta praticamente senza pubblicità, è tantissimo.

L'idea dell'affidamento è molto semplice. Ma proprio perché la campagna è «vera», seria, intelligente, il lavoro alle spalle è stato ed è enorme. E ha richiesto grande pazienza. Ce lo racconta Tom Benetollo, 37 anni, padovano, responsabile del dipartimento solidarietà e pace dell'Arci. «L'incontro tra Agesci e Arci, due mondi molto differenti, all'inizio è stato timoroso. Ma poi la fiducia reciproca ha prevalso, e oggi lavoriamo con grande affiatamento. Il risultato è un progetto molto equilibrato, che si impegna esclusivamente su un terreno umanitario, che punta dritto al suo obiettivo: affidare il maggior numero possibile di ragazzi palestinesi».

Sono serviti cinque viaggi nei territori occupati perché Arci e Agesci riuscissero a scegliere, con cura e attenzione, i sette garanti incaricati di selezionare le ragazze e i ragazzi palestinesi che più hanno bisogno. Un ruolo delicato, che richiede indipendenza e affidabilità: non a caso tra i sette c'è una persona di fiducia del patriarca di Gerusalemme.

Una volta scelto il ragazzo o la bambina, il garante compila una scheda con il maggior numero possibile di informazioni: fra cui una foto del ragazzo e della sua famiglia. La scheda, scritta in arabo, arriva a Roma, dove viene tradotta e spedita a chi ha fatto richiesta di affidamento. Da qui in poi l'Arci e l'Agesci non fanno più da tramite, e il versamento mensile (o in rate semestrali o annuali) può cominciare. I soldi vengono versati su un conto in banca. La banca italiana trasferisce il denaro in modo trasparente e ufficiale alla Leumi Bank, una banca israeliana che ha sportelli nei territori occupati. Lì, qualcuno della famiglia del ragazzo (il limite massimo di età per l'affidamento è infatti di 14 anni) riscuote le centomila lire: quanto basta per vivere e studiare un mese nei territori occupati.

Chi vuole può spedire più soldi. Oppure piccoli regali. O scrivere alla ragazza e al ragazzo. Anzi, l'Agesci e l'Arci spingono perché si stabilisca un contatto tra chi ha preso in affidamento e chi è stato affidato. È un modo per conoscere, ma soprattutto per dare un nome e un volto a una guerra che come effetto produce invece assuefazione.

È proprio questo, proba-

bilmente, uno degli aspetti più efficaci (e più riusciti) della campagna. La capacità di unire un aiuto molto concreto, finalizzato, assolutamente trasparente, con un impegno molto intenso emotivamente, fortemente personalizzato. Chi entra in contatto con il bambino, con la ragazza, con i suoi familiari, muta il proprio rapporto con le notizie che pro-

vengono da quel paese. In modo radicale. E come avere un parente o un amico che vive lì. Si cerca con ansia nell'elenco delle nuove vittime di ieri, sperando che il suo nome non ci sia. Si entra in contatto con un mondo fino a un attimo prima anonimo. In una società che vive e fa politica in modo sempre più spersonalizzato, anonimo, planetario, freddo,

«Salaam ragazzi dell'olivo» è una campagna di solidarietà che si basa su un'idea del tutto nuova in Italia: l'affidamento a distanza. Versando centomila lire al mese su un conto in banca, si garantisce la sopravvivenza e la formazione scolastica a un ragazzino palestinese. Arci e Agesci, promotori di questa

campagna dall'ottobre '88, hanno ricevuto in questi giorni la millesimoventesima richiesta di affidamento. Un successo. Oggi i promotori di «Salaam» renderanno noto un messaggio di Michel Sabbah, patriarca latino di Gerusalemme: «In questo progetto vedo un segno concreto della solidarietà umana».

ecco un modo caldo, intenso, diretto, di intervenire, di contare, cambiare, di far politica. «Salaam ragazzi dell'olivo» è dalla parte della popolazione palestinese più colpita dalla guerra: i bambini, i ragazzi. Nei territori occupati (cioè la striscia di Gaza e la Cisgiordania), si può avere 22 anni e non essere mai stati liberi. Spesso sono proprio loro, ragazze e

ragazzi, i protagonisti dell'Intifada, lo scossone, la guerra delle pietre. Cairo Arafat - i disegni dei bambini ritraevano di solito la mamma, il papà, i fratellini, alberi, case, uccelli. Dopo cinque mesi di Intifada disegnano dimostrazioni, bandiere palestinesi, soldati, elicotteri, pneumatici in fiamme. Solo il 30% dei loro disegni rappresenta ancora scene simili e quelle disegnate prima dell'Intifada. Tra l'8 dicembre 1987 e l'8 dicembre 1988 ventidue bambini tra i tre e i quattordici anni sono stati uccisi da militari israeliani.

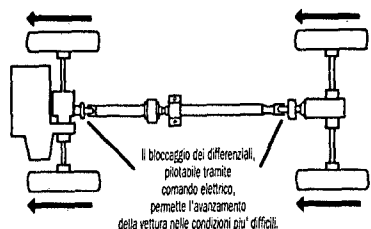
Tra le 1500 persone che in Italia hanno chiesto un ragazzino in affidamento ci sono intere classi, coppie, singole persone, gruppi. C'è una coppia di anziani coniugi che non ha potuto avere bambini: ogni mese spediscono dei soldi a quello che ormai considerano un loro figlio lontano. Tra le prime a chiedere un affidamento c'è Miriam Mafai, giornalista. Racconta: «So che è una bambina, ha più o meno nove anni. Mio figlio, che si chiama Luciano Sciala ed è segretario della Fim, è andato nei territori occupati un mese fa, con una delegazione italiana. Lì ha conosciuto la bambina e la sua famiglia. Mi ha detto che era emozionato e imbarazzato. Ma la più emozionata è stata sua figlia, mia nipote, cui Luciano ha raccontato l'incontro. Ora ho scritto alla piccola palestinese, e aspetto una risposta». Deve far venire i brividi ricevere da uno dei sette garanti la scheda per l'affidamento di un ragazzino palestinese. All'Arci ne conservano le fotocopie. Ammar Khadel Alnajjar, nato nel 1983 a Alhamama, residente a Gaza, padre ucciso con un colpo al petto, ultimo di sei figli, nella foto è con la madre e i fratelli. Ti guarda dritto negli occhi. Sabrin Mohammad Aqil ha nove anni, otto fratelli, nella foto ti guarda con aria di sfida. Wisam Saber Alnimen ha un anno. Suo padre è stato ucciso nel luglio 1988. Nella piccola foto guarda alla sua destra, sembra sul punto di piangere.

1500 richieste di cui 600 già effettive (i tempi sono piuttosto lunghi), «Salaam ragazzi dell'olivo» continua. Sulla carta, il comitato che sostiene la campagna è molto ampio. Dalle Acli a Cgil, Cisl e Uil, dalla Fgci ai giovani socialisti, da Dp a Magistratura democratica, al Cidi, l'Associazione per la pace, la Fondazione Basso, la Lega per i diritti dei popoli. Forse se ognuno di questi facesse concretamente di più, anche poco, per sostenere il faticoso lavoro di tutti i giorni della campagna, si potrebbero affidare molte migliaia di ragazzi palestinesi.

Per il momento tutto si regge sulle spalle di Tom Benetollo dell'Arci, del presidente dell'Agesci Giovanbattista Righetti, del presidente dell'Arci Rino Serri e del presidente dell'Arci ragazzi Carlo Pagliarini, di Dino Gasparri, di Renzo Maffei, di Aristide Romani. E sulle spalle di chiunque voglia cercarli, in via G.B. Vico 22 a Roma, oppure telefonando al 3608687, prefisso 06.

GIOVANNI DE MAURO

4 ruote motrici. La sicurezza in versione integrale.



IL TALENTO SI ESPRIME CON LA SICUREZZA ATTIVA. PEUGEOT 405 X4: 1905 CM³, 110 CV (DIN), 187 KM/H. TRAZIONE INTEGRALE PERMANENTE SULLE QUATTRO RUOTE CON RIPARTIZIONE DELLA COPPIA ANTERIORE/POSTERIORE DI 53/47%. BLOCCAGGIO DEI DIFFERENZIALI PILOTABILE MEDIANTE COMANDO ELETTRICO. SOSPENSIONE POSTERIORE IDRAULICA A CONTROLLO ELETTRICO CON CORRETTORE AUTOMATICO D'ASSEITTO. POSIZIONAMENTO DEL RETROTRENO IN MASSIMA ALTEZZA CON COMANDO ELETTRIDRAULICO. FRENI A DISCO, VENTILATI ANTERIORMENTE, DISPOSITIVO ABS IN OPZIONE. PNEUMATICI DI TIPO ASIMMETTRICO 185/65 R 14T. PEUGEOT 405 X4: L'EVOLUZIONE TECNOLOGICA DELLA SICUREZZA NON CONOSCE OSTACOLI.

ASCOLTO 24, IL TELEFONO CHE ASSISTE TUTTI GLI AUTOMOBILISTI PEUGEOT TALBOI 24 ORE SU 24. LINEA GRATUITA DA TUTTA ITALIA 16733324.

PEUGEOT 405 X4
L'espressione del talento



PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.